# TRA COMUNI E STATO

*Storia della Provincia di Perugia*
*e dei suoi amministratori*
*dall'Unità a oggi*

a cura di
Mario Tosti

QUATTROEMME

# TRA COMUNI E STATO

*Storia della Provincia di Perugia*
*e dei suoi amministratori*
*dall'Unità a oggi*

a cura di
Mario Tosti

QUATTROEMME

*In copertina*
E. Mezzasoma, *Palazzo della Provincia*, Sala del Consiglio, 2008

*Si ringraziano*
L'Archivio di deposito della Provincia per aver messo a disposizione gli atti delle consiliature; l'Ufficio Stampa della Provincia per aver permesso la consultazione dell'archivio "Cittadino e Provincia"; Marta Bazzucchi per la scansione del patrimonio fotografico CeMIR; Loredana Baciarelli Falini per il supporto all'editing; Marusca Bellini per l'aiuto alle ricerche sui presidenti A. Ciarabelli, I. Rasimelli e M. Panettoni; l'Archivio di Stato di Perugia per aver consentito l'accesso al fondo storico della Provincia; la Biblioteca Augusta e la Fondazione per l'Istruzione Agraria in Perugia per la riproduzione di alcune immagini fotografiche tratte dai volumi del loro patrimonio librario e per la consultazione dei quotidiani locali; Daniela Mori per le ricerche relative a due testi fondamentali del periodo fascista.

Si ringraziano, inoltre, per aver messo a disposizione i loro archivi fotografici e le loro collezioni:
l'Università degli Studi di Perugia; l'Università per Stranieri, Perugia; l'Azienda di Promozione Turistica, Perugia; il Comune di Terni; la Soprintendenza per i BAPPSAE dell'Umbria; l'Archivio di Stato di Perugia; l'Archivio di Stato di Terni; l'Archivio di Stato di Bergamo; la Fototeca ISUC; la Uguccione Ranieri di Sorbello Foundation, Perugia; la Galleria d'Arte Moderna, Milano; il Museo Praz, Roma; Cronache Umbre, Perugia; il Comitato provinciale di Perugia del PCI; il Comitato provinciale di Perugia della DC; il CeMIR; la RPA, Perugia; l'Acciai Speciali, Terni; Adriana, Perugia; Belarducci, Terni; P. Becchetti, Roma; G. Ciani, Terni; S. Fratticioli, Perugia; G. Lemmi, Perugia; M. Lombardi, Panicale; A. Lunghi, Assisi; B. Maiotti, Orvieto; L. Moretti, Orvieto; G. Santucci, Perugia; F. Schippa, Corciano; L. Silvestri, Perugia; A. Stramaccioni, Perugia; Tacchini, Città di Castello; Tilli, Perugia.

Un ringraziamento particolare a Luciano Capuccelli e Federico Ciarabelli per la ricostruzione storica dell'attività di A. Ciarabelli; a Filippo Orsini e Francesco Tofanetti per la ricostruzione della biografia di S. Sistarelli.

© 2009 QUATTROEMME Srl
06135 Perugia

ISBN 978-88-89398-52-4

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i paesi del mondo.

# Indice


7 Giulio Cozzari, Presidente della Provincia di Perugia

11 Annina Botta, Presidente del Consiglio provinciale

13 *Introduzione*
Umberto Broccoli

17 *Una riflessione sulle origini aiuta a capire il nostro presente*
Raffaele Rossi

23 *Per una storia della Provincia di Perugia dall'Unità ai nostri giorni*
Mario Tosti

31 QUADRI STORICI
Maurizio Terzetti

33 Orgoglio locale nell'Umbria "piemontese"

39 Società e politica in Umbria dall'Unità allo scoppio della prima guerra mondiale

47 Società e politica in Umbria dalla prima guerra mondiale alla Liberazione

61 Società e politica in Umbria dal secondo dopoguerra all'istituzione della Regione

73 Politica ed economia in Umbria dagli anni settanta ad oggi
Mario Roych

83 ATLANTE BIOGRAFICO
Marinella Ambrogi - Laura Zazzerini

139 QUADRI ATTIVITÀ
Marinella Ambrogi - Laura Zazzerini

235 Appendice

237 Presidente del Consiglio della Provincia e prefetto: elezione e funzioni dall'Unità a oggi
Simone Slaviero

238 Composizione Consiglio, Deputazione e Giunte provinciali dall'Unità a oggi
Laura Zazzerini

255 Apparati

257 Bibliografia

261 Indice dei nomi

269 Indice dei luoghi

*Vicende e personaggi della Provincia riemergono nel volume che si pubblica, ideato da Quattroemme Editore di Perugia, per offrire un percorso storico-istituzionale dell'Ente ricostruito sulle figure e sull'operato dei presidenti che si sono succeduti nel tempo.*
*La storia della Provincia è già stata oggetto di studi, come quelli pubblicati da Gian Biagio Furiozzi per gli anni 1861-80 e, tra i più recenti, i saggi usciti sul periodico "Corrispondenze dall'Ottocento" curato dalla Direzione Generale della stessa Provincia; ma il presente volume costituisce il risultato di indagini sistematiche nelle quali ha trovato spazio anche la molteplicità dei dati forniti dalle fonti d'archivio: ne emerge un quadro organico e completo, fondato sui profili biografici dei presidenti della Deputazione (poi Giunta) e di quelli del Consiglio, nonché sull'illustrazione degli indirizzi operativi e degli impegni assolti nel corso dei rispettivi mandati. A corredo dei testi, ricchi apparati riportano i nominativi di tutti i consiglieri e i deputati (poi assessori), anch'essi protagonisti della storia dell'Ente, e la sequenza delle leggi che hanno inciso sulle diverse metodologie elettive; il lavoro si chiude con un esaustivo indice dei nomi.*
*Nella mia veste di Presidente, sono particolarmente lieto di vivere il momento della presentazione di questo libro, in significativa coincidenza con la conclusione del mio mandato: è una pubblicazione che mancava, idonea a sottolineare l'azione svolta dalla Provincia, ieri come oggi, in una continuità coerente di principi e valori intesi alla crescita civile e sociale della collettività; il volume è altresì da leggere come premessa per riflessioni più meditate in termini di validità dell'iter politico-amministrativo compiuto un tempo dalla Provincia dell'Umbria (comprensiva dei territori di Terni e di Rieti) e poi dalla Provincia di Perugia, in una proiezione storica che in questi tempi non facili, sottoposti al variare delle formule istituzionali, appare funzionale a riaffermare la consistenza del ruolo svolto dall'ente Provincia nella dinamica civile e culturale della vita italiana: contenuti e significati dell'itinerario delineato nell'opera si dilatano infatti a dimensioni più ampie, con mirate aperture sulla storia nazionale dall'Unità d'Italia ad oggi.*
*Senza aver la pretesa di sostituirmi agli storici, ai quali spettano l'analisi e la sintesi non condizionate dalle preferenze e dagli interessi culturali di ciascuno, mi azzardo a fare alcune considerazioni che si riferiscono al periodo successivo al varo della Costituzione italiana, allo scopo di porre in evidenza l'evoluzione del ruolo dell'Ente. Ho spesso l'impressione che il dibattito intorno alle Province, che si spinge fino a chiederne l'abolizione, cancellandole con tratto di penna, si riferisca a un'immagine antica piuttosto che alla realtà attuale.*
*La Provincia degli anni cinquanta era un Ente amministrativo che operava nella distinzione fra spese obbligatorie e facoltative. Le funzioni obbligatorie erano di limitata estensione: la cura e l'assistenza ai malati di mente, alle madri nubili*

*e ai bambini nati fuori dall'ufficialità del matrimonio, la gestione di poche centinaia chilometri di strade d'interesse secondario, la gestione dell'edilizia per le scuole tecniche, le norme sulla caccia e sulla pesca, e altre attività minori attinenti alla specificità dei territori amministrati. L'Ente non aveva, dal punto di vista delle regole istituzionali, rappresentanza politica generale della popolazione assegnata.*

*Questa delimitazione in alcune Province, ed anche in quella di Perugia, è stata vissuta come una gabbia dalla quale uscire. Per questo motivo, alla fine del decennio, la Provincia di Perugia diventa uno degli attori principali di quell'iniziativa di elaborazione di un pensiero per l'Umbria del domani, che va sotto la definizione di Piano regionale di sviluppo economico.*

*La Provincia si rapporta con la consorella di Terni, con le due Camere di Commercio dell'Umbria e con l'Associazione per lo sviluppo economico dell'Umbria, finanzia l'iniziativa (era una spesa facoltativa) e partecipa attivamente a tutta l'esperienza, negli aspetti scientifici, amministrativi e democratici.*

*Copre, perciò, un vuoto istituzionale, in assenza della Regione non ancora costituita.*

*È proprio l'istituzione delle Regioni, nel corso degli anni settanta, a sminuire temporaneamente il ruolo delle Province, anche di quella di Perugia. Questa, a dire il vero, non si era posta un problema di conservazione del proprio potere, quando, negli anni sessanta e poi, si era sviluppato in Italia il dibattito sulle forme dell'assistenza psichiatrica a seguito del maturare di una strategia più umana. Non aveva, infatti, esitato a porre in liquidazione il manicomio, peraltro senza arrecare danni all'occupazione, giacché furono individuati sbocchi alternativi per medici, infermieri e altro personale.*

*Così, quando interviene il decreto legislativo 616 del 1977, la Provincia ha già autolimitato il suo spazio amministrativo, un ambito ulteriormente in contrazione per effetto della diversa sistemazione delle attività, soprattutto in campo sanitario e per l'assistenza, ove la partita si risolve tra Comuni e Regione (e soprattutto con un eccessivo centralismo regionale).*

*Negli anni ottanta, paradossalmente, la Provincia si trova ad avere grandi disponibilità finanziarie, mentre il ventaglio di quelle che un tempo si chiamavano spese obbligatorie, si contrae. In questi anni la Provincia di Perugia vive molto più che decorosamente la decadenza di un ruolo, portando la sua attenzione soprattutto sui servizi di trasporto, sulla formazione professionale, sulle attività culturali, oltre che sulle categorie tradizionali della viabilità, dell'edilizia per l'istruzione tecnica e scientifica, dell'esercizio della caccia e della pesca.*

*Questa deriva però cessa con il principio degli anni novanta, con tutta la serie di provvedimenti legislativi che culminano nella riforma del titolo V della Costituzione. Si crea una nuova situazione, contraddistinta innanzitutto dall'attribuzione alle Province di una qualità politica (rappresentanza generale degli interessi del territorio, ove non possano provvedere i Comuni), che supera la vecchia concezione di Ente puramente gestionale. Altro elemento, altrettanto importante, è il potenziamento anche amministrativo della Provincia, derivante in parte dalle linee guida della legislazione nazionale e regionale, in parte dalla constatazione che soltanto la Provincia, nella concreta organizzazione degli Enti locali umbri, può provvedere, avendo anche portato avanti una struttura di tecnologia avanzata, alla gestione delle crescenti funzioni amministrative*

*demandate al livello locale. Per quanto riguarda Perugia, questo significa: gestione degli uffici preposti alla formazione e al collocamento delle persone; estensione delle competenze edilizie a tutti gli istituti di scuola media superiore (oltre che ai conservatori, alle accademie e ai convitti nazionali); gestione di quasi 3.000 km di strade d'interesse regionale (fra le quali quelle rilasciate dall'Anas alla Regione Umbria). Inoltre sono attribuite alla Provincia le funzioni amministrative in campo ambientale e urbanistico, la prevenzione e la sicurezza con la formazione di un corpo di polizia provinciale. Spesso, le nuove funzioni (che si aggiungono a quelle già in precedenza svolte) arrivano alla Provincia senza adeguata copertura finanziaria e di personale. Tutto ciò ha indubbiamente limitato le possibilità di dedicare risorse appropriate alla cultura e a un'altra innovazione tecnologica. Non siamo stati fermi, ma potevamo fare di più.*

*Le limitazioni attuali sono la leva per i miglioramenti futuri. Desidero riprendere l'affermazione di un Presidente di Provincia, quella di Terni, il non dimenticato Fabio Fiorelli. Quindici anni dopo l'istituzione della Regione (di cui fu padre fondatore), lamentava il proliferare di Enti territoriali non democratici (Ato, comprensori, organismi vari di gestione). In quel fenomeno vedeva addirittura un tradimento della lettera e dello spirito dello Statuto. Affermava, e concordo, che tutte quelle funzioni settoriali possono essere gestite in modo appropriato dagli Enti elettivi: i Comuni, innanzitutto, le Province – magari riviste nei confini territoriali – in tutto ciò che i Comuni non riescono a fare, anche perché trattasi spesso di competenze di area vasta.*

*In sostanza, voglio dire che il dibattito sulle Province deve uscire dal generico per portarsi sul piano concreto dell'organizzazione amministrativa possibile e concretamente attuabile.*

*In conclusione di questa carrellata veloce, devo esprimere anche la speranza che Regione, Province e Comuni possano elaborare una sistemazione, sufficientemente praticabile, della funzione politica loro attribuita dai nuovi ordinamenti.*

*I tre enti locali sono definiti tutti "di rappresentanza generale delle rispettive popolazioni", regionale, provinciale e comunale. Quest'affermazione di principio trova difficoltà ad affermarsi, anche ma non soltanto per la tendenza all'accentramento regionale. Certamente, durante questo mandato, ogni volta che la Provincia voleva avventurarsi in tale campo, trovava grandi ostacoli. Questi due traguardi possono essere assunti nei programmi di mandato dei prossimi anni.*

*Ringrazio la Presidente del Consiglio Annina Botta per la felice intuizione di aderire alla proposta editoriale e l'occasione è propizia per rivolgere un pensiero grato all'amico Mario Tosti, che ha curato il volume: un progetto ampio e impegnativo che avvia una riflessione metodologica per 'pensare' e 'leggere' il ruolo che le Province hanno avuto nella storia politica e sociale dei loro territori. L'invito alla lettura si colora del mio saluto personale all'Ente che, dopo un impegno profuso per anni, affido fiducioso alla nuova Presidenza.*

Giulio Cozzari
*Presidente della Provincia di Perugia*

"Pensandoci bene, apparteniamo anche noi alla medesima storia,
che attraversa i secoli! Non hanno dunque una fine i grandi racconti?"
"No, non terminano mai i racconti [...] sono i personaggi
che vengono e se ne vanno, quando è terminata la loro parte"
*John Ronald Reuel Tolkien*

*Se la tradizione storica del Comune affonda le sue radici in epoche antichissime, certamente più recente è la storia della Provincia che sorge come Ente amministrativo all'indomani dell'Unità d'Italia. Nel momento presente è vivo il confronto sul ruolo dell'Ente: queste che stiamo vivendo sono ore difficili di confronto politico nazionale, confronto nel quale il dibattito deve spingere con la propria azione il Parlamento ad approvare una serie di provvedimenti di attuazione del nuovo titolo V parte II della Costituzione: la delega sul federalismo fiscale, il completamento della Carta delle Autonomie, la Legge di riforma e riordino della Polizia locale e di coordinamento delle politiche di sicurezza.*
*La strada è impervia anche se l'obiettivo è quello della semplificazione dell'amministrazione che se, da un lato, consente un più facile orientamento nell'accesso agli uffici pubblici, dall'altro, non può condurre ad una riduzione della democrazia, dovendo al contrario ribadire e rilanciare la centralità delle assemblee elettive come luogo di rappresentanza degli interessi generali a garanzia dell'autonomia politica ed istituzionale delle province e a salvaguardia del principio di rappresentanza democratica del territorio.*
*Il dibattito politico sulla necessità o meno della Provincia fa nascere, gioco forza, anche nei cittadini la domanda sulle sue funzioni e sul suo ruolo.*
*La presente pubblicazione si inserisce idealmente in un filone aperto nella metà degli anni novanta da alcune Province (Otranto e Firenze) e proseguito, alle soglie del 2000 dalle ricerche storiche relative alle Province di Bari e di Pisa, volumi che vogliono essere una risposta concreta alle sempre più pressanti domande sull'attività dell'Ente e sui suoi amministratori. Con questa opera la Casa Editrice Quattroemme di Perugia propone la narrazione non manipolata della storia della Provincia di Perugia e del suo prestigioso organo consiliare.*
*Il collegamento tra passato e presente permette di svolgere come in una pellicola filmica la storia dei quasi centocinquant'anni di vita dell'Ente nato nel 1861 come Provincia dell'Umbria e territorialmente esteso anche a Terni e Rieti. Infatti quest'opera intende raccontare come la Provincia di Perugia, nel corso degli anni, tramite il suo operato e gli uomini che ne hanno fatto la storia ha sempre cercato, anche nei momenti di maggiore difficoltà, di dare risposte più o meno valide, ma sempre di piena collaborazione con il territorio amministrato per il bene della*

*cittadinanza, ieri come oggi. La Provincia ha avuto un ruolo significativo come organismo democratico e rappresentativo capace di creare importanti legami con il tessuto democratico ed economico del Paese e del territorio di competenza.*
*Diceva Niccolò Machiavelli "Ognun vede quel che tu pari. Pochi sentono quel che tu sei" ebbene il volume della Quattroemme nasce proprio con lo scopo di far conoscere realmente l'Ente per quello che è stato e per quello che è lasciando al lettore il compito di giudicare, ma di farlo dopo aver raggiunto una piena consapevolezza. La Provincia ha, in epoca moderna, riempito con coraggio e determinazione il vuoto lasciato dalla mancata attuazione del dettato costituzionale e la nascita delle Regioni ha reso evidente con il tempo la necessità di un Ente intermedio di raccordo e di programmazione fra Comuni e Regione per impedire una gestione accentrata.*
*L'analisi e il valore storico dell'opera sono affidate alle autorevoli penne che hanno accompagnato la stesura e il riordino di questa pregiata ricerca; a me spettano i ringraziamenti e gli auspici.*
*Ringrazio pertanto le singole partecipazioni per la disponibilità, il talento e la sobrietà; auspico la divulgazione del racconto affinché l'Ente Provincia si scuota di dosso la polvere e gli schiaffi e che si riscopra soprattutto il piacevole esercizio della lettura per non perdere la memoria.*

Annina Botta
*Presidente del Consiglio provinciale*

# Introduzione

*Non ho altro che disprezzo per l'uomo di governo che ha paura,*
*per qualsiasi ragione, di seguire la via che sa migliore per lo stato*
Sofocle, *Antigone*

Antigone, una giovane donna, dissidente, una figura sempre attuale nel suo scontro con Creonte, re di Tebe, uomo, deputato alla gestione della politica. Il nucleo del dramma sofocleo risiede nello scontro fra due volontà e due concezioni del mondo: quella di Antigone, fanciulla fragile fisicamente ma fortissima moralmente, di rispettare le leggi non scritte della natura (*phùsis*) e quella di Creonte tesa a imporre la forza dello Stato e della legge (*nomos*).

"Neppure pensavo – dice Antigone a Creonte – i tuoi decreti avere tanta forza che tu uomo potessi calpestare le leggi degli dèi, quelle leggi non scritte e indistruttibili. Non soltanto da oggi né da ieri, ma da sempre esse vivono, da sempre: nessuno sa da quando sono apparse". Per parte sua Creonte adduce la ragione del diritto positivo, della disposizione di legge: "Ubbidire, ubbidire, e nel molto e nel poco, nel giusto e nell'ingiusto, sempre e comunque, all'uomo che sia posto al timone dello Stato. È l'anarchia il pessimo dei mali: distrugge le città e sconvolge le case, mette in fuga e fa a pezzi gli eserciti in battaglia. Ma è l'ubbidienza, l'ubbidienza ai capi la fonte di salvezza e di vittoria. Noi dobbiamo ubbidire alle leggi, alle leggi scritte"[1].

È con un omaggio alla forza dei sentimenti della donna – e alla razionalità rappresentata in questo caso dall'uomo – che voglio aprire l'introduzione di *Tra Comuni e Stato. Storia della Provincia di Perugia e dei suoi amministratori dall'Unità a oggi*, interessante volume nato dalla tenacia e dall'onestà intellettuale di una donna di oggi, Annina Botta, presidente del Consiglio provinciale di Perugia, allo scadere del suo mandato. Per addentrarsi nei meandri del diritto amministrativo occorre forse essere dei tecnici: la materia è complessa – anche ostica – spesso lontana dai cittadini che non riescono ad afferrare quello spirito di servizio che dovrebbe caratterizzare l'operato di ogni amministratore pubblico. Molti secoli dopo Sofocle – e più vicino ai nostri giorni – un politico di razza come Giovanni Giolitti sostiene nelle sue *Memorie*: "Agli uomini politici che passano dalla critica all'azione, assumendo la responsabilità del governo, si muove spesso l'accusa di mutare le loro idee; ma in verità ciò che accade, non è che essi le mutino, ma le limitano adattandole alla realtà e alle possibilità dell'azione nelle condizioni in cui si deve svolgere necessariamente"[2]. Possiamo pensare al presidente di una provincia come a un *pontifex – pontem facere* – un "costruttore di ponti", colui che con la sua opera unisce le due

rive opposte, lo Stato – centrale – e il territorio – periferico. Già la carta costituzionale, all'art. 5 recita: "La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi e i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento". Il compito innato di "mediatrice" di un territorio che compete naturalmente all'Amministrazione provinciale, ha finito per assumere con il trascorrere dei decenni una specificità ancora più intensa e sostenuta, dinanzi a sfide sociali e politiche sempre più impegnative, ma spesso affrontate senza le armi necessarie. Forse nessun Ente territoriale ha subito e subisce una sorte tanto paradossale quanto quella che spetta alle Province italiane. A scadenze più o meno regolari, infatti, vi è chi propone l'abolizione di questo livello istituzionale intermedio ritenuto inutile, titolare di non meglio identificati poteri e competenze, presenza superflua posta tra il ben più connotato e definito Comune e la assai più rilevante Regione. Certamente l'abolizione delle Province non è passaggio da poco, dal momento che un'espressa previsione costituzionale le definisce come parti costitutive della Repubblica e soprattutto che l'intero titolo V della Costituzione – e in particolare l'art. 114 – è stato modificato dalle leggi costituzionali n. 1 del 1999 e n. 3 del 2001: "La Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato".

E aggiunge: "I Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni sono enti autonomi con propri statuti, poteri e funzioni secondo i principi fissati dalla Costituzione". L'obiettivo della riforma è stato quello di potenziare le autonomie locali all'insegna di una rinnovata fiducia verso il regionalismo. Infatti, è attraverso l'esaltazione delle innumerevoli differenze locali, ma nell'assoluto rispetto del principio dell'indivisibilità ed unità della Repubblica, che il legislatore ha ritenuto di individuare la strada per un generale sviluppo della vita nazionale. Volendo tornare ancora molto indietro nel tempo, il pensiero arriva fino a Virgilio che quasi duemila anni fa loda l'Italia, terra fertile, di serena vita agreste ma ricca anche di eroi, benessere, mare, fiumi, monti, laghi. Un luogo dove è sempre primavera, con tutte le caratteristiche proprie di una civiltà contadina (bestiame che figlia due volte l'anno, non ci sono bestie feroci, né piante velenose come l'àconito, né serpenti). Alcuni versi dalle *Georgiche*[3], per non dimenticare la diversità nell'unione.

*Qui assidua è la primavera, qui è estate anche al di là*
*dai suoi mesi. Qui il bestiame dà figli due volte l'anno,*
*e ogni albero, due volte il frutto; e qui non c'è la tigre*
*né il seme impetuoso del leone, né l'acònito*
*che inganna i poveri che colgono le erbe, né il serpente*
*che striscia rapido con ampie curve e si avvolge in spire*
*per lungo spazio. E poi quante città illustri,*
*e le opere dell'uomo e le rocche alzate sui dirupi,*
*e i fiumi che scorrono lungo le antiche mura!*
*O ricorderò i mari che la bagnano?*
*O i grandi suoi laghi? E fra tutti, te, o Lario,*
*e te, o Benaco, che gonfi con flutti e impeto di mare?*

La prima legge che riconosce un ordinamento ai Comuni e alle Province viene votata il 20 marzo 1865. È quella la conclusione di un quinquennio di appassionate discussioni sui caratteri stessi dell'unificazione e sul profilo che avrebbero dovuto assumere il regime liberale e l'assetto del nuovo Stato. Dal 1861 l'Amministrazione centrale controlla un complesso di Enti locali a due o tre gradi, uniformemente ordinati su tutto il territorio (nel sistema italiano, principalmente le Province e i Comuni), attraverso una rete di suoi organi locali che fanno capo appunto al prefetto, nome che viene dato nel 1861 alla massima autorità governativa nella provincia e che tutt'ora conserva. A Perugia, la figura del prefetto trova in Filippo Antonio Gualterio il suo primo rappresentante, "fermo nella devozione agli ordini costituzionali" e "di nobili spiriti". Secondo la legge del 1865, il prefetto è infatti il diretto rappresentante del governo centrale nella provincia in tutti i settori della pubblica amministrazione, eccettuate la giustizia e la difesa, e partecipa direttamente al governo dell'amministrazione locale come presidente della Deputazione provinciale, che è l'organo esecutivo della Provincia eletto dal Consiglio provinciale. Nel prefetto si realizza perciò un'unione personale di due uffici diversi, la provincia quale circoscrizione dello Stato e la provincia quale "corpo morale"[4]. Il prefetto ha il potere di sospendere dalle loro funzioni i sindaci e, per decreto reale, rimuoverli. Camillo Benso, conte di Cavour – protagonista del Risorgimento nella veste di capo del Governo del Regno di Sardegna e successivamente in quella di primo presidente del Consiglio del Regno d'Italia – dopo essersi battuto per una rappresentanza politica modernamente nazionale, si dichiara favorevole al "discentramento"[5], come allora si chiamava correntemente un sistema di autogoverno locale. Ma più in generale l'autonomismo, un tipo di ideologia che tende a vedere nell'autogoverno locale un valore intrinsecamente positivo, fa da contraltare al sistema accentrato lungo tutta la storia unitaria, condiviso dalla gran parte delle forze politiche succedutesi al governo del paese, anche se in accezioni diverse e a volte radicalmente antagoniste, che vanno dalle versioni conservatrici e perfino reazionarie a quelle democratiche e progressiste, e rivoluzionarie. "Oggi – scrive Sabino Cassese nel 1990 – gli enti di interesse locale si sono moltiplicati : 8074 comuni; 94 province; 4024 consorzi; 333 aziende speciali; 353 comunità montane; 760 distretti scolastici; 669 unità sanitarie (74 subcomunali, 16 monocomunali, 524 in forma di associazioni di comuni, 42 coincidenti con comunità montane e 1 di dimensione regionale); 10 bacini di traffico, con le relative organizzazioni; 13 circondari"[6]. Ciascuna di queste realtà, se non trova una collocazione definita nella gerarchia prevista dal sistema costituzionale delle autonomie, nemmeno arriva a spezzarla, giacché alle nuove articolazioni si sovrappone tuttora l'impianto centralistico tradizionale, sia pure fortemente indebolito. Se si volesse raccogliere in una sola immagine la trasformazione subita in questo senso dall'amministrazione centrale, la si potrebbe indicare nel definitivo declino della figura del prefetto e delle prefetture che, come ironicamente lamenta proprio un prefetto, non sono più meta di tutte le marce di protesta. Funzionario già di incerto profilo nella prima amministrazione liberale, dopo il suo periodo aureo – collocabile tra età giolittiana e fascismo – il prefetto ha spazio sempre minore e ruolo meno appariscente. Infatti non è più il punto di raccordo unitario

della presenza statale nella provincia ed è circondato da nuovi organismi e procedure "adespote", come scrive ancora Sabino Cassese, nel senso che non pertengono ad alcun soggetto giuridico, come il servizio sanitario nazionale o il comitato per l'edilizia residenziale, "organismi di governo settoriale, che legano centro e periferia, rompendo, quindi, sia l'unità del governo centrale, sia quella dei governi periferici e coinvolgendo più soggetti"[7]. In questo contesto di indebolimento – almeno apparente – dell'istituzione Provincia, ben si inseriscono quindi le pagine che seguono. Un momento importante che dimostra come gli Enti locali producano "cultura" e "culture", e soprattutto come lo spirito di servizio degli amministratori pubblici, se indirizzato positivamente, può ridare significato e azione al ruolo di quel *pontifex* obiettivamente presente e determinante nella nostra vita costituzionale.

Umberto Broccoli
*Autore e conduttore radiotelevisivo*
*Sovrintendente ai Beni Culturali del Comune di Roma*

[1] Sofocle, *Antigone*, Garzanti, Milano 2004.
[2] G. Giolitti, *Memorie della mia vita*, Garzanti, Milano 1995.
[3] Traduzione e rielaborazione di U. Broccoli da Virgilio, *Georgiche*, libro II, a cura di A. Barchiesi, Mondadori, Milano 1992.
[4] R. Romanelli (a cura di), *Storia dello Stato italiano dall'Unità ad oggi*, Donzelli, Roma 1995.
[5] *Op. cit*.
[6] S. Cassese, *Casi e materiali di diritto amministrativo*, Il Mulino, Bologna 1990.
[7] *Op. cit*.

## Una riflessione sulle origini aiuta a capire il nostro presente

Le vicende che hanno al centro i personaggi che in un secolo e mezzo di storia sono stati alla guida della grande Provincia dell'Umbria e poi di quella di Perugia, possono essere lette assumendo come linea interpretativa il principio di autorità e quello di libertà. Se la storia è il presente che pone domande al passato per comprendere se stesso, la verifica del rapporto tra centralismo statale e autonomie locali può aiutare, in un difficile passaggio della vita nazionale, a riflettere sul lascito storico di una democrazia storicamente debole, che molti osservatori vedono oggi in recessione.

Con questo intento, credo che sia utile riflettere sulle origini dello Stato italiano. Esso nasceva, favorito dalla congiuntura internazionale, tra l'aprile del 1859 e il marzo del 1861 in una incredibile e imprevedibile accelerazione degli eventi. L'8 giugno 1859 Napoleone III e Vittorio Emanuele II entravano in Milano. Subito dopo, l'armistizio di Villafranca riportava la questione italiana a impantanarsi nelle complesse relazioni tra le potenze europee, ma l'11 maggio 1860 Garibaldi sbarcava a Marsala, il 26 era a Palermo e iniziava la marcia trionfale su Napoli, dove giungeva il 7 settembre tra lo stupore di tutta Europa e le preoccupazioni di Cavour. Tuttavia, questi riprendeva in mano l'iniziativa con l'invasione delle Marche e dell'Umbria. Il 4 marzo 1861 veniva proclamato il Regno d'Italia.

Una soluzione tanto rapida al centro di quel grande dramma che è stato il Risorgimento italiano. Finiva l'epopea romantica degli intellettuali e dei borghesi e all'Italia sognata si sostituiva l'Italia vera. Si presentava una difficile situazione. Se in alcune parti del Piemonte, della Lombardia ed anche della Toscana c'erano aziende agricole avanzate, il resto del Paese era segnato dalla disgregazione sociale del Mezzogiorno, dalla miseria di un popolo indigente e analfabeta. Già si definiva il dualismo tra un Nord in situazione precapitalista e un Sud caratterizzato dal latifondo medievale.

### *L'Umbria delle città e dei campanili dinanzi al processo unitario*

L'Umbria veniva definita da un improvviso disegno dall'alto, per regio decreto, con Perugia eretta a capoluogo di un'unica Provincia e con i Circondari di Spoleto, Orvieto, Terni, Rieti, Foligno: una sola grande Provincia mentre nelle Marche se ne stabilivano quattro. Le proteste (e persino le sommosse) furono notevoli a Spoleto, Rieti, Todi e, per i motivi più diversi, anche in altre località. Rieti rivendicava una sua Provincia autonoma con Terni, mentre Orvieto chiedeva di far parte della Provincia di Siena.

In tale contesto, riflettendo sul ruolo delle nuove classi dirigenti, colpisce l'opera del commissario straordinario Gioacchino Napoleone Pepoli

per la rapidità con la quale evitava la disgregazione della precedente struttura amministrativa, mentre l'opera dei prefetti politici garantiva il difficile passaggio dal vecchio al nuovo Stato. Era una complessa e difficile operazione, la cui sostanza di forte accentramento passava sopra una storia secolare dove tutto era stato locale e niente regionale. Un inizio che avrebbe radicato risentimenti e localismi che sono sempre stati speculari al centralismo. Si può capire quanto l'azione per l'unità umbra sarebbe stata un'impresa difficile e mai compiutamente conclusa: spinte centrifughe e anche proposte di divisione della regione si sono succedute anche in tempi recenti.

L'economia agricola della Provincia era tra le più arretrate dello Stato pontificio. La proprietà era altamente concentrata: prima dell'Unità il 2% dei proprietari possedevano la metà della terra, dopo l'Unità, in conseguenza della liquidazione dei beni demaniali e di quelli dell'asse ecclesiastico (46.000 ettari), l'1,6 % dei proprietari ne possedevano il 52%. Come ha documentato Luigi Bellini, "l'ordinamento colturale era assolutamente primitivo e la rendita estremamente bassa", mentre "la diffusa miseria si rifletteva nella situazione demografica: città e campagne erano spopolate con 418.446 abitanti, 48 per km$^2$, la più bassa dello Stato pontificio se si eccettua l'Agro romano"[1].

*L'Unità nazionale come fatto progressivo*

Richiamare questo inizio può servire a valutare le conseguenze di quel difficile decollo, il lascito che spiega molte cose dei decenni successivi, la questione meridionale, la debole coscienza unitaria di quella settentrionale, anche gli esiti autoritari e reazionari, il travagliato e contrastato cammino della democrazia. E tuttavia, nella complessità e nelle contraddizioni dei processi storici, una valutazione di lungo periodo ci dice che se questo cammino fu tutt'altro che agevole, la conquista dell'Unità nazionale segnò l'avvio d'un lento ma generale progresso. Le ricorrenti pulsioni antiunitarie e secessioniste astraggono da uno svolgimento che nel suo difficile cammino ha fatto dell'Italia, allora considerata poco più che una "espressione geografica", una delle avanzate nazioni dell'Europa.

Gramsci, pure nella sua visione fortemente critica, considerava lo Stato unitario un fatto progressivo e pensava il potere dello Stato futuro come "diffuso, democratico, articolato, non centralistico". Diceva che con l'Unità "qualcosa si era guadagnato e qualcosa si era perduto". Forse non va dimenticato che l'Italia è stata nazione molto prima di essere riuscita a darsi uno Stato unitario e che il problema di allora (sotto altri aspetti è ancora quello di oggi) è di perseguire l'Unità non prescindendo dalle diverse realtà territoriali, dalla loro antica storia, dalla loro cultura.

*La proposta delle Regioni e la deriva centralistica*

Il centralismo statale non è stata una fatalità, ma una errata scelta politica, risultato d'uno scontro ai più alti livelli del nuovo Stato. Esso, guidato dai moderati piemontesi, si era trovato ad affrontare il difficile problema di tenere assieme tante parti diverse con la paura di non farcela. Ma non è detto che la soluzione data dovesse fatalmente essere quella che fu. C'erano già allora idee e proposte per una soluzione che contemperasse l'esigenza unitaria con la realtà di un Paese nelle sue storiche diversità. A

quella soluzione si giunse dopo che era stato accantonato il progetto di legge che il ministro Luigi Carlo Farini aveva elaborato sulla "Amministrazione comunale provinciale e regionale in ossequio a quella *progressiva libertà amministrativa* che nel discorso della Corona del 2 aprile Vittorio Emanuele II aveva preannunciato"[2].

Si era prevista l'istituzione delle Regioni, definite "membrature naturali dell'Italia". Nonostante che nella commissione si fossero manifestate due posizioni opposte tra coloro che sostenevano con convinzione un ampio decentramento e coloro che vi si opponevano, fu approvata la proposta d'istituire la Regione come Ente amministrativo deliberante composto di membri eletti dai Consigli provinciali. Marco Minghetti, subentrato a Farini, riprese la questione che tuttavia si arenò dopo la morte di Cavour. Avvenne così che nel volgere di pochi mesi si scelse la via ritenuta più sicura della centralizzazione. Anche la più facile, dal momento che dare attuazione ai progetti Farini-Minghetti avrebbe richiesto studio e comprensione di realtà molto diverse da quella piemontese, un'opera di grande impegno che i ceti moderati che dopo Cavour si trovarono a dirigere il nuovo Stato non erano in grado di realizzare. Le Province furono concepite a somiglianza dei dipartimenti francesi e governate da un prefetto di nomina regia. Elettivi i Consigli comunali, ma di nomina regia anche i sindaci.

C'è materia per riflettere su questo improvviso cambio di prospettiva istituzionale e sulle conseguenze che ne sono derivate. La cultura risorgimentale, pure nella sua diversità, passa dal federalismo cattolico-liberale di Vincenzo Gioberti a quella federalista repubblicana di Carlo Cattaneo, e a quella "regionalista" dei Farini, dei Minghetti, dei Cavour non certo minoritaria, né può essere considerata perdente per questa ragione. La scomparsa di Cavour determinò una svolta radicale del problema che avrà un peso decisivo sugli ulteriori svolgimenti storici e sui caratteri della democrazia. Cavour aveva dichiarato in Senato di volere riforme nel segno del decentramento e di una maggiore libertà dei territori: anche quando veniva prospettata la difficile situazione del Mezzogiorno, egli continuava a ritenere necessario un sistema fondato sulle Regioni.

Non ci fu soluzione più duratura di questa dettata dall'emergenza. Stefano Jacini aveva parlato di una dittatura temporanea imposta dalle circostanze. Più tardi avrebbe detto che le classi dirigenti l'avevano conservata sebbene fosse cessata la ragione d'essere di una dittatura. Da misura provvisoria divenne definitiva nei successivi governi Depretis, Crispi e di Rudinì. Il più dinamico quindicennio giolittiano, con l'allargamento del suffragio universale maschile, conobbe soprattutto modifiche concernenti la disciplina elettorale. Con il ventennio fascista fu abolito, con le leggi del 1926 e del 1928, anche il sistema elettivo dei Comuni e delle Province rendendo più forte il potere prefettizio e vanificando del tutto il pluralismo della realtà sociale.

### *L'Umbria regionalista*

Tra Ottocento e Novecento vari progetti di riforma della struttura amministrativa ci furono da parte del partito radicale, di quello socialista, del movimento sociale cattolico, che rivendicavano il decentramento e l'autonomia. L'Umbria ha una storia importante, anche se trascurata, di iniziative per le autonomie locali e per quella regionale lungo i decenni unita-

ri. Stefano Jacini, raccogliendo la richiesta che veniva da molte associazioni della città di Terni, proponeva nel 1889 ("Lettera agli elettori di Terni"), una riforma fondata sul suffragio universale, il decentramento e la costituzione della Regione. Gioacchino Volpe cita l'Umbria tra le regioni che nel 1891 avevano costituito comitati per il decentramento regionale[3]. All'indomani della fine della seconda guerra mondiale Vincenzo Ciangaretti promuoveva da Foligno il comitato per l'autonomia regionale, atto anticipatore del movimento regionalista degli anni cinquanta-sessanta. Non c'è nella storia della regione solo lo spirito localistico, ma anche una insistente e diffusa cultura per uno Stato unitario delle autonomie. Il regionalismo e il federalismo hanno attraversato tutta la storia unitaria per giungere dopo ottantotto anni alla formulazione nella Costituzione repubblicana e dopo altri trentadue anni alla concreta realizzazione delle Regioni a statuto ordinario. Importante conquista democratica che ha rappresentato il più forte contributo all'unità umbra e non è insignificante il fatto che la rivendicazione della Regione nel 1959 venne proposta, in un'ottica per niente localistica, non solo come governo dell'economia (il Piano economico regionale di sviluppo), ma anche come riforma democratica dello Stato.

*La difficile partita tra centralismo e regionalismo*

L'Assemblea costituente del 1947-48, nella riflessione critica della lontana scelta centralistica e nella volontà di dare nuova sostanza alla democrazia, riprendeva con forza l'idea di Regione. La Costituzione repubblicana proponeva un mutamento radicale con il *pluralismo organico*: per la prima volta alla somma dei poteri sovrani attribuita al solo soggetto dello Stato la Repubblica rispondeva ripartendosi "in regioni, provincie e comuni". Comuni e Province venivano ad acquisire un riconoscimento sostanziale con autonomia normativa e autonomia politica in un sistema articolato per livelli non gerarchici ma orizzontali, espressione dell'autogoverno democratico. A proposito della istituzione Provincia, il dibattito all'Assemblea Costituente non poteva ignorare il ruolo di una istituzione storicamente collaudata per la quale si prevedeva il suo funzionale inquadramento nel sistema regionale. Il 1952 è l'anno in cui i Consigli provinciali divenivano elettivi ed eleggevano i presidenti che in Umbria si sono succeduti fino ad oggi: i loro nomi segnano la storia di quasi un sessantennio in cui è avvenuta la più grande trasformazione dall'Umbria agricola dei secoli passati all'Umbria di oggi.

Ma non dimentichiamo che ci sono stati più di venti anni di "silenzio sulle Regioni", a dimostrazione di un monolitismo centralista, sostenuto dagli apparati ministeriali, il "potere permanente e silenzioso della burocrazia", per cui la "Costituzione materiale", ovvero "l'assetto istituzionale reale del nostro Paese è venuto svolgendosi in direzioni e secondo trame radicalmente difformi dal modello costituzionale"[4]. È stato osservato che non esisterebbe lo Stato regionale descritto in Costituzione[5]. Possiamo dire che il regionalismo degli anni settanta s'è incrociato e scontrato con una regionalizzazione centralistica. Sono decenni che la cultura istituzionale cerca di affrontare senza successo il problema d'una riforma necessitata dalla crisi politica del Paese e dai grandi mutamenti in atto sulla scena mondiale.

È il caso di ricordare che i primi anni novanta avevano visto manifestarsi un nuovo interesse intorno alla riforma dello Stato. Mentre la Commissione Bicamerale concordava nell'attribuire alle Regioni maggiori competenze, si allargava in Umbria il dibattito sulla questione localismo-federalismo. L'ispirazione regionalista sembrava trovare nel Paese ampi consensi. In questa direzione andava anche la proposta della Fondazione Agnelli[6], orientata a delineare una riforma della "forma Stato" d'ispirazione regionalista.

*La proposta della Costituente umbra*

A parte l'eccesso di razionalità economico-finanziaria nel proporre nuovi ritagli regionali, nel comporre e scomporre nuove Regioni, la proposta della Fondazione Agnelli tentava di affrontare un duplice deficit: quello storico dello Stato centralistico antiregionalista e quello recente della crisi del regionalismo nato nel 1970. Il vero problema non era rimettere in discussione ripartizioni regionali o confini ma, salvaguardando la ormai consolidata identità delle Regioni, ricercare, come si è tornati via via a proporre, la complementarità tra Regioni alla ricerca delle dimensioni europee ottimali. In questa ottica si colloca l'idea del ruolo centrale di ponte che l'Umbria può svolgere nell'Italia mediana.

Possiamo dire, non sottovalutando il significato altamente innovativo della nascita delle Regioni, che il regionalismo si è incrociato con un processo di regionalizzazione centralistica che ha condizionato l'autonomia e lasciato aperto il problema di una sua più concreta realizzazione. La questione delle riforme istituzionali si è andato trascinando tra progetti, rinvii e fallimenti. Si può fondatamente ritenere che quegli esiti negativi derivino dal fatto che un problema così importante della democrazia sia rimasto riservato ai vertici politici, parlamentari e amministrativi senza un coinvolgimento ampio dei cittadini. Alla stregua dell'esperienza umbra degli anni sessanta-settanta sarebbe utile pensare un momento analogo di ampia partecipazione, un specie di Costituente umbra, un segnale da parte di una piccola Regione dell'Italia mediana per resistere, nella dimensione europea e in quella del mondo globale, alla recessione della democrazia e per farle riprendere il cammino interrotto.

Raffaele Rossi
*Storico e Direttore della Rivista*
*Umbria Contemporanea*

[1] L. Bellini, *Appunti per una storia dell'economia umbra dal 1840 al 1910*, in "Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria", LXI, 1964, pp. 167-180.
[2] G. Talamo, *Lo Stato unitario*, in N. Valeri (a cura di), *Storia d'Italia*, UTET, Torino 1965.
[3] G. Volpe, *L'Italia moderna*, Sansoni, Firenze 1949-52.
[4] F. Bassanini, *Le Regioni fra Stato e comunità locali*, Il Mulino, Bologna 1976.
[5] E. Cheli, *Federalismo e Regionalismo*, Franco Angeli, Milano 1986.
[6] *Nuove regioni e riforma dello Stato*, in "Secolo XXI", V, 1, giugno 1993.

# Per una storia della Provincia di Perugia dall'Unità ai nostri giorni

Nel momento in cui, da più parti e in modo trasversale, si sollevano voci che reclamano la cancellazione dal nostro ordinamento costituzionale delle Province, risulta quanto mai opportuno presentare, seppure in modo sintetico, la storia di una di esse; ricordare, nei quasi centocinquanta anni della loro vita che ci apprestiamo a celebrare, il ruolo essenziale che tali istituzioni hanno avuto, almeno fino all'avvento nel 1970 delle Regioni, nel sostenere la vita quotidiana di milioni di persone in settori strategici quali la scuola, l'assistenza e la mobilità, significa ricostruire le dinamiche socio-economiche e le spinte alla modernizzazione che hanno interessato la storia d'Italia dalla metà del secolo XIX al secondo dopoguerra. Del resto, nella storia d'Italia, non sono mancati momenti e personaggi, anche illustri, che abbiano giudicato inutili tali Enti. Francesco Crispi, per esempio, non credeva alla vitalità della Provincia che considerava istituzione artificiosa. "Nel mio ideale – aveva detto alla Camera il 4 marzo 1869 – la Provincia deve sparire e non deve rimanervi che il comune e lo Stato". Per Crispi, allora mazziniano, la Provincia appariva come una pesante testimonianza del controllo regio sul territorio, un residuo dell'Ancien Régime sublimato dalla Rivoluzione che aveva contribuito a diffonderlo.

In realtà, come ha scritto in un recente volume Cristopher Duggan[1] il problema principale che si pose dopo l'Unità d'Italia non fu se una nazione esistesse oppure no (durante il Risorgimento quasi tutti i patrioti postulavano che l'Italia fosse una nazione), ma il come fosse possibile creare uno Stato unitario che incarnasse questa nazione e con il quale la massa della popolazione potesse identificarsi. Gli ostacoli erano infatti enormi: la frammentazione dell'Italia sul terreno politico, geografico, linguistico, economico, culturale e storico appariva evidente, ed era quasi impossibile individuare simboli o idee 'nazionali' suscettibili di avere un rilevante impatto emotivo fuori dell'angusta cerchia delle élites.

Le Province divennero il perno principale intorno a cui costruire lo Stato: aggregarono territori prima separati e li posero sotto il controllo di funzionari; avviarono, seppure lentamente, quel processo di "gestione dall'alto" delle realtà territoriali che nel giro di pochi anni radicarono, dal Settentrione al Mezzogiorno, con una capillare articolazione, uffici della magistratura, che risultarono uno dei tessuti più definiti del rapporto fra lo Stato e la Provincia; uffici finanziari delle imposte, dei dazi, stazioni dei carabinieri e Camere di commercio, che assunsero un peso determinante nell'indirizzare le scelte economiche locali. In quest'ultimo settore, per esempio, già nel 1862 la Camera sussidiaria di commercio di Foligno, ereditata dal passato governo, venne riordinata in Camera di commercio ed arti, avente giurisdizione in tutta la Provincia.

Una Provincia quella dell'Umbria che portava con sé un elemento originale, cioè l'identificazione tra Umbria e Perugia, una singolarità questa, di una regione identificata con una sola Provincia, che non aveva riscontri nel nuovo Regno. Naturalmente la creazione di un'unica Provincia provocò notevoli reazioni, soprattutto in quelle città, come Spoleto, Città di Castello e Rieti, che si ritennero sacrificate dalla scelta del commissario straordinario, Gioacchino Napoleone Pepoli; proteste che anche la partenza di Pepoli non fece cessare e che continuarono vivacemente negli anni successivi, con istanze di alcuni centri, come Orvieto e Città di Castello, per passare dalla Provincia di Perugia a quelle, rispettivamente, di Siena e Arezzo. Dal punto di vista della struttura amministrativa, l'Umbria post-unitaria era suddivisa nei sei Circondari di Foligno, Orvieto, Perugia, Rieti, Spoleto, Terni; nel 1923 Rieti fu aggregata al Lazio, mentre nel 1927 avvenne la divisione tra le due attuali Province di Perugia e Terni. Considerando le attuali circoscrizioni, quindi senza Rieti, nel 1861 la popolazione residente ammontava a 442.000 abitanti, che diventarono 479.000 nel 1871 e 497.000 secondo il censimento del 1881. Perugia, sede della Prefettura, era il centro più importante, con una popolazione nel 1881 di 51.354 abitanti; gli altri Comuni di un certo rilievo demografico erano quelli capoluogo di Circondario: Foligno, Orvieto, Rieti, Spoleto e Terni, sede anche delle Sottoprefetture. Si deve sottolineare, tuttavia, che la consistenza numerica di gran parte dei Comuni di maggiori dimensioni era dovuta non all'esistenza di un consistente nucleo demografico urbano ma all'aggregazione, sul piano amministrativo, di numerosi piccoli centri rurali o della popolazione sparsa per la campagna.

Nel complesso siamo di fronte a una realtà demografica ed economico-sociale caratterizzata da una assoluta prevalenza dei caratteri tipici di una collettività rurale. Almeno nel ventennio post-unitario non si verificarono processi di inurbamento e secondo i dati del censimento del 1861 la popolazione "accentrata" costituiva il 36% della popolazione complessiva, cioè uno dei valori più bassi di tutto il nuovo Regno, che aveva una media in tal senso pari al 68,2%. Altri dati confermano tale aspetto di collettività eminentemente rurale; in primo luogo una parte assai elevata della popolazione attiva, il 71,3% secondo il censimento del 1881, risultava impegnata in attività agricole; in secondo luogo, esaminando la consistenza della famiglia rurale, cioè il numero medio di individui che la costituivano, in contrasto con la tendenza registrata nell'Italia settentrionale, non tende a diminuire ma si mantiene invece stazionario o addirittura aumenta, passando dai 5,06 individui del 1881 ai 5,16 del 1901. "Dove sono molte braccia è molto pane", sosteneva un vecchio proverbio umbro e infatti, la conduzione mezzadrile e l'alto grado di concentrazione della proprietà appaiono due delle caratteristiche principali della società umbra.

Nel quadro dell'industria primeggiava il settore tessile, legato all'agricoltura e organizzato in piccoli complessi che contavano in tutto circa 2.000 addetti; seguiva poi l'industria alimentare, con fabbriche di pasta, molitura di cereali e olive. Esistevano anche stabilimenti per la concia delle pelli, fabbriche di sapone e potassa, di vetro, di carta, una struttura preindustriale, ereditata dal governo pontificio e per nulla mutata dalla nuova amministrazione che intervenne solo nel Circondario di Terni, dove la ferriera, potenziata con due altiforni, divenne una delle più moderne

del Regno. Nel complesso emerge una società chiusa, conservatrice, talora addirittura primitiva; una realtà dove la parrocchia rimane ancora l'unico polo di aggregazione, capace di esercitare un'attrazione che associazioni e società di mutuo soccorso non erano in grado di contrastare.

Su tale società, almeno nel primo ventennio postunitario, dominava la figura del prefetto politico: si tratta, nella maggior parte dei casi, di protagonisti del passaggio politico dal vecchio al nuovo ordine di cose, persone di assoluta fiducia e fede unitaria alle quali si richiedeva il controllo e la vigilanza di un territorio di confine, tradizionalmente legato a Roma e al Papa. Due di questi prefetti, Gualterio e Gadda, divennero poi ministri nei governi della Destra. Dopo l'annessione di Roma, quando venne a mancare la necessità della vigilanza antipapalina, si esaurì la funzione del prefetto politico e iniziò il lento e tranquillo inserimento dell'Umbria nell'Italia liberale. Artefice di tale normalizzazione fu il prefetto Benedetto Maramotti che rimase in Umbria oltre vent'anni, dal 1868 al 1889. Una sede ambita la Prefettura di Perugia, punto di passaggio ravvicinato per posti di grande prestigio; gran parte dei prefetti giolittiani di Perugia approdarono poi a Napoli, Firenze, Bologna, Milano; alcuni diventarono anche protagonisti della politica nazionale, basta ricordare i nomi di Ferrari, Tittoni, Taddei.

Anche osservando attentamente la composizione del Consiglio provinciale, ricostruita in modo dettagliato nelle pagine di questo volume, si evince che la classe amministrativa solo parzialmente mutò; in linea di massima, si registra una evoluzione del ceto dirigente fedele allo Stato pontificio che più o meno apertamente aderì al nuovo ordine politico, conservando la supremazia. Anche la lotta politica, dominata dal gruppo dei patrioti del governo provvisorio, risentì di questa situazione rimanendo, di fatto, fortemente condizionata dal ristretto ambiente provinciale in cui spesso le divergenze politiche si stemperavano con vincoli di ceto, parentali o economici. Le discussioni e le polemiche, anche all'interno del Consiglio provinciale, interessarono maggiormente temi di importanza immediata, oppure contrasti individuali, talvolta aspri, tesi a distinguere posizioni moderate e democratiche spesso confuse nelle medesime organizzazioni. La stampa postunitaria, legata ai politici locali e alle associazioni, rimane preziosa testimonianza di tale clima politico ma, di conseguenza, risente troppo delle vicende elettorali e della propaganda anticlericale. La scelta della stampa nazionale, specie romana e fiorentina, come fonte di informazione per la cronaca politica nazionale e la cronaca locale, risultò quindi quasi un'opzione obbligata ma alla lunga determinò una acquiescenza ai grandi organi di informazione che finirono per avere, rispetto alla regione, una intonazione provinciale e di scarso livello.

Questo quadro mutò, ma solo parzialmente, con la legge 30 dicembre 1888 n. 5865, poi rifusa nel testo unico 10 febbraio 1889 n. 5921, voluta da Francesco Crispi; una disposizione che conteneva notevoli innovazioni soprattutto riguardo l'ampliamento del suffragio: tutti i cittadini italiani che godevano dei diritti civili, avevano compiuto ventun anni, sapevano leggere e scrivere e pagavano annualmente nel Comune una qualsiasi imposta diretta, o almeno cinque lire per tasse comunali, diventavano elettori. Nello stesso tempo la legge stabiliva l'elettività dei presidenti delle Deputazioni provinciali e dei sindaci di alcuni Comuni, nonché l'istituzione della Giunta provinciale amministrativa.

Tre furono le priorità dell'amministrazione provinciale, almeno fino allo scoppio del primo conflitto mondiale, e cioè la viabilità, l'istruzione e l'assistenza. È risaputo che la regione, dal Medioevo all'Età moderna, si contraddistingue per le sue qualità di area di transito, di crocevia tra Roma e il Settentrione, tra le coste tirreniche e quelle adriatiche; le numerose guide di viaggio sei-settecentesche testimoniano la permanenza di tale funzione e indicano almeno quattro importanti itinerari che interessano il territorio umbro. Nonostante che a partire dal Cinquecento la frattura protestante, i grandi mutamenti socio-economici e una diversa attenzione dei nuovi Stati moderni alle esigenze del territorio, sottopongono anche la mobilità ad una sorta di disciplinamento, lo Stato della Chiesa, e l'Umbria in particolare, sembrano andare controcorrente soprattutto perché i flussi devoti verso Loreto e i luoghi francescani la mantengono al centro di numerosi itinerari. Ma il processo di unificazione, con il conseguente fenomeno della laicizzazione e l'avvio di una religione civile, che trova nei monumenti, nei busti, nelle lapidi agli eroi del Risorgimento (e di cui anche la Provincia dell'Umbria sarà tenace promotrice, basta ricordare i numerosi contributi elargiti in tal senso dal Consiglio provinciale) i nuovi simboli e i luoghi intorno ai quali celebrare feste patriottiche pubbliche, fanno emergere la realtà di una regione isolata, che ha bisogno di collegare le città con il capoluogo, che ha bisogno di strade ferrate, di vie di comunicazione che mettessero in relazione i capoluoghi di Circondario con i rispettivi territori. Fu uno sforzo immane, che impegnò finanziariamente la Provincia, sempre attenta a non trascurare nessuna delle diverse aree che la componevano, nemmeno il reatino, nel tentativo di far convergere verso il nuovo capoluogo, Perugia, territori che, fino ad allora avevano gravitato verso l'esterno: Roma, Toscana, Marche.

Altro ambito impegnativo da promuovere e sostenere fu l'istruzione. Naturalmente alto era il numero degli analfabeti: secondo una stima del 1861 rappresentavano circa l'80% della popolazione; a partire da tale periodo, in conseguenza delle leggi emanate in materia dal nuovo Governo, si assiste a un progressivo miglioramento e proprio il settore dell'istruzione dimostra lo sforzo della Provincia: in un cinquantennio l'Umbria passò dall'80% di analfabeti superiori a cinque anni al 49% del 1911 con una diminuzione maggiore rispetto alle regioni meridionali ma nettamente inferiore rispetto all'Emilia e alla Toscana. Tale progresso, comunque, interessò in maniera minore le donne e la popolazione delle campagne, dove la tradizionale divisione del lavoro operata all'interno della famiglia mezzadrile, che prevedeva l'impiego anche della manodopera dei bambini, ostacolava pesantemente la frequenza scolastica. Meno felice, nono-stante i numerosi interventi della Provincia, si presenta invece la situazione della scuola secondaria, i cui iscritti erano inferiori in percentuale non solo alle Marche ma anche alla Campania e alla Sicilia; l'Università, infine, seppure finanziata in modo costante dall'Ente provinciale, appare come un'istituzione non profondamente inserita nella società locale e comunque non un supporto essenziale di collegamento con il resto del Paese.

La debolezza della struttura economica della Provincia rendeva ovviamente precarie le condizioni di vita della popolazione, in particolare delle masse contadine. Inchieste e saggi concordano nel definire il regime alimentare dei contadini quantitativamente mediocre, basato quasi esclusi-

vamente su vegetali e sul granturco; altrettanto precarie erano giudicate le condizioni igieniche delle case coloniche, in genere edifici non rispondenti alle elementari esigenze della numerosa famiglia mezzadrile e per lo più in condizioni fatiscenti. Le malattie epidemiche erano una piaga costante e la pellagra, dovuta alla dieta quasi esclusivamente fondata sul mais, e che portava alla pazzia, costrinsero la Provincia ad ammodernare i nosocomi, a costruire ospedali ove ricoverare dementi, a provvedere al mantenimento degli orfani e dei bambini abbandonati.

Un problema particolare, che più volte si sarebbe ripresentato, fu poi quello del lago Trasimeno; posto al centro di un dibattito tra coloro che volevano prosciugarlo, per metterne a coltivazione la superficie guadagnata, e coloro che lo ritenevano un patrimonio naturale e paesaggistico. La Provincia lo acquisì e, abbandonata l'idea di un suo prosciugamento, avviò la realizzazione di lavori per l'ampliamento del bacino imbrifero.

Nonostante la presenza nella regione di un vero e proprio centro industriale come Terni, l'Umbria all'inizio del Novecento rimaneva ancora una Provincia che legava il suo meccanismo di sviluppo alla possibilità di sfruttamento delle risorse agricole. E fu soprattutto in questo settore che si concentrarono gli sforzi finanziari della Provincia, che stimolò la nascita e l'attività di comizi e di cattedre ambulanti che avevano lo scopo, attraverso conferenze e corsi pratici ai coloni, di diffondere nuove tecniche e nuovi mezzi di coltivazione. In particolare l'obiettivo della Deputazione era quello di aumentare la produttività dell'agricoltura, rimasta ancora sostanzialmente legata a una coltura promiscua fondata sul binomio grano-mais e che stentava, di conseguenza, ad introdurre su larga scala le foraggiere e l'uso di macchine e attrezzature più moderne.

In questa forte alternanza di fattori positivi e negativi, di frammentarietà, di sviluppo e di marginalizzazione, si snodano le vicende della società umbra in età giolittiana, di una regione in continua altalena tra Nord e Sud, legata alla questione meridionale e ai provvedimenti di Giolitti, ma con forti impulsi al suo interno allo sviluppo e alla modernizzazione. E in questa contraddizione emergono profonde tensioni sociali che l'età giolittiana lascerà in buona parte insolute. In primo luogo le lotte contadine per migliorare i patti colonici ma più in generale la qualità della vita nelle campagne. Per la prima volta si tentò un'analisi organica delle condizioni di vita delle masse contadine, della struttura economica, dei rapporti tra lavoratori e proprietari. Cominciarono i socialisti a prestare attenzione ai problemi della campagna con indagini, portate avanti da una giovane generazione di medici, sul fenomeno della pellagra e sulle condizioni di vita. Un impegno quello dei socialisti premiato dalle urne, tanto da vedere eletti nel 1920 in Consiglio provinciale ben 30 consiglieri e prendersi la libertà di inaugurare la prima seduta con il canto *Bandiera Rossa*; un impegno gratificato con le elezioni nello stesso anno di Giuseppe Guardabassi, primo segretario della sezione socialista di Umbertide, alla Presidenza della Deputazione provinciale e di Giuseppe Sbaraglini, definito per la sua straordinaria abilità oratoria "l'usignolo del socialismo perugino", alla carica di presidente del Consiglio.

La Provincia, tuttavia, arriva alla fine dell'età giolittiana con quei caratteri di frammentarietà, con quei particolarismi che l'avevano qualificata nella sua storia; d'altra parte, pur accanto a fenomeni di modernizzazio-

ne anche in agricoltura, rimanevano elementi di arretratezza che motivarono la forte emigrazione. La mancanza di capitali endogeni impedì uno sviluppo industriale regionale lasciando Terni come un fenomeno sostanzialmente isolato e accentuando il dualismo tra Umbria verde tradizionale e Umbria moderna industriale.

Solo la prima guerra mondiale rappresentò un momento forte di omologazione nazionale con quella mobilitazione generale della società, l'apertura del fronte interno e lo sforzo collettivo per sostenere il fronte di guerra; una mobilitazione che, anche se in tono minore, già si era verificata nella regione in occasione della guerra di Libia, basti ricordare il cospicuo numero di volontari umbri che partirono per il fronte; un fenomeno prontamente registrato anche dal Consiglio provinciale che nel novembre del 1911 si apprestò a erogare un sussidio per le famiglie dei soldati combattenti in Africa.

Con l'avvento del Fascismo, già nel giugno del 1921, il Consiglio provinciale viene sciolto e nominata una Commissione reale, presieduta dal viceprefetto; con le elezioni amministrative del 1923 fa il suo ingresso in Consiglio provinciale una nuova generazione di uomini (cinquanta dei sessanta consiglieri risultano eletti per la prima volta); giovani politici, alcuni dei quali destinati a ricoprire ruoli di primo piano nel Fascismo nazionale. Tra essi Felice Felicioni, presidente della Deputazione nel 1923 e l'anno successivo chiamato da Mussolini a far parte del Direttorio nazionale del partito e Giuseppe Bastianini, presidente del Consiglio, uno degli ideatori della Marcia su Roma e sottosegretario di Galeazzo Ciano, allorché egli ricoprì la carica di ministro degli Affari esteri.

La crisi del regime fascista, la resa incondizionata agli alleati e l'occupazione tedesca di gran parte dell'Italia portarono al dissolvimento dello Stato nazionale di origine risorgimentale nelle sue strutture amministrative e più profondamente nel tessuto connettivo della comunità nazionale; la Resistenza, come espressione collettiva di una minoranza del popolo italiano che aveva difeso in armi il diritto alla libertà e alla indipendenza, diviene il fondamento etico-politico del travagliato processo di ricostruzione dell'unità statale e dell'identità nazionale. La monarchia che aveva guidato il processo di unificazione nazionale scompariva, anche per le responsabilità assunte rispetto al regime fascista e alla disfatta del paese. Iniziava un periodo nuovo nella storia dell'Italia che diventava una repubblica democratica. Tuttavia la nuova forma di democrazia politica si sviluppa mentre è ancora in corso la guerra di liberazione e civile in un paese solcato da profonde fratture territoriali, politiche e sociali. La dialettica tra rinnovamento e conservazione si ripropone nel corpo della società italiana e si esprime nelle posizioni dei diversi partiti politici; il clima appare segnato da conflitti sociali e ideali sempre più aspri, ma un percorso diverso distingueva la preparazione della Carta costituzionale italiana nell'Assemblea costituente, tra il 1946 e il 1947.

La Costituzione, scaturita dall'accordo fra i tre grandi partiti di massa, rappresentava il superamento dello Stato liberale di diritto verso un nuovo Stato sociale di diritto, che assicurava la tutela costituzionale ai diritti sociali dei cittadini. I costituenti cattolici, d'accordo in questo con i comunisti e i socialisti, informeranno la Costituzione italiana ai principi del personalismo cristiano: la persona viene ora prima dello Stato, in antitesi alla esasperazione fascista della dottrina dello stato e in polemica con la conce-

zione liberale della società capitalistico-borghese. La Repubblica ha cercato di formulare nella Costituzione un moderato spirito di decentramento; in realtà non mancarono le resistenze rispetto a tale prospettiva e a rischiare furono ancora una volta proprio le Province. La Commissione dei settantacinque, infatti, aveva confinato le Province in un ruolo modesto e riduttivo: "circoscrizione amministrativa di decentramento statale e regionale" l'avevano definite; allorché l'Assemblea costituente dovette decidere se estendere la garanzia costituzionale anche alla Provincia, fu il radicale Meuccio Ruini, tra i fondatori del Partito Democratico del Lavoro, a smentire che per essa si stesse preparando un "funerale di terza classe". In molti, tra cui Lussu, fondatore del movimento "Giustizia e Libertà" ed esponente del Partito d'Azione, erano convinti che la sopravvivenza della Provincia incidesse sui contenuti dell'autonomia regionale che si veniva faticosamente definendo. Tuttavia le bistrattate amministrazioni provinciali trovarono anche autorevoli patroni: Jacini, Bozzi, Codignola, Attilio Piccioni e soprattutto Giuseppe Micheli che, con solido buonsenso, affermò: "Da ottanta anni la Provincia ha effettivamente costituito una delle forme di organizzazione dello Stato più vicine al popolo". La garanzia costituzionale fu concessa, ma l'Assemblea non fornì alcuna indicazione plausibile sul ruolo della Provincia nel nuovo ordinamento delle autonomie locali.

Nei sessanta anni che ci separano dalla Carta costituzionale è stata quindi la lungimiranza e la perspicacia degli uomini che hanno guidato tale istituzione a saper cogliere ambiti di presenza e obiettivi da perseguire, senza mai rinunciare a porsi in maniera interlocutoria rispetto ai cambiamenti istituzionali. Ciò che emerge, in tutti i presidenti della Giunta e del Consiglio, è la consapevolezza di rappresentare un tassello vitale del sistema delle autonomie locali, sempre alla ricerca, nel rispetto delle proprie funzioni, di un confronto con Comuni, Regione, Stato e con il nuovo soggetto istituzionale rappresentato dall'Unione Europea.

I prossimi anni conosceranno, probabilmente, ulteriori innovazioni e riforme costituzionali e istituzionali che porteranno, necessariamente, a nuovi cambiamenti del ruolo giuridico e politico delle autonomie locali rendendo indispensabile, verosimilmente, un ulteriore lavoro di aggiornamento del loro ordinamento. La nostra Costituzione afferma che: "la Repubblica [...] riconosce e promuove le autonomie locali"; dunque la speranza è che le nuove regole, se ci saranno, cerchino di organizzare al meglio la Provincia, mettendola nelle condizioni di poter cogliere tutte le opportunità che l'esercizio del principio di autonomia nell'organizzazione degli Enti locali può suggerire. In questo senso, l'augurio è che anche modesti contributi come questo volume concorrano a far ricordare a tutti, indipendentemente dalle proprie opzioni politiche-ideologiche, la storia e il radicamento territoriale di un Ente che ha svolto un ruolo decisivo nella crescita civile ed economica del nostro Paese.

Mario Tosti
*Università degli Studi di Perugia*
*Presidente ISUC*

[1] C. Duggan, *La forza del destino. Storia d'Italia dal 1796 a oggi*, Laterza, Roma-Bari 2008.

QUADRI STORICI

# Orgoglio locale nell'Umbria "piemontese"

## *1860-62. Il modello amministrativo di Pepoli sfida il Consiglio provinciale sul terreno delle prime scelte. Impopolari, ma anche orgogliose*

Nell'immediata vigilia della nascita della Provincia dell'Umbria, c'è ancora chi crede nella incrollabilità del potere temporale della Santa Sede. È di questo avviso l'"Osservatore del Trasimeno" che, nel gennaio del 1860, riporta le considerazioni di uno scrittore inglese, il Macaulay ("Sintomo non vi ha che indichi vicino il termine di questa sovranità") e di un letterato tedesco, il Menzel ("lo Stato della Chiesa continuerà ad esistere ad onta delle idee [...] ad onta di tutti i Congressi, ad onta di tutti i Mazzini e i Garibaldi, ad onta di tutte le lagnanze di tutti gli acattolici tedeschi ed inglesi")[1].

Non c'era, veramente, ragione di temere che scattasse il piano insurrezionale pensato per l'Umbria da Ricasoli e da Gualterio[2], ma non si poteva non vedere quanto si fosse ormai a un passo dall'occupazione militare della regione, che avrebbe scritto il primo tempo del ridimensionamento definitivo dello Stato pontificio. Avvenuta l'occupazione dell'Umbria da parte dello Stato sardo tra l'11 e il 14 settembre 1860, si dette vita a un organo provvisorio di governo (durerà poco più di cento giorni) capace di amministrare, da subito, le ex Delegazioni (province) pontificie e di guidarle, nell'immediato, verso il compimento dell'annessione al Regno d'Italia.

L'organo è il "Commissariato Generale Straordinario delle Provincie dell'Umbria"; viene affidato a Gioacchino Napoleone Pepoli, che Cavour in persona aveva consigliato si mandasse, perché – considerava lo statista – laggiù, in Umbria, "dovendo il nostro Commissario trovarsi in relazione coi Francesi, chi meglio di un cugino dell'Imperatore può adempiere a quest'ufficio?"[3].

Pepoli, che dipende dal Ministero dell'Interno del governo piemontese, si insedia a Perugia il 16 settembre 1860. La sua attività di governo della cosa pubblica ha del "prodigioso"[4]: è fitta, intensa, articolata, si può dire, su ogni questione del vivere civile; è di emergenza ma non troppo, se si considera che i decreti del marchese Pepoli hanno forza di legge, come ben sanno i monaci di San Pietro, a Perugia, che hanno sperimentato per oltre un trentennio l'efficacia di quello che li vincolava a non continuare a incamerare beni patrimoniali[5].

I suoi "pieni poteri", Pepoli li utilizzò con grande intelligenza entro i limiti dell'incarico che il governo gli aveva affidato: estensione all'Umbria della legge piemontese del 1854, scioglimento dei consigli e delle magistrature comunali in carica, nomina delle commissioni municipali provvi-

L. Florenzi, *Ultimi giorni dello sperone di ponente della Rocca Paolina*, 1870 ca, collezione privata

sorie che sarebbero durate fino alle elezioni amministrative.

In questo quadro si segnala un decreto fondamentale come quello del 18 settembre che sancisce la netta separazione dei poteri politico-amministrativi da quelli giudiziari e che, capoluogo per capoluogo delle ex province pontificie, attribuisce i primi alla gerarchia di commissari, vice-commissari, delegati di pubblica sicurezza e termina, in basso, con i capi delle amministrazioni comunali. A livello centrale, Pepoli provvide a far funzionare la Soprintendenza alle Finanze, la Tesoreria generale dell'Umbria e una serie di commissioni speciali, fra le quali va ricordata quella "per la conservazione degli oggetti di belle arti nei pubblici stabilimenti e tempi" destinata a incidere a lungo sulle politiche umbre per l'istruzione e la cultura.

Su questa via, un po' alla volta vengono estese all'Umbria le leggi, già in vigore nello Stato Sabaudo, sull'ordinamento della Pubblica Sicurezza e della Pubblica Istruzione, i regolamenti della leva militare, le leggi relative all'amministrazione delle Opere pie. E Pepoli si permette, proprio in Umbria, di tentare l'esperimento della legge sui matrimoni civili, che avrà effetti positivi e anticipatori rispetto al codice civile del 1865[6].

Realizzato il plebiscito (4 novembre 1860) e fatto svolgere le consultazioni elettorali amministrative (11 novembre), che confermarono in gran parte i componenti delle commissioni municipali provvisorie, Pepoli presentò a Vittorio Emanuele i risultati del voto di annessione (22 novembre) e perfezionò giuridicamente l'intero percorso il 17 dicembre.

Tutto il lavoro di Pepoli fu accompagnato da un'intensa attività di ricer-

*La Provincia di Perugia nel 1889,* litografia di F. Aymar, stampata dall'impresa Tilli di Perugia

che sulla situazione economica dell'area umbra: "Appena chiamato al governo delle Province dell'Umbria" ricorda lo stesso commissario "ebbi cura della istituzione di un ufficio di Statistica che con la osservazione e col linguaggio dei fatti facesse palese le risorse materiali intellettuali e morali di questa eletta parte d'Italia"[7]. Ne emergeva, in particolare, il quadro molto frazionato delle amministrazioni locali (176 Comuni e 143 Appodiati) e i numeri non erano a favore del mantenimento di più di un'unica Provincia.

Lo scontento in cui il marchese lasciò l'Umbria, ridotta a una sola Provincia e a sei Circondari, non fece dimenticare il suo lavoro, che, fra l'al-

*Educandato femminile*, 1870 ca, collezione privata

tro, si concretizzò nella predisposizione del bilancio 1861 della nuova Provincia.

In queste condizioni, nel marzo 1861, comincia a riunirsi il Consiglio provinciale.

Filippo Antonio Gualterio, che era stato il principale collaboratore di Pepoli, fu il primo prefetto dell'Umbria.

Il Consiglio si rivela subito molto impegnato in tre grandi ambiti di questioni: la viabilità, l'istruzione, l'assistenza.

Per quanto riguarda la viabilità, la nuova amministrazione conferma, a livello di entrate, l'importo che "soleva esigersi dalle quattro Provincie, quand'erano disgregate", ma si trova di fronte, oltre che a lavori di ordinaria manutenzione e a spese di amministrazione, a crescenti quote per lavori di straordinaria manutenzione e soprattutto per "lavori nuovi". Il disagio delle comunicazioni in Umbria era notevole e quotidiano: "gli interventi riguardano strade che sono danneggiate direttamente dalla pioggia, da straripamenti di fossi e torrenti, da frane. Si rinforzano i muri di sostegno rovinati l'inverno dai geli e dalla neve, si allargano e si correggono tratti di strade cercando di migliorarne le discese e le salite, si concede materiale addizionale per la manutenzione"[8]. Ma soprattutto pesano sul disagio e ne acuiscono la portata tutte quelle richieste che arrivano al Consiglio provinciale da vari Comuni e nelle quali è forte l'aspirazione a "collegarsi alle vie di comunicazione principali e, quindi, a uscire dall'isolamento"[9].

Più volte, nelle prime sessioni consiliari, si dibattono argomenti relativi all'istruzione, non solo affrontando tematiche generali, ma scendendo anche in questioni particolari, specifiche di una realtà che, contro i princìpi stessi del liberalismo, esige più di un sussidio, più di un incentivo economico mirato ad "assistere" situazioni che definire disagiate è un eufemismo: "La fotografia che ne lascia l'ispettore scolastico nel 1862 non è consolante: registra come nella Provincia dell'Umbria manchino 381

G. Tilli, *Barche sul lago Trasimeno*, 1910 ca, collezione privata

scuole di cui 17 maschili e 81 femminili nei comuni e 99 maschili e 184 femminili nelle borgate. Segnala inoltre che soltanto 9.411 sono gli alunni che frequentano su 72.023 in età (il 13%) e appena 92 insegnanti su 446 si trovano in regolare possesso del titolo di abilitazione"[10].

Poco incoraggiante e fortemente conflittuale con l'istruzione pubblica è quella privata, gestita in larghissima percentuale dalla Chiesa stessa a livello di scuola superiore: "a più riprese si dovette richiamare la cittadinanza al decreto regio che annullava la validità degli studi fatti in seminari e conventi tranne per coloro che fossero destinati alla carriera ecclesiastica"[11].

Per ciò che riguarda il vasto campo dell'assistenza, la via tracciata da Pepoli è quella delle congregazioni di carità, istituite in ogni Comune con lo scopo di amministrare le disciolte opere pie presenti nel territorio. Alla Provincia spettano funzioni di tutela e di sorveglianza che, almeno per tutto il primo decennio successivo all'Unità, non porteranno ad alcuna forma di chiarezza nei rapporti con i Comuni, salvo il disposto del decreto reale del 18 marzo 1866 che fissa per l'Umbria la spesa nella proporzione di un terzo alla Provincia e due terzi ai Comuni: "il primo decennio dopo l'Unità trascorse senza che almeno una delle grandi novità concernenti l'assistenza agli esposti si fosse verificata. Per l'autonomia del Brefotrofio, la soppressione della ruota e l'istituzione del reparto di Maternità, tanto per accennarne alcune tra le principali, occorse aspettare gli anni Settanta"[12].

Per certi versi più solerte è, nei primissimi anni di vita del Consiglio provinciale, l'adozione di atti volti a contenere la "piaga sociale dell'oziosità questuante": il 20 settembre 1863 si delibera l'apertura di tre "ricoveri di mendicità", a Foligno, Spoleto e Rieti.

Altrettanto decisa, anche se con qualche contraddizione, si rivela la politica nei confronti dell'assistenza ai "dementi poveri": "nel luglio 1861 il

Consiglio provinciale si trovò ad esaminare e a far proprio il sistema adottato dalla Provincia di Rieti, che aveva deciso di gravarsi della spesa per i 'dementi poveri', sollevando così i Comuni dall'obbligo della restituzione del denaro. Tuttavia, già nel 1863, la Deputazione provinciale pensava di ridurre il finanziamento facendo contribuire i Comuni alla spesa del trasporto dei malati ai manicomi"[13].

Alcune grandi questioni, nel frattempo, assumono un'importanza strategica per la maturazione di ruolo del Consiglio provinciale: in particolare lo sviluppo della ferrovia e il problema del prosciugamento del lago Trasimeno.

Circa la prima, erano molti i possibili versanti di espansione: "dall'esame delle adunanze consiliari dal 1861 al 1870, G.B. Furiozzi osserva che se il problema di maggiore importanza – affrontato per la prima volta nel 1861 – era costituito dal collegamento alla ferrovia aretina, nel corso degli anni si aggiunsero quello della ferrovia Avezzano-Terni e il progetto di ferrovia economica dell'alto Tevere"[14].

Il prosciugamento del Trasimeno, infine. L'opposizione a quel progetto, avanzato nel 1861 dal romano Camillo Bonfigli con ottime probabilità di riuscita, fu condotta dal Consiglio provinciale nel corso di una lunga e dura battaglia amministrativa che sarebbe finita con l'acquisto dello specchio d'acqua e che sin dall'inizio si era presentata con tutte le caratteristiche di una strenua e motivata resistenza: "Il Consiglio Provinciale dell'Umbria in data 25 settembre 1863 si pronuncia in modo nettamente contrario al prosciugamento del lago e l'allora vicepresidente, Zeffirino Faina, invia al Governo il materiale prodotto dalle commissioni municipali e dalla Società economica-agraria a favore della tesi negativa alla realizzazione del progetto"[15].

[1] "Osservatore del Trasimeno", 17/1/1860.

[2] Di "episodi insurrezionali di modesta entità" e di "effimeri governi provvisori a carattere locale" scrive Abbondanza, 2007, p. 4.

[3] Le parole di Cavour sono riportate in *ibid.* Pepoli, di grande famiglia storica bolognese, era addirittura un napoleonide perché per parte di madre discendeva da Gioacchino Murat e da Carolina Bonaparte.

[4] *Ibid.*

[5] Cfr. Ranieri di Sorbello, 1970, p. 24.

[6] Una ricerca svolta presso l'archivio dell'anagrafe del Comune di Perugia e confluita in una laurea in giurisprudenza rivela che i matrimoni civili contratti fra il 1860 e il 1865 nella città e nel territorio di Perugia furono circa 5.000.

[7] *Relazione al Consiglio dei Ministri sul governo tenuto nell'Umbria da Gioacchino Pepoli deputato* […], Fasc. 2. Ministero dell'Interno, Torino 1861, pp. 65-170.

[8] Mori, 2007[b], p. 26.

[9] *Ibid.*

[10] Zazzerini, 2007[b], p. 39.

[11] *Ibid.*

[12] Tittarelli, 2007, p. 17.

[13] Mori, 2007[a], p. 67.

[14] Slaviero, 2007, pp. 46-47.

[15] Zazzerini, 2007[a], p. 69.

# Società e politica in Umbria dall'Unità allo scoppio della prima guerra mondiale

Mentre il Consiglio e la Deputazione provinciale lavorano intorno alle piccole, grandi questioni di un territorio in ardente ricerca di modernizzazioni, rimane in gioco vistosamente il ruolo politico dell'Umbria sullo scenario dell'avvicinamento alla presa di Roma.

Anche se, strategicamente, il territorio della grande Provincia umbra sembrò perdere d'importanza tra il 1867 e il 1870, dopo i fatti di Mentana e la crisi del garibaldinismo[1], non si può dire che venne meno del tutto l'attenzione nazionale per ciò che accadeva o sarebbe potuto accadere entro quell'area così a ridosso dello Stato pontificio.

La nostra attenzione, per lo meno, oggi non può trascurare la presenza di una classe politica e amministrativa locale la cui azione servì in più di una circostanza come punto di riferimento per singoli segmenti della strategia politica complessiva del Regno d'Italia. Così, dopo il 1867, è corretto "parlare di una trasformazione del ruolo di questa regione, in linea con le mutate condizioni della politica interna e nel rispetto degli equilibri internazionali costruiti intorno al problema di Roma negli anni che precedettero la Breccia"[2]. La 'questione romana' rimarrà, nella Provincia dell'Umbria, come possibilità di tenere sotto controllo, grazie a una rete di informazioni private e segrete da passare al governo di Firenze, i fatti politici dello Stato pontificio, in particolare quelli ruotanti intorno all'organizzazione del Concilio Vaticano I[3].

Ciò che sul piano politico ed elettorale accadrà in Umbria sarà sempre seguìto con grande interesse dalla leadership nazionale della Destra e della Sinistra. Nella parte nord della regione, intorno a Perugia, la classe dirigente liberal-moderata uscita dalle vicende del 1860 continuerà a imporsi senza interruzioni fino alla metà degli anni settanta[4]; nell'Umbria meridionale, invece, a Spoleto e a Terni, la sinistra democratica riuscirà ben presto a mandare suoi rappresentanti nel Parlamento nazionale (Luigi Pianciani nel 1865 e Mattia Montecchi nel 1867), dimostrando con ciò una sorprendente vivacità politica. La presenza dei clericali rimarrà a lungo marginale e priva di una vera e propria organizzazione. La notazione di Maramotti: "qui, la pubblica opinione è tutta contro la Sinistra"[5] tendeva a rassicurare il governo senza bisogno, da parte dell'alto funzionario, di particolari peripezie verbali.

Sul piano sociale ed economico il rafforzamento di Perugia andava di pari passo col deperimento degli altri centri umbri. Foligno "centro commerciale di importanza strategica all'interno del vecchio Stato pontificio,

entra dopo l'Unità in una spirale che la porterà a un momento di crisi acuta nel decennio 1875-85, una volta perso il ruolo di nodo ferroviario di importanza nazionale"[6]. Il decennio 1860-70 rappresentò per Terni "una fase di forte depressione economica. Separata da Roma, suo naturale mercato di sbocco; privata delle provvidenze doganali e fiscali del periodo pontificio; gravata dalle nuove tasse imposte dallo Stato unitario, la città vide decadere le sue attività produttive"[7]. Quanto a Spoleto, infine, "la città era spaccata tra i democratici, guidati da Luigi Pianciani, e i clericali"[8] che, nel 1867, elessero Paolo di Campello senza poter avere da lui la tanto desiderata ricomposizione politica della città.

Anche lo stesso rafforzamento di Perugia, però, si inscrive in un quadro di lentissima, impercettibile evoluzione dell'intero territorio provinciale: "Almeno per ciò che concerne i primi decenni successivi al 1860 non si può parlare di mutamenti degli assetti produttivi, ma solo di un perpetuarsi e di un accentuarsi delle tendenze pre-ottocentesche. Nella regione mancano capitali, idee innovatrici e un ceto imprenditoriale, ossia gli elementi essenziali per potere ottenere un rinnovamento dell'economia, uno sviluppo dell'agricoltura in senso capitalistico, un'accumulazione di capitale e di lavoro che consenta il passaggio da un'economia a base agricola ad una dapprima agricolo-industriale e poi industriale-agricola; non vi è separazione tra agricoltura e industria e non si è determinata una divisione sociale del lavoro"[9].

Pure, lungo tutto il cinquantennio che va dal 1860 alla vigilia del primo conflitto mondiale, alcuni fermenti sociali ed economici, politici e culturali hanno lasciato tracce importanti. Riconsiderare queste tracce, anche alla luce dell'azione amministrativa delle maggioranze che si sono alternate nel palazzo della Provincia-Prefettura dell'Umbria, può servire a rendere meno desolato un panorama tenuto fermo dall'immobilismo mezzadrile e dal lento consumarsi del ceto nobiliare.

Già all'indomani dell'Unità, renitenza alla leva ed episodi di brigantaggio avevano posto l'uno contro l'altro i contadini da un lato e la pletora di carabinieri, esattori delle tasse e ufficiali giudiziari dall'altro. "Erano poi venuti" come prodromi più attendibili della nascita del movimento operaio " nel '68, nel '71, nel decennio successivo, i moti del macinato, sfociati in riunioni sediziose, rotture dei sigilli apposti alle macine, scontri con la forza pubblica che ispezionava i mulini tentando di far applicare la legge. L'internazionalismo anarchico aveva creduto di trovare qui terreno fertile, e aveva riproposto il tempo delle *jacqueries*. La banda del Matese – cui avevano partecipato il tifernate Florido Matteucci, il perugino Angelo Lazzari, il ternano Antonio Starnari – era stato il disperato tentativo di far scoccare dalle campagne la scintilla della progettata rivoluzione sociale. Scoppi di collera improvvisa che però si esaurivano presto, mentre tutto sembrava ricomporsi nella apparente tranquillità contadina"[10].

Il superamento degli schemi dell'anarchismo e le indicazioni rivolte al movimento operaio di orientarsi su una prospettiva legalitaria e riformista caratterizzano gli anni ottanta[11].

C. Polozzi, *Battitura a Panicale*, 1888 ca, collezione M. Lombardi, Panicale

Andrea Costa, che nel perugino contava molti amici e seguaci, riuscì a far passare anche in Umbria la 'svolta' dell'azione anarchica predicata già dal 1879: "Certo vi furono contrasti e dissociazioni da parte degli anarchici irriducibili, cui la svolta costina sembrava piuttosto un tradimento. Ma il prestigio dell'internazionalista imolese rimase inalterato e crebbe anzi a causa della detenzione e del processo subiti proprio a Perugia fra l'80 e l'81; tanto che dieci anni più tardi lo si volle candidato al Parlamento per la prima Circoscrizione dell'Umbria nelle fila del blocco democratico, assieme ad esponenti repubblicani e radicali"[12].

L'articolazione di questi movimenti politici, non escludendo peraltro la "nuova disponibilità che si manifesta in campo cattolico"[13], è la novità che caratterizza il penultimo decennio dell'Ottocento: "Per tutti gli anni '80 si assiste al proliferare di associazioni democratico-popolari e ai loro sforzi di dotarsi di strutture organizzative efficienti"[14].

Alla fine del 1883 si tenta di costituire un comitato regionale del Partito repubblicano, che ha i suoi punti di forza a Terni, Perugia e Foligno e rapidamente si diffonde a Città di Castello, Umbertide, Spoleto. Con i repubblicani, agiscono i primi gruppi di internazionalisti e di socialisti, poco o scarsamente organizzati. Nel complesso, infine, "in molti centri della regione la presenza massonica in tutti gli schieramenti politici consente la costituzione di una sorta di partito trasversale che stabilisce mediazioni e momenti di contatto al di là, e a volte indipendentemente, delle istituzioni"[15].

L'inizio degli anni ottanta fa registrare anche in Umbria, in linea con il resto del paese, la convergenza programmatica tra la vecchia Destra e la Sinistra costituzionale[16]. Questo avvio di 'trasformismo' si manifestò con una certa evidenza nelle prime elezioni politiche generali a suffragio allargato, che si tennero il 29 ottobre 1882[17]. La vittoria della composita area

Perugia, *Palazzo della Provincia* e *Monumento a Vittorio Emanuele II*, 1910 ca, collezione G. Lemmi, Perugia

governativa si registrò un po' dovunque e, quanto al rinnovamento, tra i dieci eletti nei due collegi soltanto tre erano i volti nuovi: Franchetti, Seismit-Doda e Ferrari; mentre gli altri erano tutti deputati uscenti: Zeffirino Faina, Eugenio Faina, Dari, Solidati Tiburzi, Amadei e Massari, con il garibaldino Fabbri, che rientrava nel Parlamento dopo esservi stato eletto nel '66 e nel '67 a Città di Castello.

Nel 1886 saranno riconfermati Franchetti, Eugenio Faina, Lorenzini[18], Franceschini[19], Amadei e Ferrari; Fani e Pompilj (ministeriali), Pantano (presentato dai radicali) e Arbib saranno eletti per la prima volta. L'elezione di Fani e Pompilj va sottolineata perché i due uomini politici domineranno la scena umbra per oltre venticinque anni.

Nel decennio 1885-95 anche il livello delle principali amministrazioni comunali umbre fu investito da importanti cambi di maggioranza: "Già le elezioni comunali del 1885 a Spoleto avevano visto un ricambio della vecchia classe amministrativa, con l'ingresso dei 'giovani avvocati' in Consiglio – Sinibaldi, Arcangeli ecc. –, preludio degli accesi dibattiti del successivo ventennio e del mutare degli orientamenti di alcuni intellettuali cittadini. Nel 1888 il blocco delle forze democratico-progressiste conquistava il Comune di Terni, anche se la nuova amministrazione veniva poi rapidamente commissariata dall'autorità prefettizia. Nel 1889 le forze popolari acquisivano la maggioranza a Foligno, ove divenne sindaco il radicale Francesco Fazi. Sempre nel 1889 a Città di Castello la lista Popolare costituita da repubblicani, radicali, socialisti e democratici di vario orientamento conquistò il Comune. Ancora nel 1889, a Orvieto vinse la lista dei liberal-democratici in cui confluivano liberali progressisti, radicali e repubblicani. Anche tale giunta era destinata a non durare"[20] travolta l'anno dopo da boicottaggi e divisioni. Il quadro si chiude, nel 1893, con la conquista di Perugia – sindaco Rocchi – da parte del 'blocco' democratico.

Le varie giunte e i vari consigli comunali si caratterizzarono per i pro-

cessi di modernizzazione all'interno delle loro città, ai quali diedero inizio in risposta ad antiche situazioni di disagio manifestate soprattutto dalle classi popolari. In particolare, nel corso dell'ultimo decennio dell'Ottocento è costante l'attenzione ai problemi legati alla costruzione, nelle città, di centrali elettriche. Così, "mentre a Perugia la giunta presieduta da Ulisse Rocchi si concentra soprattutto sull'illuminazione elettrica e sulla tramvia, dando incarico alla Società elettrica umbra di costruire l'impianto che collegava la stazione alla città, a Foligno il dibattito si estende anche, e per certi versi soprattutto, alla necessità di garantire energia a industrie che potessero insediarsi nel territorio comunale. [...] A Terni, la crescita del consumo di energia elettrica comportò la costruzione della centrale di Cervara, che nel 1907, in seguito a un referendum, passò sotto la direzione del Comune. Tuttavia l'energia elettrica rimase per lungo tempo destinata a usi civili e soltanto nei primi decenni del Novecento, quando divenne possibile il suo trasporto a distanza, essa fu impiegata anche a fini industriali. Nella città umbra, che aveva conosciuto il più intenso sviluppo industriale, i fenomeni di modernizzazione legati alla produzione e all'uso di elettricità rimasero a lungo sostanzialmente limitati. A Spoleto, infine, il dibattito sull'impianto elettrico divise profondamente la città, al punto che alle amministrative del 1895 venne presentata una lista denominata 'elettrica'"[21].

L'opera di modernizzazione non si limitò semplicemente alla questione degli impianti elettrici, ma si estese all'insieme delle infrastrutture cittadine (acquedotti, viabilità, nuove reti fognarie, case operaie) e, insieme ai tanti meriti, fu responsabile dell'enorme debito pubblico che accumularono le giunte comunali[22]. Per uscirne, esse dovettero fare ricorso all'aumento delle entrate fiscali, incrementando la tassazione indiretta, soprat-

*Le abitazioni operaie della Società Terni costruite nel corso dell'Ottocento lungo viale Brin*, 1930 ca, Archivio Acciai Speciali, Terni

*Emigranti in attesa di imbarco*, 1890 ca, collezione privata

tutto il dazio-consumo. Accadde che l'aumento delle imposte indirette contribuì non poco alla crescita del costo della vita e al peggioramento delle condizioni dei ceti meno abbienti. In questo scenario maturarono rapidi processi di ulteriore articolazione politica: si diffusero in tutta l'Umbria circoli socialisti e repubblicani, crebbe la mutualità operaia, nacquero i primi giornali operai, furono aperte le Camere del Lavoro di Foligno (1893), Perugia (1896) e Terni (1896). I primi scioperi operai non tardano a manifestarsi, soprattutto a Terni, ma anche a Foligno e a Città di Castello, ma sono per lo più proteste fragili e sporadiche.

Nei loro confronti si esercitano, sul volgere dell'Ottocento e l'inizio del nuovo secolo, tanto misure governative di repressione quanto la "duttilità politica giolittiana: l'alternarsi fra offerte di collaborazione ministeriale e interventi armati in occasione dei primi grandi scioperi produsse la lotta delle tendenze e la scissione fra i riformisti e i rivoluzionari"[23].

Ma l'inizio del Novecento, per tutto il primo quindicennio, è segnato ancor più drammaticamente dalla forte evidenza che assumono i processi emigratori iniziati alla fine dell'Ottocento: "Tra il 1891 e il 1900 l'emigrazione temporanea e quella propria raggiungono le 6482 unità, nel decennio successivo questa cifra sale a 84148 e ancora maggiori sono i valori del quadriennio 1911-14, quando gli emigranti diventano 44803, raggiungendo nel solo 1913 le 15030 unità e segnando il massimo del periodo"[24]. In maniera seppure marginale, l'emigrazione è accompagnata anche da una tendenza all'urbanesimo da parte della popolazione rurale, che non mancava di essere registrata con qualche preoccupazione dalle autorità municipali.

A tensioni e preoccupazioni sociali di tale natura corrisponde la crescita dell'organizzazione socialista (922 iscritti nel 1908 ripartiti in 32 sezioni); aumentano gli organizzati nelle Camere del Lavoro tra Perugia, Spoleto e Terni; crescono le cooperative di consumo e quelle di produzione;

nel 1908 il PSI elegge un deputato – Ernesto Trapanese – nel collegio di Orvieto; maggioranze guidate da 'blocchi popolari' si hanno nei Comuni di Terni, Narni e Gubbio (1899), Città di Castello (1903) e Spoleto (1905), mentre il Comune di Orvieto viene riconquistato nel 1907.

Durante il giolittismo maturo, tuttavia, si innescano processi politici che portano all'inversione di questa tendenza: è significativo il caso di Gubbio, dove dopo il fallimento della Giunta formata da radicali, repubblicani e socialisti, s'insediò fino al 1908 una coalizione governativa liberal-radicale, sostituita da un'amministrazione cattolico-moderata che lasciò il posto, nel 1910, a una Giunta dei soli "partiti d'ordine"[25].

Fino allo scoppio del primo conflitto mondiale, il 'blocco conservatore' sarà egemone tanto nelle rappresentanze parlamentari quanto nel controllo della Deputazione provinciale, che insieme al prefetto era l'organo di supervisione dell'attività delle amministrazioni comunali e il principale centro di potere della società locale.

[1] Fiorella Bartoccini sostiene che dopo il 1867, tentandosi una qualche via di primo avvicinamento tra il governo italiano e quello di Roma, l'Umbria avrebbe visto non riconoscersi più alcun ruolo né in funzione dei disegni 'eversivi' garibaldini, né per ospitare eventuali manovre di reazione clericale. Che come avamposto politico la sua stagione fosse terminata, lo dimostrerebbe, sul piano istituzionale, la rinuncia a nominare in Umbria, dopo Giuseppe Gadda, esponente di spicco del patriottismo lombardo, altri prefetti di provenienza politica a vantaggio di prefetti 'amministrativi' come Benedetto Reggio prima e, soprattutto, Benedetto Maramotti (Bartoccini, 1973; la precisazione su Reggio si deve a Proietti, 1999, p. 132). Anche per Alberto Grohmann "la perdita della particolare funzione attribuita all'Umbria coincide nel 1868 con la nomina del primo prefetto amministrativo, il prefetto di carriera Benedetto Maramotti, il quale, pur non essendo estraneo alle battaglie politiche locali, non è certo personaggio di rilievo nel contesto italiano" (Grohmann, 1990, p. 21).

[2] Proietti, 1999, p. 133.

[3] Come 'informatori' molto attendibili si distingueranno il conte Wladyslaw Külkzycki, che viveva a Terni ma era in costante contatto con Roma, e soprattutto, il prefetto Maramotti "il quale disponeva in Roma di buoni informatori, forse vicini alla presidenza del Concilio" (Maccarrone, I, 1966, p. 245).

[4] Nel primo collegio di Perugia, Ariodante Fabretti avrà la meglio solo nel 1876 sul suo rivale moderato; nel secondo collegio del capoluogo, Zeffirino Faina succederà al moderato Nicola Danzetta alla fine del 1873, quando questi sarà nominato senatore. E proprio la fortuna politica di Nicola Danzetta è vista da Grohmann come un "esempio significativo della realtà di questa sonnolenta città di provincia ove matrimoni e parentele giocano un ruolo di primaria importanza" (Grohmann, 1990, p. 27).

[5] Museo Centrale del Risorgimento, Checchetelli, b. 191, fasc. 28, n. 6, Perugia, 28 giugno 1869 (carta intestata "Gabinetto del Prefetto dell'Umbria", senza numero di protocollo).

[6] Covino, 1989, p. 513.

[7] *Ivi*, p. 514.

[8] *Ivi*, pp. 514-515.

[9] Grohmann, 1990, pp. 37-38.

[10] Bozzi, 1993, pp. 738-739.

[11] Non si può dimenticare, con Bozzi, che "il mutuo soccorso ebbe un ruolo rilevantissimo nel processo di emancipazione dei lavoratori, perché li abituò a fare da sé, senza l'ausilio di istituti caritativi o filantropici, contando sull'unione delle forze e sulla reciproca solidarietà" (*ivi*, p. 744). A Perugia "la Società di mutuo soccorso tra gli operai e

gli artisti fu fondata con il concorso determinante di esponenti della Massoneria come Carlo Bruschi, Raffaele Omicini e il barone Nicola Danzetta, che ne fu il primo presidente onorario. Ugualmente a Spoleto venne fondata nel 1862 la Società di mutuo soccorso Luigi Pianciani, in cui forte fu il ruolo di promozione svolto dal futuro sindaco di Roma; a Foligno nel 1864 venne costituita la Società operaia di mutuo soccorso tra gli operai, agricoltori e altri cittadini, nella quale spiccava la presenza del conte Benedetti Roncalli, uno tra i più eminenti rappresentanti della Grande loggia umbra. Angelico Fabbri era il presidente della Società di mutuo soccorso delle classi artigiane e operaie di Gubbio. Questa rete di organizzazioni costituiva una realtà tutt'altro che inconsistente. Nel 1890 le Mutue umbre avevano 9511 aderenti, cifra questa che tuttavia alcuni ritengono inferiore a quella reale. Nel 1900 infatti si calcolava fossero state fondate, Sabina esclusa, 164 società di questo tipo; di esse alcune avevano grandi dimensioni, come la Pianciani di Spoleto con 584 soci nel 1890, la Società di mutuo soccorso di Perugia con 1410, quella di Foligno con 423" (Covino, 1989, p. 524).

[12] Bozzi, 1993, p. 747.

[13] Covino, 1989, p. 528. Va detto in ogni caso che "l'atteggiamento del clero perugino, anche dopo la partenza di Pecci – che a Roma non aveva dimenticato la sua diocesi – era ispirato da propositi conciliatoristi" (Proietti, 1999, p. 182).

[14] Covino, 1989, p. 528.

[15] *Ivi*, p. 524.

[16] Nel 1876, l'affermazione della Sinistra era stata chiara e anche nei collegi umbri i candidati ministeriali avevano conquistato la maggioranza dei seggi: Fabretti aveva superato al ballottaggio il moderato Ansidei, sindaco di Perugia, a Terni era stato riconfermato Massarucci, a Rieti Solidati Tiburzi, a Poggio Mirteto Amadei; erano stati eletti inoltre, sempre della Sinistra, Giuseppe Fratellini a Spoleto, Domenico Primerano a Città di Castello e Serafino Frenfanelli a Todi. Nelle elezioni dell'aprile 1880, le diversità programmatiche fra Destra e Sinistra si erano ridotte visibilmente; anche per questo "nonostante l'appoggio governativo, i candidati progressisti subirono, dopo il successo del '76, una chiara bocciatura" (Proietti, 1999, p. 177). Furono queste le ultime elezioni prima dell'allargamento del suffragio, dalle quali uscì la conferma di uno dei livelli di partecipazione più bassi di tutta la nazione.

[17] "Secondo le norme della nuova legge elettorale, in Umbria gli aventi diritto al voto politico erano 31.483, cioè il 5,4% dell'intera popolazione regionale, al di sotto della percentuale media nazionale che aveva raggiunto il 6,9%. Se analizziamo il dato degli iscritti, considerando il dato di iscrizione alle liste, ci accorgiamo che il 37, 7% lo era grazie al censo e il 62,2% per le capacità. La composizione dell'elettorato umbro era molto simile a quella dell'Italia meridionale. L'affinità con il Mezzogiorno riguardava, oltre ai requisiti d'iscrizione alle liste, anche il rapporto tra iscritti e residenti, che al Sud era del 5,5% e al Nord dell'8,2%" (*ivi*, p. 183).

[18] Lorenzini era stato eletto nelle consultazioni suppletive indette nel 1884 in seguito alla morte di Massari.

[19] Franceschini era stato eletto nelle elezioni suppletive del 1883 tenute in seguito alla nomina di Seismit-Doda a segretario generale del ministero delle Finanze.

[20] Covino, 1989, pp. 532-533.

[21] *Ivi*, pp. 533-534.

[22] A Perugia, l'amministrazione Rocchi lasciò in eredità ai suoi successori circa 2 milioni e mezzo di debito consolidato; le finanze del Comune di Terni risultarono stremate a causa degli ingenti impegni sostenuti per garantire l'insediamento delle iniziative industriali.

[23] Bozzi, 1993, p. 748.

[24] Covino, 1989, p. 538.

[25] La presenza dei cattolici si era già registrata anche a Foligno, nel 1899, come supporto ai conservatori che riconquistarono quel Comune; nel 1903 anche il Comune di Perugia fu ripreso dal 'blocco liberal-conservatore'.

# Società e politica in Umbria dalla prima guerra mondiale alla Liberazione

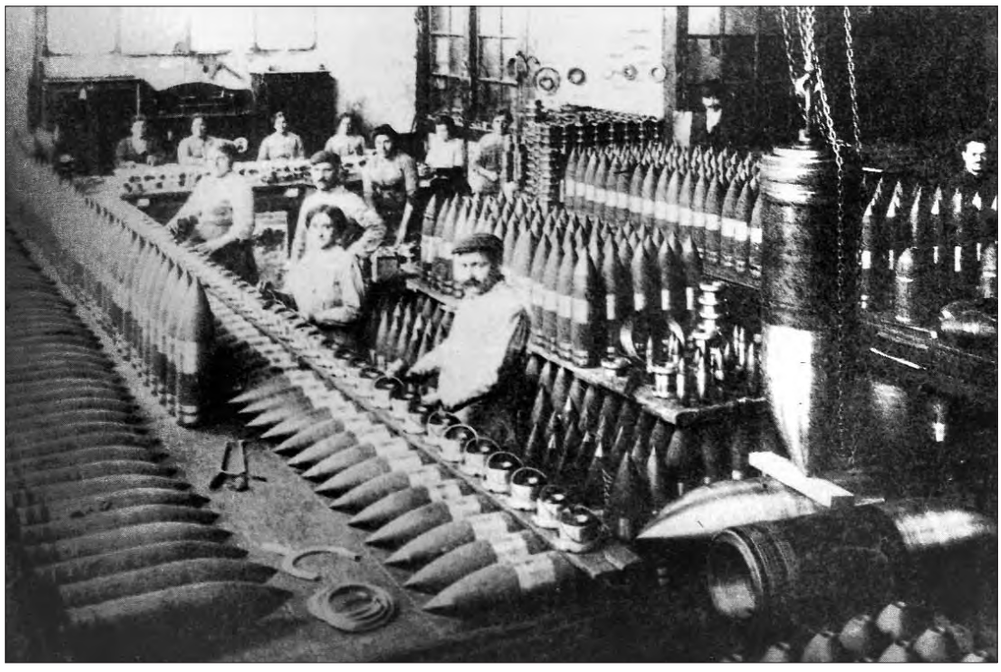
Tendenzialmente neutralista, l'Umbria avrebbe maturato ben presto un diffuso interventismo, lasciandosi andare alla marea montante delle "rivendicazioni nazionali". Di ciò, per lo meno, era convinto il prefetto di Perugia, la cui relazione spedita a Roma nell'aprile 1915 cerca di fare intendere al Governo il suo personale convincimento sulla metamorfosi dello "spirito pubblico" dell'intera Provincia dell'Umbria. "L'amor di quieto vivere che, fra gli Umbri, trova profonde radici nella innata apatia del loro carattere" scrive l'alto funzionario "ha facilmente adagiato queste popolazioni nella loro idea della neutralità, che, specialmente in un primo periodo, ebbe qui larghe e non contestate simpatie. Ma poiché nel fondo delle popolazioni medesime è vivissimo il sentimento patriottico, le ripetute affermazioni dei pericoli cui la neutralità potrebbe esporre il Paese, il pensiero delle rivendicazioni nazionali sempre rimasto nel fondo dei cuori, la coscienza della costante e progressiva opera di preparazione compiuta hanno, da qualche tempo, notevolmente cambiato le condizioni dello spirito pubblico, tantoché tutto lascia credere che una eventuale nostra entrata in campagna troverebbe largo, se non unanime consenso, specialmente se prevenuta da fatti e da parole che opportunamente elevassero e suscitassero l'animo dei cittadini"[1].

A contrastare l'adesione dell'Umbria all'entrata in guerra sarebbe, sempre secondo il prefetto, una minoranza organizzata di socialisti che agisce soprattutto nell'orvietano[2].

Si adombrano, in questa ricostruzione, cambiamenti reali nell'economia e nella società umbra che oggi possiamo così sintetizzare.

È provato, prima di tutto, che l'indotto necessario alla guerra nazionale funzionò, paradossalmente, come un tonico momentaneo per l'industria locale: "La prima guerra mondiale costituì per l'Umbria un momento di crescita, seppur temporanea e fittizia, dell'apparato industriale. Vennero attivate miniere di lignite, gli impianti siderurgici e chimici lavorarono costantemente per la mobilitazione bellica e nuove aziende entrarono in funzione soprattutto nel settore meccanico, come nel caso della Società Autogarage di Perugia, che raggiunse i 700 operai, e della fabbrica di riparazioni per idrovolanti di Passignano. Furono comunque soprattutto il polo ternano e il distretto minerario regionale a far registrare la crescita più rilevante. A Terni tale sviluppo provocò una nuova fase di espansione della popolazione, che dal 1914 al 1918 crebbe di circa 5000 unità"[3].

*L'ingresso della Fabbrica d'Armi*, 1900 ca, collezione Belarducci, Terni



*Collaudo e preparazione di proiettili nella Società degli Alti Forni, Fonderie e Acciaierie di Terni*, 1917, collezione privata

In secondo luogo, l'adesione alla "rivendicazione nazionale" vi fu, ma ebbe confini più frastagliati di quelli dell''isolotto' orvietano ipotizzato dal prefetto. Durante la guerra, infatti, restano pressoché immutate, su un trend di crescita, le dimensioni dell'organizzazione socialista e operaia: "gli iscritti, nel 1915, 1917 e 1918, si aggirano sulle 700 unità" in tutta l'Umbria[4]. Passa senz'altro attraverso questa permanente organizzazione l'espressione del dissenso anti-interventista presente nei maggiori centri urbani.

All'inizio anche le forze cattoliche animarono il neutralismo, ma nel giro di pochi mesi si schierarono per l'entrata in guerra: "Il movimento

cattolico espresse meglio di altri movimenti politici gli orientamenti del mondo contadino. I cattolici furono neutralisti fino alla vigilia, ma poi si adattarono alla guerra, anche perché capirono che la guerra poteva consentire il loro completo reinserimento nella vita pubblica dopo la crisi risorgimentale. Il 1° maggio 1915 i giovani cattolici perugini pubblicarono un manifesto dichiarando di esser pronti, in caso di necessità, a combattere per la Patria"[5].

L'opinione pubblica guardava al conflitto lontano, ma già atroce, attraverso le rappresentazioni enfatiche che ne davano i comitati per la guerra, poi, piano piano, dovette scoprirne la realtà meno esaltante diretta-

*Foto di gruppo di soldati*, 1915 ca, collezione privata

*Vittoria nei cieli*, 1915 ca, collezione privata

mente dai racconti dei soldati che tornavano in convalescenza e dagli annunci funebri dei militari deceduti che "L'Unione liberale", nel primo autunno bellico, cominciò a pubblicare.

Proprio il foglio perugino, allora unico quotidiano della provincia[6], testimonia in maniera esemplare i mutamenti di mentalità che avvenivano nella società umbra di fronte alla guerra: germanofilo nell'estate 1914, agli inizi del 1915 si era schierato con gli interventisti per volontà di Romeo Gallenga Stuart, deputato e suo maggiore finanziatore; nell'autunno del 1915 diede spazio agli annunci funebri, ma dovette subire la censura rispetto a tali articoli; infine, non mancò di incoraggiare la campagna contro "gli imboscati" e, dalle sue colonne, fece subito azione di denuncia contro i profittatori della guerra e i consumi di lusso. All'inizio del 1916 è impegnato a sostenere la sottoscrizione dei grandi prestiti nazionali a favore delle finanze statali; nel maggio si fa interprete del disagio che lamentano le campagne umbre nell'imminenza dei grandi lavori agricoli: i fanticontadini impegnati al fronte come non mai non potevano tornare al loro lavoro, nel quale in parte li sostituivano i prigionieri austro-ungarici.

Tra la fine del 1916 e l'inizio del 1917, cresce il malcontento popolare per il drammatico svolgimento del conflitto. Interpretano il malessere e lo portano in piazza, soprattutto le donne di campagna e operaie: a Ponte Felcino, alle porte di Perugia, poi nel capoluogo, muovendosi dalla Fabbrica dei fiammiferi, dallo stabilimento della Valigeria italiana per arrivare alla Perugina di Fontivegge. A Magione si registrano incidenti ancora più gravi, seguono i fatti di Marsciano e di Città di Castello. Il parroco di Cenerente, frazione di Perugia, sarà arrestato perché accusato di avere incitato le parrocchiane e a sua difesa si schiererà "L'Unione liberale". I rappresentanti dei partiti nazionali, dal canto loro, danno vita a un comitato di propaganda patriottica, mentre i cattolici tornano ad assumere un'accesa posizione patriottica. A novembre, nel neonato governo Orlando entra come sottosegretario per la Propaganda all'estero e la stampa Romeo Gallenga Stuart.

L'istituzione locale più rappresentativa colloca in questo contesto una sua azione densa di significati: "Il 2 dicembre, a Perugia, ebbe luogo un'imponente manifestazione patriottica indetta dalla Deputazione provinciale, alla quale parteciparono tutte le autorità, tutti i senatori umbri e tutti i deputati umbri, ad eccezione dell'onorevole marchese Ugo Patrizi, deputato di Città di Castello, neutralista ostinato. Intervennero anche tutti i consiglieri provinciali, fra cui cinque socialisti ufficiali, e ben centoquarantanove sindaci umbri. Arrivò anche l'arcivescovo: per la prima volta, dall'Unità d'Italia, un arcivescovo perugino salì le scale del palazzo del Governo edificato sulle rovine della Rocca Paolina. Quel pieno reinserimento nella vita pubblica che, dopo la crisi risorgimentale, i cattolici più avveduti si attendevano dalla guerra, poteva dirsi ormai compiuto"[7].

Nel 1918 si arriva alla fine del conflitto temendo quei possibili bombardamenti che l'evoluzione delle vicende belliche rendeva possibili non tanto,

ovviamente, su Perugia, che non rappresentava un obiettivo militare, quanto sui nodi ferroviari di Foligno e Terni. Lo zelante prefetto, comunque, non manca di ripristinare alcune rudimentali misure di prevenzione antiaerea introdotte all'inizio della guerra e una sirena viene collocata sulla torre del palazzo dei Priori.

La fine delle ostilità, la vittoria, vengono celebrate con un corteo delle autorità, l'apposizione di una corona al monumento del XX Giugno e un omaggio alla lapide di Mazzini. La Chiesa, dal canto suo, convoca un solenne *Te Deum* in San Lorenzo e, nell'occasione, reparti militari si schierano all'interno della cattedrale.

Gli anni del primo dopoguerra sono caratterizzati dall'esplosione organizzativa del movimento operaio e dall'inevitabile apertura di un terreno di scontro tra proprietari e contadini, che non sarà più circoscritto ad alcune zone, ma destinato, tra il 1919 e il 1920, ad allargarsi a tutta la regione.

Già nel 1918 vi sono nell'imprenditoria locale alcuni settori "modernizzatori" che però sono costretti a svolgere tristi considerazioni. Scrive, ad esempio, Domenico Arcangeli, vicepresidente della Camera di Commercio: "Se l'Umbria non giungerà ad avere, almeno in parte, capitale di origine locale, disposto ad entrare almeno nelle combinazioni finanziarie cui si chiama il capitale delle altre Regioni, cioè del Nord, solo lentamente e parzialmente vedrà impiegate le proprie risorse e messe in valore le proprie attitudini"[8].

Inoltre, ma siamo già nel 1921, nelle riflessioni dei proprietari più illuminati (Carlo Faina, pronipote di Zeffirino) l'Umbria, anziché terra "benedetta da Dio e baciata dal sole", si sta rivelando "una regione di non grande avvenire agricolo"[9].

Il futuro immediato della Provincia dell'Umbria assume tinte drammatiche a causa di una situazione politica divenuta carica di tensioni. I lavoratori urbani e agricoli, con il loro disagio profondo e diffuso, con le loro agitazioni, riescono per la prima volta a far saltare gli equilibri politici dell'Umbria. Insidiati, nelle amministrazioni locali che conquisteranno, dalla montante marea "antibolscevica", pagheranno massimalismo e inesperienze rendendo possibile l'avvento del fascismo.

I minatori, le operaie della Perugina, i metallurgici e, soprattutto, i mezzadri sono i protagonisti delle lotte che portano il PSI nelle elezioni politiche del 1919 a raggiungere il 50,9% dei suffragi umbri grazie al forte appoggio sindacale e i Popolari a scalare il 16,75% grazie a una fitta rete di leghe promossa nell'eugubino, a Todi, a Cascia, a Foligno e intorno al Trasimeno. Un successo che, dovuto in maniera decisiva al voto delle campagne, nelle quali era stata costituita tempestivamente la "Federazione umbra dei lavoratori della terra" (Federterra), si ripete alle amministrative dell'anno dopo: le liste socialiste guadagnano maggioranze a Foligno, Perugia, Orvieto, Terni, Narni, Città di Castello, Umbertide, Marsciano e Gubbio. Fra i centri maggiori, solo Assisi, Gualdo Tadino e Norcia continuano a esprimere amministrazioni conservatrici. Molti i nomi nuovi della politica locale di estrazione sociale artigianale, impiegatizia e operaia più

*Gruppo di mezzadri e a sinistra i proprietari*, 1913, collezione B. Maiotti, Orvieto

che contadina (Ettore Franceschini, ad esempio, impiegato, organizzatore sindacale e segretario della Federterra è il nuovo sindaco del capoluogo al posto di Valentini). In casa socialista restano appannaggio di intellettuali i vertici del partito (Sbaraglini ad Assisi, Bezzi e Laureti a Spoleto, Vantaggi a Gubbio, Marziali e Innamorati a Foligno, Oro Nobili e Farini a Terni) e i seggi parlamentari (Farini, Ciccotti, Fora, Brugnola e Sbaraglini). Per i liberali entrano in Parlamento Ciuffelli, Gallenga e Amici, per i combattenti Meschiari e per i popolari Cingolani.

I nuovi equilibri politico-amministrativi si attuano mentre nelle piazze e nelle campagne umbre le lotte e le violenze si ripropongono con nuova drammaticità: nel luglio del 1920, a Panicale, cinque contadini vengono uccisi durante una manifestazione. I proprietari terrieri cominciano a denunciare le firme dei concordati sottoscritti, per zone, nel 1919 e, più complessivamente, le forze moderate e conservatrici della regione si riorganizzano: liberali, democratici, repubblicani, riformisti e nazionalisti si riuniscono nell'Unione sindacale del lavoro e alla fine del 1920 nasce l'Associazione democratico-sociale, in funzione dichiaratamente anti-socialista.

La svolta vera e propria avviene però all'inizio del 1921, con la costituzione del Fascio di combattimento di Perugia. Lo animano personaggi che sarebbero diventati i dirigenti del fascismo umbro: Bastianini, Felicioni, Misuri, Uccelli. Con l'aiuto dei fascisti fiorentini e toscani, ha subito inizio l'azione squadristica, che da Perugia si diffonde a Foligno, Città di Ca-

*Operaie del reparto caramelle della Perugina*, 1910 ca, Fototeca ISUC, Perugia

stello, Gubbio, Città della Pieve, Terni e ben presto raggiunge l'obiettivo di rovesciare le amministrazioni rosse. Ciò accade a Perugia il 4 maggio quando si ottiene la nomina di un commissario prefettizio e, successivamente, si registrerà il ritorno di Luciano Valentini, l'ex sindaco conservatore ora a capo della lista del blocco nazionale.

Città per città nella primavera del 1921 sorgono i Fasci: a Foligno, a Gubbio, a Umbertide, ad Assisi. Città per città, a giugno, le elezioni politiche ribaltano i dati di due anni prima: "il partito socialista passa, a livello regionale, dal 50,9 al 25,4 per cento, con un calo complessivo di oltre la metà dei voti, mentre le forze moderate, con il contributo di fascisti e combattenti, salgono dal 22,6 del 1919 al 52,6 per cento del 1921. Stabili risultano i popolari (16,5 e 16,4) mentre i repubblicani si attestano sul 5,6 per cento"[10]. Autentici crolli di consenso, verificatisi soprattutto nelle campagne.

Si demoliscono, di conseguenza, le Giunte rosse: nel giro di un anno, fino all'autunno del 1922, si conteranno ben 29 amministrazioni comunali disciolte. In questo contesto maturano i preparativi della marcia su Roma, che partirà da Perugia, dall'hotel Brufani, nella notte tra il 27 e il 28 ottobre 1922.

In coincidenza con questo evento capitale per il fascismo, erano riprese le violenze squadristiche[11], culminate nell'atto più di ogni altro carico

di simbologie: l'occupazione, alla vigilia della marcia, della Prefettura di Perugia. La maggior parte dei dirigenti dei partiti di sinistra (il socialista Giuseppe Sbaraglini e i comunisti Armando Fedeli, Mario Sambucari e Francesco Alunni Pierucci) abbandonarono Perugia durante il congresso del Partito Socialista, ridotto a poco più di mille iscritti, si ebbero ulteriori divisioni che portarono alla nascita del Partito Socialista Unitario. I più attivi fra i repubblicani abbandonarono la lotta politica e diedero vita alla loggia massonica "Concordia".

È il preludio al definitivo consolidamento del fascismo, sancito dalle elezioni amministrative del 21 gennaio 1923. I fascisti, che avevano respinto qualsiasi proposta di coalizione o di alleanza elettorale e che contavano 14.567 iscritti al PNF, conquistarono da soli 43 dei 96 Comuni umbri, 4 con i liberali, 1 con i combattenti[12]. In altri 19 Comuni avevano significative rappresentanze. Per il resto, 6 erano le amministrazioni rette da commissari prefettizi, in 8 Comuni non si era votato, e liste liberali si erano imposte in due municipalità. La composizione sociale di questo primo plotone di amministratori, quello nato con la marcia su Roma, rivela come "si andassero ricomponendo le élite tradizionali delle città umbre, superando l'articolazione che si era evidenziata al loro interno nel periodo giolittiano"[13]. L'organigramma del potere amministrativo umbro è completato dalle cariche a livello provinciale: Bastianini risultò il più votato al Consiglio provinciale e ne divenne presidente, Oscar Uccelli divenne sindaco di Perugia e Felice Felicioni presidente della Deputazione provinciale[14].

F. Fratticioli, *Perugia, Partenza della marcia su Roma*, 1922, collezione S. Fratticioli, Perugia

Perugia, *La Fontana Maggiore coperta con la scritta fascista "Vincere - Vinceremo"*, 1940 ca, collezione G. Lemmi, Perugia

E cruciale, il 1923, risulterà anche su altri piani: è l'anno del nuovo concordato, che attribuisce al mezzadro oneri e spese rilevanti, riportando la situazione a prima del 1920 e prefigurando il patto colonico del 1927; è l'anno in cui si dà il primo colpo di piccone allo smantellamento della Provincia dell'Umbria con l'accorpamento alla Provincia di Roma del circondario di Rieti, che diventerà Provincia nel 1927, preceduta da Terni nel 1926; è l'anno in cui, per stare sul piano dei media, "L'Assalto" fondato da Bastianini esautora "L'Unione liberale" dal posto di unico quotidiano della regione.

La normalizzazione – accompagnata, nel 1926, dalla riforma delle amministrazioni locali e dall'istituzione dei podestà – è, così, di fatto cominciata, nel senso che "quel processo di saldatura tra i vari ceti dominanti delle singole città, che si era andato manifestando a partire dalle elezioni municipali del 1923, si rafforzò nei due decenni successivi".

In un clima di relativa stabilità ventennale del ceto politico-amministrativo locale, diventano significative, per capire le vicende storiche delle principali città umbre, le figure dei rispettivi podestà. Il dato statistico da cui si parte è il seguente: "Nel 1929 il numero delle riconferme di podestà o sindaci delle precedenti amministrazioni supera il 40 per cento del totale, nel 1934 è pari al 36,7, nel 1937 al 30. In più c'è un gruppo di podestà che rimane in carica dal 1923 fino a quasi lo scoppio della guerra. Si tratta di quelli di Assisi, Cannara, Cerreto di Spoleto, Gubbio, Allerona, Calvi dell'Umbria, Polino"[15].

A Perugia, dopo le dimissioni di Uccelli, fu nominato podestà dal 1929 al 1934 Giovanni Buitoni (gli succederanno Colombo Corneli e Cesare Agostini). La figura di Buitoni, che non rientra nel novero degli avvicendamenti per "promozione ad altre cariche" degli altri, è significativa per-

ché avendo saputo creare quella moderna azienda che era la Perugina "amministrò il Comune di Perugia come se fosse un'azienda che doveva produrre servizi per i cittadini e pertanto non solo perseguì fini immediatamente utili, ma fu anche ben determinato a non lasciarsi condizionare dalle critiche. Per un verso cedette all'iniziativa privata i settori che presentavano maggiori difficoltà di gestione, come la produzione di energia elettrica, dall'altra si adoperò per reperire, attraverso mutui e sovvenzioni governative, i capitali necessari a realizzare importanti opere pubbliche, come l'acquedotto dello Scirca e il mercato coperto. Né trascurò le iniziative che potevano giovare all'immagine del regime [...]. Ma in questo modo la situazione finanziaria divenne così pesante che egli stesso non riuscì più a controllarla e non gli rimase che dimettersi"[16].

L'avvocato Arnaldo Fortini è stato, invece, sindaco e podestà per tutto il periodo fascista. Il suo capolavoro organizzativo è stato la proiezione dell'immagine di san Francesco a livello internazionale in anni in cui il ruolo dell'Umbria in fatto di turismo era tutto da progettare[17].

A Terni si alternarono, tra podestà e commissari prefettizi, ben 15 amministrazioni. Le cause strutturali di tanta ingovernabilità si ricercheranno nella "presenza di un grande gruppo industriale che regola i ritmi e le dinamiche della vita cittadina e che piega ai suoi interessi e alle sue esigenze tutti gli aspetti di essa: dall'amministrazione agli assetti urbani e territoriali"[18].

A Foligno la mentalità di un 'affarista' come l'onorevole Romolo Raschi, rimasto in carica dal febbraio 1927 al gennaio 1934, riuscirà a garantire alla città uno sviluppo edilizio di qualche spessore, accompagnato dalla costruzione di impianti sportivi e dal completamento della circonvallazione urbana[19].

Le città, la società e la politica umbre 'normalizzate' dal clima fascista, dovranno arrivare alla fine degli anni trenta per manifestare e attrarre i primi segnali di allentamento di consenso al regime. Già nella prima metà di quel decennio, tuttavia, con il ritorno a Perugia di Aldo Capitini, giovane filosofo e originale seguace della nonviolenza, una rete di giovanissimi intellettuali si era organizzata nel primo nucleo di "una sorta di partito dell'antifascismo che aveva contatti stretti con quanto rimaneva di resistenza al regime nei ceti popolari, con l'antifascismo di matrice anarchica, comunista, socialista, repubblicana"[20]. A metà del decennio Armando Fedeli, tornato a Perugia dopo cinque anni di carcere, tenta di riallacciare le fila dell'organizzazione comunista. Walter Binni fissa alla fine del 1936 la costituzione di un comitato clandestino in cui si ritrovavano l'antifascismo popolare e quello intellettuale. Il movimento liberalsocialista prendeva forma tra il 1936 e il 1937 nelle riflessioni di Aldo Capitini che, alla fine del 1940, ispirerà anche la costituzione, in chiave antifascista, della sottosezione umbra dell'Istituto di studi filosofici. L'uscita allo scoperto di questi fermenti di opposizione si ha a partire dal 1941: nel giugno di quell'anno compaiono sui muri di Perugia le prime scritte contro il fascismo. Fra i sospettati arrestati, un antifascista morirà per le torture

subite. Nel suo nome si riorganizza una struttura, predisposta all'azione, diretta da giovani che avevano aderito al Partito Comunista.

Nel complesso però, la città, sulla quale la guerra cominciava a far sentire i primi effetti[21], non si orientò subito dietro le manifestazioni dell'antifascismo. Gli stessi arresti di Capitini e di altri intellettuali comunisti, avvenuti nel 1943 nel quadro della palese decomposizione del regime, confermano che "nessuno dei fermati faceva capo ad una vera e propria organizzazione politica, perché a Perugia fino alla caduta del fascismo non si andò mai al di là di qualche iniziativa isolata e di qualche incontro"[22].

È proprio il 1943, tuttavia, l'anno dell'autentica svolta antifascista, che ha caratteristiche e spinte diverse nel ternano e nel perugino: "La situazione economica comincia a precipitare nel primo semestre del 1943, quando a causa dei bombardamenti inizia il fenomeno dello sfollamento che raggiunge notevoli proporzioni. [...] Tutto ciò provoca un rincaro vertiginoso dei prezzi dei prodotti agricoli e notevoli difficoltà di rifornimento dei mercati. Di riflesso si accentuano i fenomeni di disagio e di opposizione. È in questo contesto che sopravviene la caduta del regime. Se a Terni questo significa la quasi immediata comparsa di un'attività di resistenza armata che raggiunge, nei dieci mesi che precedono la liberazione, importanti risultati sia dal punto di vista organizzativo che da quello militare, a Perugia e provincia la lotta decollerà con difficoltà e lentezza"[23].

La cronaca serrata dei mesi che portarono alla liberazione di Perugia è contenuta in un numero monografico di "Cittadino e Provincia", il mensile che la Provincia di Perugia stampava negli anni settanta[24]. Dal volume sappiamo che "dopo l'8 settembre e nel giro di circa un mese, buona parte degli esponenti antifascisti perugini, di ispirazione cattolica e liberale, si orientano verso il problema della organizzazione clandestina e della lotta armata. Si tratta di magistrati, professionisti, ufficiali del disciolto esercito, insegnanti e funzionari dello Stato, che confluiranno nel movimento di Giustizia e Libertà. Il modo con cui agiscono gli esponenti politici e militari del settore laico e democratico dell'antifascismo locale è diverso e più complesso di quello dei dirigenti comunisti e socialisti. Il Partito d'Azione è infatti più strettamente collegato, sotto ogni punto di vista, con gli ufficiali dello spionaggio alleato e con gli esponenti del Governo Badoglio. Gli antifascisti di estrazione borghese di Perugia e degli altri centri della provincia di Perugia riescono inoltre a stabilire contatti con gli elementi incerti e delusi dell'apparato fascista attraverso le conoscenze personali o il prestigio delle cariche che ricoprono. Questa attività crea dunque un tipo di collegamenti e di strutture organizzative capillari assai diversi da quelli messi in piedi dai dirigenti del movimento operaio e contadino. L'attività dei due settori antifascisti confluisce poi regolarmente in quella unitaria dei C.L.N."[25].

Tale complessità del fronte antifascista del perugino può spiegare in parte la maggiore 'laboriosità', rispetto al ternano, del passaggio alla fase operativa militare della strategia resistenziale. Sta di fatto che il ruolino di marcia delle azioni, degli scontri, delle rappresaglie, delle conquiste acqui-

*Gruppo di antifascisti perugini*: (da sinistra) Aldo Capitini, Tommaso Ciarfuglia, Luigi Catanelli, don Angelo Migni Ragni, Rampagni e Ottavio Prosciutti, collezione privata

sta un crescente dinamismo, fatto di sacrifici, punti morti, ripensamenti, assestamento di colpi definitivi, che si conclude con la liberazione di Terni e di Perugia, rispettivamente il 13 e il 20 giugno 1944. Ma non finisce lì: "Nell'autunno inoltrato del 1944 è chiaro che la guerra non può finire rapidamente e il fronte si stabilizza sulla Linea gotica. Partono i primi volontari del Gruppo di Combattimento Cremona; parteciperanno alla liberazione di Alfonsine nel Ravennate, durante l'aprile del 1945. Sono i giovani di Foligno, di Perugia, di Città di Castello, di Spoleto, di Terni, di tutti i centri e di tutte le contrade dell'Umbria"[26].

Intanto, Perugia, Terni, l'intera Umbria provano a ricomporsi: "Nei gironi che verranno, nel lento ma graduale riassestamento delle istituzioni, si avrà una comprensibile reazione di vasti strati della popolazione nei confronti del passato, cercando di espungere dagli apparati burocratici e istituzionali uomini che in varia misura hanno rappresentato il passato regime. In questo frangente è ovvio che si insinueranno soggetti che, o per risentimenti personali o per dimostrare una ritrovata quanto discutibile

verginità, approfitteranno del momento per esercitare ritorsioni non per motivi ideologici ma per motivazioni sovente personali, legate ai motivi più futili. Per cui, nei giorni successivi al passaggio del fronte, si avrà un'ondata di arresti di cittadini di vario livello e successivamente internamenti di uomini che hanno anche bene meritato dalla collettività cittadina. È così che a Terni, nel campo sorto sui resti di una fabbrica di pneumatici, oppure a Padula, nel mirabile Chiostro nelle vicinanze di Salerno, vengono trasferiti uomini dalle professioni più disparate, uniti soltanto dall'avere creduto in un movimento politico e in un regime che per lunghi anni aveva reso stimata e rispettata l'Italia anche dai nemici vittoriosi di oggi. Arnaldo Fortini, podestà di Assisi, grande studioso del francescanesimo, fu uno di loro e, in un suo libro affascinante, ha descritto l'ambiente e gli uomini rinchiusi in quei campi di concentramento, sottolineandone l'orgoglio e il forte amor di patria"[27].

Raffaele Rossi, nel suo contributo al volume *Perugia*[28], riporta i passi salienti di un articolo del primo numero del "Corriere di Perugia", uscito il 15 luglio 1944, in cui si illustrava il significato della parola 'liberazione'. Con la ripresa di quel contenuto, si può concludere la ricostruzione di questo tratto di storia dell'Umbria: "Non lasciamoci inebriare dal sollievo che la fine del periodo e l'inizio di una nuova vita arreca [...]. La liberazione è uno sprone per quella vera liberazione che non può essere se non opera nostra, e per essa noi dobbiamo combattere la più grave malattia dell'organismo sociale italiano: l'apatia politica".

[1] Citato in Vigezzi, 1969.

[2] Un anno dopo l'entrata in guerra la valutazione del prefetto è complessivamente ancora meno indulgente col territorio della sua giurisdizione amministrativa: "Prima [dell'entrata in guerra] la grande maggioranza della popolazione, specie nelle campagne, professava tendenze pacifiste e neutraliste, ciò diede luogo a dibattiti anche violenti con gli appartenenti alla minoranza interventista. Al momento della entrata in campagna dell'Italia, i dissensi tacquero e si assopirono, dando così luogo ad un breve periodo di concordia, almeno apparente, di tutti i partiti, di tutte le classi, di ogni ordine di cittadini. Questo periodo, però, fu di breve durata, poiché non tutti seppero rinunziare ai propri programmi, alle proprie ire, ai propri rancori" (citato in Melograni, 1993, p. 794).

[3] Covino, 1989, pp. 552-553.

[4] *Ivi*, p. 555. Dati in controtendenza si registrano nel capoluogo: "Con la guerra il Partito socialista entrò in crisi anche a Perugia, discendendo dai 238 iscritti del 1914, ai 158 del 1916 e ai 111 del 1918. Le Camere del Lavoro – come scrisse l'Alunni Pierucci – 'ridussero praticamente la loro attività ad opera assistenziale', mentre le leghe contadine 'giunsero ad un quasi immobilismo'" (Melograni, 1993, p. 788).

[5] *Ivi*, p. 785.

[6] Alla fine del 1915 nacque un nuovo giornale cattolico, "L'Umbria", per rivendicare il peso e la portata di una scelta a favore della guerra che superava la "illogica formula" socialista del neutralismo assoluto e, nello stesso tempo, riusciva a non confondersi con i partiti massoni nel tentativo di condizionare i poteri dello Stato.

[7] Melograni, 1993, p. 798.

[8] Arcangeli, 1918, p. 42. Pure Arcangeli, in seguito, si avvicinerà al Partito Fascista.

[9] Anche Faina, tuttavia, nel 1925, pubblicando *L'Umbria verde*, finirà per accettare un'immagine stereotipata della regione, tutta pace, santi e campi colmi di messi.

[10] Covino, 1989, p. 565.
[11] Gubitosi, 1993, p. 806.
[12] Cfr. Archivio di Stato di Perugia, Archivio della Prefettura di Perugia, Gabinetto, b. 4, f. 5, Amministrazioni Provincia di Perugia, Amministrazioni comunali.
[13] Covino, 1989, p. 572.
[14] Alfredo Misuri, ex liberale nazionalista, monarchico, da sempre oppositore delle lotte operaie e contadine, già nel 1922 era risultato sconfitto nella contesa che lo vedeva opposto – all'interno del gruppo dirigente umbro – ai giovani fascisti Bastianini, Felicioni e Pighetti sul peso che la base sindacale aveva assunto nel movimento.
[15] Covino, 1989, p. 586.
[16] Gubitosi, 1993, p. 812.
[17] Cfr. Magnini, 1995, p. 215.
[18] Covino, 1989, p. 587.
[19] Cfr. Battoni, 1985, pp. 15-35.
[20] Covino, 1993, p. 820.
[21] Una interessante ricostruzione del clima di guerra vissuto a Perugia durante il secondo conflitto mondiale è contenuta in Sottani, 1993, pp. 833-848. Non si tratta sempre e comunque di ricadute negative, che, invece, si hanno per lo più alla fine dei conflitti. Agli inizi invece, sia a Perugia che in tutta la regione, "tra autarchia e guerra l'occupazione nell'industria aumenta notevolmente [...]. Inoltre si assiste, come già era avvenuto durante la prima guerra mondiale, a una forte espansione produttiva e occupazionale del settore minerario" (Covino, 1989, p. 591).
[22] Gubitosi, 1993, p. 814.
[23] Covino, 1989, p. 591.
[24] Capuccelli, 1975.
[25] *Ivi*, p. 14.
[26] *Ivi*, p. 30.
[27] Bellucci, 2000, p. 68.
[28] Rossi, 1993, pp. 849-864.

# Società e politica in Umbria dal secondo dopoguerra all'istituzione della Regione

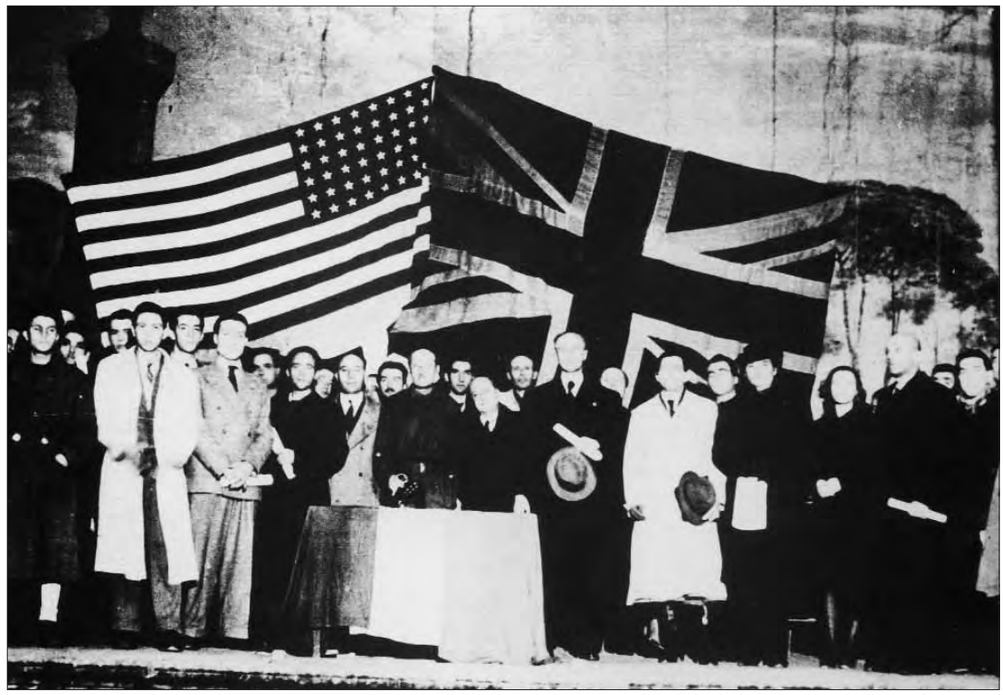
Dopo la Liberazione, la Provincia di Perugia era rimasta per due mesi sotto l'Allied Military Government – AMG – dell'VIII Armata e sotto questa tutela, già nel settembre, passava a far parte, raggiungendo la Provincia di Terni, della Regione IV. Indice di difficili equilibri strategici e politici, l'area, come, del resto, quella toscana, si presentava amministrativamente disomogenea: "La Regione IV divenne una regione 'mista', in quanto in cinque delle sue province, Roma, Frosinone e Littoria e – a partire dal 16 ottobre – Viterbo e Rieti era stata ripristinata l'amministrazione italiana, mentre nelle altre due, e cioè a Perugia e a Terni, vigeva il controllo dell'AMG"[1].

Tale controllo cominciò a ridimensionarsi solo quando, nell'aprile del 1945, la Commissione Alleata di Controllo – la massima autorità istituita per vigilare sul rispetto, da parte italiana, delle clausole dell'Armistizio – allentò la pressione sul governo italiano. La conseguenza fu, per l'Umbria, che la Regione IV cessò di esistere e le due Province di Perugia e di Terni entrarono a far parte della Regione V, denominata Marche-Abruzzi, insieme con Pesaro, Ancona, Macerata e Ascoli, mentre le vere e proprie Province abruzzesi erano già state reintegrate nell'amministrazione italiana.

Questo passaggio, per l'Umbria, avvenne il mese successivo, il 10 maggio: Perugia e Terni, insieme alle tre Province meridionali della Toscana – Siena, Arezzo e Grosseto – tornavano all'amministrazione italiana. La stessa cosa avveniva per le quattro Province marchigiane: la Regione Marche-Umbria veniva abolita e il grosso degli ufficiali dell'AMG terminavano il loro compito.

L'allentamento definitivo della pressione sull'area umbra era costato molta cautela agli Alleati. Sul loro punto di vista avevano influito molte considerazioni relative ai rapporti del cessato regime fascista con l'Umbria: "Per gli Alleati la Provincia di Perugia era la più fascista di quelle che essi avevano sino ad allora incontrato"[2].

L'opera anglo-americana di defascistizzazione del territorio, in ogni caso, era proceduta di pari passo con un'analisi, il più possibile approfondita per essere stata prodotta all'inizio del 1945, delle componenti politiche del fronte antifascista, che merita di essere riportata: "Oltre i soliti partiti i Repubblicani sono fortemente rappresentati. Tutto sommato gli abitanti di Perugia, anzi tutti gli abitanti delle province umbre sono indifferenti alla politica. Due ragioni contribuiscono a questo stato di cose: a) condizioni storiche ed in particolare il governo del papa; le condizioni



*Consegna dei certificati di patriota al Teatro Pavone di Perugia, 1944*, collezione della Uguccione Ranieri di Sorbello Foundation, Perugia

attuali che sono favorevoli a questa parte del paese"[3].

Ma si andava ancora più in profondità, elencando i partiti presenti sul territorio: "1. Il Partito Liberale. È influente in città e nel distretto circostante. Include membri con innate tendenze conservatrici. La sua propaganda si rivolge a tutte le classi, specialmente ai piccoli proprietari terrieri ed ai commercianti. Svolge un ruolo di guida negli affari pubblici e può avere in futuro una certa importanza politica in Umbria. 2. I Cristiano Democratici. A causa della passata influenza papale questo partito ha un largo seguito più di natura sentimentale che pratica. Infatti in questioni sindacali i membri di questo partito si rivolgono verso altre fonti. È di tendenza di destra e incline a sostenere la democrazia. 3. Il Partito Comunista. Non è così influente come altrove (Toscana?). Trova grande difficoltà a infiammare la tranquilla mentalità francescana della popolazione. La propaganda comunista è fortemente ostacolata dal fatto che nella provincia non ci sono grosse industrie e che tutte le cariche pubbliche importanti siano ricoperte da membri di partiti di destra. Nell'intera Umbria ci sono pochissimi sindaci comunisti. Questo partito è assai influente alla Camera del Lavoro attraverso la quale ha ottenuto successi in problemi sindacali. I comunisti sono moderati e conoscono assai poco del vero comunismo. 4. Il Partito Socialista. I vecchi socialisti vi appartengono per ragioni sentimentali. Nelle questioni sindacali seguono le orme dei comunisti. 5. Il "Partito d'Azione". È di ridotta importanza ed i suoi membri appartengono alla classe intellettuale ed alla borghesia. È stato molto attivo durante il periodo clandestino, ma attualmente sta scomparendo come altrove. 6. Il Partito Democratico del Lavoro. Questo partito ha tentato di ottenere successi sindacali organizzando gli impiegati comunali, ma ha fallito in questa come in precedenti imprese. 7. Il Partito Repubblicano. Ha solo

un piccolo seguito, benché la popolazione nel suo complesso sia repubblicana. Viene accusato di gridare 'Via il Re' senza indicare il motivo dello slogan"[4].

L'organigramma politico locale fu ricostituito senza che le autorità alleate prendessero come diretti interlocutori i partiti così finemente analizzati[5]. Il loro contraddittore fu e rimase il Comitato di Liberazione Nazionale, il CLN[6], e la base su cui impiantare la nuova struttura amministrativa fu subito considerata quella provinciale[7].

Nei fatti, le scelte per le tre cariche più importanti (prefetto, questore e sindaco del capoluogo) caddero sui rappresentanti di un solo partito, quello liberale: rispettivamente, l'avvocato Luigi Peano, il colonnello Luca Guerrizio e l'avvocato Fausto Andreani. Un esponente della Democrazia Cristiana, l'avvocato Carlo Vischia, era invece il primo presidente dell'Amministrazione Provinciale. Nel massimo rispetto per gli uomini scelti, è rimasto il ricordo di un CLN gratificato dagli Alleati almeno quanto poteva fungere da garante, per gli anglo-americani, della lealtà liberale e tendenzialmente centrista della terra umbra: "A trent'anni di distanza, Emidio Comparozzi, che nel CLN aveva rappresentato il Partito Comunista, esprimeva un giudizio positivo sugli uomini chiamati ai principali incarichi pubblici e aggiungeva: 'La scelta fu solo in minima parte decisa a maggioranza dal CLN; grande peso ebbe la volontà delle Autorità Alleate [...] e tra gli antifascisti furono scelti quelli che davano le garanzie del minor cambiamento possibile"[8].

Ciò che avveniva ai vertici dell'apparato istituzionale umbro si rifletteva con grande precisione a livello decentrato, di singole realtà comunali: "I 50 sindaci della Provincia di Perugia verranno scelti seguendo gli stessi criteri, cercando di garantire la continuità del potere locale. Essi sono reclutati tra industriali, professionisti, insegnanti, ufficiali in congedo, tra quegli stessi ceti cioè nei quali avveniva la scelta del personale politico-amministrativo fascista. In molti casi anzi vengono riconfermati ex podestà, rimasti in carica dopo il 25 luglio e sotto la Repubblica sociale. Altre volte sono nominati ex esponenti del regime dissociatisi dall'avventura del fascismo repubblichino. Speculare a queste è invece l'esperienza ternana, ove le forze moderate rimangono assenti per qualche mese dopo la Liberazione"[9].

Tuttavia, anche all'insegna di un "tentativo, da parte dei settori moderati delle forze antifasciste, di mantenere gli equilibri tradizionali della regione"[10], cominciano a notarsi, tra la fine del 1945 e le elezioni del 7 aprile 1946, le prime articolazioni 'per partiti' della vita democratica, che legittimano l'emergere di una dialettica tra forze di centro, democratico-radicali e partiti operai: "La questione che realmente si pone è quella del ruolo dei repubblicani e delle forze di democrazia laica che, a parere degli altri partiti, risultano sovradimensionate rispetto al loro peso effettivo. Le elezioni per la Costituente d'altra parte ratificheranno questo dato. Se il partito repubblicano raggiunge in Umbria l'11,4 per cento dei voti, il partito d'azione, malgrado la qualità del suo gruppo dirigente consegue una

percentuale irrisoria. Per contro PCI e PSIUP nella regione si aggiudicano complessivamente il 50,75 per cento dei suffragi (rispettivamente il 27,96 e il 22,79), la DC il 25,61 per cento"[11].

Le nuove classi dirigenti si troveranno ben presto ad affrontare problemi che, per la maggior parte, nei vent'anni precedenti si erano acuiti, spesso modificati in senso regressivo per la società umbra: "Il peso dei ceti agrari era aumentato durante il fascismo, l'imprenditoria umbra e gli elementi di modernizzazione della struttura economica risultavano più che fragili, mentre, proprio nel luglio del 1945, cominciavano le prime lotte contadine per i riparti colonici. E proprio nelle campagne e sul controllo di esse, come era avvenuto in tutti i momenti cruciali della vita politica della regione, si giocava la battaglia per l'egemonia"[12].

Nelle campagne si segnalavano cambiamenti che, per brevità di analisi, venivano attribuiti per lo più ai turbamenti provocati dal conflitto appena concluso: "Su un centinaio di parroci di campagna interpellati dall'arcivescovo di Perugia, monsignor Mario Vianello, nel corso della visita pastorale compiuta tra il 1945 e il 1949, più della metà dichiarò che dallo scoppio della guerra in avanti c'era stato un regresso nella fede [...]. Non meno intensi apparivano ai parroci i mutamenti sul piano morale. Indici e, al tempo stesso, cause, di tali mutamenti erano, a loro avviso, l'indifferentismo, la diffusione della bestemmia e del ballo e, soprattutto, un'ansia sfrenata di divertimenti e di piacere, che sembrava aver afferrato gran parte della campagna umbra. Ai parroci tuttavia non sfuggivano le misere condizioni economiche in cui versavano tanti contadini della regione, dove accanto ai piccoli proprietari delle aree di montagna, alle prese con terre avare e quasi del tutto prive di infrastrutture, vi erano i braccianti senza lavoro e i mezzadri sfruttati da proprietari rapaci e assenteisti"[13].

Il più potente 'regolatore' tanto della lotta per il superamento della mezzadria quanto della volontà di affermare valori sociali nuovi è rappresentato dall'organizzazione del consenso da parte dei partiti operai e dei sindacati, in un crescendo di successi politici che, tra il 1946 e il 1948, creano le premesse della stabilità amministrativa umbra di lunga durata che giunge fino ad oggi: "Nel 1949, in Umbria, la CGIL organizzava 28.002 coloni e mezzadri su 72.508 iscritti (cioè il 38 per cento circa dei suoi aderenti sono contadini), nel 1950 tale quota saliva oltre il 42 per cento (30.744), per raggiungere il suo massimo storico quattro anni dopo, nel 1954-55, con più del 55 per cento (39.074). Accanto a ciò cominciarono a nascere i Molini popolari, le Case del popolo, una rete diffusa di strutture che tendeva a garantire non solo i redditi, ma anche la tenuta politica e sociale del 'blocco contadino'"[14].

Anche sul versante cattolico, la mobilitazione di quegli anni era febbrile, soprattutto perché trainata da un consenso per la DC che, a livello nazionale, doveva portare ai risultati elettorali del 18 aprile 1948. In Umbria, però, la situazione politica doveva rivelarsi in controtendenza: "Il risultato delle elezioni politiche, migliore per la DC rispetto a quello delle amministrative del 1946, se da un lato fu di sprone all'impegno, essendo visto

*Manifestazione contadina in piazza IV Novembre*, 1950 ca, collezione privata

come l'esito del 'lavoro assiduo' compiuto dal clero nei mesi precedenti la consultazione, dall'altro confermò il dato, ormai strutturale, dell'Umbria come regione rossa. In particolare, all'indomani del 18 aprile, i vescovi constatarono con amarezza e insieme con stupore che le campagne umbre avevano contribuito in modo determinante a collocare l'Umbria fra le tre regioni rosse d'Italia"[15].

Il 'blocco contadino' organizzato intorno ai partiti operai cominciava a far sentire la sua presenza nelle istituzioni locali in maniera significativa, sia conquistando nel 1952 la maggioranza nei Consigli provinciali di Perugia e di Terni e la Presidenza delle relative Giunte nelle prime elezioni per quelle amministrazioni, sia affermandosi in molti Comuni: "Nel 1956, all'apice del processo di mobilitazione e organizzazione delle masse rurali regionali, in un gruppo di 16 Comuni dell'alta valle del Tevere e delle zone circostanti il Trasimeno e Orvieto, aree che rappresentano emblematicamente il consenso agrario umbro e che esprimono elettoralmente

maggioranze di sinistra, i sindaci contadini risultavano essere 5, gli assessori 43 (su 111), i consiglieri 113 (su 271). Era un sintomo del nuovo ruolo che assumeva il mondo delle campagne nella vita politico-amministrativa della regione. Per altro verso, se si guardano alcuni dati relativi alle elezioni politiche del 1953 e del 1958, ci si rende conto di come l'elettorato mezzadrile determinasse la caratterizzazione politica delle città"[16].

E tuttavia, anche se "quelle lotte contadine andarono ben oltre un orizzonte economico-corporativo, per diventare protagoniste, in nome di una società più giusta e avanzata, di una critica radicale dei più generali assetti sociali e di potere della regione, il movimento mezzadrile non vinse la battaglia"[17]. Infatti "La nuova consapevolezza e la lentezza attraverso cui le conquiste contadine avanzavano, coniugate con una più dinamica situazione dell'economia nazionale ed europea, costituirono, a partire dalla metà degli anni '50, uno degli elementi fondamentali che indussero i mezzadri ad abbandonare le campagne. Entrò così in crisi verticale l'equilibrio che aveva retto nella regione a partire dal periodo post-unitario"[18].

Questo processo fu accompagnato dalla crescita del fenomeno migratorio: "A partire dal 1952 si manifesta un *trend* ascendente dell'emigrazione nella regione. I quozienti annuali passano dal 23,2 per mille di quell'anno al 37,3 del 1960. Nella provincia di Perugia l'intensità del fenomeno è più forte (si va dal 24,7 al 39 per mille), a Terni più contenuto (19,2 e 33,1). In circa un decennio 226.719 umbri cambiano la loro abituale residenza. Il saldo migratorio nel periodo è pari a 57.949 unità e non è compensato da quello naturale, almeno a partire dal 1955: dal 1952 al 1960 l'Umbria perde 13.395 abitanti, se poi si considera solo il sessennio 1955-60 la perdita netta raggiunge le 14.280 unità"[19].

La rottura dell'assetto rurale dell'Umbria, databile alla metà degli anni cinquanta, è stata ampiamente preceduta dai "processi di destrutturazione che investono l'apparato produttivo regionale"[20]. In questo caso, bisogna rifarsi agli anni della ricostruzione, allorché terminano le politiche protezionistiche e si registra l'apertura dei mercati.

Nel complesso, dunque, alla metà degli anni cinquanta, il quadro socio-economico dell'Umbria è preoccupante sia sul versante agricolo che su quello industriale e lo sviluppo abnorme di un terziario senza prospettive, costituito per lo più da commercianti al dettaglio e da ambulanti, non qualifica lo sviluppo della società regionale.

Anche tra le forze politiche di centro, in particolare la DC, si fa strada la necessità di una presa di coscienza rigorosa della situazione, tale, oltretutto, da permettere al partito di insidiare la grande presa sull'elettorato che il PCI va consolidando: "gli enti economici controllati dalla DC, i suoi parlamentari e i suoi intellettuali, i sindacalisti cattolici, cominciarono, a partire dalla metà del decennio a porsi il problema di un diverso sviluppo economico e di un nuovo quadro politico che fosse in grado di promuoverlo"[21].

Intellettuali cattolici e sindacalisti della CISL fecero nascere due riviste: "Sindacalismo umbro" e "Presenza". Soprattutto quest'ultima, che si svi-

luppò tra il 1957 e il 1959, fu "una rivista le cui elaborazioni non solo pesarono in modo significativo sulla DC umbra, ma determinarono influenze culturali più generali sulla vita della regione, incidendo sulla formazione della tensione riformista della ricerca cattolica [...]. Molti interventi presentano un netto segno critico verso la politica democristiana e tendono a premere per un'apertura forte al PSI"[22].

La forte spaccatura che si era determinata in Umbria nel corso di tutti gli anni cinquanta tendeva gradatamente a ricomporsi: l'esperienza del Piano di sviluppo economico, la rivendicazione della Regione, il rimescolarsi delle maggioranze di governo locali nel clima del centro-sinistra erano ormai alle porte e agivano come potenti catalizzatori delle strategie politiche del centro e della sinistra.

Già dal 1957, la riforma agraria e lo sviluppo dell'industria locale sono posti dal PCI umbro sotto il comune denominatore della necessità del decentramento statale e dell'ente Regione, in una battaglia che chiama anche le forze cattoliche all'impegno unitario con la sinistra. Due anni dopo, il dibattito si era fatto ancora più intenso: "Non è insomma possibile un'avanzata democratica dell'Umbria, se non si dirigono i colpi di una lotta largamente unitaria, cui le stesse masse cattoliche diano il loro contributo contro l'attuale ordinamento clerico-monopolistico, contro la politica e i governi che li esprime"[23].

Maturano, così, a ridosso del biennio di lotte operaie e contadine del 1958-59, le condizioni per il primo dibattito parlamentare sull'Umbria che si svolse in cinque sedute, dall'11 al 17 febbraio 1960, alla Camera dei Deputati e che fu riconosciuto come "un episodio della vita parlamentare italiana il quale è però una tappa fondamentale nella storia della nostra Regione: punto di arrivo di una serie di lotte democratiche, di iniziative, di incontri e di discussioni che da anni si sono susseguite in Umbria, ma anche punto di partenza per nuove e più ampie prospettive di sviluppo economico e sociale"[24].

Pietro Ingrao, concludendo l'illustrazione dell'o.d.g. del PCI, sottolineava la necessità del Piano di Sviluppo e reclamava con forza la pluralità dei soggetti sociali e delle istituzioni locali che avrebbero dovuto elaborarlo: "Come è possibile pensare oggi alla elaborazione di un Piano regionale di sviluppo che escluda, per esempio, i sindacati, direi di più, i Comuni e le Province, questi organismi di vita democratica locale le cui prospettive sono strettamente legate alle decisioni che verranno prese, cioè alle prospettive dei piani regionali di sviluppo? Qui entra in gioco la concezione che noi abbiamo delle assemblee locali, che non possiamo concepire, come del resto non le concepisce la stessa Costituzione, quali organi puramente amministrativi, bensì quali centri di vita democratica, che hanno quindi diritto di partecipare nel profondo alla elaborazione dei Piani regionali di sviluppo. E ne hanno diritto in modo particolare in Umbria, dove vi è una forza così grande di tradizioni, di vita comunale, di autogoverno locale e dove esistono organizzazioni popolari di massa che hanno un peso ingente nella vita pubblica"[25].

Per il PSI, l'o.d.g. unitario venne illustrato da Dario Valori, il quale inserisce la richiesta di protagonismo di cui aveva parlato Ingrao in forti richiami all'inquadramento nazionale delle questioni umbre ("Noi riteniamo utile questa discussione anche sotto il profilo di un richiamo ad una realtà economica generale del Paese, che trova oggi in Umbria una sua chiara esemplificazione. La discussione che abbiamo provocato davanti alla Camera non è quindi una manifestazione di campanilismo o di regionalismo. Crediamo che rivesta un certo interesse anche per i parlamentari delle altre regioni, per le caratteristiche che presenta oggi l'economia umbra nel quadro dell'economia nazionale"[26]) e nella rivendicazione della non riconducibilità delle questioni umbre a quelle meridionali ("Nelle aree depresse dell'Italia meridionale siamo in una fase di pre-industrializzazione, laddove in Umbria siamo invece in una fase di disindustrializzazione, di disinvestimenti e perciò i problemi si pongono in tutt'altra natura"[27]).

Per la DC intervengono nel dibattito il parlamentare umbro Vinicio Baldelli (in prima battuta) e poi Luciano Radi e Franco Maria Malfatti; per la conclusione del dibattito, parla Emilio Colombo. Dalla complessità di queste voci emerge la visione dell'Umbria come di un'area caratterizzata da "mancato sviluppo" in molti comparti, dall'agricoltura alle infrastrutture. Specie su quest'ultimo punto pare registrarsi la caratterizzazione di fondo della strategia democristiana per l'Umbria: "Più attento è il discorso sulle infrastrutture: dall'autostrada del Sole, alle ferrovie, alle strade, in una direzione programmatica che si collega alla questione dell'isolamento di alcune realtà territoriali della regione nel suo complesso. Ed anche una tale attenzione appare politicamente molti significativa, non solo perché vi si riflette chiaramente un collegamento con i bisogni e la cultura di quelle prime forze imprenditoriali che allora cominciavano a svilupparsi in alcune aree (Città di Castello, Perugia, Foligno), quanto perché esprime bene per quali percorsi si andava sviluppando proprio in quella fase quella componente statalista che, legata all'idea degli 'interventi speciali', sarà poi alla base dell'incontro della DC con le questioni della programmazione e ne accompagnerà a lungo la cultura politica"[28].

Di assoluto rilievo, infine, proprio perché centrato sulla programmazione e sul peso del regionalismo al suo interno, l'intervento di Ugo La Malfa: "Come rivendicazione regionale, l'Umbria prospetta un problema che ha carattere assolutamente generale [...]. In altri termini mentre la regione diventa espressione di esigenze, direi, dalla radice, dal basso, essa diventa anche strumento di una politica centrale di sviluppo economico [...] onorevole ministro [...] Ella ci ha parlato per primo di piani regionali di sviluppo. Ed io le ho dato atto della volontà di innovare il nostro precedente modo di vedere tali problemi. Ma, naturalmente, si accorgerà che non si può rimanere a mezza strada, né si può restare alle Camere di Commercio, a questi organi tecnici"[29].

Ne uscì un ordine del giorno conclusivo articolato in dieci punti che,

ancora oggi, può essere letto come il documento fondante della storia del regionalismo umbro. Profondamente unitario e ricco di direttrici di intervento, segna lo spartiacque con l'Umbria della prima metà del Novecento, è il filo che terrà uniti gran parte degli anni dopo il 1960. Nello stesso tempo rappresenta anche un quadro della società umbra di quel periodo, che usciva da una lunga crisi e provava a inventarsi lo sviluppo che oggi le conosciamo. Eccone i punti salienti: mantenimento del livello globale di occupazione del complesso "Terni"; adeguata azione dell'ENI nella regione; espansione dell'industria privata; crisi dello spoletino; attività degli istituti di credito della regione in favore della piccola e media industria e dell'artigianato; politica di più bassi prezzi da parte delle società produttrici e distributrici di energia elettrica; accesso dei mezzadri alla proprietà della terra, con potenziamento della cooperazione agricola, sviluppo della piccola e media azienda contadina, nuovi organismi consortili per la bonifica, un particolare regime tributario nelle zone montane, colture del tabacco, della barbabietola e del pomodoro; sfruttamento delle acque umbre; lavori pubblici; autostrada del Sole. Le fasi immediatamente successive di questo percorso riguardano gli anni fino al 1963: "L'8 settembre [1960] venne costituito, grazie a un'intesa tra PCI, PSI e DC il Centro regionale per lo sviluppo economico dell'Umbria – l'atto di fondazione fu firmato dalle Camere di commercio di Terni e Perugia, dalle due amministrazioni provinciali e dall'Associazione per lo sviluppo economico dell'Umbria –, un centro di ricerche che avrebbe dovuto elaborare gli studi preparatori e il piano. Il 10 giugno 1961 si insediò il Comitato regionale per il Piano di sviluppo economico dell'Umbria, la cui istituzione venne stabilita da un decreto ministeriale del 9 gennaio 1961. Nel 1963 venne portata a termine l'elaborazione del primo Piano regionale di sviluppo economico e sociale dell'Umbria"[30].

*Sit in davanti al Palazzo della Provincia*, 1968, collezione A. Stramaccioni, Perugia

*Manifestazione per la riforma agraria in piazza IV Novembre*, 1970 ca, Archivio Cronache Umbre, Perugia

Dopo gli anni del Piano, arrivano i processi della rottura politica a sinistra e dell'allargamento a macchia d'olio del centro-sinistra nei vari Comuni umbri, con l'eccezione della Provincia di Perugia. Nel 1966 si colloca il secondo dibattito in Parlamento sull'Umbria: "L'unità politica dei primi anni del Piano è ormai alle spalle e la rottura si è ampiamente consumata, anche se quell'elemento di unità attorno alle questioni dello sviluppo regionale riesce a costituire ancora un punto forte di orientamento generale in modo tale da costringere, di nuovo, questo stesso dibattito a concludersi con un documento comune, anche molto avanzato nelle sue indicazioni generali"[31].

La stagione del centro-sinistra termina nel 1968, a due anni dall'istituzione della Regione e in mezzo a quel laboratorio politico-culturale del tutto particolare che è stato il sessantotto in Umbria: "La specificità di questa esperienza trova la sua radice nella particolare dialettica che si instaura tra la sinistra storica e le avanguardie del movimento studentesco. Infatti fin dall'inizio si realizza un rapporto che è insieme di collaborazione e di confronto a volte polemico e critico, ma che permetterà comunque alle avanguardie studentesche di non disperdersi in posizioni settarie e alle forze tradizionali del movimento operaio di raccogliere le sollecitazioni del sessantotto"[32].

L'istituzione, nel 1970, della Regione[33] ha aperto la pagina più moderna, continuamente in fieri, della storia umbra, nella quale si sono scritti, si riscrivono e si scriveranno i ruoli delle forze politiche tradizionali e di quelle che sono uscite dalla conclusione della prima Repubblica. Oggi, nella prospettiva del federalismo, al massimo Ente di governo umbro spetta soprattutto il compito di coordinare l'avvenire delle istituzioni locali che hanno compiuto ormai un secolo e mezzo di storia della regione.

[1] Ranieri, 2000, p. 108.

[2] Apponi Battini, 2000, p. 101.

[3] Il testo – tratto dal WO204/6366 (P.W.B. n. 1 Intelligence report covering Tuscany and adjoining regions of Italy dated 12/1/1945) – è riportato in Apponi Battini, 2000, p. 103.

[4] *Ivi*, p. 104.

[5] I rapporti tra l'AMG e i partiti politici umbri diedero vita, in alcuni casi, ad aperti dissidi. Si vedano i casi di Panicale e di Città di Castello in *ivi*, p. 102.

[6] La scelta del CLN fu determinata dal fatto che era "un organo che per sua natura escludeva qualsivoglia contaminazione fascista: il suo peso politico, procedendo da Roma verso il nord [...], era più rilevante e qualitativamente superiore; era costituito da tutti i partiti democratici che avevano partecipato alla resistenza; le decisioni assunte in collegialità avevano carattere vincolante per tutti i partiti rappresentati [...]. Dopo alcune incertezze iniziali, ed anche per effetto di cambiamenti al vertice del CLN, questo rapporto iniziò a produrre effetti positivi non solo nel settore dell'amministrazione pubblica, ma anche per quanto atteneva alla crescita del peso politico del CLN, e quindi alla sua partecipazione al governo della Provincia" (*ivi*, pp. 102-103).

[7] "Ellwood scrive: 'La provincia fu scelta come il livello più basso, e quindi più maneggevole, del controllo alleato', nel quale acquistava grande importanza la figura del prefetto, considerato personaggio chiave per il conseguimento di un governo locale efficiente. 'Secondo questo sistema' aveva spiegato Lord Rennell 'l'amministratore provinciale alleato occupa non la poltrona del prefetto, ma una poltrona al suo fianco e gli suggerisce quello che il governo militare vuole che si faccia'. Era in questo contesto che, come ha osservato Ellwood, si creava 'un'alleanza de facto tra l'autorità alleata, la tradizionale autorità dello Stato e i cittadini più in vista' e 'la causa alleata incorporava così anche la vecchia distribuzione del potere tra le classi'" (Rossi, 1993, p. 854).

[8] *Ivi*, p. 856. Un ruolo del tutto particolare presso l'AMG, all'indomani della Liberazione, fu svolto da Aldo Capitini: "Gli Alleati affidarono a Capitini la direzione del 'Corriere di Perugia' e si avvalsero dei suoi rapporti riservati sulla situazione politica perugina (vedi i quattordici fogli manoscritti forniti dal filosofo perugino al tenente Sasson, ricchi di considerazioni sull'azione partigiana nel capoluogo, nonché contenenti un duro giudizio sulle posizioni assunte dagli ambienti cattolici nei confronti del Fascismo). Capitini venne anche nominato Rettore dell'Università per Stranieri. Egli promosse i cosiddetti COS, una esperienza originale di democrazia diretta, assemblee di dibattito libero fra i cittadini su questioni pratiche e ideali. Capitini rimase insofferente di qualsiasi tutela e protestò più volte per la censura alleata sulle colonne del 'Corriere di Perugia'" (Cutini, 2000, p. 122).

[9] Covino, 1989, p. 592.

[10] *Ibid*.

[11] *Ivi*, p. 593.

[12] *Ivi*, pp. 593-594.

[13] Tosi, Giuntella, 1993, p. 865.

[14] Covino, 1989, p. 595.

[15] Tosi, Giuntella, 1993, p. 865.

[16] Covino, 1989, p. 595.

[17] Carnieri, 1992, p. 11.

[18] Covino, 1989, p. 595.

[19] *Ivi*, p. 598.

[20] *Ivi*, p. 595.

[21] *Ivi*, pp. 599-600. Per quanto riguarda la Chiesa, subito dopo le elezioni del 1952, le preoccupazioni per il voto social-comunista dell'Umbria si erano manifestate direttamente nella Curia romana: "dalla Segreteria di Stato, monsignor Giovanni Battista Montini invitò i vescovi della regione a un maggiore impegno. Monsignor Vianello convocò allora una riunione straordinaria della Conferenza episcopale umbra che si svolse il 1° dicembre 1952. Si prese in esame la situazione sociale della regione e fu istituita una commissione avente il compito di approfondire tale esame e di suggerire le iniziative da prendere. Di essa vennero chiamati a far parte monsignor Beniamino Ubaldi,

vescovo di Gubbio, che ne fu il presidente. Monsignor Giovanni Dal Prà, vescovo di Terni, monsignor Raffaele Baratta, vescovo di Rieti, e monsignor Ilario Roatta, vescovo di Norcia" (Tosi, Giuntella, 1993, p. 874). L'attività della commissione si sviluppò tra il 1953 e il 1956 ed ebbe nel convegno di Assisi (febbraio 1953) per la riorganizzazione dell'Azione Cattolica i suoi punti di massima propositività, accompagnati, verso la fine del 1953, dalla nascita del settimanale "La Voce", organo della Chiesa umbra. La fine dell'esperienza della commissione coincise con la scomparsa del 'tollerante' monsignor Vianello e con la nomina alla guida della diocesi di Perugia di monsignor Pietro Parente, sicuro interprete delle direttive della Chiesa di Pio XII.

[22] Carnieri, 1992, p. 45. La pubblicazione di "Presenza" ebbe come referente, sul versante editoriale del PCI, la ripresa nel 1958 di "Cronache Umbre".

[23] Rossi, 1959, pp. 17-18. Una grande occasione di dialogo fra le varie forze politiche fu data dal convegno economico di Terni, organizzato dalle due Province il 28 giugno 1959: "Al convegno intervenne anche Ugo La Malfa che pose con forza in quella sede la questione della programmazione regionale quale base dell'attività della Regione. Tutto ciò diede slancio alla politica regionalista" (Covino, 1989, p. 603).

[24] Fiorelli, 1961.

[25] Testo riportato in Carnieri, 1992, pp. 79-80.

[26] *Ivi*, pp. 82-83.

[27] *Ivi*, p. 83.

[28] *Ivi*, pp. 86-87.

[29] Testo riportato in *ivi*, p. 95.

[30] Covino, 1989, p. 604. I meriti del Piano vengono ancora oggi riconosciuti: "Frutto di un intenso sforzo di analisi e di interpretazione della realtà regionale, al quale presero parte studiosi, esperti, professionisti, tecnici ed amministratori locali, coordinato dall'economista Siro Lombardini, il Piano di Sviluppo Economico costituì una esperienza importante per l'Umbria e un esempio di metodo per le altre regioni italiane che venivano cimentandosi in tentativi analoghi. Sulla scorta delle indagini condotte sul territorio regionale, venne maturando quella sensibilità particolare per la questione dei centri storici che fu poi mantenuta anche nelle esperienze successive e costituì terreno fertile per la elaborazione culturale di un interesse specifico, qualificante e di rilevanza nazionale. Nel suggestivo scenario di una regione non ancora contaminata dalle conseguenze negative dello sviluppo industriale, le ricognizioni empiriche misero in evidenza la numerosità dei centri che potevano essere considerati 'storici' e l'opportunità di articolarli secondo vari livelli di importanza" (Sacchi, 1993, p. 891).

[31] Carnieri, 1992, p. 234.

[32] Stramaccioni, 1993, p. 1121. Gioverà ricordare che il quadriennio 1964-68 è anche importante, per Perugia e per l'Umbria, a causa della deistituzionalizzazione delle strutture manicomiali che fu guidata dalla Provincia di Perugia e dal suo presidente Ilvano Rasimelli.

[33] Ne sono stati presidenti Pietro Conti (1970-76), Germano Marri (1976-87), Francesco Mandarini (1987-92), Francesco Ghirelli (1992-93), Claudio Carnieri (1993-95), Bruno Bracalente (1995-2000). Dal 2000 è in carica Maria Rita Lorenzetti.

# Politica ed economia in Umbria dagli anni settanta ad oggi

Mario Roych

Gli anni settanta si aprono in Umbria con grandi prospettive e all'insegna dell'ottimismo. È passata la paura di un impoverimento demografico irreversibile della regione, poiché l'avviato processo d'industrializzazione (iniziato da circa un quinquennio) ha contribuito a portare a livelli più accettabili il rapporto tra domanda e offerta di lavoro. Di conseguenza, la popolazione torna a crescere, anche se non è del tutto esaurito il processo migratorio. Anche lo spopolamento dei centri storici minori segna una battuta d'arresto. Non si tratta ancora di pieno impiego, soprattutto per i ritardi in materia di occupazione femminile o di possibilità occupazionali per i giovani, che ora hanno un superiore livello d'istruzione. È un aspetto negativo che perdurerà nel tempo, anche come effetto del ridimensionamento del peso e del ruolo della grande impresa industriale. Conforta l'esplodere di un'imprenditorialità locale che sembra possedere la chiave per la risoluzione dei problemi strutturali umbri. Di conseguenza si afferma lo slogan di "piccolo è bello", che contiene una verità, ma anche un rischio: nella piccola impresa non si fa ricerca, perciò, alla lunga, ciò può comportare arresto nello sviluppo.
L'ottimismo coinvolge anche la politica, non soltanto per l'innovazione introdotta dalla costituzione della Regione.

In quegli anni giungono ad affermarsi a livello nazionale politici eletti in Umbria, fenomeno che durerà anche nel successivo decennio. Questi leader saranno punto di riferimento e creeranno modelli comportamentali virtuosi per la classe politica locale. L'Umbria, già dagli anni settanta, esprime una classe dirigente di spessore nazionale. Non sempre si tratta di persone nate in Umbria, ma certamente cresciute a contatto con le realtà locali e quivi elette. Senza voler trascurare le figure di Anderlini, Radi e Micheli, indubbiamente questo riconoscimento spetta principalmente a Ingrao, Malfatti e Manca. Il primo tra il 1976 e il 1979 ricopre, con grande prestigio, il ruolo di presidente della Camera; il secondo, oltre ad essere stato il primo italiano a ricoprire la carica di presidente della Commissione europea, diventa ministro delle Partecipazioni statali, dell'Istruzione, delle Finanze e degli Esteri; il terzo diventa ministro e presidente della RAI. Fino al 1992 queste persone incideranno sulle scelte della politica locale, nazionale e internazionale. Di elevato valore sono i confronti tra Malfatti, Ingrao (e Napolitano) sulla possibilità di schierare gli euromissili, conseguente al riarmo sovietico, sulla politica di difesa europea e sulla sorte del Patto Atlantico dopo il crollo del Muro di Berlino. Ma ci

*Stabilimento della Perugina*, 2008

sono anche riflessi sulla realtà locale, ad esempio con il potenziamento di alcune facoltà (medicina e ingegneria) e di altre strutture universitarie come l'Istituto per i materiali speciali a Terni. Questa città diventa sede universitaria, con il decentramento della facoltà di Medicina. Stesso riconoscimento spetta ad Assisi, ove s'insedia la facoltà di Turismo e a Perugia dove viene fondata la Scuola per il giornalismo.

Restando allo sviluppo economico, l'azione derivante dalla piccola e media impresa durerà per almeno quindici anni. Nel frattempo si esaurisce la spinta propulsiva della grande industria, sia di quella a partecipazioni statali (polo ternano), sia di quella operante a Perugia nel comparto alimentare. Tutto inizia con la guerra del Kippur nell'ottobre del 1973 e con i successivi choc petroliferi, dovuti all'impennata dei prezzi all'origine. Il crollo di alcuni consumi non essenziali (come quello del cioccolato) cambia completamente le prospettive del gruppo Buitoni-Perugina (poi unificato nella IBP), che viene totalmente a mancare nella funzione propulsiva che fin lì derivava dal modello di gestione e dalla capacità di stimolare attività complementari in molti settori economici. Dal 1975-76 si avvia un doloroso processo di ristrutturazione, con molti licenziamenti e con l'impossibilità della tradizionale proprietà di affrontare i gravosi impegni finanziari della ristrutturazione. Si va avanti a strappi per alcuni anni, poi il gruppo IBP nel 1985 è acquisito dalla CIR dell'ingegnere Carlo De Benedetti. Questi per due anni investe moltissimo per risanare e rilancia-

*Stabilimento della Thyssen Krupp Acciai Speciali Terni*, 2008

re il gruppo, avvalendosi di manager di grande spessore (fra i quali Fossati, Villa e Vittorio Ripa di Meana). Nel 1987 il gruppo torna in utile e si fa concreto il sogno di Carlo De Benedetti di fondare un grande polo alimentare italiano. L'ingegnere è ostacolato dal presidente Craxi e, vista l'impossibilità di comprare il settore alimentare controllato dalle Partecipazioni statali, rinuncia al suo programma di creare il polo alimentare italiano. De Benedetti cede la IBP al gruppo Nestlè, fa un grande affare con una plusvalenza di 800 miliardi di lire, destinati a progetti nei quali non è prevista Perugia. La Nestlè, e non è poco, assicura un futuro allo stabilimento produttivo di San Sisto e nulla di più. Perugia viene emarginata dal centro decisionale di tale impresa. Il fallimento del progetto di De Benedetti è certamente la principale occasione mancata.

Il polo siderurgico ternano segue una parabola diversa ma analoga sotto il profilo del venir meno della caratteristica d'impresa motrice dello sviluppo locale. In questo caso, l'inizio della crisi prende le mosse da un evento maturato negli anni sessanta. Viene scorporato dalla Terni il ricco settore dell'energia elettrica a seguito della sua nazionalizzazione. Gli indennizzi non vengono investiti nelle società espropriata e sono destinati ad altri progetti dell'IRI. Da qui nasce uno squilibrio finanziario che nel tempo determina perdite ingenti, che peraltro riguardano l'intero settore dell'acciaio controllato dall'IRI. L'Istituto decide perciò di liberarsi di tale settore produttivo, decisione maturata sul finire degli anni ottanta e concretatasi nel dicembre 1993, attraverso successivi passaggi che in seguito hanno portato al controllo da parte della Thyssen Krupp.

Dopo questi eventi riguardanti le grandi imprese, il destino dello sviluppo umbro è quasi interamente nella capacità dell'imprenditoria privata. Sul finire degli anni ottanta e negli anni successivi, l'impresa privata si

*Donna al telaio*, 1980 ca

trova di fronte a nuove sfide. Nel settore manifatturiero si assiste ad un fenomeno (non eclatante) di deindustrializzazione, che investe soprattutto i settori maturi, ad esempio quelli del tessile e dell'abbigliamento. Questo fenomeno sembra accelerarsi con la globalizzazione dei mercati, ma la vitalità dell'imprenditoria permane e si dispiega nel settore terziario ed anche in quello industriale, ove alcune recenti ricerche individuano un centinaio di 'campioni' in grado di affrontare le sfide della globalizzazione.

È necessario, ora, fare una passo indietro, per descrivere il contesto politico-istituzionale nel quale si svolgono i fatti in precedenza richiamati.

Nel 1970 sono varate le Regioni a statuto ordinario, di conseguenza nasce la Regione Umbria.

Le elezioni comunali e regionali erano andate bene sia per il blocco PCI-PSIUP (i due partiti si presentarono separati, ma presto il PCI avrebbe incorporato l'alleato), sia per la DC. Il PSI registrò, invece, un risultato deludente. Veniva da dieci anni convulsi, segnati dalla cosiddetta apertura a sinistra, con il conseguente varo del centro sinistra organico nazionale nel 1963 (governo DC, PSI, PSDI e PRI, noto anche come governo Moro-Nenni), dalla concomitante scissione dei socialisti massimalisti (che crearono il PSIUP), dalla successiva unificazione con i socialdemocratici, fallita dopo il disastroso esito elettorale del 1968 (subito dopo i due tronconi socialisti ricrearono i due partiti originari).

La svolta nazionale si era tradotta presto nella dimensione locale. Dopo le amministrative del novembre 1964, erano state confermate le alleanze di sinistra nelle due Province umbre, ma nei principali Comuni erano ma-

turate scelte a favore del centrosinistra. Per restare al territorio perugino, il nuovo corso si era affermato nei Comuni di Perugia, di Foligno, di Città di Castello, di Spoleto, di Assisi e di Gualdo Tadino e, episodicamente, anche il quello di Todi. Ovviamente l'alleanza di centrosinistra riguardava anche molti Comuni piccoli, in particolare quelli tradizionalmente bianchi. Era rigidamente delimitata, chiusa totalmente agli apporti del MSI e della destra liberale, ma anche poco incline al dialogo con l'opposizione di sinistra. Anche quest'ultima d'altronde era poco disposta a dialogare, ritenendo che fosse in atto una specie d'espropriazione politica in una regione tradizionalmente rossa.

Questa stagione si conclude definitivamente nel 1970, determinata dalle mutate dinamiche politiche nazionali e dal cattivo esito elettorale del PSI umbro. Il centrosinistra in Regione ebbe 15 seggi su trenta, non volle usufruire dell'appoggio del MSI (che aveva due seggi), per concorde valutazione di DC e PSI, perciò si formò una maggioranza di sinistra. Questa scelta fu estesa a quasi tutte le amministrazioni comunali. La DC restò al potere solo dove aveva la maggioranza assoluta. Tuttavia, non sarebbe corretto far risalire questa scelta soltanto al dato numerico. C'era molto di più. Spingeva verso la riproposizione dell'alleanza di sinistra innanzitutto l'insieme di rapporti organici tra PCI e PSI all'interno del movimento cooperativo e di quello sindacale, poi l'armonia operativa all'interno delle due Province, non scalfita dal ruolo di Fabio Fiorelli, a capo della Provincia di Terni e anche del comitato regionale della programmazione, la prima a guida socialcomunista, il secondo espressione del governo nazionale di centrosinistra.

Per di più, non va trascurata l'evoluzione politica nazionale.

Sotto la spinta del sessantotto e del fallimento dell'unificazione, tramontata la leadership di Nenni, dentro il PSI si era aperta una fase di richiesta di equilibri più avanzati, formula sotto la quale poteva comprendersi sia un'ulteriore apertura a sinistra, allargando la maggioranza al PCI, sia una prospettiva di governo della sinistra con la DC posta all'opposizione. Guidava il partito il napoletano Francesco De Martino, un uomo di profonda cultura ed umanità, studioso eccellente di diritto, ma poco abile nel definire scenari politici praticabili. La sua opera durò fino al 1976, quando fu detronizzato da una nuova generazione di autonomisti, ispirati a Nenni. Fu accusato di aver ridotto ai minimi termini il PSI. Si disse che avesse scrollato l'albero della DC, avvantaggiando soltanto il PCI. In quel momento inizia l'ascesa di Craxi, in una prospettiva diversa.

Perché Francesco De Martino credeva che potessero essere realizzati equilibri più avanzati e forse un governo delle sinistre? Per capire, occorre riferirsi alla situazione di quel momento. Nel 1972 la DC era ancora perno assoluto del sistema politico italiano. Però, il sessantotto aveva già cambiato i termini della politica, non soltanto per aver posto i germi della lotta armata, ma anche per aver creato i presupposti per una stagione di lotta e di affermazione di diritti civili. Si fa naturalmente riferimento al

*Manifesto della DC per le elezioni politiche del 1983*, Archivio del Comitato provinciale di Perugia della DC, 1983

divorzio e all'aborto, ma non può essere trascurata neanche la rivoluzione intervenuta nel sistema radiotelevisivo italiano. Sul primo fronte la DC era sulla difensiva, condizionata dalle posizioni rigide della Chiesa cattolica e di un laicato cattolico molto combattivo, mentre era abbastanza a suo agio sull'altro fronte. Va fatto qui un inciso per ricordare che la Provincia di Perugia, nel presidente Pagliacci, colse immediatamente che il monopolio RAI stava per cadere, perciò avviò un progetto per la creazione di una radio locale con controllo pubblico. L'evoluzione successiva pre-

miò, in verità, le radio private, che non a caso volevano chiamarsi 'libere'. "Voglio una radio libera, ma libera veramente", così cantò Finardi. Riprendendo il discorso più generale, l'esito del referendum di abrogazione del divorzio (1974) fu politicamente più determinante di quello sull'abrogazione dell'aborto (1979), perché nel primo la DC guidò in prima persona lo schieramento abrogazionista, mentre nel secondo lasciò ad altri la guida, sia per desiderio della Chiesa, sia per la propria evoluzione politica. La sconfitta nel primo referendum, con la sfilacciatura del sistema di alleanze a base del Governo, fu seguita dall'affermazione delle sinistre, in tutta Italia, nelle più importanti amministrazioni locali e regionali (1975). Tutto ciò portò alle elezioni politiche anticipate (1976). Come ebbe a commentare Aldo Moro, ci furono due vincitori, la DC che si confermò partito di maggioranza relativa, ed il PCI, che arrivò ad una incollatura. Il discorso prese una piega diversa da quella voluta da Francesco De Martino, perché si affermò la strategia di Berlinguer, che puntava al compromesso storico. Ciò portò ai Governi di solidarietà nazionale, guidati da Andreotti. Al di là degli aspetti generali, va evidenziata una conseguenza molto importante sul sistema degli Enti locali. La solidarietà portò a un accordo per il decentramento di funzioni amministrative e di controllo molto più esteso di quello inizialmente previsto dalla riforma delle Regioni (DL 616 del 1977). Forse in questo sta l'incipit della estesa presenza degli Enti locali nella gestione della sanità e dell'assistenza e di qualche soluzione istituzionale discutibile.

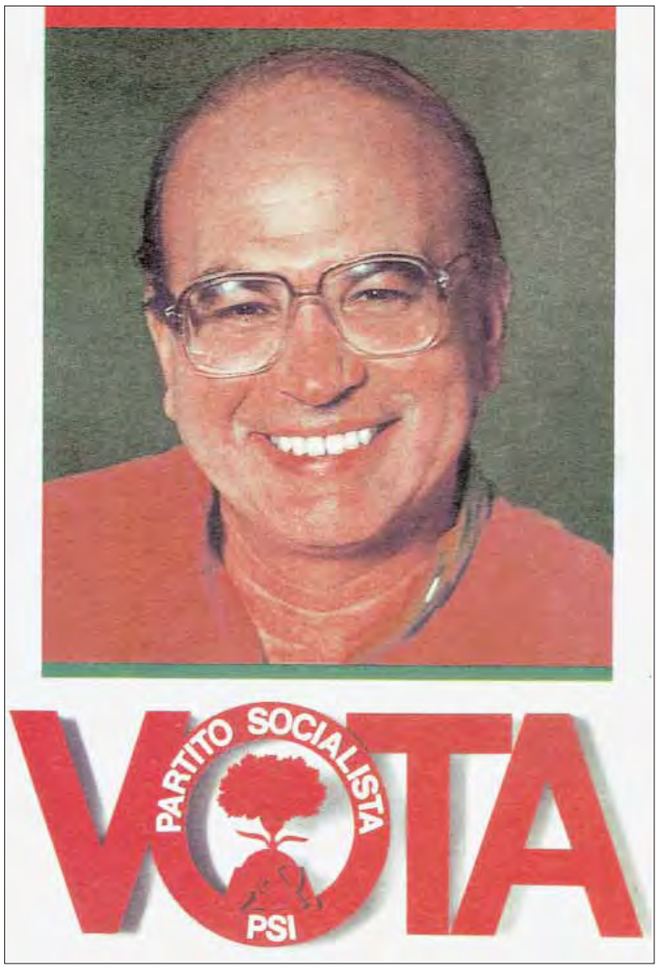
Queste dinamiche nazionali hanno riflessi in Umbria.

La lotta armata non ebbe in Umbria episodi di sangue, ma non mancarono alcuni attentati che colpirono la Casa del popolo di Moiano, le sedi democristiane di Foligno (piazza della Repubblica) e di Perugia (via Campo di Marte), nonché gli impianti delle due principali stazioni televisive e radiofoniche (Colle della Trinità, ove erano ubicati i trasmettitori di Tele-Umbria e Radio Aut). Non ebbero conseguenze ulteriori perché le forze politiche affrontarono questi episodi in modo unitario.

Questo era il frutto del lavoro comune degli anni precedenti, che non era svanito neanche per le diverse valutazioni del quadro politico.

Nella formazione del governo regionale, infatti, ci fu una rottura tra sinistra da un lato e DC, PRI e PSDI dall'altro. Però questo non impedì una fortissima collaborazione per la redazione dello Statuto regionale, approvato con 28 voti su 30 consiglieri (tutti, salvo i missini). I contenuti sono di alto valore, soprattutto nella parte che dovrebbe essere meno caduca, quella dei principi, con l'affermazione di una società pluralista in senso orizzontale e verticale, con un'antesignana visione del principio della succedaneità: "lo Stato intervenga soltanto quando non esistono strutture sociali che possono svolgere beneficamente la loro funzione", così lo descrive Zagrebelsky. Poco importa se le realizzazioni concrete non ne abbiano tenuto conto sufficientemente e che alcune previsioni siano state cancellate nelle successive riforme statutarie.

Quello Statuto ha contribuito, per quasi trent'anni, a mantenere i rap-




*Manifesto del PCI per le elezioni amministrative del 1985,* Archivio del Comitato provinciale di Perugia del PCI, 1985

*Manifesto per le elezioni politiche del 1983,* collezione privata

porti tra maggioranza e minoranza su un piano di assoluta correttezza, pur con grandi distinguo intervenuti di volta in volta.

Ha contribuito anche a superare una frattura possibile tra Regione e imprenditoria privata.

Questa era stata sempre all'opposizione nei confronti dei governi locali. La sinistra, ma anche quadri democristiani cresciuti all'interno delle aziende a partecipazione statale, inizialmente non hanno creduto nelle capacità di sviluppo determinato dalla piccola e media impresa, perciò hanno puntato quasi tutto sulle capacità motrici dell'impresa pubblica nel ternano e della grande impresa privata nel perugino. Lo Statuto, prendendo atto di una evoluzione molto diversa della realtà, determinata dallo sviluppo prorompente delle piccole e medie imprese industriali, ne ha riconosciuto il ruolo e garantito lo spazio attraverso le associazioni di categoria. Queste, automaticamente sono arrivate ad accettare il ruolo d'indirizzo che compete all'Ente Regione.

Tutto ciò avviene con speciale collaborazione tra maggioranza e opposizione. Di conseguenza negli ultimi anni del primo decennio di vita regionale, e precisamente durante gli anni del Governo di solidarietà nazionale, viene alla luce la proposta di intesa istituzionale, intorno alla quale ruoteranno i dibattiti di alcuni anni. Si trattava non di fare una grande coali-

zione, ma di dare un riconoscimento formale all'impegno comune per l'affermazione della Regione, attraverso l'elezione di un esponente della DC alla Presidenza del Consiglio regionale. Il progetto non andò in porto per l'ostilità dei socialisti (volevano l'esclusiva dei rapporti con il PCI e rivendicavano la Presidenza per un loro esponente) e per le resistenze di una porzione rilevante del PCI (l'onorevole Cossutta, responsabile nazionale degli Enti locali, venne a Perugia per impedire l'attuazione di un accordo già sottoscritto). Ne trassero vantaggio prima i repubblicani e poi i socialdemocratici, perché intorno ad Arcamone, Fortunelli e Tiberi si concretò di volta in volta una posizione d'attesa.

Le vicende degli anni ottanta sono segnate dall'abbandono della politica di solidarietà nazionale, come conseguenza dell'uccisione di Aldo Moro e della morte di Berlinguer, eventi collegati alla ripresa di una forte iniziativa politica da parte dei socialisti, contrari a tale forma di collaborazione. A livello nazionale torna una forma di alleanza tra DC, partiti centristi e socialisti, denominata pentapartito (DC, PSI, PSDI, PRI e liberali). La DC perde il monopolio della Presidenza del Consiglio e si acconcia, pur di salvare le alleanze governative, a sostenere prima il repubblicano Spadolini, poi il socialista Craxi, che imprime una linea di forte iniziativa politica, con un progetto di grande riforma. In Umbria rimane un normale sviluppo lineare degli eventi del decennio precedente. Le Giunte di sinistra restano impermeabili a possibili novità, soprattutto perché i socialisti traggono dalla forza derivante dalla Presidenza Craxi una conseguenza minore. Cercano soltanto di modificare a proprio favore i rapporti di forza con il PCI, quindi instaurano una strategia di collaborazione competitiva, guardando sempre con irritazione ad ogni possibile avvio di dialogo tra comunisti e democristiani. La stabilità del governo regionale di quel periodo ha risvolti positivi e negativi. Fra i primi, si può citare lo sforzo per una traduzione operativa efficace delle ricadute del richiamato DL 616 del 1977. Non era di poco conto l'attività tesa ad organizzare le funzioni amministrative che venivano decentrate!

In Umbria si affermano amministratori locali molto bravi, che colloquiano alla pari con la nuova imprenditoria nata dallo sviluppo dell'industria manifatturiera e dei servizi, alla quale danno sostegno in tutti i modi possibili. La conseguenza negativa è rappresentata dalla chiusura al confronto con le regioni vicine, derivante dalla troppo conclamata autosufficienza. Tutto cambierà nel decennio successivo.

Agli albori degli anni novanta, prende corpo una diversa definizione dei rapporti tra istituzioni locali.

Con la legge 142 del 1990 e con le successive modifiche intervenute nel 1993, nel 1995, nel 1997 e nel 1999 i Comuni e le Province potenziano il ruolo già previsto nella Costituzione, perché diventano non soltanto Enti amministrativi, ma anche Enti rappresentativi della totalità degli interessi delle comunità governate. Il coordinamento tra questi poteri è affidato (almeno teoricamente) al principio di sussidiarietà. Ai Comuni spetta di provvedere a tutto ciò che può essere efficacemente gestito nell'ambito lo-

cale, le Province subentrano come gestori di problematiche di area più vasta, le Regioni hanno la responsabilità politica generale, in quanto Ente legislativo e di programmazione.

Questo diverso approccio non ha ancora trovato una definitiva sistemazione pratica. Tuttavia è servito a rilanciare il ruolo delle Province. Gli ultimi tre presidenti si sono misurati con questa sfida ottenendo risultati apprezzabili.

Dopo il 1992, cambia profondamente il quadro politico regionale. Il crollo del Muro di Berlino e le vicende denominate 'tangentopoli' portano ad una crisi dei tre partiti popolari più grandi in termini di consenso elettorale. Il PCI, sotto l'impulso degli avvenimenti internazionali, completa il distacco dal comunismo, diventa PDS e poi DS e perde per strada coloro che vogliono mantenere l'identità comunista. I socialisti vengono ridimensionati. La DC cessa di esistere come blocco unitario. Dalle sue costole nascono il Partito Popolare e il CCD, oltre a formazioni minori. Si presenta sulla scena il movimento di Forza Italia e l'MSI muove i primi passi per trasformarsi in un partito di destra che accetta la Costituzione. Irrompe sullo scenario nazionale la Lega. Il 1994 diventa un punto di svolta, in rapporto all'esito delle elezioni politiche. La coalizione dei progressisti guidata da Occhetto perde le elezioni e Berlusconi si assicura la guida del Governo sia pure con una alleanza instabile. Per contrastarlo inizia l'avvicinamento tra PDS e Popolari (quest'ultimi non avevano aderito alla coalizione dei progressisti ed avevano affrontato da soli la competizione del 2004). Il percorso si concluderà nel 2006 con la formazione dell'Ulivo, portando Prodi a palazzo Chigi.

Nel territorio umbro il nuovo quadro politico nazionale è anticipato nelle elezioni amministrative del 2004 e regionali del 2005 e si traduce in una alleanza elettorale tra DS, Partito Popolare, Rifondazione Comunista, Socialisti Italiani e altre forze di democrazia laica. Quest'alleanza conquista la guida di quasi tutti gli Enti locali umbri. Rispetto al precedente assetto politico, i popolari (e in seguito la Margherita), o comunque i cattolici democratici, sostituiscono i socialisti nella funzione di secondo partito dell'alleanza. In questo momento siamo probabilmente di fronte ad altri cambiamenti, che seguono la nascita del Partito Democratico, come fusione tra DS e Margherita.

# ATLANTE BIOGRAFICO

## PERIODO PREFETTIZIO

**1861-62** DEPUTAZIONE PROVINCIALE

| *Presidente*[1] | *Deputati effettivi* | *Deputati supplenti* |
|---|---|---|
| Gualterio Filippo Antonio | Battaglia Pietro | Ansidei Reginaldo |
| | Capocci Giuseppe | Bruschi Gabriele |
| | Orfini Alessandro | |
| | Paris Giovacchino | |
| | Piccolomini Tommaso | |
| | Waddington Evelino | |

**1862-63** DEPUTAZIONE PROVINCIALE

| *Presidente* | *Deputati effettivi* | *Deputati supplenti* |
|---|---|---|
| Tanari Luigi | Benedetti Tommaso | Brizi Raniero |
| | Franchi Clementini Luigi | Plini Emidio |
| | Leonij Lorenzo | |
| | Monaldi Graziani Ettore | |
| | Orfini Alessandro | |
| | Vincentini Pietro Odoardo | |

**1864-65** DEPUTAZIONE PROVINCIALE

| *Presidente* | *Deputati effettivi* | *Deputati supplenti* |
|---|---|---|
| Tanari Luigi | Benedetti Tommaso | Faina Zeffirino |
| | Carleschi Carlo | Solidati Tiburzi Luigi |
| | Lamattina Luigi | |
| | Leonij Lorenzo | |
| | Monaldi Graziani Ettore | |
| | Vincentini Pietro Odoardo | |

**1865-66** DEPUTAZIONE PROVINCIALE

| *Presidente* | *Deputati effettivi* | *Deputati supplenti* |
|---|---|---|
| Gadda Giuseppe | Benedetti Tommaso | Bianconi Giuseppe |
| | Brizi Raniero | Franchi Clementini Luigi |
| | Frenfanelli Paolano | |
| | Lamattina Luigi | |
| | Leonij Lorenzo | |
| | Monaldi Graziani Ettore | |
| | Plini Emidio | |
| | Vincentini Pietro Odoardo | |

**1867** DEPUTAZIONE PROVINCIALE

| *Presidente*[2] | *Deputati effettivi* | *Deputati supplenti* |
|---|---|---|
| Gadda Giuseppe | Benedetti Tommaso | Mavarelli Mauro |
| | Faina Zeffirino | Montesperelli Cesare |
| | Franchi Clementini Luigi | |
| | Frenfanelli Paolano | |
| | Lamattina Luigi | |
| | Leonij Lorenzo | |
| | Plini Emidio | |
| | Vincentini Pietro Odoardo | |

**1867-68** DEPUTAZIONE PROVINCIALE

| *Presidente*[3] | *Deputati effettivi* | *Deputati supplenti* |
|---|---|---|
| Reggio Benedetto | Benedetti Tommaso | Mavarelli Mauro |
| | Faina Zeffirino | Montesperelli Cesare |
| | Franchi Clementini Luigi | |
| | Frenfanelli Paolano | |
| | Leonij Lorenzo | |
| | Monaldi Graziani Ettore | |
| | Plini Emidio | |
| | Vincentini Pietro Odoardo | |

**1869-70** DEPUTAZIONE PROVINCIALE

| *Presidente* | *Deputati effettivi* | *Deputati supplenti* |
|---|---|---|
| Maramotti Benedetto | Benedetti Tommaso | Bianconi Giuseppe |
| | Faina Zeffirino | Mavarelli Mauro |
| | Frenfanelli Paolano | |
| | Lamattina Luigi | |
| | Leoni Carlo | |
| | Leonij Lorenzo | |
| | Monaldi Graziani Ettore | |
| | Plini Emidio | |

**1871** DEPUTAZIONE PROVINCIALE

| *Presidente* | *Deputati effettivi* | *Deputati supplenti* |
|---|---|---|
| Maramotti Benedetto | Benedetti Tommaso | Bianconi Giuseppe |
| | Faina Zeffirino | Ravizza Odoardo |
| | Frenfanelli Paolano | |
| | Lamattina Luigi | |
| | Leonij Lorenzo | |
| | Monaldi Graziani Ettore | |
| | Orsolini Angelo | |
| | Plini Emidio | |

**1872** DEPUTAZIONE PROVINCIALE

| *Presidente* | *Deputati effettivi* | *Deputati supplenti* |
|---|---|---|
| Maramotti Benedetto | Bartolini Luigi | Bianconi Giuseppe |
| | Benedetti Tommaso | Ravizza Odoardo |
| | Faina Zeffirino | |
| | Frenfanelli Paolano | |
| | Lamattina Luigi | |
| | Leonij Lorenzo | |
| | Monaldi Graziani Ettore | |
| | Orsolini Angelo | |

**1873** DEPUTAZIONE PROVINCIALE

| *Presidente* | *Deputati effettivi* | *Deputati supplenti* |
|---|---|---|
| Maramotti Benedetto | Benedetti Tommaso | Bianconi Giuseppe |
| | Faina Zeffirino | Ravizza Odoardo |
| | Frenfanelli Paolano | |
| | Lamattina Luigi | |
| | Leoni Carlo | |
| | Leonij Lorenzo | |
| | Monaldi Graziani Ettore | |
| | Plini Emidio | |

**1874** DEPUTAZIONE PROVINCIALE

| *Presidente* | *Deputati effettivi* | *Deputati supplenti* |
|---|---|---|
| Maramotti Benedetto | Benedetti Tommaso | Bianconi Giuseppe |
| | Faina Zeffirino | Ravizza Odoardo |
| | Frenfanelli Paolano | |
| | Lamattina Luigi | |
| | Leoni Carlo | |
| | Leonij Lorenzo | |
| | Monaldi Graziani Ettore | |
| | Plini Emidio | |

**1875** DEPUTAZIONE PROVINCIALE

| *Presidente* | *Deputati effettivi* | *Deputati supplenti* |
|---|---|---|
| Maramotti Benedetto | Benedetti Tommaso | Bianconi Giuseppe |
| | Faina Zeffirino | Montani Montano |
| | Frenfanelli Paolano | |
| | Leoni Carlo | |
| | Leonij Lorenzo | |
| | Manassei Paolano | |
| | Monaldi Graziani Ettore | |
| | Ravizza Odoardo | |

**1876** DEPUTAZIONE PROVINCIALE

| *Presidente* | *Deputati effettivi* | *Deputati supplenti* |
|---|---|---|
| Maramotti Benedetto | Benedetti Tommaso | Bianconi Giuseppe |
| | Faina Zeffirino | Caraciotti Stanislao |
| | Frenfanelli Paolano | |
| | Leoni Carlo | |
| | Leonij Lorenzo | |
| | Manassei Paolano | |
| | Monaldi Graziani Ettore | |
| | Ravizza Odoardo | |

**1877** DEPUTAZIONE PROVINCIALE

| *Presidente* | *Deputati effettivi* | *Deputati supplenti* |
|---|---|---|
| Maramotti Benedetto | Benedetti Tommaso | Bianconi Giuseppe |
| | Faina Zeffirino | Caraciotti Stanislao |
| | Frenfanelli Paolano | |
| | Leoni Carlo | |
| | Manassei Paolano | |
| | Mancini Pindaro | |
| | Monaldi Graziani Ettore | |
| | Ravizza Odoardo | |

**1878** DEPUTAZIONE PROVINCIALE

| *Presidente* | *Deputati effettivi* | *Deputati supplenti* |
|---|---|---|
| Maramotti Benedetto | Benedetti Tommaso | Bianconi Giuseppe |
| | Faina Zeffirino | Caraciotti Stanislao |
| | Frenfanelli Paolano | |
| | Leoni Carlo | |
| | Manassei Paolano | |
| | Mancini Pindaro[4] | |
| | Monaldi Graziani Ettore | |
| | Ravizza Odoardo | |

**1879** DEPUTAZIONE PROVINCIALE

| *Presidente* | *Deputati effettivi* | *Deputati supplenti* |
|---|---|---|
| Maramotti Benedetto | Benedetti Tommaso | Bianconi Giuseppe |
| | Coletti Ottavio | Caraciotti Stanislao |
| | Faina Zeffirino | |
| | Frenfanelli Paolano | |
| | Manassei Paolano | |
| | Monaldi Graziani Ettore | |
| | Ravizza Odoardo | |
| | Segni Vincenzo | |

**1880** DEPUTAZIONE PROVINCIALE

| *Presidente* | *Deputati effettivi* | *Deputati supplenti* |
|---|---|---|
| Maramotti Benedetto | Benedetti Tommaso | Bianconi Giuseppe |
| | Coletti Ottavio | Caraciotti Stanislao |
| | Faina Zeffirino | |
| | Frenfanelli Paolano | |
| | Manassei Paolano | |
| | Monaldi Graziani Ettore | |
| | Ravizza Odoardo | |
| | Segni Vincenzo | |

**1881** DEPUTAZIONE PROVINCIALE

| *Presidente* | *Deputati effettivi* | *Deputati supplenti* |
|---|---|---|
| Maramotti Benedetto | Benedetti Tommaso | Bianconi Giuseppe |
| | Coletti Ottavio | Caraciotti Stanislao |
| | Faina Zeffirino | |
| | Frenfanelli Paolano | |
| | Manassei Paolano | |
| | Monaldi Graziani Ettore | |
| | Ravizza Odoardo | |
| | Segni Vincenzo | |

**1882** DEPUTAZIONE PROVINCIALE

| *Presidente* | *Deputati effettivi* | *Deputati supplenti* |
|---|---|---|
| Maramotti Benedetto | Ceci Francesco | Caraciotti Stanislao |
| | Coletti Ottavio[5] | Pianciani Alessandro |
| | Frenfanelli Paolano | |
| | Loreti Anselmo | |
| | Manassei Paolano | |
| | Mancini Pindaro | |
| | Meniconi Bracceschi Menicone | |
| | Monaldi Graziani Ettore | |

**1883** DEPUTAZIONE PROVINCIALE

| *Presidente* | *Deputati effettivi* | *Deputati supplenti* |
|---|---|---|
| Maramotti Benedetto | Ansidei Reginaldo | Caraciotti Stanislao |
| | Ceci Francesco | Pianciani Alessandro |
| | Coletti Ottavio | |
| | Frenfanelli Paolano | |
| | Loreti Anselmo | |
| | Manassei Paolano | |
| | Mancini Pindaro | |
| | Monaldi Graziani Ettore | |

**1884** DEPUTAZIONE PROVINCIALE

| *Presidente* | *Deputati effettivi* | *Deputati supplenti* |
|---|---|---|
| Maramotti Benedetto | Ansidei Reginaldo | Blasetti Cesare |
| | Ceci Francesco | Caraciotti Stanislao |
| | Coletti Ottavio | |
| | Ferretti Adolfo | |
| | Frenfanelli Paolano | |
| | Manassei Paolano | |
| | Mancini Pindaro | |
| | Monaldi Graziani Ettore | |

**1885-86** DEPUTAZIONE PROVINCIALE

| *Presidente* | *Deputati effettivi* | *Deputati supplenti* |
|---|---|---|
| Maramotti Benedetto | Ceci Francesco | Blasetti Cesare |
| | Coletti Ottavio | Mazzuoli Annibale |
| | Ferretti Adolfo | |
| | Frenfanelli Paolano | |
| | Manassei Paolano | |
| | Mancini Pindaro | |
| | Moscioni Orlando | |
| | Rocchi Ulisse | |

**1887** DEPUTAZIONE PROVINCIALE

| *Presidente* | *Deputati effettivi* | *Deputati supplenti* |
|---|---|---|
| Maramotti Benedetto | Blasetti Cesare | Laurenti Forti Lauro |
| | Ferretti Adolfo | Montesperelli Pirro |
| | Frenfanelli Paolano | |
| | Manassei Paolano | |
| | Mancini Pindaro | |
| | Monaldi Graziani Ettore | |
| | Novelli Gioachino | |
| | Ravizza Odoardo | |

**1888** DEPUTAZIONE PROVINCIALE

| *Presidente* | *Deputati effettivi* | *Deputati supplenti* |
|---|---|---|
| Maramotti Benedetto | Blasetti Cesare | Colini Celestino |
| | Ferretti Adolfo | Laurenti Forti Lauro |
| | Frenfanelli Paolano | |
| | Mancini Pindaro | |
| | Monaldi Graziani Ettore | |
| | Moretti Gervasio | |
| | Novelli Gioachino | |
| | Ravizza Odoardo | |

## RIFORMA DELLA PROVINCIA DEL 1889

**1889** DEPUTAZIONE PROVINCIALE

| *Presidente* | *Deputati effettivi* | *Deputati supplenti* |
|---|---|---|
| Maramotti Benedetto | Blasetti Cesare | Bertanzi Giuseppe |
| | Ferretti Adolfo | Laurenti Forti Lauro |
| | Frenfanelli Paolano | |
| | Mancini Pindaro | |
| | Monaldi Graziani Ettore | |
| | Moretti Gervasio | |
| | Novelli Gioachino | |
| | Ravizza Odoardo | |

**1890** DEPUTAZIONE PROVINCIALE

| *Presidente* | *Deputati effettivi* | *Deputati supplenti* |
|---|---|---|
| Maramotti Benedetto | Blasetti Cesare | Bertanzi Giuseppe |
| | Ferretti Adolfo | Laurenti Forti Lauro |
| | Frenfanelli Paolano | |
| | Mancini Pindaro | |
| | Monaldi Graziani Ettore | |
| | Moretti Gervasio | |
| | Novelli Gioachino | |
| | Rocchi Ulisse | |

**1891** DEPUTAZIONE PROVINCIALE

| *Presidente* | *Deputati effettivi* | *Deputati supplenti* |
|---|---|---|
| Maramotti Benedetto | Bertanzi Giuseppe | Franci Carlo |
| | Blasetti Cesare | Laurenti Forti Lauro |
| | Ferretti Adolfo | |
| | Frenfanelli Paolano | |
| | Mancini Pindaro | |
| | Monaldi Graziani Ettore | |
| | Moretti Gervasio | |
| | Novelli Gioachino | |

**1892** DEPUTAZIONE PROVINCIALE

| *Presidente* | *Deputati effettivi* | *Deputati supplenti* |
|---|---|---|
| Maramotti Benedetto | Bertanzi Giuseppe | Angeloni Umberto |
| | Blasetti Cesare | Pucci Boncambi Rodolfo |
| | Ferretti Adolfo[6] | |
| | Franci Carlo | |
| | Frenfanelli Paolano | |
| | Laurenti Forti Lauro | |
| | Manassei Paolano[7] | |
| | Moretti Gervasio | |

**1893-94** DEPUTAZIONE PROVINCIALE

| *Presidente* | *Deputati effettivi* | *Deputati supplenti* |
|---|---|---|
| Maramotti Benedetto | Blasetti Cesare | Angeloni Umberto |
| | Franci Carlo | Calderini Vitaliano |
| | Fratellini Salvatore | |
| | Frenfanelli Paolano | |
| | Laurenti Forti Lauro | |
| | Moretti Gervasio | |
| | Pucci Boncambi Rodolfo | |
| | Valli Candido | |

**1895-99** DEPUTAZIONE PROVINCIALE

| *Presidente*[8] | *Deputati effettivi* | *Deputati supplenti* |
|---|---|---|
| Maramotti Benedetto | Antonini Sebastiano | Calderini Vitaliano |
| | Blasetti Cesare | Calderoni Giacomo |
| | Franci Carlo | |
| | Fratellini Salvatore | |
| | Frenfanelli Paolano | |
| | Moretti Gervasio | |
| | Pucci Boncambi Rodolfo[9] | |
| | Valli Candido[10] | |

**1899-1901** DEPUTAZIONE PROVINCIALE

| *Presidente* | *Deputati effettivi* | *Deputati supplenti* |
|---|---|---|
| Pucci Boncambi Rodolfo | Antonini Sebastiano | Patrizi Ugo |
| | Blasetti Cesare | Solidati Tiburzi Antonio |
| | Calderoni Giacomo | |
| | Cherubini Claudio | |
| | Fratellini Salvatore | |
| | Frenfanelli Paolano[11] | |
| | Moretti Gervasio | |
| | Moretti Militone | |

**1902-04** DEPUTAZIONE PROVINCIALE

| *Presidente* | *Deputati effettivi* | *Deputati supplenti* |
|---|---|---|
| Pucci Boncambi Rodolfo | Antonini Sebastiano | Barcherini Luigi |
| | Calderoni Giacomo | Corbelli Filippo |
| | Cherubini Claudio | Maestrini Alessio |
| | Fabbri Alessandro | Rossi Moscioni Ferdinando |
| | Fratellini Salvatore | |
| | Moretti Militone | |
| | Nanni Seta Ferdinando | |
| | Novelli Gioachino | |
| | Patrizi Ugo | |
| | Sorbi Antonio | |

**1905-09** DEPUTAZIONE PROVINCIALE

| *Presidente*[12] | *Deputati effettivi* | *Deputati supplenti* |
|---|---|---|
| Pucci Boncambi Rodolfo | Barcherini Luigi | Colini Celestino |
| | Calderoni Giacomo | Iacobini Vincenzo |
| | Cherubini Claudio | Pompilj Martino |
| | Crescenzi Ercole | Rossi Moscioni Ferdinando |
| | Fratellini Salvatore | |
| | Gaddi Mario | |
| | Nanni Seta Ferdinando | |
| | Novelli Gioachino | |
| | Patrizi Ugo[13] | |
| | Sorbi Antonio | |

**1910** DEPUTAZIONE PROVINCIALE[14]

| *Presidente* | *Deputati effettivi* | *Deputati supplenti* |
|---|---|---|
| Conestabile della Staffa Giuseppe | Calderoni Giacomo | Corsi Filippo |
| | Corbelli Filippo | Farabi Alfredo |
| | Crescenzi Ercole | Paletti Andrea |
| | Gaddi Mario | Paparini Pietro |
| | Iacobini Vincenzo | |
| | Laureti Pasquale | |
| | Nanni Seta Ferdinando | |
| | Pompilj Martino | |
| | Salvatori Salvatore | |
| | Sorbi Antonio | |

**1910-11** DEPUTAZIONE PROVINCIALE

| *Presidente* | *Deputati effettivi* | *Deputati supplenti* |
|---|---|---|
| Moscioni Orlando | Calderoni Giacomo | Brugnola Arsenio |
| | Corbelli Filippo | Massini Nicolai Filippo |
| | Gaddi Mario | Paparini Pietro |
| | Iacobini Vincenzo | Rossi Moscioni Ferdinando |
| | Laureti Pasquale | |
| | Nanni Seta Ferdinando | |
| | Paletti Andrea | |
| | Salvatori Salvatore | |
| | Sinibaldi Tito | |
| | Sorbi Antonio | |

**1911** DEPUTAZIONE PROVINCIALE[15]

| *Presidente* | *Deputati effettivi* | *Deputati supplenti* |
|---|---|---|
| Angeloni Umberto | Barcherini Luigi | Baliva Ernesto |
| | Buffetti Berardi Arturo | Mazzuoli Vincenzo |
| | Calderoni Giacomo | Paparini Pietro |
| | Corbelli Filippo | Potenziani Ludovico |
| | Corsi Giuseppe | |
| | Crescenzi Ercole | |
| | Felici Sebastiano | |
| | Massini Nicolai Filippo | |
| | Pompilj Martino | |
| | Rossi Moscioni Ferdinando | |

**1911-13** DEPUTAZIONE PROVINCIALE

| *Presidente* | *Deputati effettivi* | *Deputati supplenti* |
|---|---|---|
| Buffetti Berardi Arturo | Barcherini Luigi | Fusconi Enrico |
| | Calderoni Giacomo | Mazzuoli Vincenzo |
| | Corbelli Filippo | Paparini Pietro |
| | Corsi Giuseppe | Potenziani Ludovico |
| | Crescenzi Ercole | |
| | Faina Claudio | |
| | Felici Sebastiano | |
| | Massini Nicolai Filippo | |
| | Pompilj Martino | |
| | Rossi Moscioni Ferdinando | |

**1914-19** DEPUTAZIONE PROVINCIALE

| *Presidente*[16] | *Deputati effettivi* | *Deputati supplenti* |
|---|---|---|
| Buffetti Berardi Arturo | Bonelli Michelangelo | Nicasi Giovanni Battista |
| | Corbelli Filippo | Paparini Pietro |
| | Donati Lorenzo | Spinelli Domenico |
| | Gaddi Mario | Vitale Felice Giacomo |
| | Girolami Girolamo[17] | |
| | Iacobini Vincenzo[18] | |
| | Massini Nicolai Filippo | |
| | Paletti Andrea | |
| | Ranieri di Sorbello Ruggero | |
| | Ubaldi Giuseppe[19] | |

**1920** DEPUTAZIONE PROVINCIALE

| *Presidente* | *Deputati effettivi* | *Deputati supplenti* |
|---|---|---|
| Donati Lorenzo | Argentieri Vittorio | Felici Sebastiano |
| | Bonelli Michelangelo | Salusti Ernesto |
| | Corbelli Filippo | Zamponi Francesco |
| | Gaddi Mario | Uccelli Emilio |
| | Massini Nicolai Filippo | |
| | Paletti Andrea | |
| | Paparini Pietro | |
| | Ranieri di Sorbello Ruggero | |
| | Spinelli Domenico | |
| | Vitale Felice Giacomo | |

**1920** DEPUTAZIONE PROVINCIALE[20]

| *Presidente* | *Deputati effettivi* | *Deputati supplenti* |
|---|---|---|
| Guardabassi Giuseppe | Altieri Luigi | Bruscia Alfeo |
| | Bucchi Aspromonte | Cherubini Romolo |
| | Coccia Ugo | Rosi Donato |
| | De Filippo Filippo | Stefanucci Angelo |
| | Mattoli Rifeo | |
| | Robusti Rutilio | |
| | Rometti Clotide | |
| | Secci Ettore | |
| | Urbinati Alfredo | |
| | Venturelli Giovan Battista | |

**1921-23** COMMISSIONE REALE

| *Presidente* | *Componenti* |
|---|---|
| Borrelli Bernardo | Arcangeli Domenico |
| | Conestabile della Staffa Francesco |
| | Lupattelli Astorre |
| | Riccardi Stefano |

**1923-27** DEPUTAZIONE PROVINCIALE

| *Presidente*[21] | *Deputati effettivi* | *Deputati supplenti* |
|---|---|---|
| Felicioni Felice | Buttinelli Emilio | Bournens Umberto |
| | Clementi Giovanni | Cialini Luigi |
| | Colantoni Arduino | Ferretti Ferruccio |
| | Faina Claudio | Galassi Carlo |
| | Fantini Giovanni | |
| | Manganelli Guido | |
| | Paoletti Verecondo | |
| | Patrizi Gino | |
| | Raschi Romolo | |
| | Tei Alberto | |

**1927-29** COMMISSIONE STRAORDINARIA

| *Presidente* | *Commissari* |
|---|---|
| Manganelli Guido | Bonucci Mario |
| | Calderoni Giacomo |
| | Carlani Pietro |
| | Servanzi Raffaele |
| | Sorbi Antonio |

**1929-36** RETTORATO

| *Preside* | *Rettori effettivi* | *Rettori supplenti* |
|---|---|---|
| Carlani Pietro | Ciuffelli Mario | Cipriani Dante |
| | Marchetti Lamberto | Nicchiarelli Niccolo[22] |
| *Vicepreside* | Servanzi Raffaele | |
| Faina Luciano | Sorbi Antonio | |
| | Trona Ernesto | |
| | Vincenti Vittorio | |

**1937-40** RETTORATO

| *Preside* | *Rettori effettivi* | *Rettori supplenti* |
|---|---|---|
| Carlani Pietro | Biondi Gastone | Cipriani Dante |
| | Ciuffelli Mario | Riccardini Michelangelo |
| *Vicepreside* | Faina Luciano | |
| Busiri Vici Mario | Marchetti Lamberto | |
| | Valentini di Laviano Carlo | |

**1940-43** RETTORATO

| *Preside* | *Rettori effettivi* | *Rettori supplenti* |
|---|---|---|
| Corneli Colombo | Bournens Umberto | Binni Renato |
| | Biondi Gastone | Riccardini Michelangelo |
| *Vicepreside* | Cipriani Dante | |
| Assettati Dino Silio | Ciuffelli Mario | |
| | Marchetti Lamberto | |

**1944-48** DEPUTAZIONE PROVINCIALE

| *Presidente* | *Deputati effettivi* | *Deputati supplenti* |
|---|---|---|
| Vischia Carlo | Bonfatti Rosimino | Fedeli Alessandro |
| | Buffetti Berardi Alessandro | Goretti Pietro |
| | Contenti Luigi | |
| | Fittaioli Italo[23] | |
| | Manna Aldo[24] | |
| | Perotti Giuseppe | |
| | Pierangeli Stelio[25] | |
| | Sistarelli Silvio (vicepresidente) | |

**1948-52** DEPUTAZIONE PROVINCIALE

| *Presidente* | *Deputati effettivi* | *Deputati supplenti* |
|---|---|---|
| Sistarelli Silvio | Bedogni Umberto | Fedeli Alessandro |
| | Bonfatti Rosimino | Goretti Pietro |
| | Buffetti Berardi Alessandro | |
| | Contenti Luigi | |
| | Ferrata Francesco | |
| | Moroni Pilade | |
| | Pillitu Luigi | |
| | Vischia Carlo (vicepresidente) | |

**1952-64** GIUNTA

| *Presidente*[26] | *Assessori effettivi* | *Assessori supplenti* |
|---|---|---|
| Angelucci Mario | Acton Eduardo (vicepresidente) | Barabani Ermete |
| | De Filippo Filippo | Minciaroni Fausto |
| | Menghini Giorgio | |
| | Rossi Aldo Maria | |
| | Simonucci Bruno[27] | |

**1964-70** GIUNTA

| *Presidente* | *Assessori effettivi* | *Assessori supplenti* |
|---|---|---|
| Rasimelli Ilvano | Acton Eduardo (vicepresidente) | Bazzucchi Luigi Pietro |
| | Brizioli Antonio | Nafissi Ubaldo |
| | Ciarabelli Alfredo | |
| | Corba Gustavo | |
| | Tomassini Ennio | |
| | Villa Mario | |

**1970-75** GIUNTA

| *Presidente* | *Assessori effettivi* | *Assessori supplenti* |
|---|---|---|
| Ciarabelli Alfredo | Baldoni Antonio (vicepresidente) | Lorenzini Velio |
| | Bazzucchi Luigi Pietro | Pannacci Giuseppe |
| | Capuccelli Luciano | |
| | Nucci Alessandro[28] | |
| | Nuti Fernando | |
| | Villa Mario[29] | |

**1975-79** GIUNTA

| *Presidente* | *Assessori effettivi* | *Assessori supplenti* |
|---|---|---|
| Grossi Vinci | Bazzucchi Luigi Pietro<br>Lorenzini Velio (vicepresidente)<br>Marucci Francesco Saverio<br>Pagliacci Umberto<br>Roscini Clara<br>Sciurpa Roberto | Biscontini Enrico<br>Sartori Aldo[30] |

**1979** GIUNTA

| *Presidente* | *Assessori effettivi* | *Assessori supplenti* |
|---|---|---|
| Pagliacci Umberto | Grossi Vinci<br>Lorenzini Velio (vicepresidente)<br>Lungarotti Adriana<br>Marucci Francesco Saverio<br>Roscini Clara<br>Sciurpa Roberto | Biscontini Enrico<br>Calandri Nello |

**1980-85** GIUNTA

| *Presidente* | *Assessori effettivi* | *Assessori supplenti* |
|---|---|---|
| Pagliacci Umberto | Balucani Gianfranco<br>Laureti Alessandro<br>Lombardi Francesco<br>Meoni Bruno<br>Pinotti Antonio<br>Valentini Mario (vicepresidente) | Biscontini Enrico<br>Calandri Nello |

**1985-90** GIUNTA

| *Presidente* | *Assessori effettivi* | *Assessori supplenti* |
|---|---|---|
| Pagliacci Umberto | Caponi Leonardo<br>Ciani Adriano<br>Festuccia Giuliano<br>Piccioni Svedo<br>Pinotti Antonio<br>Valentini Mario (vicepresidente) | Balucani Gianfranco<br>Laureti Alessandro |

**1990-95** GIUNTA

| *Presidente* | *Assessori* |
|---|---|
| Panettoni Marcello | Budassi Valfiero<br>Fonti Danilo<br>Rossi Mario<br>Stirati Filippo Maria (vicepresidente)<br>Tosti David<br>Zurli Diego |

**1995-99** GIUNTA

| *Presidente* | *Assessori* |
|---|---|
| Borgognoni Mariano | Bellillo Katia (vicepresidente)<br>Castellani Brunello<br>Migliozzi Cesare<br>Palazzetti Bruno<br>Panfili Sanio<br>Santucci Enzo |

**1999-2004** GIUNTA

| *Presidente* | *Assessori* |
|---|---|
| Cozzari Giulio | Andreani Alfredo<br>Bruscolotti Maria Pia<br>Buconi Massimo<br>Cecchini Fernanda[31]<br>Conti Luca<br>Giovagnola Palmiro (vicepresidente)<br>Mariani Katia<br>Neri Pier Luigi |

**2004-06** GIUNTA

| *Presidente* | *Assessori* |
|---|---|
| Cozzari Giulio | Antonini Ponti Nerina[32]<br>Buconi Massimo<br>Fioriti Riccardo<br>Giovagnola Palmiro (vicepresidente)<br>Granocchia Giuliano<br>Moriconi Giovanni<br>Neri Pier Luigi<br>Tinti Donatello[33] |

**2006-09** GIUNTA

| *Presidente* | *Assessori* |
|---|---|
| Cozzari Giulio | Antonini Carlo<br>Buconi Massimo<br>Cristofani Sauro<br>Fioriti Riccardo[34]<br>Frullani Daniela<br>Giovagnola Palmiro (vicepresidente)<br>Granocchia Giuliano<br>Neri Pier Luigi |

[1] Dal 30/3/1862 è presidente Tanari Luigi.
[2] Dal 21/11/1867 è presidente Reggio Benedetto.
[3] Dal 13/9/1868 è presidente Maramotti Benedetto.
[4] Mancini Pindaro rinuncia alla carica subito dopo l'elezione e viene surrogato da Coletti Ottavio.
[5] In data 11/12/1882 Coletti Ottavio rinuncia alla carica di deputato.
[6] Il rinunciante Ferretti Adolfo viene surrogato in data 14/12/1892 da Fratellini Salvatore.
[7] Il rinunciante Manassei Paolano viene surrogato in data 14/12/1892 da Valli Candido.
[8] Dal 16/5/1896 è presidente Pucci Boncambi Rodolfo.
[9] In data 16/5/1896 Pucci Boncambi Rodolfo, eletto presidente della Deputazione, viene surrogato da Calderini Vitaliano e prende il suo posto quale deputato supplente Moretti Militone. Calderini Vitaliano rinuncia alla carica di deputato il 20/5/1897 e al suo posto viene eletto deputato effettivo Calderoni Giacomo, già deputato supplente, e nella stessa data è eletto deputato supplente Pernossi Enrico.
[10] Candido Valli rinuncia alla carica di deputato in data 16/9/1897, al suo posto viene eletto Moretti Militone, già supplente e diviene deputato supplente Cherubini Claudio.
[11] Il 25/5/1900 il defunto Frenfanelli Paolano viene surrogato da Sorbi Antonio.
[12] Dal 10/9/1905 è presidente Conestabile della Staffa Giuseppe.
[13] Il rinunciante Patrizi Ugo in data 25/8/1908 viene surrogato da Iacobini Vincenzo.
[14] La Deputazione si dimette integralmente a seguito delle dimissioni del suo presidente in data 27/9/1910.
[15] La Deputazione si dimette integralmente a seguito delle dimissioni del suo presidente in data 29/9/1911.
[16] Dal 20/2/1916 è presidente Girolami Girolamo.
[17] Il 20/2/1916, a seguito dell'elezione a presidente della Deputazione, Girolami Girolamo viene surrogato da Vitale Felice Giacomo e come deputato supplente è eletto Uccelli Emilio.
[18] Il 7/10/1917 il defunto Iacobini Vincenzo viene surrogato dal deputato supplente Spinelli Domenico. Al posto di Spinelli Domenico è eletto deputato supplente Argentieri Vittorio.
[19] Il 7/10/1917 il defunto Ubaldi Giuseppe è surrogato dal deputato supplente Paparini Pietro. Al posto di Spinelli Domenico viene eletto deputato supplente Muzi Giuseppe.
[20] La nuova Deputazione è eletta in data 20/10/1920.
[21] Dal 5/2/1924 il presidente è Manganelli Guido.
[22] Nel 1931 Busiri Vici Mario sostituisce Nicchiarelli Niccolo.
[23] Fittaioli Italo si dimette dall'incarico il 5/12/1944 e al suo posto il prefetto nomina Ferrata Francesco.
[24] Manna Aldo si dimette nel febbraio del 1948 e viene sostituito da Bedogni Umberto.
[25] Pierangeli Stelio dà le dimissioni il 28/1/1946 e viene surrogato da Ruggeri Remo che si dimetterà dall'incarico il 4/11/1946 e sarà sostituito da Pillitu Luigi.
[26] Dal 1953 al 1964 è presidente Gino Scaramucci.
[27] Il 10/10/1955 Simonucci Bruno si dimette dalla Giunta e viene surrogato da Quadri Giovanni.
[28] Nucci Alessandro si dimette dall'incarico il 21/9/1973 e viene surrogato da Toscano Giovanni.
[29] Dimessosi Villa Mario viene sostituito in data 8/2/1971 da Roscini Clara.
[30] Il dimissionario Sartori Aldo viene surrogato in data 11/5/1976 da Calandri Nello.
[31] A seguito delle dimissioni di Cecchini Fernanda nel 2001 subentra Ricci Silvano.
[32] Antonini Ponti Nerina rimane in carica fino al 4/7/2006.
[33] Tinti Donatello rimane in carica fino al 5/7/2006.
[34] Fioriti Riccardo rimane in carica fino al 30/6/2008.

**ANGELONI UMBERTO**
(Perugia 1861-1928)
PRESIDENTE DELLA DEPUTAZIONE 1911

Avvocato di grido di Perugia e presidente del Tiro a segno nazionale cittadino. Di spiccata fede liberale monarchica in occasione del regicidio fece apporre nel Poligono di tiro, dettandone lui stesso il testo, un'epigrafe commemorativa della visita fatta a Perugia dal re Umberto I nel 1890.

**ANGELUCCI MARIO**
(Spello 1903-Perugia 1965)
PRESIDENTE 1952

Nato da una povera famiglia operaia, entra a quattordici anni, nel Partito Socialista e a diciotto anni, nel 1921, di fronte alle violenze fasciste, si iscrive al Partito Comunista che in quel momento si costituiva. "Del lungo e tormentato periodo della vita dura condotta nel periodo fascista, il compagno Angelucci è non solo testimonianza viva ed operante della lotta e della resistenza del partito comunista e della classe operaia, ma è anche uno che insieme con tanti altri ha saputo pagare di persona il duro prezzo della fedeltà alle idee della libertà, della democrazia e del socialismo"[1]. Nel 1926 infatti viene arrestato e condannato a sei anni e dieci mesi di carcere. Così ricorda il suo arresto: "Alla vigilia del 1° maggio 1926 io e Sambucari facemmo il solito giro per la consegna dei manifestini ai compagni delle varie località. Al nostro arrivo alla stazione di Perugia Sambucari fu riconosciuto da un agente di polizia e segnalato alla questura. L'indomani egli fu fermato mentre io potei salvarmi in tempo perché avvertito da Ada Santucci mentre ero in un caffè in Piazza Grimana con alcuni compagni. Ma ai primi di luglio 1926 la polizia riuscì, a mezzo di una delazione, a scoprire il recapito della nostra organizzazione a Roma"[2]. Con queste parole Angelucci rammenta la ripresa dell'attività al termine della reclusione: "quando alcuni anni dopo, nel 1934, uscimmo dal carcere, con Fedeli ed altri ci trovammo a Ponte San Giovanni per discutere come riprendere il lavoro, nonostante la sorveglianza speciale cui eravamo sottoposti"[3]. Fermato più volte dalla polizia, nel 1940 è di nuovo condannato a un anno e sei mesi di carcere. "Quando nel settembre del 1943 inizia la lotta partigiana, il compagno Angelucci che, uscito dal carcere, nel frattempo si era trasferito ad Ivrea dove era stato assunto come operaio presso l'Olivetti, partecipa immediatamente a questa nuova forma di lotta, diviene membro del Comitato di liberazione nazionale e della giunta militare di Ivrea"[4]. Dopo la Liberazione dirige la federazione comunista perugina fino al 1948, data in cui è eletto deputato. Come parlamentare sviluppa un'intensa attività durante le tre legislature che lo vedono presente alla Camera. Nel 1963, già gravemente malato, rassegna con esemplare dignità il mandato parlamentare. Così, alla sua morte, viene commemorato alla Camera dei Deputati: "Uomini come Mario Angelucci, pur non avendo fatto l'università e pur non eccellendo, forse, in altri studi teorici, hanno insegnato molto a tutti noi: hanno dato un contributo essenziale alla lotta di emancipazione del movimento operaio, hanno consentito alla democrazia italiana di nascere sulle rovine del fascismo e di formarsi. Non solo la fermezza, tenacia ed onestà hanno insegnato. Ma fiducia, fiducia nella classe operaia, nei lavoratori, nel popolo: fiducia che nasce dal contatto con la gente e con altre forze politiche, fiducia che nasce dalla convinzione della giustezza delle proprie idee e dalla tolleranza verso le idee degli altri. Ma uomini come il compagno Angelucci hanno soprattutto insegnato che, pur passando attraverso le prove più dure e severe, ci si possa conservare semplici, modesti e profondamente umani"[5].

*Mario Angelucci*

*Reginaldo Ansidei*

[1] *Discorso di commemorazione pronunciato da l'On. Maschiella alla Camera dei Deputati il 14 aprile 1965*, riportato in Stramaccioni, 1992, p. 398.
[2] M. Angelucci, *Come nacque il PCI*, in "L'Unità", 22/1/1961, riportato da Stramaccioni, 1992, p. 68.
[3] *Ibid.*
[4] *Discorso di commemorazione pronunciato da l'On. Maschiella alla Camera dei Deputati il 14 aprile 1965*, riportato in Stramaccioni, 1992, p. 398.
[5] *Ibid.*

## ANSIDEI REGINALDO

(Perugia 1823-92)
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO (1862-63; 1867-71; 1876-78)

Figlio dei conti Vincenzo e Giacinta Oddi Baglioni, ricevette la sua prima educazione nel Collegio della Sapienza e completò gli studi laureandosi in Giurisprudenza nell'Ateneo cittadino dove seguì anche il corso di Archeologia. Il suo amore per le arti e la sua perizia nella pittura gli valsero la nomina dapprima ad accademico di merito e successivamente a presidente dell'Accademia di Belle Arti, alto incarico che il Consiglio direttivo gli confermò a vita. Tenuto in gran considerazione dal partito liberale, il 21 luglio 1848 fu eletto relatore del Consiglio di revisione che doveva giudicare i perugini accusati di tradimento per aver disertato dopo i combattimenti di Cornuda, Treviso e Vicenza ed egli con "maturo e sottile accorgimento" assolse nella sua relazione i concittadini considerando che le "legioni colà riunite, o per clamore delle fazioni, o per altre cause politiche che solo il tempo e la storia disvelerà, si vollero disciolte, anzi disperse ed allontanate dai luoghi di azione"[1]. Il suo amore per Perugia che venne definito vera e propria "idolatria"[2] lo portò ad impegnarsi in prima persona come amministratore: consigliere comunale e provinciale fino a quando le condizioni di salute glielo permisero, fu presidente del Consiglio provinciale a più riprese, fece parte di numerose commissioni comunali, provinciali e governative. Fu nei consigli direttivi del Sodalizio di San Martino, dell'Asilo d'Infanzia e di altre numerose istituzioni cittadine. Fu sindaco di Perugia per 16 anni: la sua figura è stata accostata a quella di un altro primo cittadino coevo, Peruzzi, sindaco di Firenze, perché entrambi condivisero il desiderio di fare della propria città una splendida sede di arte e di studi. L'impegno di Reginaldo Ansidei viene infatti ricordato soprattutto per aver dato notevole impulso agli istituti di educazione, per aver arricchito di tesori la Pinacoteca cittadina e aver incrementato i rapporti tra Perugia e le altre città italiane ed estere[3]. Alla sua attività come sindaco – iniziata nel 1862 – si devono la creazione sulle fondamenta della distrutta Rocca Paolina di Palazzo Arienti, sede della Prefettura e della Provincia, la sistemazione a giardini della zona retrostante il palazzo, la realizzazione della strada pensile che permise l'edificazione di Palazzo Calderini e della Banca d'Italia; fece anche costruire piazza d'Armi per le esercitazioni militari e la stazione di Fontivegge[4]. I giornali del tempo ne misero in luce la grande capacità di oratore dall'eloquio "insinuante ed efficace"[5]: "la sua parola correva [...] fluida ed animata sulle sue labbra, correva splendida di concetti e di forma; e nell'animo di chi l'ascoltava, se non valeva talvolta ad ingenerare persuasione, lasciava sempre, incalcolabili, la impressione ed il ricordo delle sue idee, della nobiltà dei suoi propositi"[6]. La sua fede religiosa e il suo credo politico democratico furono vissuti da Reginaldo Ansidei a viso aperto e "per rimanere fedele alle proprie convinzioni" non volle ritirare la sua candidatura alle elezioni del 1876 in cambio di un sicuro posto da senatore[7]. Di chiara fede monarchica (ricoprì a lungo la funzione di presidente dell'Associazione monarchico-costituzionale), fu insignito della Commenda dell'Ordine Mauriziano e della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia. Alla sua morte, avvenuta dopo tre anni di malattia, persino i suoi avversa-

ri politici dovettero riconoscere in lui un uomo "di un ingegno non comune, di un sentire delicato, di ottimo cuore, di una volontà per natura portata a far del bene" che aveva amato "a fede la sua città"[8].

[1] Degli Azzi (1), 1930, p. 81.
[2] *Reginaldo Ansidei*, "La Provincia", 11/2/1892.
[3] "L'Unione liberale", 8/2/1892.
[4] *Per il conte Reginaldo Ansidei*, "L'Unione liberale", 9-10/2/1892.
[5] "Il Paese. Rivista settimanale dell'Umbria", 10/2/1892.
[6] *Per il conte Reginaldo Ansidei*, "L'Unione liberale", 9-10/2/1892.
[7] "L'Unione liberale", 8/2/1892.
[8] "Il Paese. Rivista settimanale dell'Umbria", 10/2/1892.

**BASTIANINI GIUSEPPE**
(Perugia 1899-Milano 1961)
PRESIDENTE DELLA DEPUTAZIONE
1923

Figlio di Alfredo e di Maria Luisa Stoppa, nel 1917 si arruola volontario negli Arditi. Rientrato a Perugia, nell'autunno 1920 risulta uno dei fondatori dei Fasci di combattimento umbri e del fascismo perugino, di cui diviene uno dei massimi esponenti insieme ad Alfredo Misuri e Felice Felicioni. Segretario regionale dei Fasci fino al congresso di Roma del 1921, Bastianini, che intanto ha fondato il quotidiano "L'Assalto. Settimanale di battaglia dei fascisti umbro-sabini", viene nominato durante il congresso dell'Augusteo membro della direzione del Partito Nazionale Fascista, la quale lo elegge vicesegretario generale del partito insieme ad Achille Starace e ad Attilio Teruzzi. A partire dall'agosto 1922 svolge una parte importante nella preparazione della marcia su Roma, tanto che sarà tra i pochi informati dallo stesso Mussolini, il 29 settembre, della imminente insurrezione. Dimessosi dalla direzione del partito nel marzo 1923, viene eletto nella giunta esecutiva, dove svolge all'incirca gli stessi compiti. Sei mesi più tardi la giunta si dimette in blocco: una radicale riforma delle gerarchie fasciste porta alla nomina di Giuseppe Bastianini a segretario del Fascio all'estero, carica che mantiene fino al 1926. Intanto nel 1923 si laurea in Scienze agrarie nell'ateneo perugino e l'anno seguente è eletto dai suoi concittadini deputato.
L'opportunità di porsi al vertice del Ministero dell'Agricoltura lo porta a lasciare la segreteria dei Fasci esteri, ma è solo una parentesi che si chiude con il suo inserimento nei ruoli del Ministero degli Affari esteri. Il 7 luglio 1927 è destinato a Tangeri e finalmente nell'agosto 1928 designato ministro plenipotenziario a Lisbona. Da qui passa ad Atene e a partire dal 1932 a Varsavia. L'11 giugno 1936 Mussolini riorganizza il Ministero degli Affari esteri: al posto del duce che fino ad allora aveva retto personalmente il dicastero, viene chiamato Galeazzo Ciano, a cui è affiancato come sottosegretario Giuseppe Bastianini.
Allo scoppio della seconda guerra mondiale è scelto da Mussolini come ambasciatore a Londra, ma la dichiarazione di guerra dell'Italia all'Inghilterra e alla Francia pone fine a questo incarico: viene richiamato e partecipa alle operazioni militari sul fronte greco-albanese meritando una medaglia al valor militare. Il 7 giugno 1941 riceve il delicato incarico di governatore della Dalmazia. Nel 1943 è nuovamente nominato da Mussolini sottosegretario agli Affari esteri.
Arrestato Mussolini, è designato dal nuovo ministro degli Affari esteri come ambasciatore ad Ankara, con la missione di creare le condizioni per favorire l'uscita dell'Italia dal conflitto, ma Bastianini, contrario alla politica antifascista di Badoglio, rifiuta l'incarico. Sapendo di essere ricercato dalla questura di Perugia si dà alla macchia in Toscana. Da qui, perseguito come traditore della Repubblica Sociale, raggiunge la Svizzera per rientrare nuovamente in Italia l'anno seguente, quando ripara in Calabria.

*Giuseppe Bastianini*

*Mariano Borgognoni*

Nel 1959 pubblica, a Milano, un libro di memorie dal titolo *Uomini, cose e fatti* e in quella città si spegne nel dicembre del 1961[1].

[1] Le notizie biografiche sono tratte da De Felice, 1965, 7, pp. 170-175 e da Bastianini, 2005.

**BORGOGNONI MARIANO**
(Lisciano Niccone 1954)
PRESIDENTE 1995-99

Nasce in una famiglia di origini contadine e cattolica che gli trasmette il forte valore dell'onestà e il senso della misura delle cose. In seguito al trasferimento del padre, impiegato all'ANAS, a dieci anni Mariano segue la famiglia da Lisciano Niccone, provincia umbra ai confini con la Toscana, al capo opposto della regione: nella provincia ternana, ai confini con il Lazio. La sua formazione politica avviene sulla scia di un interesse precocissimo soprattutto nell'adolescenza e nella giovinezza. Dopo un primo periodo di adesione ai movimenti anarchici e libertari, con qualche articolo pubblicato sul mitico periodico della FAI "Umanità Nova", fondato da Errico Malatesta, si iscrive alla FGCI e trova un solido punto di riferimento nel movimento operaio ternano e nelle sue organizzazioni. Laureatosi in Sociologia all'Università di Perugia e in Teologia all'Università Lateranense insegna Filosofia e scienze umane nei licei e sociologia all'Istituto Teologico di Assisi.
Tornato a Perugia ricopre numerosi incarichi politici e istituzionali. Viene eletto nella quarta legislatura nel Consiglio regionale dell'Umbria e riconfermato nella successiva. In Regione è capogruppo del PCI e del PDS, presidente del Consiglio Regionale, vicepresidente della Giunta, con la delega di assessore alla Cultura e all'Istruzione. Nel 1995 è eletto presidente della Provincia di Perugia e nella consiliatura seguente ottiene l'incarico di presidente del Consiglio provinciale, votato unanimemente dall'assemblea. Dopo un lungo periodo di partecipazione politica diretta, nel corso della quale ha fatto parte di organismi regionali e nazionali del PCI, poi del PDS e dei DS, ormai da diversi anni è "tornato alla produzione" e continua da lì il suo impegno nella *polis*. È infatti autore di numerosi libri, tra cui *La terra dei semi*, *Le tracce del vento*, *Affinché crediate*, *Sorella Maria, selvatica e libera in Cristo*[1]. In questi ultimi anni cresce il suo impegno non solo nell'insegnamento e nella ricerca teologica (passione di una vita), ma anche in attività di volontariato sociale.

[1] Borgognoni, 1997; Id., 2001; Id., 2003; Id. 2007.

**BORRELLI BERNARDO**
(Avella 1878-?)
PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE REALE
1921

Avvocato e grande ufficiale, è nominato presidente della Commissione reale della Provincia di Perugia nel 1921. Prefetto di Piacenza dal febbraio al maggio 1925, dal 1926 al 1930 è prefetto di Ascoli Piceno e poi dal 1930 al 1932 di Imperia.
Commissario straordinario del Comune di Palermo dal 1933, nel 1936 viene nominato prefetto ispettore alle dirette dipendenze del Ministro dell'Interno[1]. Titolare dell'ufficio sanitario del Comune di Littoria è sospeso dal servizio dopo la Liberazione nel maggio 1944, perché iscritto al Partito Nazionale Fascista dal dicembre 1922. Centurione medico nella milizia dal 1936 e iscritto al Partito Fascista Repubblicano dopo l'8 settembre 1943, è sospettato anche di aver collaborato con i fascisti e i tedeschi nel periodo della Repubblica Sociale Italiana. Benché il sindaco di Littoria preghi con insistenza Ernesto Piscopo, prefetto nominato dal Governo Militare Alleato, di soprassedere da ogni provvedimento su Borrelli per non lasciare il Comune

privo dell'ufficiale medico, l'anno successivo la commissione di prima istanza per l'epurazione dei dipendenti degli Enti locali lo dispensa dal servizio[2].

[1] "Il Giornale d'Italia", 31/10/1936.
[2] Notizie tratte da Folchi, 1999, p. 206.

**BOTTA ANNINA**
(Siano 1957)
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO 2006-09

Annina Botta nasce il 1° maggio 1957 a Siano, Comune dell'Agro Nocerino-Sarnese, quarta dei quattordici figli di Carmine e Carmela Spinelli. Cresce in una famiglia laica e comunista in cui l'affermazione dei diritti di giustizia e uguaglianza è vissuta come imperativo categorico inderogabile e segno 'genealogico' distintivo.
Infatti, i membri della famiglia erano e sono tutt'ora soprannominati "I Capi bianchi", epiteto che celebrava insieme la canizie precoce e il primato riconosciuto al bisnonno paterno, capo di una banda di briganti, un brigante alla Robin Hood, che operava tra i boschi del salernitano a difesa dei diritti dei più umili. Il nonno paterno, Sabato, fu prima membro del Comitato di Liberazione Nazionale e poi primo assessore nonché vicesindaco del Comune nell'Italia liberata. Il padre Carmine Botta, legato fin da fanciullo da fraterno affetto a Giorgio Amendola – il quale nel libro *Una scelta di vita* ricorda con affetto gli anni della fanciullezza trascorsi a Siano – e alla moglie Germaine Lecocq – iniziò la militanza politica appena diciottenne e fu più volte arrestato per le lotte a sostegno delle rivendicazioni delle pelatrici dell'Agro Nocerino-Sarnese e delle contadine di Persano, e per questo penalizzato nel suo stipendio di insegnante. Il giovane 'Carminuccio', divenuto ben presto esponente di rilievo del PCI, fu consigliere della Provincia di Salerno dal 6 novembre 1960 al novembre 1964, più volte candidato alla Camera dei Deputati, membro della delegazione con l'estero del PCI salernitano e vicesindaco nel proprio Comune.
Tutti i figli di Carmine Botta furono schedati come "figli di sovversivi ed essi stessi sovversivi".
Annina Botta cresce dunque in una famiglia che vive una condizione economica particolarmente difficile e una situazione di impegno sociale e politico forte, ma che ha anche un precetto-obiettivo preciso indicato dal padre, ma realizzato soprattutto grazie alle cure amorevoli della madre, "Pane e libri": "il companatico avremmo dovuto imparare a comprarlo con gli strumenti che ci fornivano i libri".
I membri della famiglia Botta incarnano dunque il prototipo di tanti "meridionali con le carte in regola" i quali, memori e orgogliosi delle proprie origini, a costo di grandissimi sacrifici e dopo aver partecipato a regolari concorsi pubblici, hanno imbracciato la valigia e si sono letteralmente 'sparpagliati' sul territorio nazionale, raggiungendo mete importanti nei rispettivi percorsi professionali, con onestà e senso del dovere e con un impegno disinteressato.
Determinanti e comunque fortemente incisive sono state le "tre C" come ama definirle, con ardore e fierezza lei stessa. Le "tre C" dunque: il padre Carminuccio, la madre Carmela e l'insegnante del quinquennio della scuola elementare Carmela.
Il papà Carminuccio con la sua passione, il suo profondo e infinito credo nella giustizia per le lotte sociali e per lo sviluppo politico che attinge linfa vitale nell'onestà e nella solidarietà.
La mamma Carmela: la grande mamma ricca di selvaggia passione posata su un cuore di bontà ed amore, anche sacrificale. La sua vita dedicata alla famiglia si è improntata sul dovere da svolgere e sul sacrificio che produce soddisfazione e traguardi.
La maestra Carmela Di Filippo che con serietà, rigidità e affettuoso calore ha elargito e donato il piacere dell'ap-

*Annina Botta*

prendimento, la sicurezza da porre nel sapere, da conservare e farne strumento di professione all'esterno, tra gli altri per gli altri in una continua crescita di sé stessi.

Annina Botta, fin da giovanissima, facendo tesoro dell'esempio dei suoi familiari e in particolare del padre e della madre, ma grazie anche alla passionalità del proprio carattere, inizia una militanza attiva: a quindici anni si iscrive alla FGCI e a sedici anni tiene il suo primo comizio durante la campagna elettorale per le amministrative del Comune di Siano.

È di questo periodo l'incontro con il professor Luigi Alfinito, insegnante di latino e greco, alle superiori, e l'inizio di una conoscenza del sé che mai forse avrebbe intrapreso da sola.

Quel ragazzo in divisa militare, stava svolgendo il servizio di leva, timido e altrettanto desideroso di confrontarsi con i suoi allievi è un vulcano di conoscenza ma soprattutto di desiderio, di libertà ed uguaglianza.

Il continuo confronto, l'immedesimarsi in situazioni di vita quotidiana intrisa di sacrifici e di vuoti assoluti (il professore Alfinito era orfano di padre e i traguardi conseguiti erano improntati dalla sola presenza di una madre coraggiosa) ha fatto crescere in lei forza e grinta per affrontare il duro e passionale impegno sociale per tutti e rivolto a tutti, in particolare ai ceti più deboli.

Consegue brillantemente la maturità al liceo classico Torquato Tasso di Salerno e si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università Federico II di Napoli, ma, avendo vinto a ventidue anni una selezione fatta dall'INPS per giovani diplomati, interrompe gli studi e inizia a lavorare, dapprima a Nocera Inferiore, per due mesi, e poi definitivamente destinata alla sede provinciale INPS di Perugia. Il suo impegno lavorativo all'INPS è connotato da una forte volontà di semplificare l'iter burocratico, consentire ai cittadini un accesso facilitato ai servizi erogati dall'Ente previdenziale e dare risposte immediate ai bisogni legittimi ma spesso inascoltati dell'utenza.

Arrivata a Perugia cerca e trova il suo primo punto di riferimento nel PCI: incontra immediatamente Giuliano Gubbiotti, l'allora segretario di federazione del partito di Perugia, più tardi drammaticamente scomparso in un incidente automobilistico in Spagna insieme alla moglie Lorena Sonaglia, il quale la mette immediatamente in contatto con una delle sezioni più vive del partito, quella di Ponte San Giovanni, che nel 1979 vantava 515 iscritti. Il 16 settembre conosce il segretario della sezione, Giancarlo Locchi, che diverrà suo marito il 26 aprile dell'anno successivo. Appena sposata vive serenamente la sua maternità e, in quattro anni, ha tre figli; appunto per dedicarsi a tempo pieno alla famiglia interrompe per alcuni anni la militanza attiva.

Nel 1994 inaugura alla presenza di Clara Sereni "Mi riguarda", un'associazione da lei stessa ideata e di cui ancora oggi è presidente, che ha come fine istituzionale la promozione delle iniziative di supporto alla famiglia nel processo educativo dei figli nell'età evolutiva.

L'attività svolta all'interno dell'associazione fotografa in modo emblematico il pensiero politico di Annina Botta, che – come spesso ama ripetere – intende "la politica come impegno sociale tra la gente, con la gente e al servizio della gente", e vive la militanza politica pura come missione di volontariato sociale, impegno disinteressato volto alla soluzione dei problemi dei cittadini.

Come riconoscimento del suo profondo impegno civico, nel 1999 il partito le offre la candidatura a consigliere provinciale: l'esito elettorale la porta nell'Assemblea provinciale, dove torna a essere eletta anche nel 2004. L'esperienza nel Consiglio Provinciale "come cittadino militante eletto", pur nei limiti imposti dalla legge all'Assise, ri-

sulta positiva e stimolante e le permette di conoscere l'Ente dall'interno e di individuare in esso professionalità, competenze e abilità, anche se vive in prima persona un progressivo svuotamento delle funzioni del Consiglio, che impedisce di fatto ai consiglieri di lavorare al meglio e rende vana e inefficace l'azione dell'assemblea provinciale.
Dal 25 luglio 2006, eletta presidente del Consiglio provinciale, si impegna in un'approfondita e pervicace attività di individuazione e recupero dei compiti e delle funzioni istituzionali del Consiglio.
Per quanto riguarda il futuro Annina Botta, consapevole di aver usufruito di una grande opportunità concessale dal partito e grazie al consenso elettorale ricevuto, rimette a disposizione dell'apparato politico l'esperienza maturata negli anni dello svolgimento del suo incarico.
Nel ringraziare con gratitudine quanti hanno voluto e saputo scommettere sulla sua vocazione all'impegno civile e sul suo spirito di servizio nei confronti di un ideale politico, con serenità continua il proprio percorso personale e professionale, fitto di impegni e soddisfazioni.
Per quanto riguarda il suo privato, infatti, Annina Botta vive con gioia la sua condizione di nonna di ben quattro nipotini e assapora con orgoglio il recente superamento – col massimo risultato – di un concorso all'interno dell'INPS per un alto profilo professionale e di carriera.
Più in generale Annina Botta non si definisce una femminista tout-court, bensì "una persona convinta del fatto che l'emancipazione culturale sia uno degli strumenti più efficaci per l'affermazione delle libertà individuali in generale e per l'affrancamento delle donne da una certa condizione di vaga e subdola soggezione in particolare". Ritiene pertanto che purtroppo non è ancora arrivato il momento idoneo per "abbassare la guardia, perché l'Italia e anche l'Umbria sono ancora indietro sulla parità uomo-donna"[1].

[1] Citazioni e notizie sono tratte da *Intervista ad Annina Botta del 28/1/2009*.

## BRACCI GIACOMO
(Montepulciano 1826-Orvieto 1907)
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO 1892-97

Di nobile famiglia orvietana, dopo aver frequentato il Collegio degli Scolopi nella sua città, studia legge a Pisa. Nel 1848 si arruola volontario nel celebre battaglione universitario, ma ammalatosi a Pontremoli, non può proseguire per combattere contro gli austriaci. Allo scoppio della guerra nel 1859 si trova a Parigi e quando rientra in Italia è già stato stipulato il trattato di Villafranca. Eletto a capo della Giunta di Orvieto esercita tale incarico con molta capacità e tatto. Nelle elezioni politiche del 1861 gli orvietani lo eleggono deputato alla Camera e gli confermano il mandato per le due legislature successive. Siede nella Destra parlamentare, prendendo raramente la parola ma frequentando assiduamente le riunioni, sia degli uffici che delle tornate pubbliche. Risulta essere tra i deputati che votarono a favore dell'abolizione della pena di morte. Viene nuovamente eletto deputato nel collegio di Orvieto nel 1875, ma la Camera non convalida l'elezione. Divenuto consigliere provinciale per la prima volta nel 1860, ricopre la carica di presidente del Consiglio provinciale dal 1892 al 1897[1].

[1] Le notizie biografiche sono tratte da Michel, 1930, 2, p. 348 e da Malatesta, 1940, 1, p. 354.

*Giacomo Bracci*

*Valfiero Budassi*

## BUDASSI VALFIERO
(Terni 1943)
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO 1997-99

Diplomatosi nel 1962 al liceo classico di Todi, si iscrive alla facoltà di Lettere e Filosofia all'Università di Perugia e contemporaneamente insegna mate-

*Arturo Buffetti Berardi*

rie letterarie nella "Piccola Casa del Ragazzo" di Marsciano. Nello stesso periodo si iscrive al PSI, nel quale militerà per oltre quarant'anni. Nel 1965 viene nominato responsabile della Federmezzadri-CGIL di Todi e, successivamente, segretario della Camera comprensoriale del Lavoro della Media Valle del Tevere. Lavora nel sindacato fino al 1975, anno in cui diviene sindaco di Todi. Nel 1976 si sposa con Eleonora e dal matrimonio nascono due figlie. Dal maggio 1979 al novembre 1981 è presidente dell'Azienda di Promozione Turistica del Tuderte. Nel 1980 è eletto per la seconda volta sindaco di Todi. A maggio del 1987 è presidente della CAMEVAT (cooperativa agricola delle terre pubbliche), incarico che ricopre fino al settembre del 1994. Nel 1990 è consigliere provinciale e nominato assessore alla Viabilità e Trasporti. Nelle elezioni del 1995 è confermato consigliere provinciale e dal 1997 al 1999 è presidente del Consiglio provinciale. Dal 2002 al 2007 è eletto consigliere comunale di Todi.

## BUFFETTI BERARDI ARTURO

(Città di Castello 1857-1916)
PRESIDENTE DELLA DEPUTAZIONE 1912-15

Laureatosi in Giurisprudenza nell'ateneo bolognese, viene chiamato a Foligno per ricoprire la carica di segretario di Prefettura e da quel momento gran parte della sua attività si esplica nel territorio folignate. Riveste nel corso della sua vita altri incarichi: è direttore dell'asilo d'infanzia e della Cassa di Risparmio di Foligno e presidente della Congregazione di Carità e del Ricovero di mendicità. Sindaco di Sellano e per due volte sindaco di Foligno, dal 26/8/1905 al 17/8/1907, "l'opera Sua di amministratore fu improntata a tanta onestà e integrità, che perfino la minoranza consigliare, pur costituita di uomini usati alla lotta ed agli attacchi vivaci, ebbe sempre per il Sindaco Buffetti parole deferenti di stima e spesso di approvazione"[1]. Dimostra in ogni compito ricoperto una "competenza tecnica superiore" dando prova di essere "una guida esperta e fedele"[2]. "Una ragione di tante mansioni [da lui ricoperte] sta nella sua conoscenza delle leggi, della vita civile, dell'ingranaggio burocratico che oggi avvolge tutte le manifestazioni della pubblica attività [...]. Altra ragione di tanto cumulo di uffici sta nella sua onestà, nella sua vita integerrima [...]. La verità, la giustizia, l'equanimità, il pubblico bene: ecco le faci che guidavano la sua coscienza [...]. Resta una terza causa della pubblica fiducia. In molte occupazioni che ebbe [...] era necessario il concorso pecuniario di chi era ad esse preposto [...] se anche su questo punto io chiedessi a cento, mille infelici che ognuno di essi, ove fosse stato beneficiato dall'avv. Buffetti, dovesse levare una mano, tutti leverebbero la destra e non pochi anche la sinistra [...] perché era di cuore buono e compativa molto"[3]. Nel corso di tutta la sua esistenza Arturo Buffetti Berardi si affida a tre fari per orientarsi anche di fronte alle scelte più delicate: "patria, religione e famiglia [...] e intorno ad essi e per essi mosse tutte le sue azioni"[4].

[1] *Riassunto delle parole pronunciate dal Sindaco di Foligno ing. Ercole Assiati*, in *In memoria di Arturo Buffetti Berardi*, 1916.
[2] Parole espresse dal presidente del Consiglio provinciale, Salvatore Fratellini, in commemorazione della morte di Arturo Buffetti Berardi, in *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 20/2/1916*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1916*, Perugia 1916.
[3] *Elogio funebre di Mons. Michele Faloci Pulignani letto nella Chiesa parrocchiale di S. Giacomo*, in *In memoria di Arturo Buffetti Berardi*, 1916.
[4] *Discorso dell'avv. Giuseppe Trabalza*, in *In memoria di Arturo Buffetti Berardi*, 1916.

## CARLANI PIETRO

(Pierantonio 1892-?)
PRESIDE 1929-40

Entrato nel 1911 nell'Accademia navale, come allievo prende parte alla cam-

pagna italo-turca. Con il grado di guardiamarina nel 1915 si trova a bordo della Benedetto Brin nel momento in cui esplode nel porto di Brindisi, dove periscono 421 uomini. Il coraggio e il sangue freddo dimostrato da Pietro Carlani gli fanno meritare in quell'occasione la medaglia di bronzo al valor militare e la promozione a sottotenente di vascello. Prende parte attiva a tutta la prima guerra mondiale prestando servizio su numerose corazzate tra cui la Roma, l'Andrea Doria e la Margherita. Nel 1921 lascia la carriera militare per dedicarsi "all'amministrazione dei suoi possedimenti e ad industrie diverse". Nel 1927 ottiene la promozione a capitano di Corvetta della riserva navale. "Fascista entusiasta della prima ora ha sempre occupato posti eminenti nel Fascismo della provincia affermandosi per la sua onestà, per la sua fede, per la sua intelligenza". Assessore del Comune di Umbertide nel 1923, consigliere provinciale nel 1925, membro della Commissione straordinaria, viene scelto come preside dell'amministrazione provinciale durante il primo Rettorato[1]. Nel 1941 è preside del Rettorato provinciale di Bolzano, dove l'anno precedente aveva avuto l'incarico di capo dell'ufficio di coordinamento per il ripopolamento dell'Alto Adige[2]. Direttore dell'azienda agraria di Stato che gestisce il patrimonio terriero della facoltà di Agraria di Perugia, è autore di un trattato sulla tabacchicoltura pubblicato dalla Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Perugia nel 1956, nel quale si mettono in evidenza le principali carenze a cui è esposta la filiera della tabacchicoltura umbra[3].

[1] Le notizie biografiche su di lui sono tratte da "L'Umbria fascista. Organo della Federazione provinciale fascista di Perugia", 22/4/1929.
[2] Delle Donne, 2009.
[3] Carlani, 1956.

**CIARABELLI ALFREDO**
(Umbertide 1924)
PRESIDENTE 1970-75

Cresciuto in una famiglia cattolica, frequenta le scuole medie a Umbertide e si diploma nel 1942 all'istituto magistrale di Perugia. Negli anni di studio ha come insegnante di filosofia Averardo Montesperelli, grazie al quale matura idee antifasciste che lo portano, giovanissimo ad attaccare volantini antifascisti per le vie di Umbertide. Dopo il diploma insegna nella scuola elementare di Piagge di Sellano. Nel 1944 si iscrive alla sezione del PCI di Umbertide, dove inizia a fare politica. Nel 1949, divenuto funzionario della federazione a Perugia, termina la sua attività di insegnante. Nel 1956 viene eletto consigliere provinciale e dopo qualche mese assessore. Nel 1970 è eletto presidente della Provincia di Perugia. Negli anni seguenti è prima vicepresidente poi presidente dell'ASP (Auto Servizi Perugia) fino agli inizi degli anni ottanta. In seguito ricopre la carica di vicepresidente del CO.RE.-CO (Comitato Regionale di Controllo) per poi ritirarsi a vita privata[1].

[1] *Intervista ad Alfredo Ciarabelli del 10/2/2009.*

*Alfredo Ciarabelli*

*Giuseppe Conestabile Della Staffa*

**CONESTABILE DELLA STAFFA GIUSEPPE**
(Perugia 1850-Eboli 1934)
PRESIDENTE DELLA DEPUTAZIONE 1906-10

Primogenito del conte Scipione, sostenuto all'inizio della sua carriera politica dai clericali, passa nelle elezioni amministrative del 1892 nelle liste liberal-monarchiche. Consigliere comunale e provinciale, viene eletto presidente della Deputazione provinciale nel 1906. Nel 1903 è in predicato per essere eletto sindaco della città di Perugia, succedendo a Ulisse Rocchi, ma la sua candidatura presta il fianco a troppe critiche soprattutto a causa della sua passione per il gioco d'azzardo, un vi-

*Colombo Corneli*

*Giulio Cozzari*

zio che gli era costato assai caro quando in una sola notte perse la tenuta e la villa di Valvitiano, sperperando così tutto il patrimonio di famiglia e guadagnandosi il sarcasmo di molti tra i suoi concittadini che nell'imminenza delle elezioni così si esprimono: "Se facem sindaco Peppino ce gioca anche la font de Piazz, ce gioca!". Verrà eletto al suo posto Luciano Valentini. Ricopre gli incarichi di presidente della Banca Popolare Cooperativa e dell'Accademia dei Filedoni. Nel 1912 è membro della commissione unica nominata dal Comune e dalla Provincia per studiare la riforma universitaria e nella sua relazione propone l'abolizione della facoltà di Medicina e delle annesse scuole di Veterinaria, e il potenziamento della facoltà di Giurisprudenza. Le controrelazioni avranno la meglio e la situazione dell'Università di Perugia resterà immutata fino alla regificazione del 1925[1]. "Iscrittosi al Partito Fascista fin dalla prima ora, servì il Regime come Podestà e Commissario in centri importanti della Provincia romana, ove ha lasciato di sé il più caro ricordo". Nelle ultime ore "ricevuti i conforti religiosi, volle indossare la camicia nera ed essere avvolto nel tricolore"[2].

[1] Le notizie biografiche su Giuseppe Conestabile della Staffa sono tratte da Catanelli, 1987 e da Ranieri di Sorbello, 1970.
[2] "Assalto. Settimanale dei fasci umbro-sabini", 30/10/1934.

## CORNELI COLOMBO
(Piegaro 1892-1971)
PRESIDE 1940-43

Di origini umbre, si laurea all'Università di Roma e in seguito si trasferisce prima a Firenze e poi a Perugia, come aiuto otorinolaringoiatra. Si distingue durante il primo conflitto mondiale combattendo sul Carso e sulle Alpi, meritando una medaglia di bronzo, due croci di guerra e un encomio solenne. Forma nel clima del fascismo la propria personalità. Consigliere della Cassa di Risparmio di Perugia, vicesegretario federale del Fascio, diviene podestà di Perugia il 20 ottobre 1934[1] e tale rimane fino al giugno 1940. Nel discorso di insediamento si impegna a svolgere l'alto compito che gli viene affidato "con coscienza di soldato e di fascista" e promette di tutelare le bellezze monumentali che hanno reso celebre la città di Perugia, di occuparsi del miglioramento della rete viaria e dei quartieri popolari e di attivarsi per dare nuovo impulso all'Università di Perugia e all'Università per Stranieri[2]. Non risulta iscritto al Partito Fascista Repubblicano.
Ricopre l'incarico di preside del Rettorato dell'amministrazione della Provincia di Perugia dal luglio del 1940 all'agosto del 1943[3].

[1] Il 20 e non il 30 di ottobre: cfr. "L'Assalto. Settimanale di battaglia dei fasci umbro-sabini", 23/10/1934.
[2] *Il discorso del nuovo Podestà*, in *ivi*, 13/11/1934. Le notizie su Colombo Corneli sono tratte dal volume *Umbria. I sindaci, gli stemmi*, 2002.
[3] *Il cambio della guardia dell'Amministrazione della Provincia*, in "L'Assalto. Settimanale di battaglia dei fasci umbro-sabini", 4/7/1940.

## COZZARI GIULIO
(Pontenuovo di Deruta 1940)
PRESIDENTE 1999-2009

Nato da Erminio, fabbro del paese e da Ines Galletti, in una famiglia di chiara impronta cattolica già all'età di tre anni fa il chierichetto ed entra presto in seminario, dove rimane sette anni frequentandovi le scuole medie, il ginnasio e i primi due anni di liceo. Uscito dal seminario consegue l'abilitazione magistrale a Firenze e poi si iscrive al corso di materie letterarie della facoltà di Magistero. Si tessera alla DC nel 1959, anno in cui a Pontenuovo di Deruta ne viene costituita la Sezione. Negli anni universitari prende parte all'attività politica studentesca all'interno del Direttivo dell'Intesa e

in particolare nel 1962-63 partecipa in modo vivo alle assemblee studentesche nelle quali, alla presenza dei docenti, si discutono i piani di studio e si dibatte sull'espulsione dei fuori corso. A Firenze conosce Nina, allora studentessa delle magistrali, che sposerà nel 1969. A seguito della legge n. 1859 del 31/12/1962 che prevede l'obbligo scolastico anche per le scuole medie, torna a Perugia, senza aver completato gli studi universitari, per intraprendere l'insegnamento di lettere e di educazione fisica in alcune scuole medie e istituti professionali. In questi anni, in cui nella provincia di Perugia soltanto 20.000 sono gli iscritti alla DC, si definisce nel giovane Cozzari quella volontà di partecipazione attiva alla politica che fin da allora "è una vera e propria passione o meglio, per dirla con le parole di mia moglie, una vocazione"[1]. Spesso la sera è in giro nelle località della provincia per fare propaganda elettorale. Nelle amministrative del 1975 viene eletto consigliere del Comune di Perugia; sono gli anni del compromesso storico e delle grandi trasformazioni all'interno del partito: Giulio Cozzari vi partecipa in modo vivo e attivo. Al termine dell'incarico, avendo qualche riserva sull'operato politico della DC, preferisce non riproporsi al Comune ma dare piena disponibilità per la candidatura a consigliere provinciale. Per due mandati viene eletto consigliere provinciale (1980-90) ricoprendo la carica di vicecapogruppo DC durante il primo mandato e di capogruppo nel secondo. Dal 1987 alle amministrative regionali del 1990 è segretario provinciale della DC. Candidato alle elezioni regionali del 1990 risulta il primo dei non eletti, ma entrerà ugualmente nel Consiglio a seguito delle dimissioni di Pierluigi Castellani nel 1993. Giulio Cozzari partecipa con preoccupazione ai problemi delle spaccature del Centro e mette tutto il suo impegno affinché anche in Umbria nasca il Partito Popolare, di cui diverrà segretario regionale e da cui sarà scelto quale candidato alla presidenza della Provincia di Perugia, ruolo che ricopre dal 1999 al 2009. Politicamente Cozzari non ha condiviso l'estinzione del PPI che è confluito nel 2000 nella Margherita e all'interno del nuovo partito pertanto ha avuto alcuni problemi e ancora meno ha accettato il passaggio, avvenuto nel 2007, della Margherita nel Partito Democratico.

[1] *Intervista a Giulio Cozzari del 27/1/2009.*

*Giuseppe Danzetta Alfani*

**DANZETTA ALFANI GIUSEPPE**
(Perugia 1822-Monte del Lago 1886)
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO 1874-75

Secondogenito del barone Fabio e della contessa Tommasa Oddi Baglioni, riceve la prima educazione insieme ai fratelli presso il Collegio della Sapienza e in seguito, sempre a Perugia, si laurea in Medicina. Uno dei più ardenti e appassionati patrioti del Risorgimento umbro, prende parte dapprima ai movimenti cospiratori e poi alla prima guerra d'Indipendenza arruolandosi tra i volontari. Di idee più audaci e di sentimenti più appassionati del fratello Nicola così scrive alla madre che aveva tentato di farlo trasferire nelle seconde linee facendo leva sulla sua qualifica di medico: "io sono sempre sergente e ne sono contentissimo e mi è dispiaciuto assai che voi abbiate posto degli impegni perché mi si faccia medico della Legione; io non ambisco affatto a quel posto e non lo curo; lasciate che brighino i birbanti e gli sciocchi; un uomo onesto non deve brigare, già lo sapete che bene o male io penso così e se potessi supporre di ottenere un tal posto per impegni anche nominato non accetterei"[1].
Inviato a combattere in Veneto, dopo la morte del fratello Pompeo a Cornuda, con il compito di condurre ottanta volontari napoletani a Venezia vi si ferma prestando la sua opera come medico sanitario.
Lasciata la Laguna si impegna nella di-

*Nicola Danzetta*

fesa della Repubblica Romana con entusiasmo mostrando fino alla fine grande fiducia negli esiti dell'azione militare. A Roma viene ferito al capo da una pallottola francese. A Perugia è nuovamente ferito, questa volta alla mano sinistra, durante gli scontri del 20 giugno, dopo i quali si rifugia a Cortona: una piccola piazza che però gli consente di assumere il ruolo di vero animatore della politica segreta che viene decisa da Torino. È l'uomo di fiducia del Gualterio, è colui che ristabilisce i contatti tra i vari gruppi cospiratori disorientati a seguito delle stragi del 20 giugno[2]. Sposata nel 1856 Piera Luisa, figlia di Francesco Donini Alfani, Giuseppe Danzetta vuole unire il suo cognome al proprio per impedire che si esaurisse un'illustre stirpe di giureconsulti. Al momento della liberazione dell'Umbria organizza a Chiusi un gruppo di volontari che, successivamente inquadrati nei "Cacciatori del Tevere", pone sotto il comando di Luigi Masi.

Durante il Governo provvisorio gli viene affidato il ruolo di comandante del corpo di guardia cittadino.

Negli anni 1874-75 ricopre la carica di presidente del Consiglio provinciale, è sindaco di Magione e di Passignano, nonché per lungo tempo, consigliere comunale e provinciale della città di Perugia. A Magione fonda la Società di mutuo soccorso e trova il modo di tornare ancora a esercitare la professione medica prestando spesso la sua opera gratuitamente in favore dei più poveri. Negli ultimi anni di vita, ammalatosi, si ritira nella quiete del suo castello a Monte del Lago dove dedica tutte le sue energie all'incremento dell'agricoltura e al miglioramento delle condizioni igieniche dei coloni e pubblica *Vita di Bartolomeo Borghi e notizie sul Lago Trasimeno e suo circondario*[3].

Luigi Bonazzi scrisse di lui: "se è lecito paragonare le cose grandi alle piccole, potrebbe dirsi che il Danzetta e gli altri suoi compagni [...] fecero per le terre del Patrimonio ciò che fecero i Mille di Garibaldi per le provincie [sic] meridionali"[4].

[1] Lettera scritta da Bologna il 22/4/1848 in Archivio di Stato di Perugia, Archivio Danzetta, Lettere per nome, b. 18, citata in Minciotti Tsoukas, 1973, LX, p. 451.
[2] Le notizie sull'attività militare del Danzetta sono tratte da Minciotti Tsoukas, 1973.
[3] Danzetta, 1882.
[4] Le informazioni sui "Cacciatori del Tevere" e la citazione di Bonazzi sono in degli Azzi (2), 1930, 2, p. 834.

## DANZETTA NICOLA

(Corciano 1820-Perugia1895)
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
1864-agosto 1867 e 1872-73

Primogenito del barone Fabio e della contessa Tommasa Oddi Baglioni venne educato nel patrio Collegio della Sapienza e studiò poi legge nell'ateneo perugino. Nel 1841 assunse l'incarico di amministratore del Collegio della Mercanzia e due anni più tardi quello di cassiere dell'Istituto creditizio, nucleo originario della futura Cassa di Risparmio di Perugia. L'elezione nel 1845 a consigliere comunale di Perugia segnò l'inizio della sua attività politica che coincise con l'iscrizione alla massoneria nella loggia della "Fermezza", nella quale rimarrà fino al 1860, per poi passare nella loggia governativa di rito italiano "Fede e lavoro" fondata da Tiberio Ansidei. A seguito delle riforme concesse da Pio IX fu nominato capitano del I Battaglione della Guardia civica e come consigliere comunale venne nominato membro di numerose deputazioni tra cui quella della Grascia preposta all'Amministrazione dell'annona. Impegnato nell'amministrazione del patrimonio familiare, a differenza dei fratelli Pompeo e Giuseppe, non prese parte attiva ai movimenti politici risorgimentali praticando per tutta la sua esistenza la politica del "doppio binario" tipica di tante famiglie dello Stato pontificio, che consisteva nel sostenere la causa liberale ma tenendosi in disparte[1]. Il 17

agosto 1852 il governo pontificio dispose l'arresto di Nicola Danzetta sebbene una scrupolosa perquisizione non avesse fornito alcun elemento compromettente, egli venne rinchiuso nelle carceri di San Domenico con l'imputazione di appartenere a una società segreta mazziniana. Malgrado al processo riuscisse a ottenere che lo stesso uditore austriaco ne proponesse la liberazione rimase in carcere per ben otto mesi. Tornato alla vita civile, mentre si occupava in maniera esclusiva dell'amministrazione del suo patrimonio, intratteneva rapporti con i comitati insurrezionali entrando in corrispondenza con Massimo d'Azeglio e altri eminenti patrioti.

Insorta Perugia, Danzetta fu una delle quattro personalità scelte per formare il Governo provvisorio ed ebbe il compito di recarsi a Torino a offrire a nome dei concittadini la città al re Vittorio Emanuele II. Ad Unità avvenuta fu nominato dal commissario straordinario per le Province dell'Umbria, Gioacchino Napoleone Pepoli, gonfaloniere di Perugia e, dopo le elezioni amministrative, l'11 novembre 1860, ne divenne sindaco per decreto regio, sebbene gli elettori avessero premiato il conte Federico Pucci Boncambi attribuendogli il maggior numero dei voti e malgrado "le pesanti critiche al suo comportamento durante i convulsi momenti precedenti il 20 giugno 1859, quando si era allontanato dalla città prima del sanguinoso attacco da parte delle truppe pontificie"[2]. A determinare la sua ascesa politica "furono i nuovi vincoli familiari con colui, che era considerato il grande «patriarca» del liberismo umbro, il «babbo» dei perugini, Francesco Guardabassi", di cui Nicola aveva sposato la figlia il 14 febbraio 1849: un matrimonio che Vittoria Guardabassi aveva fortemente voluto per amore e che Nicola aveva contrattato a lungo con Francesco Guardabassi per questioni dotali[3].

Il suo primo atto come sindaco fu l'emanazione del decreto che stabiliva la demolizione della fortezza Paolina e l'erezione al suo posto di un monumento commemorativo a Vittorio Emanuele II[4].

Il 27 gennaio 1861 venne eletto deputato al Parlamento dal secondo collegio di Perugia che lo volle suo rappresentante per tre legislature: alla Camera sedette a destra e fu assiduamente partecipe nelle sedute intervenendo spesso specialmente su questioni di stretto interesse per la sua città[5]. Il 6 novembre 1873 fu nominato senatore del Regno.

Fu eletto più volte presidente del Consiglio provinciale e ricoprì la carica dal 1864 all'agosto 1867 e ancora negli anni 1872-73. Nel 1884, dietro invito del principe di Carignano Eugenio di Savoia, fu nominato presidente del Comitato provinciale del Consorzio nazionale. Si spense a Perugia dopo una malattia durata 22 anni e i giornali del tempo lo ricordano con queste parole: "fu un liberale d'antica data e del vecchio stampo, cioè non rinnegò, col voltar del vento, la Fede de' Padri. Non fu un frammassone, né un mangiapreti, fu un gentiluomo; e se poté far del bene lo fece a tutti, non guardando l'abito che vestisse chi lo richiedeva del suo appoggio. Per lui, sicuramente l'Italia, non fu un poderetto da sfruttare; che anzi vi perdette del suo [...] Egli volle sempre nei dì di festa la Messa in casa. Negli ultimi momenti di vita fu chiamato il Parroco, che benedisse il cadavere e pregò per lui. Un Crocifisso si vedeva posato sul suo petto nella Camera Ardente"[6].

[1] Sull'argomento si veda Minciotti Tsoukas, 1987, pp. 686-690.
[2] *Donne Umbre nel Risorgimento*, 1961, p. 123.
[3] *Ivi*, p. 124.
[4] Degli Azzi (3), 1930, 2, p. 834.
[5] Malatesta, 1991.
[6] "Il Paese. Rivista settimanale dell'Umbria", 30/3/1895.

*Lorenzo Donati*

*Zeffirino Faina*

**DONATI LORENZO**
(Perugia 1875-1920)
PRESIDENTE DELLA DEPUTAZIONE 1920

Figlio del ragioniere Giuseppe Donati, capo contabile della Congregazione di Carità di Perugia, si laurea a soli 21 anni in Giurisprudenza nell'ateneo perugino, si iscrive all'albo dei procuratori nel 1898 e due anni più tardi al collegio degli avvocati. Subito dopo entra nel celebre studio del civilista Giuseppe Ducci. Per 17 anni ricopre nella sua città l'ufficio di consigliere comunale e quello di presidente della Congregazione di Carità. Il 23 febbraio del 1920 viene eletto all'unanimità presidente della Deputazione; "L'Unione liberale. Corriere dell'Umbria" sottolinea con toni entusiastici la sua elezione evidenziandone le qualità che ne fanno "un ottimo, sagace e prudente reggitore dell'Amministrazione provinciale"[1]. I suoi contemporanei lo descrivono con queste parole: "La fronte spaziosa, l'occhio indagatore ma buono, il portamento grave ma modesto, la parola pacata ma sicura; davano la precisa fisionomia dell'uomo che ispirava ogni fiducia, che conquistava la estimazione ed il rispetto di tutti"[2]. Morto prematuramente all'età di 45 anni, viene ricordato come "spirito eletto, di particolare equilibrio intellettuale e morale, alieno da intemperanze e rifuggente dai clamori"[3]. Aveva "un equilibrio così perfetto che diventava forza di persuasione cui non era possibile resistere, uno spirito di superiore equanimità, che si imponeva ad ognuno"[4] tanto che anche il presidente del Consiglio provinciale, Giuseppe Sbaraglini, suo avversario politico, non può che ricordarlo come uomo "di altissimo intelletto, di una operosità meravigliosa" che dedicò ogni sua energia "alla sua professione nella quale eccelse rapidamente, alla politica nella quale portò tutto l'equilibrio moderatore, alla famiglia che fu sacra culla delle sue migliori virtù"[5]. "Cristiano e credente non fece esibizioni, ma neppure ebbe le piccole viltà dell'infingimento. Amò la famiglia con mille cuori"[6].

[1] "L'Unione liberale. Corriere dell'Umbria", 24/2/1920.
[2] Queste le parole di Salustio Salusti pubblicate in *ivi*, 21/10/1920, riportate in *In memoria del cav. Avv. Lorenzo Donati nel I anniversario della sua morte* [1921].
[3] P. Moroni, *In morte dell'avv. Lorenzo Donati*, in "L'Unione liberale. Corriere dell'Umbria", 21/10/1920.
[4] *Discorso dell'avv. Ernesto Salusti per la Deputazione provinciale*, in "L'Unione liberale. Corriere dell'Umbria", 23/10/1920.
[5] *Al Consiglio Provinciale nella seduta del 20 novembre 1920 il Presidente on. Avv. Giuseppe Sbaraglini commemorò degnamente l'Estinto e le sue belle parole ebbero unanime approvazione*, in *In memoria del cav. Avv. Lorenzo Donati nel I anniversario della sua morte* [1921].
[6] "Il Corriere d'Italia", 27/10/1920 riportato in *In memoria del cav. Avv. Lorenzo Donati nel I anniversario della sua morte* [1921].

**FAINA ZEFFIRINO**
(San Venanzo 1826-Perugia 1917)
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO 1891

Figlio del ricco proprietario terriero Venanzo e di Angelica Paolozzi, ad otto anni Zeffirino viene mandato a Perugia a studiare al Collegio Pio della Sapienza, dove ha come compagni di studi e amici i fratelli Danzetta, Mariano Guardabassi, Ettore Monaldi e Reginaldo Ansidei. Uscito dal collegio si iscrive all'Università, dove consegue la laurea in Filosofia e Matematica. Nel 1848 parte volontario per la prima guerra di Indipendenza al seguito del generale Ferrari e a Venezia i meriti di guerra gli valgono la promozione a capitano. Rientrato a Perugia il 21 aprile 1849 prende in sposa la diciottenne Francesca Baldini, una donna che sebbene gli regali la gioia di veder nascere una bambina, si spegnerà assai prematuramente l'anno successivo. Insieme a Francesco Guardabassi, Nicola Danzetta, Carlo Bruschi e Tiberio Berardi, costituisce nel 1859 a Perugia il Governo provvisorio e dopo le stragi del 20 giugno è costretto a lasciare la città e rifugiarsi a Firenze, per sottrarsi alle

persecuzioni della polizia pontificia. Insieme agli altri membri del Governo provvisorio viene condannato a morte in contumacia. Da Firenze intrattiene una fitta rete di contatti e di corrispondenze con gli esponenti del movimento per l'indipendenza che egli sostiene anche economicamente. Entrate le truppe piemontesi a Perugia, Zeffirino viene nominato colonnello comandante in 2ª della Guardia nazionale della città. A Perugia torna ad occuparsi anche degli affari personali: il Banco Baldini e la filanda, avviata nel 1853 a San Francesco delle Donne.
Il 4 aprile 1861 sposa Luciana Valentini, che aveva avuto modo di conoscere e frequentare a Firenze, ma il suo impegno pubblico non viene meno: è immediatamente eletto consigliere provinciale, dal 1864 fa parte della Deputazione provinciale e nel 1867 diviene deputato effettivo. Il suo contributo in seno al Consiglio provinciale è ricordato soprattutto per gli interventi in ambito economico-finanziario: discorsi "pieni di autorità, di saggezza e di ponderazione"[1]. A lui viene affidato il delicato incarico di revisionare i conti dell'amministrazione provinciale degli anni 1861-65, un'opera che svolge con "profondo senso di civismo, operosità ed esperienza"[2]. Fa parte della commissione per la strada Giorlandina che collegava Rieti al sistema viario ternano, sostiene la realizzazione della strada di collegamento tra Magione e Mercatale e si spende per la realizzazione della ferrovia Tuoro-Chiusi per la quale scende a compromessi con sé stesso, osservando con meno rigore la sua massima di essere "nemico acerrimo di far contrarre debiti alla Provincia"[3]. Con grande rimpianto, anche perché l'anno precedente era stato eletto presidente del Consiglio, deve lasciare il suo incarico in Provincia il 27 giugno 1892 in quanto le nuove leggi lo hanno reso incompatibile con la carica di consigliere e amministratore del Banco di Perugia. Dal 1865 Faina ricopre anche la carica di consigliere comunale, fin quando nel 1867, consapevole che i molteplici impegni gli impediscono di adempiere convenientemente il proprio dovere, si dimette.
Pur tuttavia la cittadinanza gli conferma la propria fiducia rieleggendolo nel 1870 e nel 1880; ma un anno più tardi le medesime motivazioni lo inducono a dimettersi di nuovo.
Nell'attività amministrativa municipale Faina si impegna con zelo nella gestione del bilancio, preoccupato sia come tesoriere sia come sindacatore di imbrigliare il deficit, e dimostrando una volta di più tutta la sua competenza in materia economica. Alla morte del padre presta volentieri la sua opera anche per il Comune di Marsciano, prima come consigliere comunale, poi come sindaco e quindi fino al 1889 come assessore. Gli anni in cui fu primo cittadino di Marsciano, tra il 1870 e il 1877, si ricordano per l'impulso che Faina volle dare all'istruzione elementare, all'edilizia e alle comunicazioni facendo realizzare la prima rete telefonica cittadina.
Nel 1873 è eletto nel secondo collegio di Perugia e rimane alla Camera per tredici anni, periodo nel quale si muove lungo la linea politica tracciata dalla Destra.
Il 7 giugno 1886 viene nominato senatore. Muore a Perugia, novantunenne, nel 1917.

[1] Marinelli, 1959, p. 82.
[2] *Ibid.*
[3] Le parole di Zeffirino Faina sono riportate in *ivi*, p. 85.

*Felice Felicioni*

**FELICIONI FELICE**
(Tuoro sul Trasimeno 1898-?)
PRESIDENTE DELLA DEPUTAZIONE 1923

Laureato in Giurisprudenza e appassionato studioso di Scienze sociali, è uno dei fondatori e dei più intelligenti gerarchi del fascismo umbro. Fin dal 1920 si impegna nei Fasci di combattimento e l'anno seguente è nominato segretario politico del Fascio di Peru-

*Salvatore Fratellini*

*Daniela Frullani*

gia, vicesegretario dei Sindacati economici perugini e direttore della federazione provinciale. Presidente della Deputazione provinciale dal 1923 tiene la carica fino a quando nel 1924 viene eletto deputato alla Camera. In seguito è chiamato direttamente da Benito Mussolini a far parte del direttorio nazionale del partito e successivamente della giunta esecutiva. Nel corso della sua esistenza ricopre anche la carica di vicepresidente della "Dante Alighieri" di cui diviene dal 1934 al 1943 commissario straordinario con funzioni di presidente e dal 1933 membro del consiglio direttivo dell'Associazione italiana biblioteche[1].

[1] Le informazioni biografiche sono tratte da *Felicioni Felice*, 1940, p. 380; Savino, 1937, p. 246; Missori, 1986, p. 205.

**FRATELLINI SALVATORE**
(Spoleto 1854-1929)
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO 1910-19

Giovanissimo viene eletto consigliere comunale e sindaco di Spoleto e partecipa attivamente, quale esponente del partito democratico costituzionale, alle lotte politiche cittadine. Entrato nel Consiglio provinciale, nel 1911 ne diviene presidente e tale rimane fino al 1920. Durante la prima guerra mondiale presiede alla mobilitazione civile della sua regione in qualità di colonnello della riserva. Senatore del Regno dal 6 ottobre 1919, è ricordato anche come insigne giurista, storico e letterato grazie soprattutto al volume *Spoleto nel Risorgimento nazionale*, pubblicato nel 1910. Oratore facondo e affascinante, è considerato un fulgido esempio del vivere civile, di onestà e di saggezza, sia nella intensa attività forense, sia nella pubblica amministrazione. Nel corso della sua esistenza ha ricoperto per lungo tempo anche il ruolo di presidente del Consiglio degli avvocati di Spoleto[1].

[1] Le notizie biografiche sono tratte da Malatesta, 1940, p. 354.

**FRULLANI DANIELA**
(San Sepolcro 1957)
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO 2004-06

Laureatasi in Storia e filosofia con il massimo dei voti all'Università degli Studi di Firenze con una tesi su Aldo Capitini, intraprende la professione di insegnante negli istituti superiori della provincia di Arezzo. Eletta come indipendente nelle liste del PCI, inizia la carriera politica nel 1990 come assessore ai Servizi sociali del Comune di San Giustino. Iscritta della prima ora al Partito dei Democratici di Sinistra, diventa sindaco di San Giustino nel 1995 con il 64% delle preferenze ed è riconfermata con il 69% nella legislatura 1999-2004. Dal 1997 ricopre la carica di presidente del Museo storico scientifico del Tabacco. Nel 2004 viene eletta consigliere provinciale e assume l'incarico di presidente del Consiglio. Dallo stesso anno è anche membro del Direttivo nazionale dell'UPI (Unione Province Italiane). Dal 2006 ad oggi è assessore con delega al Bilancio, Patrimonio, Pari opportunità, Politiche comunitarie e Cooperazione internazionale. Attualmente è membro dell'assemblea regionale del Partito Democratico. È docente di ruolo di storia e filosofia presso il liceo scientifico "Città di Piero" a San Sepolcro.

**GADDA GIUSEPPE**
(Milano 1822-Rogeno 1901)
PREFETTO 1865-67

Nato da Francesco, avvocato milanese, e dalla nobildonna Paola Ripamonti, ripercorre le orme paterne compiendo gli studi legali a Pavia, in un ambiente universitario dove apprende e coltiva gli ideali liberali: ideali che, come avrà a dire nelle sue memorie, in quei primi anni trova incarnati in quelli mazziniani. Nel 1847 intraprende, insieme all'amico Cristoforo Robecchi, un viaggio in Italia che lo porta a conoscere di persona Pio IX e, di città

in città, la "migliore gioventù"[1] dell'associazionismo mazziniano con la quale condivide idee politiche e slancio patriottico. Dopo essere stato tra i promotori e aver partecipato con entusiasmo alle Cinque giornate di Milano si rifugia a Lugano. Il decennio successivo è segnato dalla repressione austriaca e dalla malattia del padre che costringe Giuseppe a prendere le redini dello studio legale di famiglia. In questo periodo egli mette in discussione la pregiudiziale repubblicana e si rivolge al disegno cavouriano dell'Unità italiana sotto le insegne della monarchia piemontese. A seguito della vittoria di Magenta, a Gadda viene affidato il comando delle limitate forze disponibili per la difesa delle proprietà e degli uffici comunali di Milano. L'annessione della Lombardia al Regno di Sardegna comporta per lui l'elezione a consigliere comunale di Milano, incarico che ricopre in due periodi diversi, prima dal gennaio 1860 fino al 1864 e in seguito dal 1890 al 1898. Nel marzo 1860 è deputato al Parlamento Subalpino, eletto nel collegio di Saronno, mentre l'anno successivo è rieletto, ma nel collegio di Erba.

Giuseppe aderisce alla maggioranza ministeriale guidata dal conte di Cavour coerentemente all'evoluzione politica che aveva maturato nel decennio precedente. In qualità di deputato "prese assidua ed intelligente parte alle faccende parlamentari, rivelandosi competentissimo specialmente in questioni giuridiche e di lavori pubblici"[2]. Il 22 giugno 1862 giunge la nomina a prefetto della provincia di Lucca dove rimane per oltre due anni, prima di essere destinato, nel settembre 1864, a guidare la prefettura di Capitanata (Foggia). Il 29 novembre 1865 viene nominato prefetto di Perugia a seguito dell'interessamento dell'amico Raeli, segretario generale del ministro Natoli, che lo aveva trovato ammalato di malaria e si era per questo prodigato affinché fosse destinato ad altra sede. Durante il suo mandato e precisamente il 23 ottobre 1867, con decreto regio era stato nominato senatore del Regno, ma il Senato non aveva convalidato la nomina non giudicando sufficienti i titoli previsti dallo Statuto. Malgrado l'ottimo lavoro svolto nella provincia di Perugia, il 13 settembre del 1868, a seguito della gestione del rientro delle truppe garibaldine dopo lo scontro di Mentana, viene sollevato dall'incarico. Prefetto di Padova dal maggio 1868 Giuseppe Gadda ricopre anche l'ufficio di segretario generale del Ministero dell'Interno dal mese di maggio dell'anno seguente. Frattanto, essendo maturati tutti i requisiti previsti dallo Statuto, con decreto reale del 14 agosto 1869 viene elevato a dignità di senatore con convalida del 19 novembre dello stesso anno. Nel governo Lanza ottiene il dicastero dei lavori pubblici e con decreto del 22 settembre 1870 gli viene inoltre attribuita la reggenza del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio per sopperire all'assenza dell'avvocato Stefano Castagnola. Dopo essere stato nominato commissario regio straordinario della città e della provincia di Roma, nel gennaio 1871 è proprio Gadda che assolve al delicato incarico di seguire il trasferimento della capitale da Firenze a Roma. Portato a termine il mandato nei termini previsti dalla legge e lasciata la carica di ministro, rimane come prefetto della città e provincia di Roma fino al 1876, allorquando la crisi politica determina la caduta della Destra e l'avvento al potere della Sinistra, provocando per coerenza le dimissioni di Gadda. Nell'agosto del 1878 viene nominato prefetto di Verona dove rimane fino al 1884. Nel 1879 è insignito dal re Umberto I del Gran Collare della Santissima Annunziata, la più prestigiosa decorazione italiana del tempo. Dal 1885 al marzo 1889 è prefetto di Firenze, ultima tappa della sua carriera di massimo rappresentante del governo nelle province, prima di ritirarsi a vita privata. Tuttavia ricopre ancora incarichi pubblici, prima come presi-

*Giuseppe Gadda*

*Lapide di Federico Galeotti*

dente della Commissione speciale per l'ampliamento del porto di Genova nel 1892 e poi, negli ultimi mesi della sua esistenza, come consigliere della Società Ferroviaria delle linee Mediterranee.
Trascorre gli ultimi anni della sua vita nella villa di Rogeno che aveva ereditato dalla madre e qui si dedica alla stesura dei *Ricordi e impressioni della nostra storia politica nel 1866-67*. L'amico ed ex ministro, Emilio Visconti Venosta, lo ricorda così: "era soprattutto l'alto valore morale dell'uomo che faceva in lui la forza del funzionario"[3].

[1] Gadda, 1899, p. 9, citazione riferita da Frigerio, 1999, p. 17.
[2] Sarti, 1890, p. 486, riferito da Frigerio, 1999, p. 23.
[3] *L'inaugurazione del monumento a Giuseppe Gadda in Rogeno. Il discorso dell'ex ministro E. Visconti Venosta*, in "La Perseveranza", 15/9/1902 citato da Frigerio, 1999, p. 30. Le notizie biografiche su Giuseppe Gadda sono tratta dal volume di Frigerio, 1999.

## GALEOTTI FEDERICO

(Pozzuolo, 1791-1871)
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO 1861

Il padre, ricco proprietario terriero di Pozzuolo di Castiglione del Lago, assicura a Federico una salda formazione inviandolo a compiere i primi studi come convittore a Perugia nel Collegio Pio della Sapienza, luogo in cui si studia a detta dei contemporanei "molto e bene"[1]. Prosegue gli studi nell'ateneo perugino conseguendo nel 1813 *ad honorem* la laurea in legge. La conclusione particolarmente brillante del suo corso di studi induce Federico a trasferirsi a Roma dove però per poter esercitare l'avvocatura dovrà compiere un lungo tirocinio di pratica legale e trovare impiego come segretario della Sacra Rota presso un uditore e infine ottenere nel 1821 la parificazione del proprio titolo di studio in diritto canonico e civile alla Sapienza Romana. A partire da quella data iniziano i successi forensi del Galeotti: "all'acume dell'ingegno, alla profondità della dottrina" aggiungeva infatti "sì squisita maestria in trattare nel civile arringo l'idioma del Lazio, ormai divenuta lettera morta, che a Roma suoleva dirsi aver il Galeotti occupato il seggio del celebre avvocato Tavecchi, il principe dei latinisti romani"[2].
La sua bravura lo portò ad essere uno degli avvocati più richiesti dalle famiglie dell'aristocrazia romana quali i Boncompagni, i Borghese, i Doria Pamphili, cosa questa che gli permise di incrementare il patrimonio familiare e di raggiungere una posizione sociale ragguardevole e solida "in forza della quale l'immancabile spirito critico verso un regime come quello pontificio – contraddistinto da tante disfunzioni, lungaggini e storture soprattutto nel campo giudiziario – veniva tenuto a freno dalla considerazione dei molti vantaggi che un ceto forte come quello avvocatizio riusciva comunque a ricavarne"[3].
D'altra parte se nella sua dimensione pubblica mostrava un assoluto rispetto per le istituzioni, nella sua sfera privata il suo "silenzioso dissenso"[4] e la sua critica trovavano voce nella composizione e nella lettura di versi satirici da recitare in una stretta cerchia di amici fidati.
L'impegno politico inizia con la sua candidatura nel 1848 nei collegi di Velletri e di Città della Pieve: verrà eletto in entrambi optando per il secondo, dove era uscito vincitore sul vescovo della diocesi. Dei suoi orientamenti politici non si sapeva molto e non servì a chiarirli l'atteggiamento da lui tenuto al Consiglio dei deputati dove lo si considerava un uomo di temperamento moderato il cui apporto verteva costantemente su tematiche di carattere giuridico.
Dopo la fuga di Pio IX fu eletto all'Assemblea Costituente e nominato ministro di Grazia e Giustizia nel Governo Muzzarelli; dai contemporanei veniva considerato forse "troppo moderato" ma "il più onesto uomo del mondo" e

"modestissimo" tanto da accettare l'incarico soltanto "per la ressa fattagli dagli amici"[5] e "perché credeva con ciò far le parti di buon cittadino"[6].
Come ministro portò a compimento un importante progetto di riforma del sistema giudiziario ispirato a criteri di trasparenza, rapidità ed efficienza. Si dimise spontaneamente dalla carica alla costituzione del nuovo ministero repubblicano avvenuta il 14 febbraio 1849.
Il comitato esecutivo della Repubblica Romana lo nominò presidente del tribunale d'appello di Roma e terzo conservatore del municipio. Caduta la Repubblica fu uno dei coraggiosi firmatari della vibrante protesta del 4 luglio contro l'invasione francese. Espatriò quindi recandosi per un breve periodo a Ginevra e di qui in Toscana dove aveva numerosi amici tra cui il patriota Francesco Domenico Guerrazzi.
Soltanto nel 1857 arrivò per Federico Galeotti la concessione di poter risiedere nel paese natale e di tornare periodicamente a Roma dove si stabilì nel 1859. Nel 1860 il commissario generale straordinario delle province dell'Umbria, Gioacchino Napoleone Pepoli, lo nominò secondo giudice del tribunale d'appello di Perugia e l'anno seguente venne trasferito ad Ancona come consigliere di corte d'appello carica che tenne fino al 1866 quando per sua stessa richiesta venne esonerato per raggiunti limiti d'età. Eletto consigliere provinciale nelle elezioni generali del 1860 fu il primo presidente del Consiglio provinciale della provincia di Perugia[7].

[1] Cfr. la citazione di Adamo Rossi riferita in "L'eccitamento. Giornale di filologia, di letteratura e di amenità", a. I (1858), p. 760.
[2] V. Michelotti, *Necrologio*, in "Corriere dell'Umbria", 24/1/1871.
[3] Monsagrati, 1998, p. 425.
[4] *Ibid.*
[5] Ranalli, 1855, 3, p. 59.
[6] Farini, 1851, 3, p. 83.
[7] Per notizie più dettagliate su Federico Galeotti si rinvia alla voce di degli Azzi (4), 1930, 3, p. 166 e a quella completa di bibliografia e fonti archivistiche di Monsagrati, 1998.

## GIROLAMI GIROLAMO

(Foligno 1870-Perugia 1920)
PRESIDENTE DELLA DEPUTAZIONE
1916-19

Laureatosi in Giurisprudenza si afferma in tutta la provincia per la maestria nel diritto e per l'abilità oratoria. Educato dai genitori nella fede cristiana, se ne allontana in età adulta per accostarvisi di nuovo in tarda età. È presidente della Congregazione di Carità, consigliere e assessore comunale di Foligno, città che egli rappresenta quale sindaco dal 1911 al 1913. L'anno successivo siede nel Consiglio provinciale, mentre nel 1916 viene eletto presidente della Deputazione provinciale. Durante la prima guerra mondiale ricopre la carica di presidente del Consorzio provinciale per gli approvvigionamenti. Tra le molte iniziative cui Girolami partecipa in prima persona, sia in fase di impostazione che di sviluppo, meritano di essere citate quelle per lo sfruttamento delle forze idroelettriche della regione e la difesa del patrimonio idrico regionale[1].

[1] Le informazioni biografiche sono tratte da *Umbria. I sindaci, gli stemmi*, 2002.

## GROSSI VINCI

(Perugia 1924-2000)
PRESIDENTE 1975-79

Giovane comunista partecipa alla Resistenza, prima in clandestinità e poi nella Brigata Cremona dell'esercito; così ricorda la sera precedente alla partenza per Roma dell'11 dicembre 1944: "la retorica risorgimentale, ripescata come unico appiglio di comportamento per metterla contro quella imperiale ed impersonale che il fascismo ci aveva imposto, prendeva un suo piccolo spazio nel nostro stato d'animo di ragazzi tra orgoglio e commozione. Avevamo la barba di sottili peli dorati, il poncho, gli occhi azzurri di Garibaldi ed un momento dopo la rigi-

*Vinci Grossi*

dità composta e condiscendente, l'abito nero attillato e la cravatta col fiocco dei contini carbonari [...], quello che succedeva intorno era un successo politico, un momento di attuazione delle decisioni prese dalla segreteria del movimento giovanile comunista dopo il discorso di Togliatti. Entrare nell'esercito di liberazione, continuare la guerra attiva contro i fascisti e tedeschi, suscitare un movimento di arruolamento volontario"[1]. Medico radiologo negli ospedali di Perugia e Marsciano, ricopre negli anni cinquanta e sessanta funzioni dirigenziali all'interno del PCI perugino. Nel 1952 è eletto consigliere comunale e dal 1952 al 1964 viene nominato assessore nelle Giunte di Aldo Manna e Alessandro Seppilli: è il periodo di "dibattiti accesi, ma concreti, sui reali problemi della città che, uscita dal ventennio fascista, si avviava a costruire il nuovo cammino attraverso un progetto per una città più grande e dinamica"[2]. Con le elezioni regionali del 7 giugno 1970 prende corpo una nuova istituzione dello Stato, la Regione dell'Umbria. Dal voto emerge una larga maggioranza che governerà la Regione sulla base di un consenso elettorale di circa il 60% dei voti raccolti dal PCI, dal PSI e dal PSIUP: Vinci Grossi viene eletto nel primo consiglio regionale e vi rimane, come capogruppo del PCI, fino al 1975, anno in cui diviene presidente della Provincia di Perugia. Eletto senatore nel 1979 si vede costretto, per incompatibilità delle cariche, a rinunciare alla presidenza, ma rimane a far parte, come assessore, della Giunta Panettoni. In Senato fa parte della Commissione Giustizia e la sua attività è legata soprattutto alla ferma volontà di far chiudere i manicomi criminali, presentando, insieme ad altri senatori, il 29 settembre 1983, una proposta di legge sull'imputabilità del malato di mente autore di reato. Poeta e scrittore, ha pubblicato raccolte di poesie (*Racconto di cinque stagioni*[3]; *Undici poesie d'amore*[4]) e romanzi (*Reo confesso*[5]; *Inquieti e vagabondi. In rotta verso il margine del caos sopra una nave di terra*[6]). Alla sua morte i Democratici di Sinistra ne ricordano "l'appassionato impegno politico nella Sinistra umbra"; l'allora presidente della Provincia, Giulio Cozzari, ne sottolinea "le capacità amministrative e le doti politiche [...] unite a specifiche qualità intellettuali", mentre il sindaco di Perugia, Renato Locchi, ricorda come si sia distinto in tutta la sua attività politica "per una ricerca continua degli strumenti più idonei per elevare ed accrescere il progresso civile di tutti i cittadini, con riferimento particolare alle classi sociali più deboli"[7]. Il quotidiano "La Nazione" scrive nel necrologio di Vinci Grossi: "È stato un politico di razza, un perugino ricco di orgoglio, un uomo di forte intelligenza e di spiccata simpatia"[8].

[1] Grossi, 1975, pp. 115-116.
[2] "Il Messaggero", 22/4/2000.
[3] Grossi [1954].
[4] Id., 1959.
[5] Id., 1992[b].
[6] Id., 1992[a].
[7] "Il Corriere dell'Umbria", 22/4/2000.
[8] "La Nazione", 22/4/2000.

## GUALTERIO FILIPPO ANTONIO

(Orvieto 1819-Roma 1874)
PREFETTO 1861-62

Figlio del marchese Ludovico e di Maria Guerrieri Gonzaga, dopo aver compiuto i suoi primi studi nella casa paterna sotto la guida di un gesuita, fu mandato a completare la sua formazione a Roma nel Collegio dei Nobili, prestigiosa istituzione educativa retta dai Gesuiti a Palazzo Borromeo, e poi, ventenne, a Milano presso gli zii materni. Entra a far parte della società subalpina dell'epoca grazie al matrimonio con Angela, figlia del marchese Lorenzo De Cardenas, conosciuta durante il soggiorno in nord Italia.
Tornato ad Orvieto nel 1842, viene nominato archivista del Comune e inizia a occuparsi di ricerca storica pubbli-

cando negli anni successivi le primi opere di carattere prevalentemente locale[1]. Conclusa l'esperienza della Repubblica Romana Gualterio fu tra quelli, insieme a Luigi Pianciani, Aurelio Saffi, Luigi Carlo Farini e Marco Minghetti, che credettero nel riformismo di Pio IX e gli diedero il loro sostegno fino a quando il papa non si chiuse in ottusa restaurazione. Gualterio vedeva in Pio IX la figura di un papa "Doge e Gonfaloniere della Confederazione italiana, arbitro paterno e pacificatore d'Europa"[2]: la concessione da parte del papa di una moderata libertà di stampa, l'istituzione della Consulta di Stato e della Guardia civica, della quale lo stesso Gualterio è nominato capitano ad Orvieto, sembrano inizialmente confermare le aspettative riposte nel pontefice. Filippo Antonio Gualterio viene poi inviato come intendente generale a capo delle truppe volontarie con l'obiettivo di congiungersi alle truppe del generale Durando in Piemonte. Pur essendosi distinto sul campo a Vicenza, fu ritenuto tra i responsabili dello sfaldamento subito dalle truppe pontificie a Venezia, dovuto in realtà al mancato arrivo di aiuti da Roma: invia una dettagliata rendicontazione a Roma e le proprie dimissioni dall'incarico.

La fuga di Pio IX a Gaeta infrange definitivamente il sogno di evidente ispirazione giobertiana che aveva cullato in cuor suo il Gualterio, nel quale preconizzava una crociata italica contro lo straniero per ottenere l'indipendenza della penisola. Egli cercò di opporsi all'ondata rivoluzionaria orvietana affiggendo in città il 6 gennaio 1849 anche un manifesto con cui invitava i cittadini a non prender parte alla Costituente: per tale motivo fu bersaglio di alcuni colpi di fucile che uccisero uno degli uomini che si trovavano al suo fianco[3]. Profondamente amareggiato dal trattamento riservatogli dai suoi concittadini, abbandonò Orvieto dove non ritornò se non dopo l'Unità d'Italia. Si recò prima a Valenza e poi a Firenze dove raccolse intorno a sé le forze moderate e le impegnò nel progetto redazionale del giornale "Lo Statuto" da lui fondato il 22 maggio del 1849. Ormai Gualterio, dopo l'abdicazione di Carlo Alberto, era passato all'azione nel nome del nuovo re "egli cessa di essere lo spettatore disinteressato o l'entusiasta comprimario; adesso diventa un vero e proprio militante politico della causa liberal-moderata"[4]. Egli si lega "con tutta l'anima alla figura del sovrano, romanticamente, come l'eroe senza macchia che si era sacrificato per non tradire, e quindi tener vivi gli ideali di nazionalità e indipendenza, i *suoi* ideali, ma anche, con Gualterio, di tanti giovani italiani"[5]. Tra il 1850 e il 1851 Filippo Antonio Gualterio scrive l'opera che lo renderà famoso in tutta Europa: *Gli ultimi rivolgimenti italiani. Memorie storiche*[6]. Vittorio Emanuele II per la dedica del volume lo insignì della Croce dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, mentre Giuseppe Mazzini, che nell'opera veniva criticato insieme al Guerrazzi, bollò l'autore con un epiteto poco lusinghiero, ma non poté esimersi dal chiedere ad Aurelio Saffi una copia del libro dalla Svizzera: "Chi è quest'asino di Gualtieri [sic], moderato che scrive anch'egli di storia? L'avete?"[7]. Ne *Gli ultimi rivolgimenti italiani* Gualterio presentava in modo inequivocabile Casa Savoia all'opinione pubblica come l'unica casa regnante sulla quale poter fare affidamento per una soluzione unitaria. Nel giugno 1854 egli acquista la tenuta di Sant'Egidio e la rende un centro di raccolta e smistamento delle attività cospirative dei gruppi liberali: da lì prepara i movimenti insurrezionali di Toscana e Umbria. Nel 1860 viene eletto deputato nel collegio di Cortona: la sua attività parlamentare fu piuttosto discontinua e rivolta soprattutto ai problemi dell'istruzione. All'indomani dell'ingresso delle truppe piemontesi nello Stato pontificio Gualterio ottenne la nomina a prefetto di Perugia, carica che rivestì fino al

*Filippo Antonio Gualterio*

marzo del 1862. Il 20 gennaio 1861 fu nominato senatore del Regno, ma egli, ritenendo la nomina per titoli censuari poco onorevole dopo i servizi resi alla patria, preferisce dedicarsi alla carriera amministrativa tralasciando quella politica[8]. Nel 1863 fu nominato prefetto di Genova dove servì lo Stato fino al 1865, anno in cui un incidente diplomatico, innescato dalla perquisizione effettuata su un'imbarcazione francese, ne suggerì l'allontanato per ragioni di 'opportunità'. In seguito è prefetto a Palermo, commissario straordinario per la Sicilia e il 9 aprile 1866 viene nominato prefetto di Napoli, incarico che conserva fino al luglio del 1868 quando viene "collocato in aspettativa a domanda per motivi di salute"[9]. Il 27 ottobre 1867 Filippo Antonio Gualterio era stato nominato ministro degli Interni nel Governo Menabrea ma un rimpasto ministeriale aveva ridotto la durata dell'incarico a pochi mesi soltanto.

Nominato ministro della Real Casa è Giovanni Lanza a volerlo allontanare nel 1868, ponendo esattamente questa condizione per formare il nuovo Governo. Da questo momento Gualterio esce dalla scena pubblica e trascorre i suoi ultimi anni in un "corrucciato ed esasperato isolamento"[10], dedicando le sue giornate alla preparazione di un volume che non vedrà mai la luce: *Roma e l'Italia*. Dai contemporanei fu chiamato "il Mazzini di casa Savoia"[11] e anche "il piccolo Bismarck in sedicesimo"[12], e fu descritto come "repulsivo in tutto: nello aspetto fiero, corrucciato, nei modi superbi, scontrosi, nella parola stentata, rozza, sprezzante"[13], ma anche "fermo nella devozione agli ordini costituzionali" e "di nobili spiriti"[14], "patriotta [sic] entusiasta, indefesso, instancabile, immutabile, quasi ubbidiente a un fato", "agitato e agitante sempre, per tener viva la sincera e compatta unione tra gli uomini onesti, fra gli onesti partiti, fra il Governo e il paese e il paese e la monarchia, lasciando per tutto la propria orma di schiettezza o di patriottismo, lasciando in tutti sentimento di sincera simpatia"[15].

[1] Pubblica nel 1845 *Delle famiglie nobili di Orvieto* e la *Corrispondenza segreta di Gian Matteo Giberto datario di Clemente VII col cardinale Agostino Trivulzio nell'anno MDXXVII* e l'anno seguente *La Cronaca inedita degli avvenimenti d'Orvieto e d'altre parti d'Italia dall'anno 1333 all'anno 1400*.
[2] Ugolini (1), 1999, p. 40 e n. 12.
[3] Nada, 1999, p. 16.
[4] Ugolini (1), 1999, p. 55.
[5] *Ivi*, p. 54.
[6] Le Monnier, Firenze 1852.
[7] La citazione è riferita da Ugolini (1), 1999, p. 56.
[8] I motivi di tale scelta sono eloquentemente spiegati da Pacifici, 1999, p. 85.
[9] La citazione è riferita da Nada, 1999, p. 20.
[10] *Ivi*, p. 24.
[11] Bonazzi, 1960, 2, p. 487.
[12] Campanella, 1926, XLIV, p. 222 (la citazione è riferita da Ugolini (2), 1999, p. 148 e n. 35).
[13] Bersezio, 1895, VIII, p. 290 (la frase è citata da Ugolini (2), 1999, p. 148).
[14] Farini, 1851, p. 163.
[15] A. De Gori, *Filippo Gualterio*, "Corriere dell'Umbria. Giornale politico, economico, amministrativo", 13/2/1874.

## GUARDABASSI GIUSEPPE

(Umbertide 1865-1944)
PRESIDENTE DELLA DEPUTAZIONE 1920

Gestore di un negozio di ferramenta, diviene ben presto il primo segretario della sezione socialista locale e grazie al suo equilibrio, alla sua lungimiranza e alla profonda preparazione politica viene poi eletto membro della direzione nazionale del Partito Socialista. Corrispondente de "L'Avanti!" e redattore del settimanale locale "La Rivendicazione", "ebbe il coraggio e la costanza di lavorare per un'idea quando tutto sembrava congiurare contro: gli operai e i contadini che si mostravano sordi ai messaggi di richiamo, la scarsa partecipazione alle iniziative intraprese, gli insuccessi elettorali, i fischi e gli schiamazzi degli stessi contadini organizzati dal barone Franchetti contro i comizi socialisti in occasione delle ele-

zioni politiche che non consentivano mai agli oratori di parlare”[1].
Nel 1904, avendo risposto con uno sguardo minaccioso durante un comizio a dei contadini che gli impedivano di parlare, è sfidato a duello da Leopoldo Franchetti, ma pacatamente rispose “che il suo ideale socialista e la sua concezione della lotta politica e sociale non gli permettevano di ricorrere a mezzi ch’egli considerava come avanzi di costumi barbari e sorpassati”[2].
Dopo le elezioni del 1910, eletto consigliere comunale e deputato, diviene un valido collaboratore del sindaco di Umbertide, Francesco Andreani, e dal 1920 del sindaco Settimio Rometti. Nell’agosto del 1920, a seguito dell’aggressione a Riccardo Reali, proprietario terriero di Montone, Guardabassi, essendo segretario della locale sezione socialista, è arrestato e condotto in carcere a Perugia, dove sei mesi più tardi viene prosciolto da ogni accusa.
Eletto presidente della Deputazione provinciale mantiene l’incarico per pochissimo tempo a causa dell’avvento del fascismo: “soffrì dai fascisti gli insulti e le violenze. Gli dettero fuoco perfino al negozio”[3].
Non fu nel modo più assoluto un mestierante della politica: per lui fino alla morte “il socialismo si identificava col ‘dovere’ che l’uomo deve sentire per aiutare, per sollevare il debole, rinfrancare il derelitto: ‘socialismo’ voleva dire ‘mezzo’ per arrivare alla fratellanza umana”[4].

[1] Sciurpa, 2006, pp. 24-29.
[2] Rometti, 1956, pp. 31-32, riferito da Sciurpa, 2006, p. 26.
[3] Briziarelli, 1959, pp. 408-409.
[4] *Ibid.*

**IRACI AGOSTINO**
(Magliano Sabina 1893-Torgiano 1980)
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO 1924-26

Nazionalista dell’anteguerra, combattente e uno dei primi squadristi di Foligno. Dal 1922 segretario politico del Fascio, ricopre la carica di sindaco di Foligno dal 1923 al 1926. Il suo programma amministrativo privilegia la realizzazione di opere pubbliche: infatti viene realizzato il mattatoio, ampliato l’acquedotto, migliorata la rete fognaria, costruiti nuovi edifici scolastici in città e nelle frazioni, pavimentate le strade cittadine. Idealista, generoso, di notevoli capacità intellettive, riscuote come sindaco grande popolarità. Presidente del Consiglio provinciale dal 1924, quando Giuseppe Bastianini viene eletto deputato, al 1926, quando lascia l’incarico contemporaneamente alla sua nomina a prefetto di Campobasso, avvenuta al termine dello stesso anno. In seguito è a capo della Prefettura di Udine fino al 1928, quando diviene capo di gabinetto di Benito Mussolini e diretto collaboratore di Leandro Arpinati e di Leone Irati Fedeli. Quando Arpinati è assegnato al confino, Agostino Iraci viene destituito dalla carica, posto al bando dalla vita pubblica e trattato come nemico del regime. Nel 1940 è richiamato alle armi e presta servizio prima al comando della 4ª armata poi allo Stato Maggiore del regio esercito. Nel 1944 è commissario straordinario prefettizio di Bettona, in seguito alle dimissioni del podestà Alessandro Bazzoffia. Al termine della guerra si occupa di politica e studia economia agraria e diritto finanziario. Nel corso della sua esistenza ricopre anche il ruolo di presidente della Fondazione San Pietro per l’istruzione superiore agraria di Perugia e quello di presidente del Partito Liberale Italiano per la Provincia di Perugia. Nel 1970 pubblica il volume *Arpinati. L’oppositore di Mussolini*[1].

[1] Le informazioni biografiche sono tratte da *Umbria. I sindaci, gli stemmi*, 2002 e da Iraci, 1970.

*Giuseppe Guardabassi*

*Agostino Iraci*

*Guido Manganelli*

*Benedetto Maramotti*

**MANGANELLI GUIDO**
(Perugia 1891-?)
PRESIDENTE DELLA DEPUTAZIONE 1924-26 E PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE STRAORDINARIA 1924-26

Dottore in Scienze agrarie, iscritto al Partito Nazionale Fascista dal gennaio 1921, uomo di fiducia di Felice Felicioni. Vicepresidente della Confederazione nazionale fascista degli agricoltori, si pone in evidenza per il suo ardore battagliero all'interno del fascismo perugino. Alle dimissioni di Felice Felicioni, è eletto all'unanimità presidente della Deputazione e poi scelto come presidente della commissione straordinaria per la Provincia di Perugia, carica che terrà fino al 1929, dimostrando fervido ingegno e prontezza d'iniziativa. Nel 1927, dopo aver ricoperto il ruolo di podestà di Perugia, viene designato segretario generale dei Fasci della Provincia di Perugia. Deputato fascista dal 1929 al 1934, ricopre poi la carica di presidente dell'Unione degli agricoltori di Palermo. Ricopre inoltre la carica di presidente della Fondazione San Pietro per l'istruzione superiore agraria di Perugia[1].

[1] Le notizie biografiche sono tratte da Savino, 1934, p. 342.

**MARAMOTTI BENEDETTO**
(Reggio Emilia 1823-Roma 1896)
PREFETTO 1868-89

Nasce a Reggio Emilia da Pietro e Maria Baletti in seno ad una famiglia definita "antica ed agiata"[1]. Dopo essersi laureato in Giurisprudenza all'Università di Modena intraprende l'attività forense. Insieme a Luigi Carlo Farini prende parte ai moti rivoluzionari cittadini del '48, ma probabilmente con un coinvolgimento personale piuttosto marginale. La sua attività politico-amministrativa inizia nel 1859 quando viene inviato dal Farini, come prefetto, a Castelnuovo di Garfagnana. Il 22 marzo 1860 Farini diviene ministro dell'Interno del Regno sabaudo e due giorni più tardi Maramotti assume la direzione della VI divisione dello stesso ministero. Ottenuto un seggio al Parlamento nel collegio di Castelnuovo di Garfagnana, Maramotti partecipa soltanto alle prime sedute della Camera in quanto l'assemblea ne annulla l'elezione avendo riscontrato una situazione di incompatibilità tra la carica di direttore-capo di divisione al ministero e quella di deputato parlamentare. Negli anni 1862-64 egli è a capo della I divisione sempre agli Interni e in quegli anni stringe una salda amicizia con il ministro Ubaldino Peruzzi e con il segretario generale Silvio Spaventa. Nello stesso periodo convola a nozze con Emira Chiesi e ottiene la nomina onorifica a ufficiale dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro. Nel 1864 diventa prefetto di Teramo dove si occupa soprattutto di problemi di consolidamento dell'autorità statale e di lotta al cosiddetto brigantaggio.
Nel 1867 viene trasferito a Ravenna. L'annuncio del suo trasferimento è accolto dai teramani con "viva e generale dispiacenza" tanto che inoltrarono una petizione per trattenere ancora il prefetto[2]. A Ravenna, Maramotti trova una situazione in cui l'ordine pubblico è seriamente compromesso da una diffusa violenza di matrice sociale e politica, situazione che influisce profondamente sul suo carattere accentuandone i tratti della cautela e dell'opportunismo.
Il 13 settembre 1868 viene trasferito in Umbria: "la formazione, l'esperienza politica e amministrativa, l'anticlericalismo, lo rendevano un 'ideale' prefetto di Perugia"[3]. Rimarrà in Umbria per oltre vent'anni rinunciando persino alla prefettura di Bologna che gli era stata proposta nel 1873 e non riuscendo a ottenere quella di Firenze da lui richiesta nel 1884. A seguito di questo rifiuto, sentendosi non abbastanza gratificato e stimato dal ministero dell'Interno scrive in tal senso e ottiene quale

riconoscimento dei suoi meriti la nomina a grande ufficiale dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro.
Il 16 agosto 1889 viene collocato a riposo per sopraggiunti limiti di età e il quotidiano radicale "La Capitale", con parole non certo lusinghiere, commenta il suo operato sottolineando che in venti anni di prefettura egli "non ha saputo far nulla che lasci traccia della sua amministrazione"[4]; anche una nota del segretario generale del ministro dell'Interno evidenziava come "Maramotti risiede da 20 anni a Perugia e non ha ancora girato per la Provincia"[5]. D'altra parte il quotidiano locale "L'Unione liberale" sottolineava l'impegno del prefetto nel campo della viabilità, della pubblica istruzione e della sicurezza delle campagne evidenziandone l'"opera intelligente, coscienziosa, costantemente rivolta al bene pubblico" e ne lamentava la messa a riposo[6].
Certo suscitava una comprensibile perplessità un incarico prefettizio protrattosi così a lungo nel tempo: Benedetto Maramotti aveva acquisito a Perugia dei beni provenienti dagli enti religiosi soppressi e aveva instaurato rapporti interpersonali forti con la cittadinanza tanto da mettere in discussione l'imparzialità connessa al ruolo istituzionale ricoperto[7]. In ambito locale, la maggioranza liberale umbra rinnova la stima e il consenso all'ex prefetto con la candidatura per il Consiglio provinciale offertagli dal comitato elettorale dell'associazione monarchica presieduta da Zeffirino Faina e Raffaele Omicini. Benedetto Maramotti viene eletto nel mandamento settentrionale alle consultazioni del 10 novembre del 1889 e il 2 dicembre successivo la maggioranza moderata, con 26 voti su 45, lo elegge alla guida della Deputazione provinciale. In quest'ultimo compito egli porta "tutte le sue cognizioni, tutto il suo volere a beneficio dell'amministrazione [...] E spogliato, [...] dalla gallonata livrea, si sentiva più libero nelle manifestazioni della sua volontà, nella espressione del suo pensiero"[8]. Nel 1891 ottiene la riconferma a presidente della Deputazione con 31 voti su 39 espressi. Anche la cittadinanza di Perugia gli dà prova della propria stima eleggendolo anche come consigliere comunale.
Muore a Roma nell'albergo Anglo Americano, dopo essere stato colpito da un malore mentre si trovava in viaggio. Secondo le sue disposizioni testamentarie il corpo viene riportato a Perugia dove si tengono i funerali e con grande sdegno della popolazione il tricolore non viene fatto entrare in chiesa[9].

[1] "L'Unione liberale", 18/4/1896.
[2] Archivio Centrale di Stato, *Municipio di Teramo*, n. 351, *Invio di petizione*, Teramo 26/3/1867, documento citato da Proietti, 1999, p. 97.
[3] *Ivi*, p. 157.
[4] "La Capitale", 26/8/1889. La citazione è riportata in Proietti, 1999, p. 219.
[5] Archivio Centrale di Stato, Fasc. pers., appunto non firmato (ma Giovanni Della Rocca), 20/5/1887, citato da Proietti, 1999, p. 218.
[6] "L'Unione liberale", 26-27/8/1889 riferito da Proietti, 1999, p. 220.
[7] Queste accuse gli venivano apertamente rivolte dal giornale "La Provincia dell'Umbria" del 29/8/1889. Tra l'altro la figlia Emma aveva sposato l'umbertidese Ciro Mavarelli nel 1888.
[8] *Parole pronunciate dal cav. dott. Ulisse Rocchi sindaco di Perugia*, in *Raccolta Maramotti*, p. 42, citato da Proietti, 1999, p. 230.
[9] Le notizie biografiche su Benedetto Maramotti sono tratte dal volume di Proietti, 1999, al quale si rinvia per ulteriori approfondimenti.

## MOSCIONI ORLANDO

(Città di Castello secc. XIX-XX)
PRESIDENTE DELLA DEPUTAZIONE
1910-11

Avvocato di grido, eletto consigliere comunale di Perugia entra a far parte della Giunta guidata da Ulisse Rocchi. Socio fondatore della Società per la cremazione di Perugia, nel 1880 prende parte alla riunione preparatoria per la costituzione del Comitato Annibale Vecchi per il soccorso agli operai senza lavoro[1]. Vicino alle posizioni della massoneria, durante le elezioni amministrative del 1902, che lo confermato

*Umberto Pagliacci*

consigliere comunale di Perugia, viene accusato di essere massone e, insieme al notaio Francesco Tei e al dottor Gerardo Bici, scrive una lettera ai giornali locali spiegando la sua posizione politica. Il settimanale cattolico "Il Paese" in modo polemico riporta la posizione dell'avvocato Moscioni: "il signor Orlando mentre dice di non appartenere alla Massoneria, se ne fa vedere *innamorato* e *voglioso* di essere ascritto *ad honorem* e di *moto proprio* e *benemerenza* [...] e soggiunse che, al suo carattere (furioso o innamorato?) *ripugna qualunque vincolo anche morale, che possa in qualunque modo limitare l'assoluta indipendenza individuale*"[2]. E proprio l'anelito alla libertà di scelta personale costituisce il motivo per cui Orlando Moscioni non si iscriverà mai alla massoneria.

[1] D'Elia, 2005, p. 48 e Bistoni, Monacchia, 1975, p. 177.
[2] "Il Paese. Rivista settimanale dell'Umbria", 12/7/1902.

## PAGLIACCI UMBERTO

(Perugia 1930-2000)
PRESIDENTE 1979-90

Figlio di Argentino, gestore di un'osteria a Porta Pesa ritrovo di antifascisti, Umberto consegue soltanto la licenza elementare, ma appassionato di meccanica continua a studiare da autodidatta. A quindici anni si iscrive al PCI e nel 1949 diviene segretario provinciale della FGCI. Lavora nella CGIL e poi nella Federazione perugina del PCI come tesoriere.
Nel 1964 viene eletto nel Consiglio comunale di Perugia dove nel 1970 entra a far parte della Giunta, prima come assessore al Bilancio poi come vicesindaco. Mario Caraffini, allora sindaco, ricorda così l'attività di quegli anni: "insieme ci trovammo a gestire la città tra il '70 e il '75. Erano tempi, quelli, molto duri. Le BR gambizzavano. Non facevano certo discussioni democratiche. Io, ricordo, giravo armato... Ma in quella stagione l'amministrazione comunale assunse dei provvedimenti che, senza tema di smentita, nessuna amministrazione poi fece: risolvemmo il problema dell'acqua, costruimmo i Centri di Vita Associata, provvedemmo alla costruzione delle circonvallazioni esterne, alla ideazione della scala mobile, alla costruzione dello stadio di Pian di Massiano"[1].
Umberto Pagliacci nel 1975 è eletto consigliere provinciale e fa parte della Giunta come assessore al Personale. Nel 1979, in seguito alle dimissioni di Vinci Grossi, ricopre la carica di presidente della Provincia di Perugia e sotto la sua guida, fino al 1990, la Provincia, come sottolinea Giulio Cozzari esce "dal tunnel della generale considerazione di inutilità per diventare strumento di crescita e di sviluppo delle nostre comunità"[2]. In quegli anni è fondatore e primo presidente del Coordinamento nazionale degli Enti locali denuclearizzati e anche rappresentante all'ONU del Segretariato internazionale Enti locali denuclearizzati. In seguito ricopre la carica di vicepresidente dello IERP (Istituto per l'Edilizia Residenziale Pubblica) e poi dell'Istituto Zooprofilattico.
Negli ultimi anni, insieme a Cesare Pesaresi, si dedica alla rinascita della Società del Gotto, fondata nel 1884. Alla sua morte è allestita nella sala del Consiglio la camera ardente e una grande folla di cittadini e di esponenti di tutte le forze politiche gli rende un commosso e doloroso omaggio, primi tra tutti i dipendenti della Provincia di Perugia che inviano il messaggio: "Ciao Umberto, non ti dimenticheremo".
Un manifesto fatto affiggere dall'allora presidente del Consiglio, Mariano Borgognoni, ne ricorda le "doti di grande generosità umana e di passione civile che hanno saputo fondersi ad ogni livello in maniera originale nel suo impegno di governo"[3].

[1] "Il Corriere dell'Umbria", 2/3/2000.
[2] *Ibid.*
[3] "Il Messaggero", 2/3/2000.

**PANETTONI MARCELLO**
(Magione 1946)
PRESIDENTE 1990-95

Di famiglia contadina di orientamento socialista vive, per tutti gli anni sessanta con entusiasmo e grande partecipazione, le riunioni in casa dei familiari dove si dibattevano "problemi del lavoro, dell'occupazione, della giustizia sociale, della libertà e della liberazione delle grandi masse popolari dal bisogno".
Da studente non abbandona mai questi principi e cerca "di dare ad essi quella consapevolezza che solo lo studio può dare, attraverso la lettura dei grandi pensatori liberali, socialisti e marxisti". Insieme ad alcuni amici durante l'ultimo anno di superiori fonda il giornalino "Spartaco", in cui si disamina dei "problemi della scuola, della cultura e della politica nazionale e internazionale". Scoperti dalle autorità scolastiche vengono "processati e sospesi con un atto di autentica repressione culturale e politica di matrice fortemente autoritaria": la punizione diventa un caso nazionale e in merito si registrano le interrogazioni parlamentari di Lelio Basso, Tristano Codignola, Lello Rossi e Vittorio Cecati. Partecipa negli anni universitari con grande impegno al movimento studentesco. Ricorda Marcello Panettoni: "Il movimento del '68 fu per noi un periodo di rinnovamento culturale, politico, sociale e di costume. Ci si liberò in maniera tumultuosa e talvolta anche approssimativa ed ingenua, di tutto un sistema di valori, di comportamenti pubblici e privati che sentivamo ormai non più in sintonia con la vita e i problemi che vivevamo quotidianamente. I valori fondamentali politici e sociali del '68, quali il rifiuto dell'autoritarismo conservatore, l'affermazione delle libertà individuali, l'ansia di rinnovamento e di giustizia sociale, si saldarono in me in maniera naturale con la mia formazione di adolescente". Laureatosi con lode in Lettere moderne nell'ateneo perugino nel 1968 con una tesi in Letteratura francese su Stendhal, negli anni 1970-75 ricopre la carica di assessore nel Comune di Magione e nel quinquennio successivo viene eletto consigliere regionale. Così Marcello Panettoni ricorda i suoi primi impegni politici da amministratore e l'attività politica di quegli anni: "La grande avanzata del PCI in quegli anni di inizio '70 sembrò dare concretezza alle mie attese. Partecipai attivamente alla vita politica del partito a livello locale, Magione e il Trasimeno, così come a livello provinciale e regionale. Fui attivissimo nelle grandi battaglie referendarie per il divorzio e l'aborto, che saldavano, nel mio operare quotidiano, le battaglie per la giustizia sociale dei nostri lavoratori a quelle per la conquista di maggiori libertà nella vita privata.
In virtù di questo mio impegno fui candidato dal PCI nelle liste regionali del '75 e con qualche sorpresa risultai eletto, grazie alla tumultuosa avanzata del partito. La presenza in Consiglio regionale mi permise di seguire da un osservatorio politico privilegiato anche la terribile stagione degli anni di piombo, del crollo dei grandi progetti e illusioni dei primi anni settanta".
Nel 1980-90 è assessore all'Urbanistica e Trasporti del Comune di Perugia e contemporaneamente è impegnato su due fronti tra di loro complementari, che concettualmente esemplifica con le seguenti parole: "Sul piano della responsabilità istituzionale contribuisco all'elaborazione del piano di riassetto urbanistico della città, sia seguendo e stimolando la progettazione architettonica di alcune parti nuove, quali Fontivegge, sia promuovendo interventi di riqualificazione del centro storico della città, quali lo sviluppo e la parziale realizzazione del progetto di trasporto alternativo della città (in particolare scale mobili e ascensori), sia il piano dei parcheggi a corona dell'acropoli. Sul piano politico partecipo al dibattito sulle nuove frontiere e collo-

*Marcello Panettoni*

*Luigi Pianciani*

cazioni nazionali e internazionali del PCI, al dibattito sull'eurocomunismo e alla riflessione che si porrà al movimento dei lavoratori italiani dopo il crollo del Muro di Berlino, alla fine del sistema politico dell'Unione Sovietica e al crollo dell'esperienza del movimento comunista internazionale".
Nel 1990 è eletto presidente della Provincia di Perugia; negli anni 1992-98 è presidente dell'Unione Province Italiane, e dal 1994 al 1999 membro del Comitato delle Autonomie Regionali e Locali, organismo consultivo dell'Unione Europea. Negli anni 1996-99 è coordinatore della Segreteria di Claudio Burlando, ministro dei Trasporti e della Navigazione, mentre dal 1999 al 2001 è segretario particolare del sottosegretario di Stato ai Trasporti, Giordano Angelini. In quegli anni è inoltre Consigliere di amministrazione dell'ASM di Venezia, città dove questa società gestisce i parcheggi, e membro della Commissione Alta Vigilanza (CAV), che si occupa di valutare i progetti relativi alla legge 211 del 1992 "Interventi nel settore dei sistemi di trasporto rapido di massa".
Nel 2001-06 è presidente dell'APM (Azienda Perugina di Mobilità). Dal 2005 è presidente dell'ASSTRA (Associazione delle società del trasporto pubblico locale di proprietà degli enti locali, delle regioni e di imprese private) e dell'ACTV di Venezia.
Iscritto dal 1970 al PCI è stato membro di organismi dirigenti territoriali, provinciali e regionali del partito fino al suo scioglimento. Attualmente è iscritto al PD[1].

[1] Notizie biografiche e citazioni sono tratte da *Intervista a Marcello Panettoni del 19/1/2009*.

## PIANCIANI LUIGI

(Roma 1810-Spoleto 1890)
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO 1879-89

Luigi Pianciani, nasce in una famiglia aristocratica, cattolica e papalina, figlio primogenito del conte spoletino Vincenzo e di Amalia dei principi romani Ruspoli. Riceve la sua prima educazione nella scuola dei Gesuiti e prosegue i suoi studi nell'ateneo romano studiando legge. Laureatosi a vent'anni, svolge l'apprendistato professionale in qualità di segretario presso lo zio materno, monsignor Alessandro Ruspoli, uditore presso la Sacra Rota; ma tarderà ad ottenere l'iscrizione all'albo che conseguirà soltanto tre anni e mezzo più tardi[1]. Negli anni trenta dell'Ottocento Luigi Pianciani, forse deluso dall'attività forense che non gli dava le soddisfazioni sperate, torna a Spoleto dove inizia ad occuparsi delle attività e proprietà di famiglia. Si dedica in prima persona alla Cassa di Risparmio di Spoleto, che in quegli anni si trovava a dover affrontare un delicato problema di indirizzo politico, ricevendo tra l'altro l'incarico di redigere una pubblicazione capace di diffondere opportunamente le finalità dell'istituto finanziario, ma il lavoro rimase inedito[2]. Più o meno a quegli anni risale il suo impegno nell'amministrazione delle Dogane pontificie in veste di ispettore generale in varie città dell'Umbria e delle Marche, carica onorifica che mantiene fino al 1845.
Nel 1846 si reca a Napoli con la speranza di poter curare una dolorosissima infezione erpetica di cui soffriva, mentre soggiorna nella città vesuviana è raggiunto dalla notizia della morte di Gregorio XVI e della nomina al soglio pontificio di Giovanni Mastai Ferretti, uomo caro al Pianciani al pari di molti spoletini. Queste circostanze ispirano al Pianciani la redazione di una sorta di manifesto delle proprie idee riformiste: *Considerazioni sullo Stato Pontificio*: "il mio dir ha per oggetto [rivelare] i difetti e suggerire i rimedi conciliativi colla specie del governo attuale"[3]. Il neoguelfismo di Luigi Pianciani è ancora presente nell'opera – questa volta edita – pubblicata l'anno successivo: *Saggio sulla riforma delle prigioni nello Stato Pontificio* nella quale mostra

ancora piena fiducia nel riformismo di Pio IX tanto da considerarlo "destinato a portare il Vessillo del progresso civile in Italia"[4]. Il 5 dicembre 1847 viene eletto gonfaloniere di Spoleto in virtù de "le molti cognizioni scientifiche [sic], legali, ed amministrative, e la non comune facondia", nonché per "l'attaccamento e dilezione [...] per la comune Patria"[5]. Nella tempesta del 1848, in qualità di gonfaloniere di Spoleto invia una petizione al papa per chiedere la Costituzione e, scoppiate le ostilità, il 2 aprile lascia la città per marciare con i civici volontari alla volta di Bologna; con un manifesto spiegherà alla cittadinanza sbalordita che lo chiama "disertore" che è stato costretto ad abbandonare il suo incarico per seguire "la causa dell'indipendenza, della giustizia, la causa di DIO"[6].

A questo punto la sua ideologia politica è profondamente mutata. Spinto all'azione dalla fuga a Gaeta di Pio IX, che Pianciani interpreta come palese tradimento, si scopre fervente democratico, di dichiarata fede mazziniana, fortemente avverso al dominio temporale dei papi. L'11 giugno 1849 Luigi Pianciani è arrestato dai francesi sul ponte Salario mentre tentava di rientrare a Roma per partecipare alla difesa della Repubblica Romana. Condotto in carcere a Civitavecchia, è compagno di cella di Enrico Cernuschi, l'uomo delle 5 giornate di Milano. Scarcerato il 15 luglio, va in esilio prima a Parigi e poi a Londra, Oxford, Bruxelles, Basilea e Ginevra[7].

Negli anni cinquanta dell'Ottocento si dedica con passione al giornale rivoluzionario "L'Homme" per il quale non risparmia il proprio impegno intellettuale e finanziario[8]. Tornato a Spoleto nel 1861, l'anno successivo vi fonda la Società di mutuo soccorso. Nel 1865, premiato sia dagli elettori del collegio di Spoleto, sia da quelli di Poggio Mirteto, opta per il primo, distinguendosi alla Camera con interventi su argomenti di natura politica e amministrativa e soprattutto contro il potere temporale della Chiesa, invitando il Governo a marciare su Roma. Nelle elezioni del 1867, sebbene si ripresenti agli elettori di Spoleto con un programma molto avanzato sul piano delle riforme economiche e sociali auspicando una più moderata tassazione, maggiori poteri per il Parlamento, la riduzione delle spese militari e lo snellimento della macchina giudiziaria, esce invece vincitore dalle urne il nome del ministeriale Paolo di Campello. Tuttavia Pianciani, grazie all'appoggio della massoneria, ottiene la rielezione a Bozzolo, in provincia di Mantova, dove pure era candidato[9]. Da allora mantenne sempre la carica di deputato, eletto dal 1876 in poi nei collegi romani di Roma V (Trastevere) e Roma I (Monti).

Fu per due volte sindaco di Roma[10] e tentò di farne, sull'esempio di Parigi e Londra dove a lungo aveva vissuto, una "città commerciale e industriale, catalizzatrice d'ingenti capitali, pulsante di operai. Una città che doveva crescere anche oltre le mura, nei Prati di Castello, e contrapporre ai monumenti del passato grandiose opere urbanistiche e sociali, come la sistemazione del Tevere e il risanamento dell'agro romano"[11]. Avrebbe ricoperto la carica di sindaco di Roma una terza volta nel 1889 se la legge sull'incompatibilità delle cariche, entrata in vigore l'anno precedente, non glielo avesse impedito.

Diventa membro del Consiglio provinciale di Perugia una prima volta nel 1861 subentrando a un consigliere rinunciatario e rimane in carica per due anni, poi nel 1878 e il 26 agosto dello stesso anno diviene presidente del Consiglio provinciale con 16 voti contro i 10 ottenuti da Reginaldo Ansidei. È rieletto negli anni successivi ottenendo di volta in volta una maggioranza sempre più ampia. Il 9 settembre 1890, benché assente, è eletto all'unanimità per l'ultima volta presidente del Consiglio provinciale di Perugia[12].

Si spegne poco dopo, il 17 ottobre 1890, non volendo conforti religiosi,

*Guido Pompilj*

fedele agli ideali nei quali era vissuto "serenamente nemico di ogni superstizione, né volle attorno al suo letto di morte e al suo feretro che i vecchi amici ed i compagni". Infatti nella sua vita "non sacrificò a nessun idolo, non arse incensi che ad una sola divinità, «la Patria»"[13]. Secondo le sue volontà testamentarie fu cremato e le sue ceneri riposano accanto alla tomba della sua prima moglie, Rosa Dechorne, nel cimitero del Verano a Roma.

[1] Sulla sua educazione e formazione di avvocato si vedano Pirro, 1992, pp. 270-271 e Mazzonis, 1988, p. 62.
[2] La pubblicazione *Istruzione Popolare* è conservata in Archivio di Stato di Roma, Carte Pianciani, b. 63, f. 13. Su di essa si veda Mazzonis, 1988, pp. 64-65 e n. 30.
[3] L'opera rimase inedita ed è conservata in Archivio di Stato di Roma, Carte Pianciani, b. 61, f. 8. La citazione è riferita da Mazzonis, 1988, p. 71.
[4] Pianciani, 1847, p. 259 riportato in Pacifici, 1992, p. 72.
[5] Archivio di Stato di Roma, Carte Pianciani, b. 66, f. 20, Lettera di Alessandro Onofri del 3/12/1847 riferita da Mazzonis, 1988, p. 75.
[6] Archivio di Stato di Spoleto, Carte del Comune, Tit. III, b. 371, f. 2. Il manifesto è riferito da Mazzonis, 1988, p. 83.
[7] Sul periodo dell'esilio si veda il saggio di Ugolini, 1988, pp. 13-28.
[8] Sull'argomento si veda l'articolo di La Puma, 1992, pp. 211-240.
[9] Sulle vicende elettorali di Pianciani si veda Furiozzi, 1992. Mentre per i rapporti su Luigi Pianciani e la massoneria si rimanda all'intervento di Mola, 1992, pp. 151-210.
[10] Una prima volta dal 16/11/1872 al 26/7/1874 e una seconda volta dal 30/9/1881 al 18/5/1882.
[11] Toschi, 1992, p. 83. Sull'attività di Luigi Pianciani come sindaco di Roma si rinvia a Id., 1997.
[12] Sull'attività come presidente del Consiglio provinciale dell'Umbria si rimanda a Furiozzi, 1992.
[13] "Rivista della Massoneria Italiana", 1890, XXI, pp. 155-156, 250-251 riportata in Mola, 1992, pp. 154, 156.

## POMPILJ GUIDO

(Monte del Lago 1854[1]-Roma 1910)
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO 1897-1910

Figlio del patriota Giuseppe e della contessa Giuseppina Becherucci, Guido studia prima nel liceo perugino e poi a Bologna dove frequenta la facoltà di Giurisprudenza, che non porta a termine sebbene consegua in tutti gli otto esami sostenuti il massimo risultato. Si dedica in seguito agli studi letterari e della lingua tedesca; in età giovanile traduce e commenta *Storia della legislazione inglese sulle fabbriche* di van Plener, mostrando grande competenza e profondità di giudizio[2] e scrive un'opera su Ernesto Renan[3].

La sua attività politico-amministrativa inizia molto presto: nel 1876 viene nominato soprintendente per le scuole di San Feliciano e Monte Fontegiano e due anni più tardi diventa consigliere comunale di Magione. Nel 1879, subentrando al barone Giuseppe Danzetta Alfani, entra a far parte del Consiglio provinciale e l'anno seguente è chiamato a presiedere la Congregazione di Carità di Magione. In questo periodo, già piuttosto denso di attività, inizia a collaborare con alcuni periodici locali quali "L'Unione liberale" e "La Favilla": la sua forma di scrittura appare "originale, severa, efficacissima, il pensiero vi si rifletteva limpido, stringato, senza fronzoli o vacuità"[4]. Nel 1884 ottiene la delega del Consiglio provinciale presso la commissione amministrativa dell'Università di Perugia, carica che terrà a vita.

Nel 1885 fonda a Perugia la Banca Popolare e l'anno successivo viene eletto per la prima volta alla Camera dei Deputati. Nel 1896, da presidente del Consorzio per la bonifica del Trasimeno, inaugura i lavori per il nuovo emissario. Il 14 settembre 1897 viene eletto presidente del Consiglio provinciale, incarico che gli sarà rinnovato a vita.

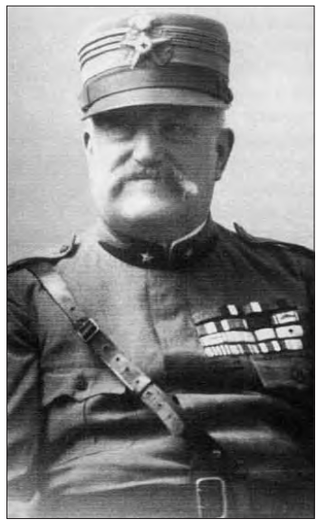
Ma non sono solo gli impegni di carattere locale o nazionale ad accrescere lo spessore della sua figura pubblica.

Nel 1899 viene inviato, in qualità di plenipotenziario italiano, alla Conferenza di pace dell'Aja e l'anno seguente è sottosegretario alla Finanze nel gabinetto Saracco. Nel maggio 1906 diviene sottosegretario agli Esteri nel governo Giolitti e l'anno successivo rappresenta nuovamente l'Italia nella seconda Conferenza di pace all'Aja[5].
Scrive di lui un amico affezionato, Giuseppe Marinelli: "era di carattere poco espansivo, duro, imperterrito, non aveva sentimenti conciliativi, seguiva la sua meta, senza curare gli ostacoli, e disprezzava chi gli avesse precluso il cammino. Non si piegava a nessuno e aveva perciò molti avversari che, quantunque avessero ammirato il suo forte ingegno non sapevano spiegare il suo carattere sprezzante e indomabile"[6]. Eppure all'interno della famiglia il suo carattere severo muta a tal punto da mostrare un'"affettuosità dolce, quasi infantile"; nel conversare comune appariva "gaio, lepido, mai mordente o sarcastico, sempre entusiasta e ponderato insieme"[7]. E la cosa che più impressiona coloro che lo frequentano è la sua laboriosità fenomenale e "quando scherzando diceva che lui lavorava 25 ore del giorno, attraverso l'impossibilità del paradosso, egli mascherava come sempre una grande verità"[8]. Nella compagna di vita, la poetessa Vittoria Aganoor, egli riconosce il suo perfetto completamento: una donna forte, sorretta da grandi ideali, da una fervida intelligenza e da una profonda bontà d'animo. La loro unione rappresentò "la fusione intima delle complesse facoltà di due anime eccelse"[9] ma proprio per questo egli non trovò ragione e forza sufficienti a sopravviverle. Il 7 maggio 1910, alla notizia della morte di Vittoria, Guido si uccide, sparandosi a una tempia. Fu questo l'ultimo grido di un leone ferito[10].

[1] La data di nascita è stata recentemente corretta dagli studi pubblicati in Chierico, 1996, pp. 13-14.
[2] Van Plener, 1876.
[3] Pompilj, 1881.
[4] Muzzioli, 1910, p. 6.
[5] Le informazioni sugli incarichi ricoperti da Guido Pompilj sono state tratte da Chierico, 1996.
[6] *Ivi*, 1996, p. 14.
[7] Muzzioli, 1910, p. 5.
[8] *Ibid*.
[9] *Ivi*, p. 22.
[10] Il Pompilj nella villa a Monte del Lago aveva fatto incidere il motto "Ut Leo".

## PUCCI BONCAMBI RODOLFO

(Perugia 1850-1926)
PRESIDENTE DELLA DEPUTAZIONE
1896-1905



*Rodolfo Pucci Boncambi*

Appartenente a famiglia di antica nobiltà perugina, per attitudine il conte Rodolfo non è portato ad adagiarsi sul comodo tenore di vita ampiamente garantito dal censo, tanto che nel 1873, appena ventitreenne, istituisce a Perugia uno stabilimento bacologico per la selezione del seme bachi, per il quale ottiene numerosi premi nelle principali esposizioni, sia estere che nazionali e regionali. Per un quarantennio l'azienda prospera notevolmente poi, in coincidenza con la prima guerra mondiale, il mercato serico subisce una battuta d'arresto e la crisi che ne deriva provoca la chiusura dello stabilimento perugino. Nel corso del conflitto mondiale, benché sessantacinquenne, decide di compiere la propria parte di dovere e partecipa alla guerra italo-austriaco come colonnello commissario della CRI guadagnando una croce al merito di guerra. Ricopre la funzione di presidente della Deputazione provinciale dal 1899 al 1906 e a Perugia ottiene numerose cariche in diverse istituzioni cittadine (Banca d'Italia, Cassa di Risparmio, Tiro a segno nazionale, Asilo d'infanzia, ecc.). Decorato della medaglia di bronzo al valor civile e insignito della Corona d'Italia e dei Santi Maurizio e Lazzaro, nel 1904 ottiene la nomina a cavaliere del lavoro[1].

[1] Le notizie biografiche sono tratte da *Artefici del lavoro italiano*, 1956, p. 364.

*Ilvano Rasimelli*

**RASIMELLI ILVANO**
(Perugia 1924)
PRESIDENTE 1964-70

Figlio di Guglielmo e Anita Persiani, amico di Armando Fedeli e di Aldo Capitini, Ilvano cresce in un ambiente laico e comunista. Frequenta le scuole elementari e il ginnasio a Perugia, respinto all'esame di passaggio al ginnasio superiore dichiara al padre di preferire "la via dell'esilio a quella del disonore" e va nel collegio salesiano di Gualdo Tadino. Superati brillantemente gli esami, su consiglio di Capitini, decide di recuperare in estate l'anno perduto studiando da privatista. Nel frattempo il padre ha ricevuto una lettera dal direttore del collegio nella quale viene detto che per le sue idee e per il suo carattere non si riteneva Ilvano una persona adatta ad un collegio religioso. Conseguita la maturità classica, si iscrive alla facoltà di Ingegneria di Roma, ma durante il primo anno, il 22 maggio 1943, viene arrestato come antifascista e rimane in carcere fino al 25 luglio dello stesso anno dopo la caduta di Mussolini. Il 9 settembre è nuovamente arrestato. In questo modo il colonnello del Distretto militare registra l'episodio che porta all'arresto di Ilvano Rasimelli: "un gruppo numeroso di giovinastri, proveniente da Piazza Grimana e Corso Garibaldi, si è avanzato correndo verso la porta di questo Distretto militare e fermato dai militari di guardia richiedeva ad alta voce armi per sparare contro i tedeschi che avanzavano verso Perugia facendo fuoco nelle strade contro la popolazione civile [...]. L'ordine di scioglimento non è stato eseguito né alla prima né alla seconda né alla terza volta ed allora ho afferrato il Rasimelli per trarlo in arresto"[1]. Uscito dal carcere il 22 settembre insieme agli altri arrestati per opera di un'eccezionale operazione di suo padre sul tribunale militare di Firenze, vive l'esperienza della Brigata Francesco Innamorati sui monti di Bettona e di Deruta. Il 22 marzo 1944, a seguito dell'incontro con Aladino Bibolotti, gli viene affidata la responsabilità di dirigente provinciale della gioventù comunista con il conseguente ingresso nella segreteria clandestina del partito: in questo periodo si stampa al ciclostile "La nostra lotta" e viene creata in tutto la città una rete di cellule clandestine. Dopo la liberazione di Perugia è comandante della 2ª compagnia della Brigata Mario Grecchi destinata ai servizi di polizia. Ottiene il "Certificato di Patriota" del generale Alexander rilasciato a coloro che "hanno portato le armi per il trionfo della libertà, svolgendo operazioni offensive, compiendo atti di sabotaggio, fornendo informazioni militari"[2]. Ferve intanto l'attività politica di Ilvano Rasimelli e continua a uscire in modo regolare e alla luce del sole per i tipi Benucci "La nostra lotta", di cui è direttore. Conosciuta l'intenzione degli Alleati di equipaggiare quattro divisioni dell'esercito italiano, Ilvano parte volontario lasciando la segreteria provinciale del Movimento Giovanile Comunista e la direzione del giornale[3]. Combatte nella divisione Cremona, composta per la stragrande maggioranza da comunisti e da simpatizzanti di sinistra come responsabile politico del 22° Reggimento. Così Ilvano Rasimelli ricorda più tardi gli anni dal 1945 al 1949: "Tutto quel periodo di quattro anni [...] è pieno di incertezze, riflessioni, critiche, oscillazioni profonde che ritardavano anche i progetti personali. A periodi di attività politica a tempo pieno si alternano periodi di studio, periodi di astenia, faccio tutti i mestieri, perfino il meccanico nell'officina di mio padre"[4]. Nel 1949 si trasferisce a Pisa dove riprende gli studi di ingegneria interrotti e si laurea nel 1952 in Ingegneria idraulica. Nello stesso anno viene eletto consigliere nel Comune di Perugia e chiamato a dirigere l'assessorato ai Lavori pubblici e all'Urbanistica, carica che ricopre fino al 1963: si trova ad affrontare alcuni grandi problemi, co-

me quello del rifornimento idropotabile di Perugia e la questione delle strade comunali che si trovavano quasi totalmente senza bitumatura. Nel campo dell'urbanistica promuove il Piano Regolatore Generale che vuole "difendere il patrimonio storico, artistico e paesaggistico" e "aprire nuove e organiche strade allo sviluppo economico e sociale"[5]. In ambito urbanistico Perugia diventa in questi anni un esempio di interesse non solo nazionale. Con le amministrative del 1964 è eletto consigliere provinciale e poi presidente della Provincia di Perugia. Nel 1968 è consigliere comunale a Gubbio ma si dimette il 9/4/1970 perché candidato al Comune di Perugia. Dopo le elezioni comunali, lasciata a metà luglio la presidenza della Provincia, torna all'attività professionale di ingegnere promuovendo la formazione della RPA (Ricercatori e Progettisti Associati), fondata nel 1969 e della quale è ancora presidente. Nel 1981 diviene presidente dell'Ente sviluppo agricolo regionale. All'inizio del 1983 viene candidato dal PCI al Senato. Eletto, entra a far parte del comitato direttivo del gruppo comunista; è responsabile della commissione agricola e più tardi passa alla commissione lavori pubblici, dove vive un'esperienza non entusiasmante. Nel 1985 è eletto sindaco di Passignano sul Trasimeno, carica che tiene fino al 1987, anno delle dimissioni. Quando nel 1991 si scioglie il PCI, Ilvano Rasimelli non aderisce al PDS e nemmeno a Rifondazione Comunista "per un complesso di motivazioni culturali e politiche che chi mi conosce potrà facilmente immaginare. Sono ancora convinto che, come diceva Luigi Longo nel 1968, non può esserci socialismo senza democrazia ma nemmeno democrazia senza socialismo"[6]. A tale posizione resta legato negli anni successivi.

[1] Archivio di Stato di Perugia, *Distretto militare di Perugia*, *Verbale del 9/9/1943*, il documento è riportato da Rasimelli, 2008, p. 21.

[2] I documenti citati sono riportati in modo integrale in *ivi*, pp. 32-33.
[3] *Ivi*, p. 35.
[4] *Ivi*, p. 47.
[5] *Ivi*, p. 63.
[6] *Lettera di Ilvano Rasimelli alla Segreteria provinciale del Partito Democratico della Sinistra*, 6/3/1991. Riportata da Rasimelli, 2008, p. 142.

## REGGIO BENEDETTO

(Genova 1819-1904)
PREFETTO 1867-68

Avvocato, consigliere delegato a Perugia dal 21 novembre 1867 al 13 settembre 1868, ricopre poi la carica di prefetto a Livorno fino al giugno 1869. In seguito è prefetto di Catania (1869-73) e di Siena (1873-77). Dopo quest'ultimo incarico risulta in aspettativa per motivi di salute.

## SBARAGLINI GIUSEPPE

(Perugia 1870-Assisi 1947)
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO 1920

Di antica famiglia aristocratica, figlio di Sbaraglino, cassiere della filiale di Perugia della Banca d'Italia, e della sorella del poeta umbro Giovanni Bini Cima, Giuseppe si laurea in Giurisprudenza nell'ateneo perugino nel 1893. Ancora studente prende parte alle lotte politiche ed è membro del consiglio direttivo dell'Associazione degli studenti radicali, dove stringe una forte amicizia con Luigi Brizi che diventerà il primo segretario della sezione socialista di Perugia. Subito dopo la laurea entra nello studio di Alessandro Bianchi, celebre penalista perugino, e mette la sua professione a disposizione dei perseguitati politici. Apostrofato dai membri del suo partito sul perché difenda anche personaggi della borghesia, Sbaraglini risponderà: "La maggior parte dei miei clienti li difendo gratis, quelli che pagano non li devo difendere per principio politico, ditemi allora come debbo vivere!"[1]. Già nel 1903, come risulta dalla nota biografi-

*Giuseppe Sbaraglini*

ca redatta dalla Prefettura di Perugia, è una figura importante in seno al Partito Socialista: "Nel partito, per la sua intelligenza, ha molta influenza e questa è estesa in molti comuni dell'Umbria"[2]. Giuseppe è sempre in prima fila sia nell'attività del partito sia nella propaganda elettorale grazie anche alla sua eccellente oratoria, che lo porta ad essere definito "l'usignolo del socialismo perugino"[3]. Alle amministrative del 1914 viene eletto consigliere provinciale per il mandamento di Città della Pieve e nel 1919 alla Camera dei Deputati per il primo collegio di Perugia, che lo confermerà nelle elezioni del 1921. Alla Camera, viva è la sua partecipazione e risulta autore di numerose interpellanze e interrogazioni. Eletto nelle amministrative del 1920 al Consiglio comunale di Perugia fa parte della Giunta di Ettore Franceschini, confermato nel Consiglio provinciale viene scelto per ricoprire la carica di presidente del Consiglio. Durante il fascismo è sottoposto a una vera e propria persecuzione: "Io sono bloccato dai fascisti che non mi danno tregua, dovunque vada e per qualunque motivo"[4]. I fascisti fanno irruzione nella sua abitazione e nello studio; Sbaraglini rimane ferito in più di un'occasione. Il 12 ottobre 1922 un bando fascista gli impone di lasciare Perugia e si reca prima a Roma e poi a Terni, dove abbandona l'agone politico e conduce una vita ritirata. Il 18/11/1926 viene condannato a cinque anni di confino ad Ustica per "la sua attività politica subdolamente svolta"[5]. A Ustica stringe amicizia con Antonio Gramsci e Amadeo Bordiga. Il ricorso presentato contro il confino viene respinto una prima volta e accolto soltanto nel settembre 1927, ma la stretta vigilanza fascista su di lui permane fino al 1942. Dopo la Liberazione, benché anziano e malato, Sbaraglini si mette nuovamente a disposizione del Partito Socialista; nel 1945 è costretto a declinare per motivi di salute l'invito ad entrare a far parte del governo di Ferruccio Parri come ministro, ma eletto al Consiglio comunale di Assisi nelle elezioni del 1946 accetta di ricoprire il ruolo di sindaco. Negli ultimi anni di vita presiede anche, insieme al vescovo Placido Nicolini, il comitato "Pro-Assisi". Muore nel novembre del 1947 e un necrologio pubblicato dal quotidiano "Il Messaggero" commenta così la sua dipartita: "Si è spento serenamente come la lucerna che ha arso abbastanza, per consumare tutto il suo olio e per gettare un raggio di chiara luce fra le troppe ombre di questa umana esistenza"[6].

[1] Franceschini, 1956, tav. X, citato da Giovagnoni, 2002, p. 28.
[2] Archivio Centrale di Stato, Casellario Politico Centrale, b. 4638, f. "Sbaraglini Giuseppe". Cenno biografico; il documento è riportato da Giovagnoni, 2002, p. 18.
[3] Franceschini, 1956, riferito da Giovagnoni, 2002, p. 20.
[4] Lettera di Giuseppe Sbaraglini ai socialisti di Siena pubblicata da "Vittorio Veneto", 6/8/1921; riportata da Giovagnoni, 2002, p. 76.
[5] Archivio Centrale di Stato, *Confinati Politici*, b. 921, f. *Sbaraglini Giuseppe* citato da Giovagnoni, 2002, p. 93.
[6] A. Montesperelli, *Il cordoglio di Perugia per la morte dell'on. Sbaraglini*, in "Il Messaggero", 26/11/1947; l'articolo è riportato da Giovagnoni, 2002, p. 127.

## SCARAMUCCI GINO

(Gualdo Tadino 1905-66)
PRESIDENTE 1953-64

Di modestissime origini e di famiglia numerosa, studia fino alla quarta elementare e poi intraprende il mestiere di manovale presso le cave della zona Branca-Carbonesca (Gubbio). Emigrato, come minatore, in Lussemburgo, inizia la sua attività politica. Aderisce al PCI di cui diviene dirigente dell'organizzazione all'estero. Espulso dal Lussemburgo per la sua attività politica, si reca prima in Belgio quindi in Francia. A Parigi lavora a contatto con Luigi Longo. Si trasferisce poi a studiare per due anni in Unione Sovietica. Tornato in Francia, riprende l'attività politica

e, clandestinamente, per il Partito Comunista, compie numerosi viaggi in Italia. In occasione di uno di questi viaggi viene arrestato a Verona dalla milizia fascista e, dopo un duro periodo di carcere, scontato a Poggioreale insieme a Giovanni Ciarpaglini e a Giorgio Amendola, è mandato con essi al confino nelle isole di Ponza e Ventotene. Nel suo libro *Un'isola*, Giorgio Amendola così ricorda il periodo del carcere: "Fu la prima esperienza di carcere collettivo. Era un'estate soffocante. Nelle celle, sporche, si stava stipati in tre, e nella mia eravamo – tutt'e tre grandi e grossi – Scaramucci, Ciarpaglini ed io. Le brande erano due, il terzo doveva, a turno, dormire su un materasso steso per terra [… ]. La puzza del bugliolo, del nostro sudore, delle cimici schiacciate prendeva alla gola. Ma eravamo giovani e allegri […]. Nacque una fraternità corposa, fisica, di tre giovani stretti in pochi metri. Io non mi stancavo di farli parlare e di conoscere la loro vita di lavoratori. Scaramucci, di Gualdo Tadino, non aveva potuto fare a meno, come tanti umbri, di emigrare. Sempre attivo militante comunista, colpito da numerosi decreti di espulsione, era stato costretto a girare in continuazione dalla Francia alla Svizzera al Belgio, per ritornare in Francia, sempre illegalmente e senza documenti […]. Eravamo organizzati sulla base di un'assoluta uguaglianza di condizioni. Tutto veniva messo in comune […]. Appresi in quei mesi che cosa significava la solidarietà tra comunisti. L'uguaglianza era una condizione per resistere, per dare alla vita carceraria un significato, per non farci abbattere dall'abiezione e dalla sporcizia, per riaffermare il nostro orgoglio, per dimostrare che eravamo diversi […]. I comunisti studiano e dividono tra loro ogni cosa […]. A me, giovane e robusto, e per di più 'figlio di un ministro', era riservato il trattamento più severo. 'Ti devi proletarizzare', mi dicevano i compagni tra il burbero e lo scherzoso"[1]. Negli anni di confino continua ad applicarsi come autodidatta agli studi per accrescere le proprie conoscenze. Tornato in libertà nel 1943, in rappresentanza della Provincia di Terni, viene convocato a Roma dalla direzione del PCI per decidere in merito all'organizzazione della Resistenza del popolo italiano nei giorni che seguono l'8 settembre assume la direzione politica della Resistenza con il nome di battaglia di Augusto: lavora all'organizzazione della resistenza nel territorio e nelle grandi fabbriche ternane e contribuisce alla nascita della brigata partigiana Gramsci. Nei primi mesi del 1944 viene inviato dal PCI nella provincia de L'Aquila e qui partecipa come dirigente alla liberazione della città. Tra il 1944 e il 1948 fa parte della segreteria della federazione ternana e poi viene inviato dal partito a dirigere una grande zona di quella di Perugia (Foligno-Spoleto). Nelle elezioni del 1952 diviene consigliere provinciale e dopo le dimissioni di Mario Angelucci, viene scelto dal PCI come presidente dell'amministrazione provinciale. "Scaramucci ritiene di essere un quadro politico che non sa molto di pubbliche amministrazioni e perciò non vuole accettare l'incarico, ma infine per 'disciplina di partito', come allora si usava, accetta"[2]. E proprio nel clima politico ed economico dell'Umbria invece "si manifesta tutta la sua capacità di amministratore e di uomo politico"[3]. Dopo l'attività di presidente della Provincia di Perugia continua la sua opera di dirigente comunista come presidente della commissione di controllo della federazione del PCI di Perugia.

*Gino Scaramucci*

[1] Amendola, 1980, pp. 124-126.
[2] Gambuli, 1992, p. 395.
[3] *Ibid.*

*Luigi Tanari*

**SISTARELLI SILVIO**
(Todi 1897-1970)
PRESIDENTE DELLA DEPUTAZIONE
1948-52

Geometra ed esponente di spicco del Partito Popolare tuderte. Membro del comitato provinciale della Democrazia Cristiana di Perugia fin dall'epoca della sua costituzione avvenuta nell'ottobre 1944 alla presenza del consigliere nazionale Carlo Vischia e del segretario politico della sezione di Perugia Leonardo Coviello: Silvio Sistarelli rappresentava in quell'occasione la sezione di Todi[1]. La sua opera a fianco della Chiesa locale si esplica in numerosi campi, tra cui la sua attività di professionista e l'intensa attività giornalistica. Dalle pagine de "La voce tuderte", fondata da monsignor Nazzareno Santori, conduce lunghe battaglie a sostegno dei suoi convincimenti politici e cristiani. Da questi articoli emerge una notevole capacità di analisi, in grado di spaziare nell'orizzonte degli avvenimenti nazionali e internazionali. Mostra anche una grande attenzione alle vicende locali e un'abilità di vivace polemista, soprattutto quando è chiamato a difendere le sue idee politiche. Per queste, sempre professate apertamente, incontra una dura opposizione prima da parte dei fascisti e poi da parte dei marxisti. Durante il fascismo non gli viene risparmiato neppure il carcere negli ultimi momenti difficili della seconda guerra mondiale. Soprattutto in quegli anni Silvio Sistarelli lotta per la libertà e per la democrazia nella maniera più disinteressata e genuina. All'ideale di libertà mantiene sempre unito quello della religione che considera necessaria per la tutela dei diritti della persona. Per le sue qualità di politico appassionato viene scelto dal prefetto, Luigi Peano, quale rappresentante del Partito Popolare come deputato provinciale nel luglio 1944 e diventa presidente della Deputazione nel 1948; dopo le dimissioni di Carlo Vischia. Negli anni cinquanta lascia la guida della Democrazia Cristiana tuderte, della cui sezione era stato fondatore, e continua a operare come professionista e cattolico nella propria città.

[1] Ciacci, 2001, p. 27.

**TANARI LUIGI**
(Bologna 1820-1904)
PREFETTO 1862-65

Figlio del marchese Giuseppe e della marchesa Brigida Fava Ghislieri trascorse la prima giovinezza serenamente in un ambiente colto e raffinato animato dai salotti della madre, frequentati da illustri letterati e artisti sia italiani che stranieri. Nel 1828 Luigi segue la madre in un lungo viaggio in Germania. Tornato a Bologna nel 1831 assiste all'insurrezione contro il governo pontificio: il padre Giuseppe indossa l'uniforme della Cavalleria civica, mentre la madre, benché in avanzato stato di gravidanza, nella solenne festa al Teatro Comunale sventola il Tricolore. Dopo un nuovo viaggio in compagnia della madre, questa volta in Svizzera, al rientro nella città natale la sua educazione viene affidata a Gabriello Rossi, docente di medicina a Urbino allontanato dalla cattedra perché compromessosi nei moti del '31, che dal 1833 in poi vivrà in seno alla famiglia Tanari. Luigi frequenta contemporaneamente anche le scuole di Santa Lucia, allora rette dai padri Barnabiti e consegue la maturità classica con il seguente giudizio: "mediocre ingegno, plausibile profitto, diligenza moltissimo". Tuttavia le lettere che scrive in questo periodo "rivelano ingegno penetrante, acuto spirito d'osservazione, notevoli intuizioni anche sul piano dell'interpretazione storica degli avvenimenti, e non comuni pregi stilistici", considerazioni che evidentemente stridono con il giudizio dato dagli insegnati[1]. Nel corso del 1845 Luigi compie un lungo viaggio assieme

al padre, che lo porta a visitare Recoaro, Napoli e Roma. Sempre in questo periodo inizia insieme a Marco Minghetti, suo amico d'infanzia, una corrispondenza con Massimo d'Azeglio.
Nell'atteggiamento politico del Tanari durante gli anni cruciali del Risorgimento si possono individuare due fasi distinte: un primo periodo (1846-47) caratterizzato da un tentativo di collaborazione con il governo pontificio o, per meglio dire, di adesione almeno parziale alle illusioni neoguelfe suscitate in lui, come in altri intellettuali italiani, dalle iniziative pseudoliberali di Pio IX; e un secondo periodo in cui egli riconosce nel Piemonte l'unica via effettivamente percorribile verso l'unificazione nazionale. Nel 1848, lasciata la Guardia civica nella quale era arruolato a Ferrara, parte alla volta di Milano mosso dal forte desiderio di entrare nelle file dell'esercito piemontese e con entusiasmo scrive alla madre "mi sono tolto da una città d'indecisi per venire in una città d'uomini che vivono e pensano"[2].
Come sottotenente del 2° Reggimento guardie vive le drammatiche giornate di Custoza e di Milano tornando a Bologna dopo l'armistizio di Salasco alla fine di agosto. Rientrato nella città natale viene incaricato dal preside della Provincia, Carlo Berti Pichat, di presiedere la commissione impegnata nell'attuazione dei provvedimenti stabiliti dal Ministero dell'Istruzione pubblica ed entra a far parte del Consiglio comunale.
Caduta la Repubblica Romana, Tanari si dedica agli studi e in particolare all'agronomia frequentando le Università di Pisa e di Bologna. Nel 1857 inizia a organizzare un movimento insurrezionale ed elabora un progetto nel quale individua nell'Austria e nel papato i "nemici capitali" della libertà e dell'indipendenza.
Venuto a conoscenza del fatto che a Torino si è già costituita una Società Nazionale, abbandona il suo progetto per aderire pienamente alla Società torinese divenendo corrispondente segreto tra Torino e i liberali romagnoli, marchigiani e umbri. Il 12 giugno 1859 a Bologna viene innalzato il Tricolore dalla Giunta rivoluzionaria di cui è membro anche Tanari. Il 25 luglio egli entra a far parte del Consiglio di Stato per le Romagne e in agosto della commissione per la riforma dei dazi. Alla fine dello stesso mese risulta eletto deputato all'Assemblea delle Romagne che in settembre esprime la volontà d'annessione al Regno costituzionale di Sardegna. Nei primi giorni di ottobre gli elettori bolognesi lo scelgono quale loro rappresentante nel Consiglio municipale, carica presto accompagnata dalla nomina a maggiore comandante di battaglione della Guardia nazionale, ma Tanari non ha il tempo di dedicarsi ai nuovi incarichi perché a fine mese viene nominato intendente a Ferrara e provincia.
Tuttavia, alla fine di marzo del 1860 rinuncia all'Intendenza di Ferrara e rifiuta anche l'incarico di intendente di Ravenna perché Minghetti gli propone di candidarsi come deputato al Parlamento Subalpino promettendogli il suo appoggio: viene infatti eletto nel primo collegio di Bologna. Intanto raccoglie fondi e volontari per la spedizione siciliana di Garibaldi e a capo dell'esercito di volontari libera Urbino. Il 23 settembre riceve ufficialmente la nomina a commissario regio per la provincia di Pesaro e Urbino, impegno che svolge prima in qualità di commissario e poi come intendente fino all'agosto del 1861 allorché assume la carica di prefetto nella sede di Pisa. Il 20 gennaio 1861 viene nominato senatore del Regno.
Il 30 marzo 1862 Luigi Tanari si trasferisce a Perugia dove risiede quale prefetto fino al 29 novembre 1865 allorché si dimette accorgendosi che il ruolo di prefetto era divenuto quello di mero funzionario governativo privo di qualsiasi autonomia decisionale. Da questo momento in poi i suoi impegni si riducono soltanto all'attività di sena-

*Carlo Vischia*

tore e alla realizzazione di importanti monografie di agronomia. Alla morte di Carlo Berti Pichat, avvenuta il 1° febbraio 1879, subentra come commissario nella Giunta dell'"Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola", nota con il nome di *Inchiesta Jacini*.

Muore nel 1904 e il migliore necrologio si deve ad un suo amico, socio della Società agraria di Bologna di cui il Tanari era stato presidente dal 1883 al 1892, che lo ricorda tra l'altro con queste parole: "Più che i suoi meriti come patriota, agronomo, scrittore colto e forbito, cittadino integerrimo, io ammiro in Luigi Tanari due qualità, che purtroppo divengono assai rare nel nostro tempo: la schiettezza nel manifestare il proprio pensiero e la fermezza del carattere. Luigi Tanari non conosceva gli abili sotterfugi nei quali sogliono ricoverarsi coloro che preferiscono l'interesse, la malsana popolarità, l'adulazione o il quieto vivere alla coerenza nella condotta e nella espressione del proprio pensiero. Ed egli a questa coerenza tutto era disposto a sacrificare, tanto poteva sull'animo suo la saldezza di un carattere insofferente di sopraffacimento o di ipocrisie"[3].

[1] Cavazza, 1976, p. 33 e n. 33.
[2] Lettera alla madre del 30/4/1848 citata da Cavazza, 1976, p. 148.
[3] *Commemorazione del socio marchese Luigi Tanari letta alla Società Agraria della provincia di Bologna dal socio Giuseppe Grabinski*, 1904. La citazione è riferita da Cavazza, 1976, p. 317.

**VISCHIA CARLO**
(Modica 1894-1970)
PRESIDENTE DELLA DEPUTAZIONE
1944-48

Laureatosi in Giurisprudenza, partecipa alla prima guerra mondiale con il grado di maggiore di fanteria e viene decorato con medaglia di bronzo e croce di guerra. Aderisce al Partito Popolare divenendone vicesegretario provinciale. Sciolto il Partito Popolare si apparta dalla vita politica e si dedica alla professione di avvocato, raggiungendo in breve chiara fama per la sua grande capacità oratoria e per la serietà con cui affronta i problemi giuridici. Dal 1943 è uno dei membri più attivi del Comitato antifascista, tanto che nell'ottobre dello stesso anno è arrestato e tenuto in carcere per oltre tre mesi. Tornato in libertà, partecipa alla lotta clandestina. In seguito alla liberazione di Perugia riceve l'incarico di presiedere la Deputazione provinciale, incarico che ricopre fino al 1948, mettendosi in luce per le sue qualità di infaticabile organizzatore, come testimoniato dai ricostituiti servizi civili e sanitari di Perugia e dalla realizzazione di importanti opere facenti parte di un vasto quadro di ricostruzione. Membro del consiglio nazionale forense, del comitato provinciale dell'ACLI e del consiglio nazionale del partito della Democrazia Cristiana, il collegio di Città di Castello lo elegge senatore nella prima legislatura. Dal 1953 al 1969 è rettore dell'Università per Stranieri di Perugia, una carica che aggiunge ulteriore prestigio a una carriera che si arricchisce di altri titoli e onorificenze come la nomina a grande ufficiale al merito della Repubblica, la decorazione con la medaglia d'oro per i meriti della scuola, dell'arte e della cultura[1].

[1] Le informazioni biografiche sono state tratte da *I deputati e senatori del primo Parlamento Repubblicano*, 1949, p. 368 e da Verrina, 1950, p. 481.

QUADRI ATTIVITÀ

# Attività del Consiglio e della Deputazione provinciale nel periodo dell'intendente generale Filippo Antonio Gualterio (18 marzo 1861-13 marzo 1862)

L'attività amministrativa della Provincia di Perugia inizia il 18 marzo 1861 con un discorso istituzionale di apertura dei lavori tenuto dall'intendente generale Filippo Antonio Gualterio nel quale si evidenziano i compiti prioritari che il Consiglio e la Deputazione dovranno svolgere nel primo periodo a partire dalla costituzione degli organi fondamentali e necessari dell'Ente: il presidente del Consiglio e i membri della Deputazione. Si dovrà poi "provvedere all'esazione della imposta del presente esercizio ed ai lavori in corso perché non siano essi interrotti" e "stabilire la Tabella di riparto fra i Comuni per gli scudi 188.000 che furono sostituiti all'abolito dazio del macinato". La Provincia dovrà stabilire le norme che permetteranno agli Appodiati di costituirsi in Comuni. Viene poi raccomandata l'istituzione di una commissione che studi il modo migliore di conservare e tutelare i libri, i documenti e gli oggetti d'arte provenienti dalle soppresse corporazioni religiose, la necessità di dare nuovo impulso all'attività dell'Accademia perugina di Belle Arti ed esaminare le domande di sussidio. Gualterio dopo aver delineato questa agenda istituzionale apre finalmente i lavori raccomandando ai consiglieri di impegnarsi per il bene comune della Provincia e di tutte le parti che la compongono[1].

Nella prima seduta si effettuano le votazioni per eleggere il presidente: Federico Galeotti e Francesco Guardabassi ottengono entrambi 12 voti e "per anzianità di età" viene proclamato Federico Galeotti. Si passa poi ad eleggere la Deputazione e risultano eletti come membri effettivi i consiglieri Evelino Waddington, Giuseppe Capocci, Pietro Battaglia, Tommaso Piccolomini, Alessandro Orfini e Giovacchino Paris e come supplenti Reginaldo Ansidei e Gabriele Bruschi. Quindi si procede alla nomina delle commissioni incaricate di studiare le diverse problematiche per sottoporle poi al voto del Consiglio[2]. Nel mese di giugno si discute della trasformazione degli Appodiati in Comuni e si stabilisce che essa possa avvenire ove sussistano le seguenti condizioni: qualora siano in grado di presentare un Progetto di Bilancio che ne dimostri la capacità di sostenere le spese comunali; qualora presentino un numero sufficiente di elettori per nominare il Consiglio; qualora abbiano una topografia del paese idonea allo sviluppo dell'agricoltura e dell'industria; qualora infine i 3/5 dei capi famiglia dell'Appodiato dimostrino di essere favorevoli al passaggio in Comune[3]. Nelle sedute successive nel corso del 1861 si deliberano la realizzazione di numerose strade (la strada di Sellano e quelle interne a Norcia, la Umbro-Abruzzese, la Vissana, le strade Tuderte e dei Loggi a Perugia, la Tifernate, la strada di collegamento tra Orvieto e Marsciano, la strada di Trevi, le strade di Turano-Collalto e Quinzia nella Sabina ecc.); si decide la realizzazione della strada ferrata tra Foligno e Perugia, si stanziano 30.000 lire per promuovere in tutto il territorio della Provincia l'istruzione elementare e finanziamenti a sostegno dell'Istituto tecnico di Terni, dell'Accademia di Belle Arti di Perugia, del convitto di Spoleto e del convitto femminile annesso alle

G. Tilli, *La stazione e la linea ferroviaria*, 1900 ca,
Archivio fotografico della Soprintendenza per i BAPPSAE dell'Umbria

Anonimo, *Veduta dell'educandato di Sant'Anna a Perugia*, olio su tela, 1858, Museo Praz, Roma

Scuole normali di Perugia. Inoltre si destinano 7.000 lire alla realizzazione di un censimento delle opere d'arte nel territorio e si delibera, per ragioni di pubblica sicurezza di istituire il corpo delle guardie campestri[4]. Il 2 settembre una nuova elezione garantisce a Reginaldo Ansidei 10 voti e la Presidenza del Consiglio, mentre il 5 settembre vengono respinte dal Consiglio le dimissioni di Francesco Guardabassi che, divenuto suocero di Gualterio, le presenta pensando al conflitto d'interesse[5]. Nella seduta del 14 settembre viene approvata la proposta del consigliere Lorenzo Leonij di effettuare una visita ufficiale alle neo-costituite biblioteche sia comunali, sia seminariali e "anco le private" per controllare lo stato di conservazione dei volumi e si decide di redigere, stabilendo anche le norme descrittive, di effettuare un indice generale di tutti i volumi, i manoscritti e gli autografi presenti nel territorio provinciale[6].

[1] *Discorso dell'Intendente generale dell'Umbria marchese F.A. Gualterio, letto nell'inaugurazione del Consiglio Provinciale in Perugia, nella prima Seduta del 18 marzo 1861* (dattiloscritto).
[2] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 18/3/1861*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1861*, Firenze 1862.
[3] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 28/6/1861*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1861*, Firenze 1862.
[4] *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1861*, Firenze 1862.
[5] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 2 e del 5/9/1861*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1861*, Firenze 1862.
[6] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 14/9/1861*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1861*, Firenze 1862.

# Attività del Consiglio e della Deputazione provinciale nel periodo del prefetto Luigi Tanari (30 marzo 1862-29 novembre 1865)

La Provincia inaugura i propri lavori con la rielezione a presidente del Consiglio di Reginaldo Ansidei che ottiene 16 preferenze[1] e prosegue con le decisioni in merito all'autorizzazione di alcune fiere e mercati da tenersi in diversi Comuni della Provincia (Gubbio, Preggio, Fratta, Magione, Sellano, San Giustino, Cerreto, Scheggino, Sigillo e Nocera). L'Ente si trova poi impegnato nel corso di tutto il quadriennio a rispondere agli Appodiati che desiderano costituirsi in Comuni e ai paesi che vogliono cambiare Comune di appartenenza. Pertanto si consente ai castelli di Porreta e Silvignano di staccarsi da Spoleto e unirsi a Campello[2], a Vallecupola di staccarsi da Roccasinibalda per unirsi a Longone[3]; vengono accolte le domande di Bevagna, che passa dal circondario di Spoleto a quello più vicino di Foligno, quella di Salisano che si sposta dal mandamento di Fara a quello di Poggio Mirteto[4], e quella di Colle di Nocera che si costituisce in Comune autonomo[5]. Al Comune di Monteleone si permette il distacco dal mandamento di Ficulle per unirsi a quello di Città della Pieve[6] e a quello di Campi di Norcia per unirsi a Preci[7]; vengono approvate altresì l'istanza di Petrignano che desidera staccarsi da Assisi e costituirsi

E. Freguglia, *Piazza del mercato a Umbertide*, olio su tela, 1875, Comune di Umbertide

in Comune autonomo[8] e la richiesta di Colfiorito, Rasiglia e Scopoli di costituirsi in un unico Comune[9]; è infine decisa la soppressione del Comune di Pascelupo e la sua aggregazione ai territori di Scheggia e Costacciaro[10]. Vengono accolte le richieste di Marsciano perché diventi sede di Giudicatura di mandamento[11], di Panicale a divenire capoluogo di mandamento[12], di Città di Castello di essere capoluogo di circondario per "le sue tradizioni, la sua storia, la giacitura, e i suoi stabilimenti, la sua popolazione, la vivacità ed istruzione di questa, l'agiatezza dei più, la stessa proprietà e bellezza delle sue strade e fabbricati" come sottolinea il consigliere Federico Martinelli, mentre il Consiglio è risoluto nell'opporsi alla sua richiesta di passare a far parte della Provincia di Arezzo[13], proprio come con altrettanta determinazione non consente al circondario di Orvieto di passare alla Provincia di Siena[14], sottolineando per voce del consigliere Agostino Mattoli che "gli Umbri che son figli di una stessa Madre debbono restare uniti in una sola famiglia"[15].

Il Consiglio negli anni 1862-65 sussidia a più riprese le popolazioni provate da calamità naturali sia in seno alla Provincia che al di fuori del territorio di competenza: è il caso dell'alluvione che colpisce nel 1862 i territori di Spoleto, Rieti e Terni[16], dei terremoti di Norcia[17], dello straripamento del fiume Valgrande nel Comune di Vezza[18] e dell'eruzione dell'Etna[19].

Nel campo dell'istruzione la Provincia sostiene economicamente il Conservatorio Pio di educazione femminile di Perugia per far sì che – come dichiara il consigliere Zeffirino Faina – "alla educazione monca e poco conforme alle esigenze attuali" si sostituisca "l'insegnamento coi metodi voluti dalle nuove leggi e che sono reputati i migliori"[20]. Altri fondi vengono destinati alle conferenze magistrali e al convitto annesso alle scuole maschili di Perugia[21]; vengono creati 6 posti gratuiti nel convitto annesso alle scuole maschili di Terni[22], istituita una scuola preparato-

*L'aula di fisica dell'Istituto Tecnico di Terni*, 1900 ca, Archivio di Stato di Terni

C. Brogi, *Passignano*, 1894, collezione privata

ria perché le fanciulle possano essere "bene apparecchiate ad intraprendere il corso nelle scuole normali magistrali"[23]; si stanziano 400 lire per l'acquisto di un pianoforte ad uso delle "lezioni di musica ad eco" delle Regie scuole normali femminili[24], viene concessa una sovvenzione alla Società nazionale per l'istruzione agraria, stanziate 11.000 lire per dotare Terni di un istituto tecnico[25] e accolta la domanda di sussidio inoltrata da Poggiodomo per la costruzione di un locale da adibire a scuola pubblica[26].

Un contributo di 1.500 lire è elargito anche al giornale "La Gazzetta dell'Umbria" a condizione che una copia venga distribuita in tutti i Comuni di pertinenza[27].

In onore di Cavour il Consiglio provinciale istituisce in questi anni dei premi da assegnarsi il 10 agosto, anniversario di nascita di Cavour, dedicati ai meritevoli di Arti, Belle lettere e Scienze e ai giovani poveri "di grandi speranze" perché dopo il corso universitario possano recarsi in altre città per conseguire una specializzazione e allo stesso scopo istituisce un Tiro a segno provinciale[28]. Viene anche deliberata la consegna di una medaglia d'oro da 100 lire per gli umbri decorati al valor militare o civile[29].

Numerose sono le delibere concernenti gli interventi sulle infrastrutture viarie, come la manutenzione e la costruzione di nuove strade, di ponti e di tratti di strada ferrata per i quali più volte la Provincia si rivolge al Governo regio per affrettarne la realizzazione. Notevoli sono anche i fondi a scopo sociale e assistenziale destinati ai brefotrofi, agli ospedali e ai ricoveri di mendicità.

In questi anni nasce la questione del possibile prosciugamento del lago Trasimeno rispetto alla quale la Provincia si muove in modo attivo per scongiurare questa possibilità che "può apportare nocumento alla salute e agli interessi di una bella parte della Provincia, ricca di molti e belli oliveti": viene costituita un'apposita commissione e lo stesso prefetto Luigi Tanari prende la parola per sollecitare che si presentino al Governo le conclusioni della Deputazione in merito; si decide di pubblicare la relazione

del deputato Zeffirino Faina e si arriva alla fine del settembre 1864 a proporre una mozione per l'acquisto del lago al fine di salvaguardarlo dal prosciugamento e bonificare i terreni limitrofi[30].

Per quanto riguarda la struttura del Consiglio va segnalato che il 10 settembre del 1863 si procede ad eleggere nuovamente il presidente: con 15 voti risulta nuovamente eletto Reginaldo Ansidei, che però non accetta l'incarico a causa degli importanti uffici che già ricopre, compreso quello di sindaco di Perugia; in seconda votazione viene eletto con 20 voti Nicola Danzetta, che sarà riconfermato nelle votazioni successive del 12 settembre 1864[31].

[1] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 4/9/1862*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1862*, Perugia 1863.
[2] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 5/9/1862*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1862*, Perugia 1863.
[3] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 11/9/1863*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1863*, Perugia 1863.
[4] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 5/9/1862*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1862*, Perugia 1863.
[5] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 13/9/1862*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1862*, Perugia 1863.
[6] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 15/9/1864*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1864*, Perugia 1865.
[7] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 11/9/1863*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1863*, Perugia 1863.
[8] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 5/9/1862*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1862*, Perugia 1863.
[9] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 10/9/1862*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1862*, Perugia 1863.
[10] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 24/9/1864*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1864*, Perugia 1865.
[11] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 5/9/1862*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1862*, Perugia 1863.
[12] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 6/9/1862*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1862*, Perugia 1863.
[13] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 7/9/1862*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1862*, Perugia 1863.
[14] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 6/10/1865*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1865*, Perugia 1865.
[15] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 7/9/1862*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1862*, Perugia 1863.
[16] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 6/9/1862*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1862*, Perugia 1863.
[17] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 12/9/1863*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1863*, Perugia 1863.
[18] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 24/9/1864*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1864*, Perugia 1865.
[19] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 26/9/1865*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1865*, Perugia 1865.
[20] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 6/9/1862*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1862*, Perugia 1863.
[21] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 8/9/1862*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1862*, Perugia 1863.
[22] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 15/9/1862*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1862*, Perugia 1863.
[23] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 16/9/1863*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1863*, Perugia 1863.
[24] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 24/10/1864*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1864*, Perugia 1865.
[25] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 26/9/1865*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1865*, Perugia 1865.
[26] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 27/9/1865*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1865*, Perugia 1865.
[27] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 22/9/1862*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1862*, Perugia 1863.
[28] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 23/1/1864*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1864*, Perugia 1864.
[29] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 13/9/1864*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1864*, Perugia 1865.
[30] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 25/9/1862*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1862*, Perugia 1863; *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 15/9/1864*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1864*, Perugia 1865; *Verbali del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 20 e del 24/9/1864*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1864*, Perugia 1865.
[31] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 10/9/1863*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1863*, Perugia 1863 e *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 12/9/1864*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1864*, Perugia 1865. La Deputazione viene rinnovata una prima volta il 25/9/1863 e sono eletti deputati effettivi: Luigi Franchi, Alessandro Orfini, Pietro Odoardo Vincentini, Ettore Monaldi Graziani, Tommaso Benedetti, Lorenzo Leonij e supplenti Emidio Plini e Raniero Brizi (*Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 25/9/1863*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1863*, Perugia 1863); una seconda volta il 23/9/1864 e vengono eletti: Tommaso Benedetti, Ettore Monaldi Graziani, Pietro Odoardo Vincentini, Luigi Lamattina, Lorenzo Leonij, Carlo Carleschi e supplenti Luigi Solidati Tiburzi e Zeffirino Faina (*Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 23/9/1865*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1864*, Perugia 1864). Infine il 3/10/1865 risultano eletti: Tommaso Benedetti, Pietro Odoardo Vincentini, Emidio Plini, Lorenzo Leonij, Luigi Lamattina, Ettore Monaldi Graziani, Paolano Frenfanelli, Raniero Brizi e supplenti Luigi Franchi Clementini e Giuseppe Bianconi (*Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 27/9/1865*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1865*, Perugia 1865).

# Attività del Consiglio e della Deputazione provinciale nel periodo del prefetto Giuseppe Gadda (29 novembre 1865-21 novembre 1867)

La sessione straordinaria del 20 marzo 1866 si apre con l'approvazione da parte del Consiglio di partecipare al Consorzio nazionale destinando a tal fine le 100.000 lire che erano state stanziate per commemorare la memoria di Cavour[1]. In settembre torna all'ordine del giorno la questione del prosciugamento del lago Trasimeno e prende la parola l'ingegner Coriolano Monti che ha preparato su incarico dei parlamentari umbri una solida memoria per scongiurare un simile evento[2]. Un mese più tardi il Consiglio decide di procedere alla costruzione di un balcone pensile nel locale ad uso abitazione del prefetto per la somma di 2.600 lire e stanzia 30.000 lire quale contributo al Comune di Perugia per la realizzazione della strada Porta Santa Croce-Fontivegge. Vengono inoltre messe a riparto 5.000 lire per la creazione di parapetti lungo il ponte sul Tevere nei pressi di Umbertide[3]. Nel mese di novembre i consiglieri, mossi dall'esigenza di colmare il vuoto legislativo dovuto all'abrogazione della legge pontificia di riferimento, stabiliscono di dar corso al progetto di regolamento per la conservazione dei boschi, nonché sulle consuetudini e gli usi agrari[4]; si delibera di far coniare medaglie di presenza per premiare i consiglieri che intervengono alla sedute consiliari e si rinnova per metà la Deputazione[5]; vengono stanziati inoltre fondi per la realizzazione di due ponti (l'uno sull'Imelia e l'altro sul Galantina), mentre si mettono a riparto 50.000 lire per il mantenimento dei mentecatti poveri nei vari manicomi, 35.000 quale assistenza agli esposti e 60.000 lire per i ricoveri di mendicità di Foligno, Spoleto e Rieti[6]. In considerazione del fatto – come sottolineato dal consigliere Reginaldo Ansidei – che l'istituto agrario di Gubbio "non solo servirebbe all'agricoltura, ma eziandio alla moralizzazione di quelle popolazioni le quali sono poco ossequienti alle leggi e specialmente a quella sul reclutamento militare" si approva la richiesta inoltrata da quel Comune di contribuire al convitto agrario con 2.000 lire. L'anno seguente i lavori del Consiglio si aprono con la triste notizia della morte del consigliere Aurelio Angeletti che viene ricordato nel discorso del deputato Paolano Frenfanelli come uno studioso di scienze naturali e di economia politica dall'"ingegno schiettissimo" e dall'"animo [...] sinceramente liberale"[7]. Il Consiglio accetta la proposta del prefetto portando lo stanziamento approvato l'anno precedente per i brefotrofi da 35.000 lire a 95.000[8]. La sessione ordinaria del 1867 si apre con il discorso inaugurale del prefetto che fotografa

*Porta Santa Croce a Perugia*, 1890 ca, collezione G. Lemmi, Perugia

*L'arrivo del treno nella stazione di Fontivegge a Perugia*, 1900 ca, collezione G. Lemmi, Perugia

C. Benvenuti, *Dintorni di Assisi*, 1900 ca, collezione A. Lunghi, Assisi

la situazione positiva dei territori amministrati dalla Provincia dell'Umbria: le città sono state soltanto in rari casi funestate dall'ondata di colera che ha imperversato nell'Italia centrale, "la sicurezza pubblica è in questa provincia quale ragionevolmente si può desiderare e sperare. I reati contro la proprietà pochi e di non grave entità, non essendovi in tutta l'Umbria alcuna associazione vera di malfattori" e la renitenza alla leva "diminuisce ogni giorno". Si procede poi all'elezione del presidente del Consiglio e al rinnovo della Deputazione: 26 voti fanno di Reginaldo Ansidei il presidente del Consiglio; mentre la nuova Deputazione è composta da Pietro Odoardo Vincentini, Lorenzo Leonij, Tommaso Benedetti, Paolano Frenfanelli, Luigi Lamattina, Emidio Plini, Luigi Franchi Clementini, Zeffirino Faina (deputati effettivi), Mauro Mavarelli e Cesare Montesperelli (deputati supplenti)[9]. Nella seduta del 13 novembre viene accolta la domanda della Società economico-agraria di poter effettuare un'esposizione agraria, anche se il deputato Luigi Lamattina stigmatizza "il riprovevole uso che si vede generalmente invalso in quasi tutte le città dell'Umbria e specialmente a Perugia stessa di cogliere le uve su i primi di settembre" cosa questa che giocoforza non induce a sperare di avere vini degni di un'esposizione agraria[10]. Nello stesso mese si apportano modifiche alla pianta organica dell'ufficio amministrativo dell'Ente che pertanto risulta così determinato: un segretario capo, un segretario amministrativo, un segretario contabile, un sottosegretario d'amministrazione, un archivista, due applicati amministrativi, un applicato contabile e due portieri[11]. Il Ministero di Pubblica Istruzione auspica con una circolare che sull'esempio di Napoli anche le altre Province istituiscano una biblioteca pedagogica popolare in ciascun Comune e il deputato Lorenzo Leonij introduce questo problema all'ordine del giorno della seduta del 16 novembre. A seguito di un acceso dibattito in seno alla Deputazione e in considerazione del fatto che molti centri della Provincia già possiedono una biblioteca funzionante, si decide soltanto di finanziare la biblioteca circolante allora attiva a Spoleto con la motivazione – su proposta del consigliere Francesco Maria degli Azzi Vitelleschi – "come premio d'incoraggiamento per essere stata la prima istituzione di questo genere nella provincia"[12]. Per quanto riguarda l'educazione si decide di sovvenzionare nel corso del 1867 l'Università di Perugia, l'Istituto normale femminile e maschile di Perugia e il convitto nazionale di Terni, l'Accademia di Belle Arti di Perugia, l'istituto tecnico di Terni, il conservatorio Pio di Perugia, il convitto maschile di Spoleto. È inoltre messo a riparto un finanziamento di 65.000 lire per il mantenimento dei mentecatti nei diversi manicomi[13].

[1] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 20/3/1866*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1866*, Siena 1867.
[2] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 17/9/1866*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1866*, Siena 1867.
[3] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 30/10/1866 e del 31/10/1866*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1866*, Siena 1867.
[4] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 2/11/1866*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1866*, Siena 1867.
[5] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 3/11/1866 e del 5/11/1866*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1866*, Siena 1867. La Deputazione risulta dunque formata dai deputati effettivi Tommaso Benedetti, Luigi Lamattina, Paolano Frenfanelli, Raniero Brizi, Pietro Odoardo Vincentini, Lorenzo Leonij, Emidio Plini, Ettore Monaldi Graziani e dai supplenti Luigi Barbi e Giuseppe Bianconi.
[6] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 9/11/1866, del 5/11/1866 e del 10/11/1866*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1866*, Siena 1867. Per comprendere la grandezza delle cifre si fa presente che in quell'anno 1 kg di pane costava 0,29 lire, 1 l di vino 0,34 lire e 1 kg di carne 0,98 lire.
[7] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 29/5/1867*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria nelle sessioni straordinarie del maggio e agosto 1867*, Siena 1867.
[8] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 30/5/1867*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria nelle sessioni straordinarie del maggio e agosto 1867*, Siena 1867.
[9] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 7/9/1867*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1867*, Perugia 1868.
[10] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 13/11/1867*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1867*, Perugia 1868.
[11] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 15/11/1867*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1867*, Perugia 1868.
[12] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 16/11/1867*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1867*, Perugia 1868.
[13] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 19/11/1867*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1867*, Perugia 1868.

# Attività del Consiglio e della Deputazione provinciale nel periodo del prefetto Benedetto Reggio (21 novembre 1867-13 settembre 1868)

Nel breve periodo in cui Benedetto Reggio è, in qualità di prefetto, capo della Deputazione provinciale, l'attività della Provincia è costituita prevalentemente dalle delibere conseguenti alla circolare ministeriale del 14/8/1867 con la quale il Governo chiede la soppressione dei Comuni con meno di 1.500 abitanti. Pertanto per il circondario di Spoleto si decide la soppressione dei Comuni di Meggiano, Pascelupo, Perticano, Coldipecchio e Isola Fossara; per il circondario di Terni quella di Torre Orsina, Polino, Castel di Lago, Portaria, Attigliano e Capitone; per il circondario di Narni quella di San Vito, Guadamello, Gualdo e Schifanoja; per il circondario di Orvieto quella di Carnaiola, Castel Viscardo, Montegabbione, Montegiove, Monterubiaglio, Parrano, Porano, Vallo e San Felice. Vengono conservati invece, per

Scuola d'arti grafiche orfani impiegati di Spoleto, *Il tempio del Clitunno*, 1903, collezione P. Becchetti, Roma

V. Angelici, *Cascata delle Marmore*, 1900 ca, collezione P. Becchetti, Roma

ragioni diverse, i Comuni di Campello, Valtopina, Allerona, Fabro e Paciano[1]. Si procede al rinnovo della Presidenza del Consiglio e della metà della Deputazione. Viene eletto come presidente Reginaldo Ansidei e la nuova Deputazione risulta composta dai deputati effettivi Paolano Frenfanelli, Emidio Plini, Ettore Monaldi Graziani, Lorenzo Leonij, Pietro Odoardo Vincentini, Tommaso Benedetti, Luigi Franchi Clementini, Zeffirino Faina e dai deputati supplenti Mauro Mavarelli e Cesare Montesperelli[2]. Si deliberano i lavori per il rifacimento dell'argine del Velino e si approvano gli statuti organici del Consorzio del Topino e del Consorzio idraulico del fiume Chiana[3]. Si stanziano 1.000 lire per ciascun comizio agrario allo scopo di promuovere l'istruzione elementare degli agricoltori e 200 lire per l'asilo rurale di San Giacomo. È creato un posto gratuito nell'istituto forestale di Vallombrosa[4]. Vengono effettuati a spese della Provincia i lavori di adattamento dell'ex convento di San Giovanni in Orvieto che sarà destinato a caserma dei carabinieri e stanziate 2.000 lire per l'affitto dei locali per i reali carabinieri di Magione[5].

[1] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 12/9/1868 e del 14/9/1868*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1868*, Perugia 1869.
[2] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 7/9/1868*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1868*, Perugia 1869.
[3] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 7/9/1868, del 9/9/1868 e del 10/9/1868*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1868*, Perugia 1869.
[4] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 10/9/1868, del 8/9/1868 e del 9/9/1868*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1868*, Perugia 1869.
[5] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 10/9/1868*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1868*, Perugia 1869.

# Attività del Consiglio e della Deputazione provinciale nel periodo del prefetto Benedetto Maramotti (13 settembre 1868-1° settembre 1889)

Ben ventuno sono gli anni che il prefetto Benedetto Maramotti trascorre alla guida della Provincia dell'Umbria, legando quindi il proprio nome a oltre un quinto di secolo di storia, accompagnando l'Ente attraverso governi nazionali diversi, epoche politiche differenti scandite dall'avvicendamento tra Destra e Sinistra storica nel 1876, e avvenimenti storici unici come la presa di Roma. Un lunghissimo periodo non facilmente riassumibile per l'intensa attività del Consiglio provinciale. Il 1868 si apre con la discussione relativa al prosciugamento del lago Trasimeno e il consigliere Agostino Mattoli stigmatizza con parole significative la mala fede di chi propugna il prosciugamento del lago: "ognuno vede il lago a modo suo, secondo il colore degli occhiali che porta. Un finanziere ne reputa conveniente la vendita; un economista scorge nel suo prosciugamento tutti i doni di Cerere, Bacco e Pomona, e spera, mercé il medesimo, ridonare agli agricoltori l'*alma saturnia tellus*; un ingegnere opina per il prosciugamento perché lo considera dal lato tecnico e vi scorge un mezzo di eseguire opere grandiose esercitandosi nei suoi studi. Uno speculatore spera con esso un ricco patrimonio"[1]. L'attività del 1869 è inaugurata da un discorso del prefetto che commenta le statistiche relative alla Provincia dell'Umbria che pongono l'attenzione su alcune problematiche, prima fra tutte l'esercizio abusivo delle professioni sanitarie e in particolare l'ostetricia e la veterinaria. Per quanto riguarda l'istruzione 33 Comuni e 323 borgate sono ancora prive di scuole femminili, mentre 82 sono le borgate che mancano di scuole maschili; in agricoltura si pone l'accento sulla scarsità di canali irrigatori[2]. Aperta la sessione ordinaria, i consiglieri procedono all'elezione del presidente del Consiglio rinnovando il mandato a Reginaldo Ansidei e commemorando la morte del consigliere Agostino Mattoli, che viene ricordato da Paolano Frenfanelli come medico, deputato della Costituente romana e colui che "doveva amare l'Italia quando l'amarla era un delitto"[3]. Si procede poi alla classificazione delle strade di competenza e al rinnovo parziale della Deputazione provinciale[4]. Emersa la necessità di giungere al riordinamento dei brefotrofi al fine di diminuire la mortalità degli esposti, si delibera di abolire le ruote e di istituire gli uffici comunali di presentazione[5]. Il 1870 si apre con una sessione straordinaria nella quale si vota l'acquisto di 30 azioni della Cooperativa per l'Esposizione internazionale di Torino e di un locale a Rieti da utilizzare come casermaggio dei reali carabinieri[6]. Alla presidenza del Consiglio viene confermato Reginaldo Ansidei con 22 voti[7]. Si avvia il riordino dell'ufficio tecnico provinciale che prevede l'istituzione di una sede centrale diretta da un ingegnere capo e di tre uffici di riparto dislocati a Peru-

D. Induno, *Alla ruota degli esposti*, olio su tela, sec. XIX, collezione privata

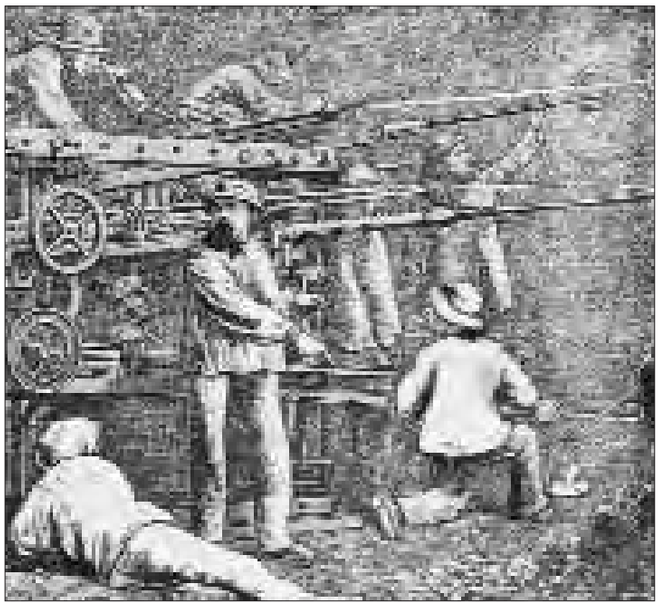
*Palazzo della Provincia con i lavori di costruzione non ancora terminati*, 1873 ca, collezione L. Silvestri, Perugia

gia, Spoleto e Rieti, viene deliberato inoltre "un decente vestiario uniforme" per i portieri della Provincia[8]. Si stabiliscono le regole per la costruzione e manutenzione delle strade in pianura e in montagna prevedendo una larghezza minima e una pendenza massima e si delibera che per l'affido dei lavori si dovrà procedere con appalti pubblici[9]. Il 1871 si apre con un nuovo discorso del prefetto nel quale questi denuncia l'aumento nei territori provinciali delle morti per infortunio e degli infanticidi. Maramotti sottolinea inoltre come per diritto di censo gli elettori nella Provincia sarebbero 44.607 ma a causa dell'analfabetismo votano effettivamente soltanto 22.729 persone. Nel campo dell'istruzione si loda l'incremento delle biblioteche circolanti che ormai sono presenti in molti Comuni e l'istituzione a Tarano di una biblioteca intercomunale Sabina[10]. Allo stesso modo egli apprezza innanzi al Consiglio l'attività dei comizi agrari per le esposizioni, per le conferenze agrarie domenicali e per i "calendari istruttivi delle faccende agricole mensili" e le altre pubblicazioni utili. Per quanto riguarda la sicurezza pubblica il prefetto segnala come i 750 renitenti alla leva che nell'Eugubino avevano formato "una banda audacissima di assassini" siano stati fermati e consegnati alla giustizia[11]. All'apertura della sessione straordinaria del 24/5/1871 il presidente del Consiglio commemora la morte del consigliere Luigi Franchi Clementini ricordandolo soprattutto come uomo "sempre adorno di probità e di irreprensibile onoratezza". Nella stessa seduta si stanziano 3.000 lire per le esposizioni che si terranno a Perugia e Orvieto e 500 lire per la fiera olearia di Terni[12]. Risale a quest'anno la proposta di acquisto a rate di due piani del palazzo costruito nell'area dell'ex forte paolino che, per dirla con le parole del deputato Emidio Plini, "restaurato dai pontefici per reprimere l'audacia dei perugini fu con decreto commissariale del 25 ottobre 1860 dato in libera proprietà al comune [di Perugia], a testimoniare che un popolo rivendicato in libertà non deve aver altro freno che la legge e l'affetto per il principe liberamente eletto"[13]. In settembre il deputato provinciale Paolano Frenfanelli commemora la morte del senatore Francesco Guardabassi considerato "splendido esempio di vita intemerata, di generosità, di coraggio, di fermezza indomabile e di grande amore all'Italia e alla libertà", mentre viene rieletto a presidente del Consiglio Reginaldo Ansidei con 25 voti e dato il via libera per la costituzione di un Consorzio per la bonificazione umbra[14].

All'apertura della sessione ordinaria del 1872 è confermata la presidenza a Reginaldo Ansidei e stabilito il contributo per un monumento da erigersi a Torino in onore di Germano Sommeiller per aver realizzato il traforo del Fréjus "l'opera più gigantesca, più meravigliosa dei tempi nostri: allorché fu ideata, la si credette un sogno, un'utopia"[15]. Nella seduta del 10 settembre, dopo aver espletato le elezioni per il rinnovo parziale della Deputazione, in ottemperanza ad una circolare ministeriale che rende obbligatorie le condotte veterinarie in tutti i Comuni, si stabilisce un compenso a titolo di premio triennale a quei Comuni che non siano in grado di sostenere tale spesa[16]. Vengono prese decisioni anche per limitare l'esercizio della caccia e della pesca onde evitare – sostiene il deputato Lorenzo Leonij – che "l'uso smodato della caccia arrechi gravi danni all'agricoltura" e il Consiglio provinciale partecipa con un contributo all'istituzione di un premio promosso dalla Provincia di Venezia per l'autore migliore della storia dei primi dieci anni del Regno e viene altresì deliberato l'acquisto di parte del palazzo Gualterio a Orvieto per destinarlo a sede di sottoprefettura[17]. Le adunanze del 1873 sono inaugurate con un discorso del prefetto che apprezza l'acquisto del palazzo provinciale e prende atto del netto miglioramento dell'istruzione. Infatti se nel 1861 soltanto 16.974 donne e 44.099 uomini sapevano leggere e scrivere nel 1871 il numero è aumentato a 26.874 per le prime e a 60.115 per i secondi. Il commissario di governo è egualmente soddisfatto del sensibile calo degli omicidi, scesi ad una media di 55 nel biennio rispetto alla media del biennio precedente di 63,50, tuttavia altri dati sono meno confortanti, come le 99 borgate ancora prive di istruzione femminile a fronte della necessità, riconosciuta dal prefetto, di educare le donne: "errano gravemente coloro che vorrebbero limitare la scienza delle donne alla chimica della pentola e alla geografia della casa". Inoltre, rimane la piaga dei matrimoni celebrati soltanto con il rito religioso, per la qual cosa non vede egli altro rimedio di una "legge che punisca la celebrazione del matrimonio col rito religioso prima dell'atto civile, con sanzioni severe anche contro coloro che se ne fanno ministri [...] coprendo col manto religioso il concubinato civile". Maramotti osserva poi che esiste ancora una diffidenza del tutto ingiustificata nei confronti del vaccino contro il vaiolo da parte degli uomini di scienza, un atteggiamento grave che non consente di debellare la malattia. Inoltre moltissimi Comuni, una volta denunciate le 298 levatrici abusive, sono ancora privi del servizio di ostetricia. Negli ultimi anni è diminuita considerevolmente la renitenza alla leva tanto che nel circondario di Spoleto il problema è cessato del tutto, dal 40% che era, e in

G. Sommer, *Lo scrivano*, 1870 ca, collezione privata

*La perforatrice di Sommeiller durante gli scavi del Fréjus*, incisione, sec. XIX, collezione privata



D. Casola, *La vaccinazione*, sec. XIX, Comune di Chivasso

*I resti della Rocca Paolina durante la costruzione del Palazzo della Provincia*, 1869 ca, collezione privata

quello di Perugia si è registrato un calo altrettanto drastico, passando dal 31,46% all'1,42%[18]. Nel 1873 è Nicola Danzetta a presiedere il Consiglio grazie ai 23 voti ottenuti[19]. In questa fase si decide di sospendere qualsiasi contributo ai comizi agrari per le esposizioni finché non avranno provveduto alla creazione di casse sociali[20]. Il 13 settembre, su relazione del deputato Lorenzo Leonij, il Consiglio incarica la Deputazione di rivendicare l'amministrazione del collegio Sabino in Roma in quanto il patriziato che lo regge "è un'istituzione o gentile o personale, ma non è più un'istituzione politica ed amministrativa ed innanzi alla […] legge comunale è morto"[21]. Qualche giorno più tardi il consigliere Giuseppe Danzetta Alfani chiede di inviare una petizione al Governo per l'abrogazione del *motu proprio* di Pio VII del 3 agosto 1822 relativo al lago Trasimeno, dato che "nega ogni libertà e limita ingiustamente i diritti di proprietà dei possidenti delle terre che lo circondano"[22]. Nel 1874, riconfermato alla Presidenza del Consiglio Nicola Danzetta con 23 voti favorevoli[23], si discute a lungo del finanziamento all'Università di Perugia che, per dirla con le parole del consi-

gliere Flaminio Rosi, "vivere come oggi vive è per quell'istituto peggio che morte, è languore, è agonia"[24] e viene confermata la volontà della Provincia di acquistare il lago Trasimeno[25]. La sessione ordinaria del 1875 si apre con la commemorazione dei consiglieri Emidio Plini, defunto il 20 novembre 1874, e Alessandro Bianchini morto il 1° aprile 1875: il primo viene ricordato dal consigliere e deputato Paolano Frenfanelli per la "bontà di carattere, il sincero patriottismo, l'imparzialità del giudizio e le cognizioni nelle legali discipline" e il secondo per la sua perizia di medico e quale direttore del manicomio di Fermo. Prima di intraprendere i lavori veri e propri i consiglieri compiono le operazioni di rito con l'elezione del presidente del Consiglio, Giuseppe Danzetta Alfani, e con il rinnovo parziale della Deputazione provinciale[26]. È poi approvata la costituzione del Consorzio per la sistemazione del Tevere e quello per la sistemazione del torrente Niccone[27]. È anche decisa la soppressione dei Comuni di Vacone, Porchiano, Collebaccaro, Rocchette, Posticciola, Castel San Felice, Attigliano, Oliveto, Bocchignano, Torreorsina e Montesanto Vigi[28]. Si approva il regolamento per la distruzione delle cavallette che in quell'anno hanno infestato le isole del Trasimeno e alcuni terreni del Comune di Fara[29]. Nel 1876, pur ottenendo la rielezione alla presidenza in seconda votazione, Giuseppe Danzetta Alfani rinuncia all'incarico. Dall'urna uscirà eletto Reginaldo Ansidei[30]. Lorenzo Franceschini commemora la morte del consigliere Montano Montani ricordandone lo "zelo, il disinteresse e l'amore patrio nell'esercizio dei pubblici uffici"[31] e poi, dopo il rinnovo parziale della Deputazione, si passa a rivedere, successivamente alla relazione del deputato Paolano Manassei, il regolamento relativo al riordinamento dei brefotrofi, in modo da prevedere anche la possibilità di accoglienza delle donne partorienti e la costituzione di un fondo per le famiglie che vogliano occuparsi degli orfani dopo la loro dimissione[32]. Si decide di acquistare il palazzo Ancajani di Spoleto per destinarlo a sede di sottoprefettura e si istituisce una commissione per studiare l'istituzione di un manicomio provinciale[33]. Nel 1877 dopo l'elezione del presidente,

*L'Esposizione umbra a Perugia. L'inaugurazione nella sala del Palazzo Municipale,* da "L'illustrazione italiana", 1879

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

G. Fattori, *Carabinieri in perlustrazione*, 1890, Galleria d'Arte Moderna, Milano

Pagina precedente
*La camera mortuaria di Garibaldi a Caprera*, da "L'illustrazione italiana", 1882

che vede la riconferma di Reginaldo Ansidei, Paolano Frenfanelli commemora la morte del consigliere Luigi Valentini, di cui ricorda l'impegno profuso negli studi per divenire avvocato e poi consigliere di Corte d'Appello[34]. Dopo aver provveduto alla soppressione del Comune di Montenero e al rinnovo parziale della Deputazione, il Consiglio provinciale stanzia un fondo fisso da distribuire ai Comuni di pertinenza come contributo per la realizzazione delle strade comunali obbligatorie secondo il nuovo regolamento[35]. In seguito viene approvato un contributo di 400 lire per tre anni a favore dei maestri ambulanti di agricoltura e ulteriori sussidi a beneficio delle biblioteche circolanti di Città della Pieve e di Assisi[36]. La sessione straordinaria del 1878 inizia commemorando la morte del re Vittorio Emanuele II in onore del quale si devolvono 20.000 lire come contributo della Provincia al monumento nazionale che verrà eretto a Roma a ricordo di questa "quercia che sorgeva altera, e sul monte lottava impavida coi venti"[37]. Presidente con 16 voti a favore diventa Luigi Pianciani[38]. Dopo i ringraziamenti ufficiali indirizzati al Governo dalla Deputazione provinciale in conseguenza dell'abolizione della tassa sul macinato, il Consiglio passa a dibattere il progetto di regolamento sulla polizia forestale e sulle cautele da osservare per la conservazione dei manti boschivi[39] e stanzia 3.000 lire come sussidio per l'Esposizione artistica, industriale e agricola che si terrà l'anno successivo a Perugia[40]. Nel 1879, sempre sotto la guida di Luigi Pianciani[41], il Consiglio delibera la costituzione di un Consorzio per la sistemazione del lago Trasimeno[42]. Nel 1880 il presidente Pianciani – che nelle votazioni del 6 settembre di quell'anno ottiene 20 voti favorevoli[43] – commemora la morte dell'ingegnere Coriolano Monti ricordandone i numerosi meriti[44]. L'anno successivo si stipula una convenzione con la ditta di Napoleone Portalupi d'Albavilla per la concessione della durata di 70 anni delle tramvie provinciali, con l'obbligo di eseguire i lavori sulle linee Terni-Ferentillo-Norcia e Marsciano-Todi-Terni[45]. Nella sessione ordinaria il Consiglio prende la decisione di far stenografare i verbali affinché le discussioni vengano riportate nel modo più fedele possibile[46]. L'attività del Consiglio per il 1882 inizia con la commemorazione di un altro padre della patria, Giuseppe Garibaldi, "duce invincibile e maestro di patriottismo" e per onorarne la memoria il Consiglio stabilisce di concorrere alle spese per la costruzione del monumento nazionale che verrà innalzato a Roma e di portare il lutto per tre mesi[47]. Dopo aver provveduto all'elezione del presidente del Consiglio, al rinnovo della Deputazione[48] e alla solenne commemorazione dell'esploratore perugino Orazio Antinori, si riprende a discutere del riordinamento dell'Università di Perugia che non potrà ottenere ulteriori finanziamenti provinciali fintantoché sarà priva di autonomia amministrativa e la sua direzione non sarà affidata al collegio degli insegnanti[49]. Il 1883 apre nuovamente con l'annuncio della morte di un consigliere, Vincenzo Segni, che viene ricordato dalle parole del deputato Paolano Franfanelli come "uomo d'intemerata rettitudine, di pronto ingegno, di cuor generoso, amministratore solerte, prudente"[50]. Viene ancora rinnovato alla Presidenza Luigi Pianciani, che alle votazioni ottiene 28 voti favorevoli[51]. Nel 1884, dopo l'elezione della Presidenza e il rinnovo parziale della Deputazione[52], si delibera l'acquisto anche degli ammezzati, del pianterreno e dei

sotterranei del palazzo costruito nell'area del forte paolino per un importo pari a 60.000 lire e l'acquisto di palazzo Massarucci a Terni da destinare a sede di sottoprefettura[53]. Nel 1885 viene istituito l'Economato provinciale e si stanziano poi fondi a favore della Croce Rossa, dell'istituzione del Tiro a segno nazionale e un sussidio a favore del Comune di Orvinio per l'istituzione dell'ufficio telegrafico[54]. La sessione ordinaria del 1886, dopo l'elezione del presidente del Consiglio e il proclama dei consiglieri eletti, commemora Angelico Fabbri per voce del presidente Luigi Pianciani e del deputato Paolano Frenfanelli, che lo definisce, per i molteplici onori legati sia alla sua attività professionale che alla sua partecipazione agli eventi risorgimentali, "l'onor d'Agobbio"[55]. Su relazione del deputato Orlando Moscioni il Consiglio delibera di partecipare alla spesa per il monumento a Vittorio Emanuele II che si trova in costruzione in San Martino della Battaglia, consistente in "una torre tonda colossale" ideato dal pittore Carlo Bossoli e i cui lavori di realizzazione sono affidati all'ingegnere Giacomo Frizzoni di Bergamo, che dovrà contenere al suo interno affreschi raffiguranti episodi risorgimentali[56]. Sono stanziati fondi per il completamento del collegio-convitto Principe di Napoli eretto in Assisi per i figli degli insegnanti e si richiedono anche, considerata l'importanza nazionale che ricopre l'istituto, sussidi governativi. L'11 settembre di quell'anno, dopo aver provveduto al rinnovo parziale della Deputazione, il Consiglio delibera un sussidio per le vittime dell'epidemia colerica e il concorso alle spese per l'impianto di una stazione meteorica sul monte Vettore[57]. Nella seduta successiva Reginaldo Ansidei commemora Giuseppe Danzetta Alfani, che dopo lunga malattia è deceduto[58]. Nel 1887 si stanzia il contributo per il monumento che le città di Perugia e Todi dedicano a Giuseppe Garibaldi[59]. Altro finanziamento per un monumento a Garibaldi nella Sabina viene deliberato nel settembre 1888[60]. Nella sessione straordinaria dell'aprile 1889 si decide l'acquisto del politeama, non ancora finito di costruire, prospiciente piazza d'Armi a Perugia, da adattare a caserma dei carabinieri e viene commemorata la morte dell'ex consigliere Paolo Valentini[61]. Il 31 ottobre dopo l'annuncio del prefetto Benedetto Maramotti di ritirarsi a vita privata, è commemorata la morte del senatore Luigi Solidati Tiburzi che – per dirla con le parole del presidente del Consiglio – "se non fu una grande figura, […] fece sempre il suo dovere e molto bene alla provincia"[62]. Naturalmente per tutto il ventennio numerosi sono i fondi stanziati per la costruzione e manutenzione delle strade, per il mantenimento dei dementi nei manicomi e a favore dell'istruzione, con particolare attenzione agli asili d'infanzia che, a detta del deputato provinciale Reginaldo Ansidei, costituiscono il "primo fondamento di una benintesa educazione nazionale"[63].

[1] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 16/9/1868*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1868*, Perugia 1869.

[2] *Discorso inaugurale di Benedetto Maramotti*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1869*, Perugia 1870.

[3] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 15/11/1869*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1869*, Perugia 1870.

[4] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 17/11/1869 e del 18/11/1869*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1869*, Perugia 1870. La Deputazione nel 1869 risulta composta da Paolano Frenfanelli, Emidio Plini, Ettore Monaldi Graziani, Lorenzo Leonij, Tommaso Benedetti, Zeffirino Faina, Luigi Lamattina e Carlo Leoni quali deputati effettivi e da Mauro Mavarelli e Giuseppe Bianconi quali deputati supplenti.

[5] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 25/11/1869*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1869*, Perugia 1870.

[6] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 4/5/1870*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria. Sessione straordinaria dell'aprile e maggio 1870*, Perugia 1870.

[7] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 5/9/1870*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1870*, Perugia 1870. La Deputazione provinciale del 1870 dopo il rinnovo parziale risulta composta da Tommaso Benedetti, Zeffirino Faina, Luigi Lamattina e Carlo Leoni, Paolano Frenfanelli, Emidio Plini, Ettore Monaldi Graziani e Lorenzo Leonij quali deputati effettivi e da Giuseppe Bianconi e Mauro Mavarelli quali deputati supplenti.

[8] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 6/9/1870, del 9/9/1870 e del 11/9/1870*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1870*, Perugia 1870.

[9] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 7/9/1870*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1870*, Perugia 1870.

[10] *Discorso inaugurale di Benedetto Maramotti*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1871*, Perugia 1872. Alle biblioteche di Perugia, Spoleto, Foligno e Todi si sono aggiunte quelle di Città di Castello, Deruta, Massa Martana, Umbertide, Citerna, Scheggia, Torgiano, Bastia, Pietralunga, Piegaro, Baschi e Montecchio.

[11] *Discorso inaugurale di Benedetto Maramotti*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1871*, Perugia 1872.

[12] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 24/5/1871*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1871*, Perugia 1872.

[13] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 24/5/1871*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1871*, Perugia 1872.

[14] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 11/9/1871 e del 12/9/1871*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1871*, Perugia 1872. La Deputazione risulta composta da Paolano Frenfanelli, Emidio Plini, Ettore Monaldi Graziani, Lorenzo Leonij, Tommaso Benedetti, Zeffirino Faina, Luigi Lamattina e Angelo Orsolini quali deputati effettivi e da Odoardo Ravizza (che surroga Mauro Mavarelli) e Giuseppe Bianconi quali deputati supplenti.

[15] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 9/9/1872*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1872*, Perugia 1873.

[16] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 10/9/1872*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1872*, Perugia 1873. La Deputazione dopo il rinnovo parziale risulta composta da Tommaso Benedetti, Zeffirino Faina, Luigi Lamattina, Angelo Orsolini, Paolano Frenfanelli, Ettore Monaldi Graziani, Lorenzo Leonij e Luigi Bartolini quali deputati effettivi e da Giuseppe Bianconi e Odoardo Ravizza quali deputati supplenti.
[17] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 15/9/1872*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1872*, Perugia 1873.
[18] *Discorso inaugurale di Benedetto Maramotti*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1873*, Perugia 1874.
[19] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 10/9/1873*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1873*, Perugia 1874. Dal rinnovo parziale la Deputazione risulta composta da Paolano Frenfanelli, Ettore Monaldi Graziani, Lorenzo Leonij, Carlo Leoni, Zeffirino Faina, Luigi Lamattina, Emidio Plini e Tommaso Benedetti quali deputati effettivi e da Odoardo Ravizza e Giuseppe Bianconi quali deputati supplenti.
[20] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 12/9/1873*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1873*, Perugia 1874.
[21] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 13/9/1873*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1873*, Perugia 1874.
[22] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 15/9/1873*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1873*, Perugia 1874.
[23] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 17/8/1874*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1874*, Perugia 1874. Il rinnovo parziale vede la Deputazione composta da Paolano Frenfanelli, Ettore Monaldi Graziani, Lorenzo Leonij, Carlo Leoni, Zeffirino Faina, Tommaso Benedetti, Luigi Lamattina e Emidio Plini quali deputati effettivi e da Odoardo Ravizza e Giuseppe Bianconi quali deputati supplenti.
[24] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 19/8/1874*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1874*, Perugia 1874.
[25] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 22/8/1874*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1874*, Perugia 1874.
[26] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 23/8/1875*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1875*, Perugia 1875. Il rinnovo parziale vede la Deputazione composta da Paolano Frenfanelli, Ettore Monaldi Graziani, Lorenzo Leonij, Carlo Leoni, Zeffirino Faina, Paolano Manassei, Odoardo Ravizza e Tommaso Benedetti quali deputati effettivi e da Montano Montani e Giuseppe Bianconi quali deputati supplenti.
[27] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 25/8/1875 e del 29/8/1875*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1875*, Perugia 1875.
[28] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 25/8/1875, del 26/8/1875 e del 28/8/1875*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1875*, Perugia 1875.
[29] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 28/8/1875*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1875*, Perugia 1875.
[30] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 11/9/1876*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1876*, Perugia 1876.
[31] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 12/9/1876*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1876*, Perugia 1876.
[32] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 13/9/1876 e del 15/9/1876*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1876*, Perugia 1876. Il rinnovo parziale vede la Deputazione composta da Zeffirino Faina, Paolano Manassei, Odoardo Ravizza, Tommaso Benedetti, Paolano Frenfanelli, Ettore Monaldi Graziani, Carlo Leoni e Lorenzo Leonij quali deputati effettivi e da Giuseppe Bianconi e Stanislao Caraciotti quali deputati supplenti.
[33] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 15/9/1876 e del 16/9/1876*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1876*, Perugia 1876.
[34] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 27/8/1877*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1877*, Perugia 1877.
[35] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 23/1/1877 e del 28/8/1877*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1877*, Perugia 1877.
[36] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 4/9/1877 e del 5/9/1877*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1877*, Perugia 1877.
[37] Queste le parole usate dal prefetto Benedetto Maramotti. Cfr. *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 11/2/1878*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1878*, Perugia 1878.
[38] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 26/8/1878 e del 27/8/1878*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1878*, Perugia 1878. Il rinnovo parziale vede la Deputazione composta da Paolano Manassei, Paolano Frenfanelli, Tommaso Benedetti, Odoardo Ravizza, Ettore Monaldi Graziani, Zeffirino Faina, Carlo Leoni, Ottavio Coletti quali deputati effettivi e da Giuseppe Bianconi e Stanislao Caraciotti quali deputati supplenti. Al posto di Ottavio Coletti era stato eletto Pindaro Mancini, che aveva rinunciato all'incarico.
[39] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 27/8/1878, del 30/8/1878 e del 28/12/1878*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1878*, Perugia 1878.
[40] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 19/12/1878*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1878*, Perugia 1878.
[41] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 28/8/1879*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1879*, Perugia 1879. Dopo il rinnovo parziale la Deputazione è composta da Ettore Monaldi Graziani, Ottavio Coletti, Zeffirino Faina, Vincenzo Segni, Odoardo Ravizza, Tommaso Benedetti, Paolano Manassei e Paolano Frenfanelli quali deputati effettivi e da Giuseppe Bianconi e Stanislao Caraciotti quali deputati supplenti (cfr. *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 30/8/1879*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1879*, Perugia 1879).
[42] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 3/9/1879*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1879*, Perugia 1879.
[43] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 4/2/1880*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1880*, Perugia 1880.
[44] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 6/9/1880*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1880*, Perugia 1880. La Deputazione è composta da Tommaso Benedetti, Paolano Manassei, Paolano Frenfanelli, Zeffirino Faina, Odoardo Ravizza, Vincenzo Segni, Ettore Monaldi Graziani, Ottavio Coletti quali deputati effettivi e da Giuseppe Bianconi e Stanislao Caraciotti quali deputati supplenti.
[45] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 17/3/1881*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1881*, Perugia 1881.
[46] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 1/9/1881*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1881*, Perugia 1881. *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 29/8/1881*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1881*, Perugia 1881. Risulta rieletto Luigi Pianciani con 33 voti. Il rinnovo parziale vede la Deputazione composta da Odoardo Ravizza, Vincenzo Segni, Ettore Monaldi Graziani, Paolano Manassei, Paolano Frenfanelli, Zeffirino Faina, Ottavio Coletti e Tommaso Benedetti quali deputati effettivi e da Giuseppe Bianconi e Stanislao Caraciotti quali deputati supplenti.
[47] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 6/6/1882*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1882*, Perugia 1882. Le parole commemorative sono espresse dal deputato Ottavio Coletti.
[48] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 18/9/1882 e del*

*12/12/1882*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1882*, Perugia 1882. Viene nuovamente eletto con 30 voti Luigi Pianciani. Il rinnovo parziale vede la Deputazione composta da Ottavio Coletti, Pindaro Mancini, Anselmo Loreti, Menicone Meniconi Bracceschi, Paolano Frenfanelli, Paolano Manassei, Ettore Monaldi Graziani e Francesco Ceci quali deputati effettivi e da Stanislao Caraciotti e Alessandro Pianciani quali deputati supplenti.

[49] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 16/12/1882*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1882*, Perugia 1882.

[50] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 20/3/1883*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1883*, Perugia 1883.

[51] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 10/9/1883*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1883*, Perugia 1883. Il rinnovo parziale vede la Deputazione composta da Paolano Frenfanelli, Paolano Manassei, Francesco Ceci, Anselmo Loreti, Pindaro Mancini, Ettore Monaldi Graziani, Ottavio Coletti e Reginaldo Ansidei quali deputati effettivi e da Stanislao Caraciotti e Alessandro Pianciani quali deputati supplenti.

[52] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 12/8/1884*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1884*, Perugia 1884. Viene nuovamente eletto Luigi Pianciani con 35 voti. Il rinnovo parziale vede la Deputazione composta da Pindaro Mancini, Ettore Monaldi Graziani, Ottavio Coletti, Reginaldo Ansidei, Paolano Frenfanelli, Paolano Manassei, Francesco Ceci e Adolfo Ferretti quali deputati effettivi e da Stanislao Caraciotti e Cesare Blasetti quali deputati supplenti.

[53] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 9/12/1884*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1884*, Perugia 1884.

[54] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 1/6/1885, del 11/9/1885 e del 12/9/1885*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1885*, Perugia 1885. In quell'anno è nuovamente eletto come presidente del Consiglio con 28 voti favorevoli Luigi Pianciani. Il rinnovo parziale vede la Deputazione composta da Paolano Frenfanelli, Francesco Ceci, Adolfo Ferretti, Orlando Moscioni, Pindaro Mancini, Paolano Manassei, Ottavio Coletti e Ulisse Rocchi quali deputati effettivi e da Cesare Blasetti e Annibale Mazzuoli quali deputati supplenti.

[55] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 9/9/1886*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1886*, Perugia 1886. Viene eletto presidente del Consiglio provinciale ancora una volta Luigi Pianciani, con 33 voti a suo favore.

[56] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 9/9/1886*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1886*, Perugia 1886.

[57] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 11/9/1886*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1886*, Perugia 1886.

[58] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 12/9/1886*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1886*, Perugia 1886.

[59] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 16/9/1887*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1887*, Perugia 1887. Il presidente del Consiglio eletto con 33 voti è ancora una volta Luigi Pianciani. Il rinnovo parziale vede la Deputazione composta da Adolfo Ferretti, Cesare Blasetti, Ettore Monaldi Graziani, Gioachino Novelli, Paolano Frenfanelli, Pindaro Mancini, Paolano Manassei e Odoardo Ravizza quali deputati effettivi e da Lauro Laurenti Forti e Pirro Montesperelli quali deputati supplenti.

[60] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 13/9/1888*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1888*, Perugia 1888. Il presidente del Consiglio eletto con 29 voti è di nuovo Luigi Pianciani. Il rinnovo parziale vede la Deputazione composta da Paolano Frenfanelli, Pindaro Mancini, Odoardo Ravizza, Gioachino Novelli, Adolfo Ferretti, Ettore Monaldi Graziani, Gervasio Moretti, Cesare Blasetti quali deputati effettivi e da Lauro Laurenti Forti e Celestino Colini quali deputati supplenti.

[61] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 15/4/1889*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1889*, Perugia 1889.

[62] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 31/8/1889*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1889*, Perugia 1889.

[63] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 10/12/1884*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1884*, Perugia 1884.

# Attività del Consiglio e della Deputazione provinciale nel periodo del presidente della Deputazione Benedetto Maramotti (2 dicembre 1889-18 aprile 1896)

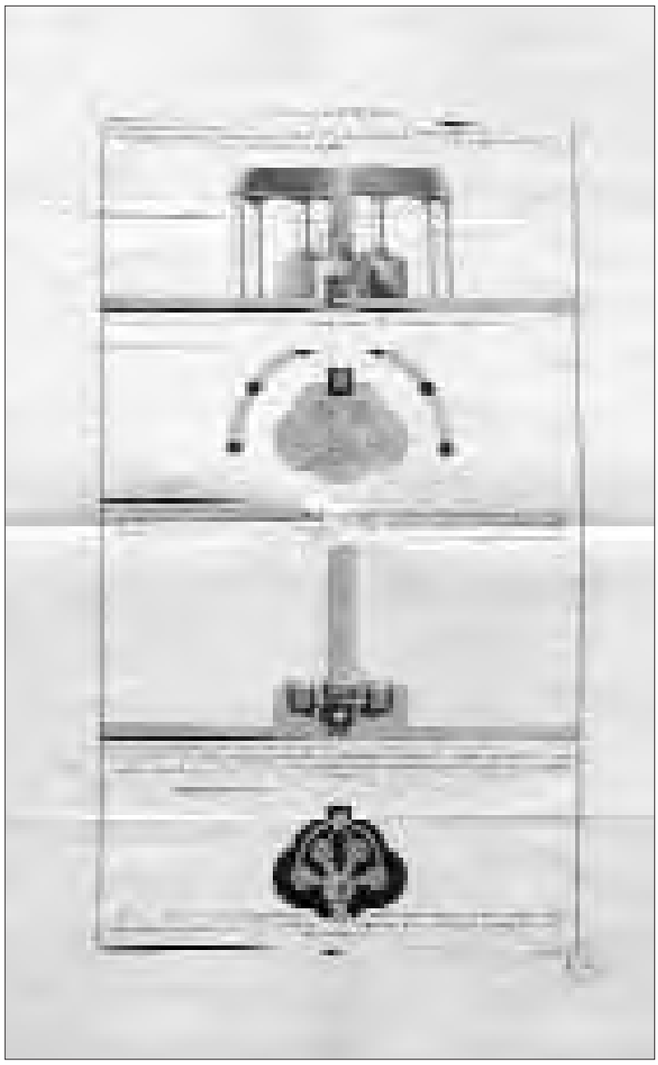
Dopo essere stato per 21 anni in qualità di prefetto a capo della Provincia dell'Umbria, cambiata la legge relativa all'Amministrazione provinciale, Benedetto Maramotti, una volta eletto consigliere provinciale, vede confermata la fiducia del Consiglio con la sua nomina a presidente della Deputazione e nel discorso di ringraziamento egli afferma che "presiederà la Deputazione con mente liberale, equanime, imparziale"[1]. Le elezioni del 1890 vedono all'unanimità presidente del Consiglio Luigi Pianciani, assente perché gravemente malato, e la conferma del presidente della Deputazione[2]. Il 2 dicembre il Consiglio tramite le parole del vicepresidente Giacomo Bracci commemora la morte del presidente Luigi Pianciani ricordandolo come "uomo dalle profonde convinzioni liberali, dall'intemerata coscienza, dal carattere integro e fermo *come torre ferma che non crolla giammai la cima per soffiar dei venti*" e nell'occasione il presidente della Deputazione propone di far realizzare un busto marmoreo da tenere nella sala del Consi-

*Spoleto*, 1900 ca, collezione privata

Perugia, *Monumento a Vittorio Emanuele II*, 1910 ca, collezione G. Lemmi, Perugia

*Bambino affetto da pellagra*, 1900 ca, Archivio fotografico CeMIR, Perugia

glio[3]. Anche l'anno seguente le adunanze del Consiglio si aprono con la commemorazione di una morte: l'orvietano Odoardo Ravizza che viene ricordato dal deputato supplente Giuseppe Bertanzi quale "leale patriotta e instancabile cittadino". La presidenza del Consiglio nella stessa seduta passa nelle mani di Zeffirino Faina, eletto con 30 voti[4]. Il Consiglio auspica nell'adunanza del 4 settembre che il collegio-convitto per i figli dei medici trovi realizzazione nella città di Perugia, che possiede tutte le condizioni richieste sia per la centralità in cui si trova la città umbra sia perché "presenta appunto tutte le scuole immaginabili, dalle più elementari all'università, alle scuole di belle arti [...] ed il fiorente istituto musicale Morlacchi"; inoltre il Comune ha individuato locali idonei per la realizzazione e ha stanziato 50.000 lire a tale scopo[5]. Viene poi approvato lo statuto organico della cassa di mutuo soccorso per sussidi e pensioni tra i cantonieri e il regolamento per i servizi ad economia della Provincia dell'Umbria. Si decide inoltre di cedere le scuderie Ancajani e l'area adiacente, di proprietà della Provincia, al Comune di Spoleto per consentire la realizzazione dell'ufficio postale e telegrafico a patto che "il nuovo fabbricato non danneggi il vicino palazzo provinciale tanto nella parte estetica, quanto nell'areamento e nella visuale". Viene inoltre stanziato un ulteriore contributo al Comune di Perugia che ha fatto realizzare il monumento a Vittorio Emanuele II esprimendo ammirazione "per l'opera dello scultore cav. Giulio Tadolini"[6]. Si passa poi a discutere, come richiesto dalla legge del 30/3/1890 n. 6702, dell'eventuale diminuzione delle preture e della nuova circoscrizione giudiziaria per concludere esprimendosi a favore della conservazione di tutte le preture della provincia, in considerazione dell'estensione del ter-



*Prospetto della cucina economica*, incisione, 1812, Archivio di Stato di Bergamo

ritorio, della configurazione montuosa, della difficoltà delle comunicazioni e del numero delle preture esistenti di molto inferiore a quello delle altre province[7]. Il 1892 si apre con la commemorazione della morte, avvenuta il 29 aprile, del consigliere Luigi Locatelli Paolucci e prosegue con l'elezione del presidente del Consiglio, che vede l'elezione con 25 voti favorevoli di Giacomo Bracci[8]. Il Consiglio, visto il grande successo della mostra agricola-industriale di Foligno che ha ospitato 1.200 espositori, decide di stanziare un contributo di 3.000 lire per partecipare alle spese sostenute[9]. Viene poi deliberato l'acquisto della casa Montani a Terni per destinarla a caserma dei carabinieri e approvata la riforma delle piante organiche degli uffici provinciali[10]. L'attività della sessione ordinaria dell'anno 1893, dopo l'elezione del presidente del Consiglio, che vede la riconferma di Giacomo Bracci, si apre con le parole del presidente volte a commemorare i consiglieri Federico Seismit Doda e Carlo Segni, ricordati entrambi come ardimentosi patrioti[11]. Un contributo viene stanziato al Comune di Spoleto per la realizzazione del ricordo marmoreo di Luigi Pianciani e un altro per l'Istituto nazionale per gli orfani degli operai[12]. Nel 1894 si assiste, dopo la conferma del presidente del Consiglio, a un'attenta riflessione sulla pellagra, basata sulla relazione del medico provinciale, e si tenta di risolvere la piaga con l'istituzione di locande sanitarie, la realizzazione di cucine economiche e l'istituzione di premi per Comuni e privati che provvederanno di acqua potabile e migliorie alle case coloniche del territorio[13]. Dato che l'Umbria risulta priva di carta geologica si decide di contribuire alle spese di stampa della stessa che sta realizzando il tenente colonnello del genio militare Antonio Verri[14]. Si accoglie poi la richiesta presentata al Consiglio dal Comune di Visso di separarsi dalla Provincia di Macerata per unirsi a quella dell'Umbria[15]. Dopo l'elezione del presidente del Consiglio, che vede confermato Giacomo Bracci e gli eletti del 1895, si assiste alla commemorazione dei consiglieri morti nel corso dell'anno: Vincenzo Assettati, Pindaro Mancini e Filippo Agamennone, del quale il consigliere Leopoldo Pallucchini ricorda come "a Mentana, duce Garibaldi, depose l'abito talare [e] mise alla prova la sincerità e l'ardore dei suoi sentimenti patriottici"[16]. Il Consiglio approva un contributo per la neonata Società umbra di storia patria e vari sussidi a istituti di educazione maschile e femminile operanti nel territorio[17]. I lavori del 1896 si inaugurano con i discorsi commemorativi per l'avvenuta morte del presidente della Deputazione, Benedetto Maramotti[18].

[1] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 2/12/1889*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1889*, Perugia 1889. Presidente del Consiglio torna ad essere eletto con 41 voti Luigi Pianciani, mentre il rinnovo integrale vede la Deputazione costituita da Paolano Frenfanelli, Cesare Blasetti, Pindaro Mancini, Gioachino Novelli, Adolfo Ferretti, Gervasio Moretti, Odoardo Ravizza e Ettore Monaldi Graziani quali deputati effettivi e Giuseppe Bertanzi e Lauro Laurenti Forti quali deputati supplenti.

[2] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 9/9/1890*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1890*, Perugia 1890. La Deputazione, dopo il rinnovo parziale, risulta composta da Paolano Frenfanelli, Gioachino Novelli, Gervasio Moretti, Ettore Monaldi Graziani, Pindaro Mancini, Cesare Blasetti, Adolfo Ferretti e Ulisse Rocchi quali deputati effettivi e da Giuseppe Bertanzi e Lauro Laurenti Forti quali deputati supplenti.

[3] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 2/12/1890*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1890*, Perugia 1890.

[4] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 3/9/1891*, in *Atti*

*del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1891*, Perugia 1891. La Deputazione, dopo il rinnovo parziale, risulta composta da Pindaro Mancini, Cesare Blasetti, Gioachino Novelli, Giuseppe Bertanzi, Adolfo Ferretti, Paolano Frenfanelli, Ettore Monaldi Graziani e Gervasio Moretti quali deputati effettivi e da Lauro Laurenti Forti e Carlo Franci quali deputati supplenti.

[5] Le parole vengono pronunciate dal deputato Gioachino Novelli il 4/9/1891. Cfr. *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 4/9/1891*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1891*, Perugia 1891.

[6] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 5/9/1891 e del 6/9/1891*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1891*, Perugia 1891.

[7] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 9/9/1891*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1891*, Perugia 1891.

[8] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 9/8/1892*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1892*, Perugia 1892. La Deputazione, dopo il rinnovo parziale, risulta composta da Adolfo Ferretti, Paolano Frenfanelli, Gervasio Moretti, Lauro Laurenti Forti, Paolano Manassei, Giuseppe Bertanzi, Cesare Blasetti e Carlo Franci quali deputati effettivi e da Rodolfo Pucci Boncambi e Umberto Angeloni quali deputati supplenti. I deputati rinuncianti Adolfo Ferretti e Paolano Manassei vengono surrogati in data 14/12/1892 da Salvatore Fratellini e da Candido Valli.

[9] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 13/12/1892*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1892*, Perugia 1892.

[10] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 15/12/1892 e del 16/12/1892*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1892*, Perugia 1892.

[11] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 13/9/1893*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1893*, Perugia 1893. La Deputazione dopo il consueto rinnovo parziale risulta così composta Carlo Franci, Candido Valli, Paolano Frenfanelli, Rodolfo Pucci Boncambi, Gervasio Moretti, Cesare Blasetti, Salvatore Fratellini e Lauro Laurenti Forti quali deputati effettivi e Umberto Angeloni e Vitaliano Calderini quali deputati supplenti.

[12] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 15/9/1893 e del 14/9/1893*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1893*, Perugia 1893.

[13] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 10/9/1894*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1894*, Perugia 1894.

[14] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 11/9/1894*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1894*, Perugia 1894.

[15] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 12/9/1894*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1894*, Perugia 1894. Nel 1894 non avviene l'elezione del presidente della Deputazione e il rinnovo parziale della stessa.

[16] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 12/8/1895 e del 4/9/1895*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1895*, Perugia 1895. La Deputazione dopo il rinnovo integrale risulta così composta: Rodolfo Pucci Boncambi, Gervasio Moretti, Carlo Franci, Salvatore Fratellini, Paolano Frenfanelli, Candido Valli, Cesare Blasetti e Sebastiano Antonini quali deputati effettivi e Giacomo Calderoni e Vitaliano Calderini quali deputati supplenti.

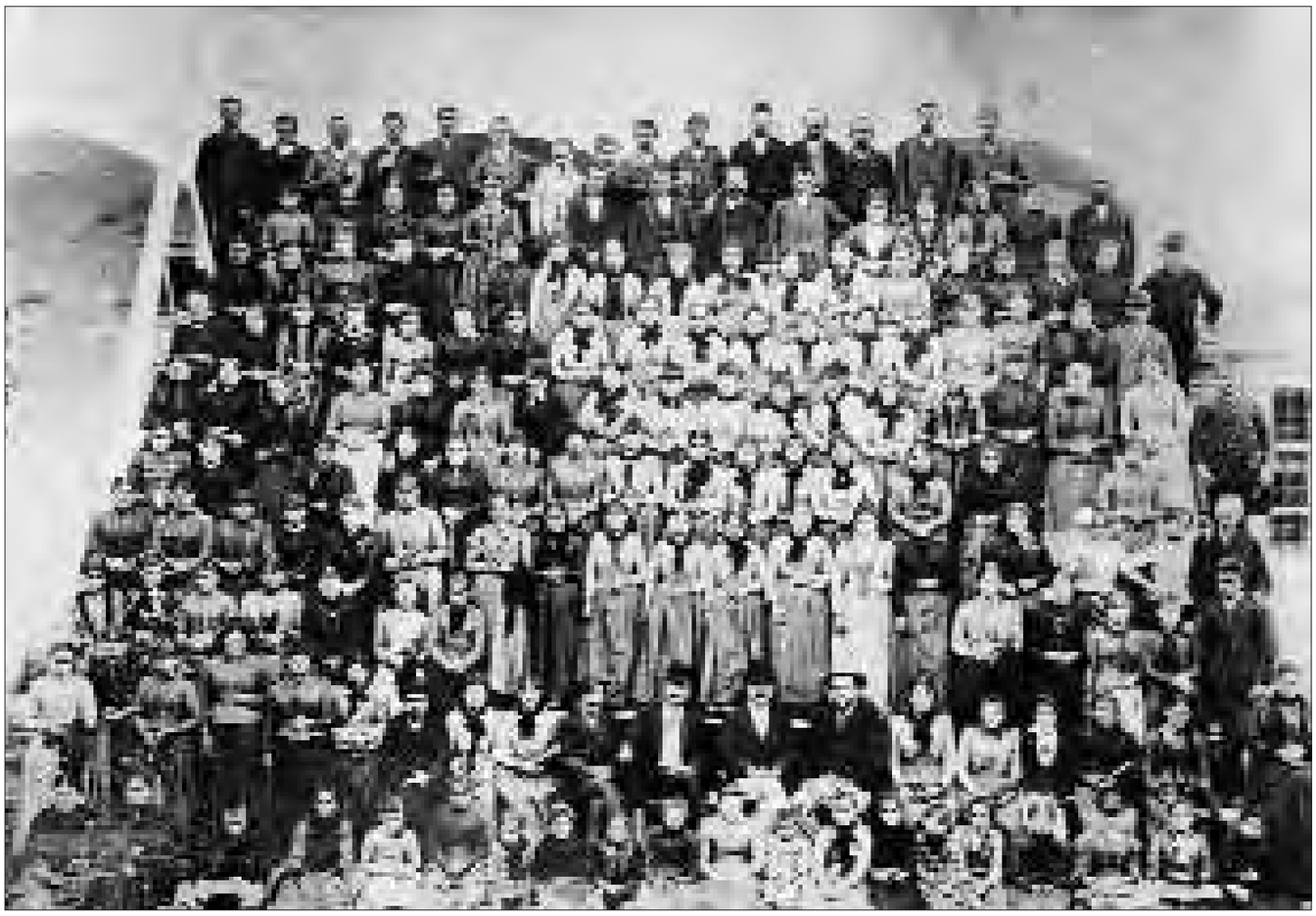
[17] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 5/9/1895*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1895*, Perugia 1895.

[18] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 16/5/1896*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1896*, Perugia 1897.

# Attività del Consiglio e della Deputazione provinciale nel periodo del presidente della Deputazione Rodolfo Pucci Boncambi (16 maggio 1896-10 settembre 1905)

Dopo la solenne commemorazione della morte di Benedetto Maramotti per l'anno 1896 assume la guida della Deputazione Rodolfo Pucci Boncambi mentre Giacomo Bracci diviene presidente del Consiglio[1]. L'anno seguente nella prima adunanza della sessione ordinaria prende la parola Giacomo Bracci che prega il Consiglio di non rinnovargli l'incarico di presidente a causa dell'"avanzata età e [degli] inseparabili incomodi che trae seco": così al suo posto viene eletto Guido Pompilj[2]. Il Consiglio delibera di sostenere il premio voluto dal comizio agrario di Terni come riconoscimento all'inventore di un cuoio artificiale per calzature economiche così che "una buona parte della popolazione rurale italiana non sarebbe più costretta di lavorare a piedi scalzi e anche una parte della nostra popolazione urbana, quella di infimo grado, potrebbe essere molto meglio calzata"[3]. Per quanto riguarda la piaga della pellagra si stabilisce di stanziare un contributo per finanziare l'istituzione di un pellagrosario a Umbertide allo scopo di servire un territorio più ampio di quanto facciano le locande sanitarie e di permettere ai malati di "seguitare l'arte agricola su quei terreni che sono annessi al ricovero"; la Deputazione, aven-

C. Cavalieri, *Perugia, operai e dirigenti dello stabilimento bacologico Pucci Boncambi*, 1890, collezione privata



Perugia, *Veduta dell'ospedale psichiatrico di Santa Margherita*, 1900 ca, Archivio fotografico CeMIR, Perugia

do la commissione ministeriale riconosciuta la "piena utilità" delle locande sanitarie, si impegna a far pratiche presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio per fare aumentare i fondi relativi. La questione del monumento morale a Cavour viene risolta attraverso l'istituzione di una fondazione perpetua per l'istruzione dei poveri sordomuti e dei ciechi dell'Umbria[4]. All'apertura della sessione ordinaria del 1898 il presidente del Consiglio, Guido Pompilj, commemora la morte del consigliere Cesare Trasciatti ricordandone la carica di sindaco di Foligno e i meriti in ambito economico e agricolo[5]. Il deputato Gervasio Moretti riassume le risultanze della ricerca condotta dal medico sanitario provinciale sulla cura della pellagra, egli "sarebbe venuto alla conclusione che, volendosi e non potendosi, curare altrimenti la pellagra che con la cura dietetica, questa convenga applicarla in modo ed in un ambiente che differisca il meno possibile da quello abituale e naturale del contadino" e si propone pertanto l'istituzione di una colonia agricola sanitaria "la quale avrebbe il duplice scopo di curare gli effetti della malattia, nonché di avviare i contadini, con l'istruzione pratica, a quella trasformazione dell'ambiente, in cui deve tornare dopo la cura a fare così la vera profilassi di questa piaga che non si saprebbe se chiamare meglio sanitaria o sociale". Per il momento il Consiglio delibera di mantenere inalterate le locande sanitarie[6]. Nel corso dell'anno successivo non si registrano decisioni significative tranne quelle relative alla costruzione di strade e alla conferma dei soliti sussidi agli istituti di istruzione[7]. Il 1900 si apre con la commemorazione del deputato Paolano Frenfanelli del quale si lodano l'abilità dimostrata nelle vesti di primo cittadino di Foligno e le sue capacità di ingegnere ferroviario. Salvatore Fratellini, a nome della Deputazione, propone l'acquisto del manicomio di Santa Margherita e si incarica di redigere un progetto dettagliato volto alla costituzione di un manicomio provinciale[8]. Il presidente del Consiglio,

Guido Pompilj, apre l'adunanza del 14 agosto 1900 con un discorso in onore di Umberto I "il Sovrano eroico, dolce e leale, che non volle e non sospirò se non per il bene di tutti e di ciascuno", recentemente assassinato a Monza e il Consiglio delibera "che l'aula consigliare sia parata a lutto per sei mesi dal giorno nefasto, che i ricoveri di mendicità di Foligno e Rieti prendano il nome di Umberto I; quello di Spoleto di Margherita di Savoia, che un busto in marmo del Re Umberto sia collocato nell'aula del Consiglio"[9]. Un mese più tardi viene commemorata la morte di Francesco Mavarelli ricordandone la carica di sindaco di Umbertide e la morte del tutto improvvisa, avvenuta per suicidio mentre era ancora in giovane età[10]. L'anno seguente si delibera la costruzione di una strada interna e l'impianto di un mulino, di un pastificio e di un panificio nella zona adiacente al manicomio di Santa Margherita, divenuto provinciale, al fine di ridurre le spese per i ricoverati e viene stabilito lo statuto insieme alla pianta organica del manicomio[11]. Il Consiglio delibera di assegnare una medaglia d'argento ai decorati con croce di bronzo al valor militare: la medaglia recherà su un lato "al centro, la stella d'Italia ed intorno gli stemmi dei sei circondari, dall'altro la data di deliberazione consiliare e l'iscrizione al centro 'L'Umbria ai suoi prodi'"[12]. Il 1902 si apre con un discorso del prefetto Luigi Sormani Moretti nel quale evidenzia i progressi ottenuti nel territorio provinciale grazie all'insegnamento agrario dando merito al buon lavoro fatto dal Regio istituto agrario sperimentale di San Pietro di Perugia, corredato dalla sezione pratica con convitto di Casalina, dalla Regia scuola pratica di agricoltura di Todi, la colonia agricola di Petraia, dalla cattedra ambulante di Poggio Mirteto, dal circolo agrario di Magliano Sabino, dal comizio agrario di Spoleto e dal sindacato agricolo in Marsciano. Il discorso del presidente del Consiglio, Guido Pompilj, sottolinea la novità di un Consiglio aumentato a 60 membri, contestualmente all'ultima tornata elettorale e all'incremento della popolazione, nel rispetto delle nuove disposizioni di legge[13]. Viene rivisto il regolamento della polizia provinciale e stanziato un contributo di 300 lire a km per settanta anni per la costruzione della Ferrovia centrale umbra, mentre si esprime parere sfavorevole alla costituzione dei consorzi di difesa contro la grandine in quanto risulta di "controversa efficacia l'uso degli spari grandinifughi" che i consorzi vorrebbero impiegare quale metodo preventivo[14]. L'anno successivo viene deliberato il riordino edilizio del manicomio di Santa Margherita per un importo di 763.600 lire e delle sezioni dementi dei ricoveri di mendicità di Foligno, Spoleto e Rieti per un impegno di 200.000 lire e risulta approvato lo statuto organico dei ricoveri di mendicità[15]. Il presidente del Consiglio, dopo la nuova elezione, commenta nel suo discorso con compiacimento rispetto al suo operato che "le parole diventano superflue quando i fatti hanno potuto parlare"[16]. Il Consiglio istituisce una multa per le infrazioni di bovini, equini e ovini che pascoleranno nei boschi di altrui proprietà, multa che sarà quintuplicata nel caso in cui si troveranno a pascolare "nei vivai e nei semenzai istituiti a scopo di rimboschimento" e per questo le guardie provinciali vengono aumentate[17]. Nel 1904, oltre ai finanziamenti ai Comuni per le strade obbligatorie, viene destinato un contributo al Comune di Orvinio per le manifestazioni in onore del pittore Vincenzo Manenti[18]. Infine nell'adunanza della sessione straordinaria del gennaio 1905 la Provincia formula il divieto di pescare i gamberi che non abbiano raggiunto i 6 cm di lunghezza "per provvedere efficacemente alla [loro] tutela ed alla riproduzione"[19].

[1] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 16/5/1898 e del 10/9/1896*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1898*, Perugia 1897. Al posto di Rodolfo Pucci Boncambi viene eletto quale deputato effettivo Vitaliano Calderini e deputato supplente, al posto di Vitaliano Calderini, Militone Moretti.

[2] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 14/9/1897*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1897*, Perugia 1898. In seno alla Deputazione si assiste alla rinuncia a deputato di Vitaliano Calderini e all'elezione di Giacomo Calderoni, già supplente. Come deputato supplente viene eletto Enrico Pernossi.

[3] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 15/9/1897*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1897*, Perugia 1898.

[4] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 16/9/1897*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1897*, Perugia 1898. Nella stessa seduta rinuncia il deputato Candido Valli e viene eletto al suo posto Militone Moretti e quale supplente Claudio Cherubini.

[5] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 19/9/1898*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1898*, Perugia 1899.

[6] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 20/9/1898*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1898*, Perugia 1899.

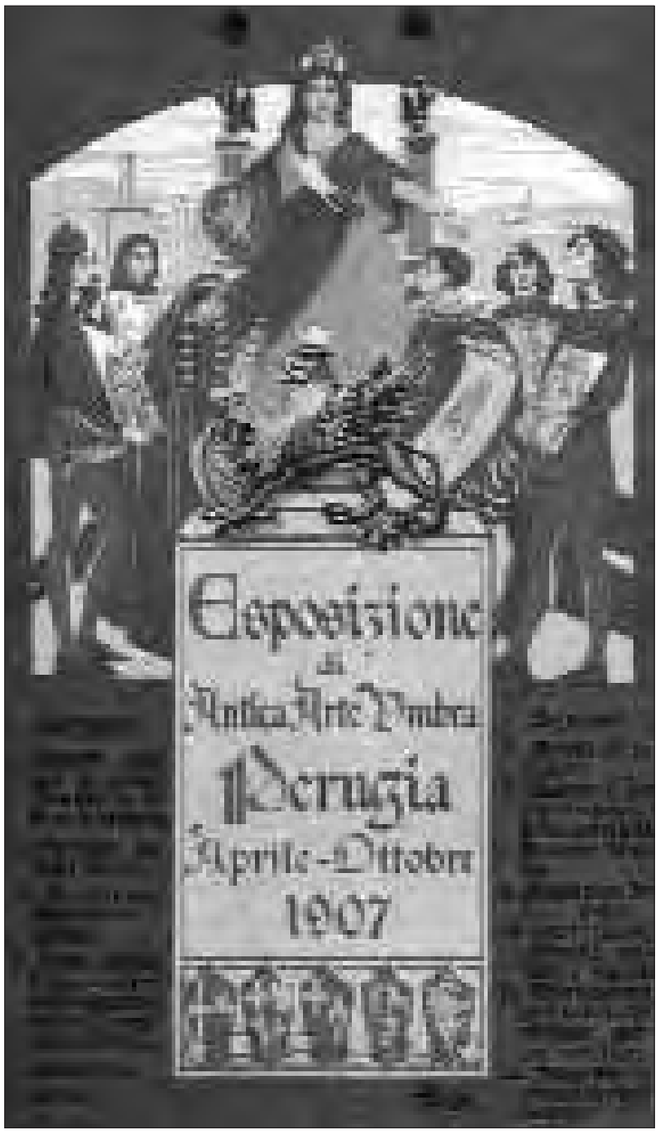
[7] Nel 1899 viene eletto presidente del Consiglio ancora una volta Guido Pompilj e la Deputazione assiste ad un rinnovo integrale dei suoi membri risultando composta da Cesare Blasetti, Gervasio Moretti, Salvatore Fratellini, Sebastiano Antonini, Claudio Cherubini, Militone Moretti, Paolano Frenfanelli, Giacomo Calderoni quali deputati effettivi e da Antonio Solidati Tiburzi e Ugo Patrizi quali deputati supplenti. Cfr. *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 14/8/1899*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1899*, Perugia 1900.

[8] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 24/5/1900 e del 25/5/1900*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1900*, Perugia 1901. Nella Deputazione Paolano Frenfanelli viene surrogato da Antonio Sorbi.

[9] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 14/8/1900*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1900*, Perugia 1901.
[10] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 21/9/1900*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1900*, Perugia 1901.
[11] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 28/5/1901 e del 15/12/1901*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1901*, Perugia 1902.
[12] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 17/9/1901*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1901*, Perugia 1902.
[13] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 11/8/1902*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1902*, Perugia 1902. La Deputazione risulta composta a seguito del rinnovo integrale da Salvatore Fratellini, Gioachino Novelli, Ugo Patrizi, Antonio Sorbi, Ferdinando Nanni Seta, Sebastiano Antonini, Giacomo Calderoni, Militone Moretti, Claudio Cherubini e Alessandro Fabbri quali deputati effettivi e da Filippo Corbelli, Luigi Barcherini, Alessio Maestrini e Ferdinando Rossi quali deputati supplenti.
[14] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 25/9/1902 e del 26/9/1902*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1902*, Perugia 1902.
[15] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 20/6/1903 e del 21/6/1903*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1903*, Perugia 1903.
[16] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 26/9/1903*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1903*, Perugia 1903.
[17] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 27/9/1903*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1903*, Perugia 1903.
[18] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 20/8/1904*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1904*, Perugia 1904. Viene eletto ancora una volta alla Presidenza del Consiglio Guido Pompilj.
[19] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 22/1/1905*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1905*, Perugia 1905.

# Attività del Consiglio e della Deputazione provinciale nel periodo del presidente della Deputazione Giuseppe Conestabile della Staffa (10 settembre 1905-27 settembre 1910)

Il 10 settembre 1905 la Presidenza della Deputazione passa nelle mani di Giuseppe Conestabile della Staffa[1]. Nel corso del 1906 la Provincia accetta di essere inserita tra i soci benemeriti dell'Associazione per la difesa della produzione e del commercio dell'olio di oliva, vengono approvate le modifiche allo statuto del Consorzio idraulico del torrente Canera e stanziato un sussidio per la ferrovia umbro-maremmana[2]. Il 1907 si apre con la commemorazione della morte dell'ex consigliere Luigi Riccardi ricordando il fatto che se a Terni esiste un Partito socialista lo "si deve alla sua vigoria, alla sua audacia combattiva, al suo disprezzo pei pericoli, e per le persecuzioni d'ogni genere che egli seppe impavido affrontare"[3]. Il Consiglio approva poi la "cessione allo Stato del mobilio ora in dotazione degli uffici e alloggi della Prefettura e delle sottoprefetture dell'Umbria [...] dando incarico alla Deputazione di escludere da tale cessione gli oggetti artistici che vi fossero eventualmente compresi"[4]. Risulta inoltre stanziato un contributo per l'Esposizione di arte antica umbra che si terrà a Perugia l'anno seguente e approvato lo statuto del ricovero provinciale per dementi pellagrose[5]. Nella prima adunanza della sessione ordinaria il Consiglio vota lo stanziamento di un contributo al Comune di Perugia per la costituzione di un museo storico del Risorgimento umbro[6]. Altro contributo ai Comuni di Perugia e Foligno: il primo per l'erezione del monumento al XX Giugno che "purtroppo ricorda e certo deplora la storia civile del mondo" e il secondo per l'istituzione di una scuola media di commercio[7]. Nella sessione straordinaria del mese di dicembre viene modificato il regolamento provinciale per l'assegnazione dei sussidi in favore dell'istruzione elementare ed è approvato il progetto-statuto per l'Unione delle Provincie [sic] d'Italia per il quale è stanziato anche un contributo "ritenuto che solo da un'azione comune, potrà ottenersi la riforma amministrativa e tributaria che ponga l'ente Provincia in grado di esplicare le civili e naturali funzioni che debbono esserle affidate"[8]. L'adunanza straordinaria del marzo 1909 si apre con il plauso al discorso tenuto dall'onorevole Cesare Fani alla Camera dei deputati in merito all'insegnamento religioso che "rispecchiava [...] le tradizioni liberali e laiche dell'Umbria"[9]. I lavori del Consiglio proseguono con la delibera dell'acquisto di un fabbricato a Poggio Mirteto da destinare a caserma dei carabinieri e l'aumento




A. Giancarli, *Locandina ufficiale dell'Esposizione di Antica Arte Umbra*, 1907, collezione F. Schippa, Corciano

G. Tilli, *Il re all'uscita della cerimonia inaugurale dell'Esposizione di Antica Arte Umbra*, 1907, collezione Adriana, Perugia

Città di Castello, *Operai della società ferroviaria Appennino Centrale*, 1900 ca, collezione privata

del contributo per le cattedre ambulanti di agricoltura. Si delibera di stanziare un contributo per i danneggiati del ciclone che ha imperversato il giorno 7 agosto nei territori di Amelia e di Terni e di sostenere la costruzione della tramvia elettrica che condurrà dalla stazione al centro di Spoleto[10]. La sessione ordinaria del 1909 si apre con l'approvazione della trasformazione dell'Opera pia colonia agricola di Roma che si occupa di dare un'"istruzione agraria tecnico pratica ai giovani poveri e disagiati del solo Circondario di Roma e della Provincia dell'Umbria", lo stanziamento di contributi per la realizzazione del progetto tecnico della ferrovia umbro tosco-romagnola e per l'istituzione di una scuola professionale[11]. In considerazione del fatto "che le esigenze dei tempi e i bisogni della vecchiaia indigente (in specie per la donna che, mal difesa dai soccorsi della mutualità previdente, è con notevole diseguaglianza di fronte al sesso maschile protetta dalle miserie della infermità e dell'età)", su proposta del deputato Salvatore Fratellini, il Consiglio delibera di istituire 50 posti semigratuiti le cui rette dovranno essere completate dai Comuni, nel ricovero di mendicità femminile[12]. Vengono poi stanziati contributi per la mostra agricolo-industriale che si terrà a Spoleto l'anno seguente, per la realizzazione della ferrovia Ascoli Piceno-Roma, per la cassa delle pensioni per gli impiegati e per la cassa di mutuo soccorso tra i cantonieri[13]. Nella sessione straordinaria del 1910 si decide di contribuire alla grande esposizione di Roma del 1911 e viene approvata la richiesta del Comune di Pozzaglia di aggiungere al nome l'attributo di Sabino[14]. Nella prima adunanza della sessione ordinaria, dopo l'elezione a presidente del Consiglio di Salvatore Fratellini e il suo discorso di commemorazione di Guido Pompilj che con un atto estremo per il grande dolore chiese "alla morte un palpito di vita"[15], si assiste alle dimissioni della neoeletta Deputazione che segue quelle del suo presidente motivate dall'esigenza di conservare l'"unità di intenti della Provincia"[16].

[1] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 10/9/1905*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1905*, Perugia 1905. La Deputazione, dopo il rinnovo integrale, risulta composta da Salvatore Fratellini, Antonio Sorbi, Ferdinando Nanni Seta, Mario Gaddi, Luigi Barcherini, Ercole Crescenzi, Gioachino Novelli, Ugo Patrizi, Claudio Cherubini e Giacomo Calderoni quali deputati effettivi e da Ferdinando Rossi Moscioni, Celestino Colini, Martino Pompilj e Vincenzo Iacobini quali deputati supplenti.

[2] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 22/9/1906 e del 23/9/1906*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1906*, Perugia 1906. In quell'anno viene nuovamente eletto presidente del Consiglio Guido Pompilj.

[3] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 24/5/1907*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1907*, Perugia 1907.

[4] *Ibid*.

[5] *Ibid*.

[6] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 7/9/1907*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1907*, Perugia 1907. Nella stessa seduta si procede all'elezione del presidente del Consiglio che vede la riconferma di Guido Pompilj ed eletti come deputati effettivi: Luigi Barcherini e Antonio Sorbi e supplenti Alfredo Farabi e Pietro Francisci.

[7] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 8/9/1907*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1907*, Perugia 1907.

[8] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 22/12/1907*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1907*, Perugia 1907.

[9] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 22/3/1908*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1908 e sessione straordinaria Gennaio 1909*, Perugia 1908 [ma 1909].

[10] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 26/8/1908 e del 21/12/1908*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1908 e sessione straordinaria Gennaio 1909*, Perugia 1908 [ma 1909]. Alla Presidenza del Consiglio viene riconfermato Guido Pompilj e in seno alla Deputazione Vincenzo Iacobini surroga il deputato rinunciatario Ugo Patrizi.

[11] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 11/9/1909 e del 12/9/1909*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1909*, Perugia 1909.

[12] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 12/9/1909*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1909*, Perugia 1909.

[13] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 13/9/1909 e del 24/9/1909*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1909*, Perugia 1909.

[14] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 10/4/1910*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1910*, Perugia 1910.

[15] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 8/8/1910*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1910*, Perugia 1910.

[16] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 26/9/1910 e del 27/9/1910*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1910*, Perugia 1910. La Deputazione dimissionaria era composta da Giacomo Calderoni, Ercole Crescenzi, Vincenzo Iacobini, Martino Pompilj, Ferdinando Nanni Seta, Antonio Sorbi, Salvatore Salvatori, Filippo Corbelli, Mario Gaddi e Pasquale Laureti quali deputati effettivi e da Giuseppe Corsi, Alfredo Farabi, Andrea Paletti e Pietro Paparini come deputati supplenti.

# Attività del Consiglio e della Deputazione provinciale nel periodo del presidente della Deputazione Orlando Moscioni (27 settembre 1910-29 settembre 1911)

Eletto a seguito delle dimissioni di Giuseppe Conestabile della Staffa, Orlando Moscioni ricopre per un breve periodo l'ufficio della Presidenza della Deputazione. Durante il suo mandato commemora personalmente la morte di tre consiglieri: Cesare Blasetti, Pietro Francisci e Angelo Orsolini ricordando del primo le sue qualità di "giudice illuminato" e di "amministratore rigido e severo", del secondo la nobiltà di natali e di azione e del terzo le sue capacità come primo cittadino di Magliano Sabino[1]. In settembre il Consiglio delibera affinché sia realizzato un busto a ricordo di Filippo Antonio Gualterio che verrà esposto nell'aula delle sedute consiliari "onorando la memoria del patriota che pose al di sopra di ogni pensiero la liberazione della sua regione e l'unità della patria, onorando la memoria del primo Presidente che ebbe l'onore di inaugurare le sedute del primo Consiglio dei rappresentanti Umbro-Sabini"[2]. Nella seduta del 29 settembre Orlando Moscioni si dimette e con lui la Deputazione a seguito dell'elezione a deputato effettivo di Ferdinando Rossi Moscioni al posto di Ruggero Ranieri di Sorbello da lui stesso proposto in surrogazione del rinunciante Ferdinando Nanni Seta[3].

*Filippo Antonio Gualterio*, 1875, collezione L. Silvestri, Perugia

[1] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 30/4/1911*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1911*, Perugia 1911. La Deputazione presieduta da Orlando Moscioni risulta composta da Tito Sinibaldi, Vincenzo Iacobini, Salvatore Salvatori, Mario Gaddi, Antonio Sorbi, Ferdinando Nanni Seta, Giacomo Calderoni, Filippo Corbelli, Andrea Paletti, Pasquale Laureti quali deputati effettivi e da Filippo Massini Nicolai, Ferdinando Rossi Moscioni, Pietro Paparini e Arsenio Brugnola quali deputati supplenti (cfr. *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 27/9/1910*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1910*, Perugia 1910). La Presidenza del Consiglio è in mano a Salvatore Fratellini.

[2] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 29/9/1911*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1911*, Perugia 1911.

[3] *Ibid*.

# Attività del Consiglio e della Deputazione provinciale nel periodo del presidente della Deputazione Umberto Angeloni (30 settembre 1911-25 ottobre 1911)

Eletto a seguito delle dimissioni di Orlando Moscioni a capo della Deputazione Provinciale, Umberto Angeloni si dimette nella seduta successiva[1].

[1] La Deputazione eletta contestualmente alla designazione del presidente è formata da Filippo Corbelli, Arturo Buffetti Berardi, Giuseppe Corsi, Martino Pompilj, Ferdinando Rossi Moscioni, Sebastiano Felici, Giacomo Calderoni, Ercole Crescenzi, Luigi Barcherini e Filippo Massini Nicolai quali deputati effettivi e da Ernesto Baliva, Pietro Paparini, Ludovico Potenziani e Vincenzo Mazzuoli quali deputati supplenti. Cfr *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 30/9/1911*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1911*, Perugia 1911. Presidente del Consiglio è Salvatore Fratellini.

G. Tilli, *Veduta di Perugia dal campanile di San Domenico*, 1910 ca, collezione privata

# Attività del Consiglio e della Deputazione provinciale nel periodo del presidente della Deputazione Arturo Buffetti Berardi (4 novembre 1911-2 ottobre 1915)

Il Consiglio provinciale nel novembre del 1911 delibera di erogare un sussidio per le famiglie dei soldati combattenti in Africa e di concorrere alla spesa per una lapide commemorativa a ricordo dell'episodio patriottico avvenuto alla Botte del Furlo, dove tra il 23 maggio e il 12 giugno 1849 i soldati della Repubblica Romana, comandati dal colonnello Luigi Pianciani, opposero resistenza all'esercito austriaco[1]. La sessione straordinaria del Consiglio del 1912 si apre con la commemorazione dell'ingegnere Claudio Cherubini, direttore della Fabbrica d'armi di Terni, al quale si riconosce l'indiscusso merito di aver saputo "estendere ed applicare a territori vastissimi il sistema delle carte a rilievo"[2]. I lavori proseguono con la decisione di concedere un aumento di contributo all'Università di Perugia a condizione che si proceda ad un riordinamento della stessa che comporti la riduzione del numero delle facoltà e delle scuole annesse[3]. In settembre il presidente del Consiglio, Salvatore Fratellini, commemora la morte del consigliere Ferdinando Cesaroni ricordando l'uomo come "umile eroe del campo" e la sua fortuna economica dovuta alla "volontà di ferro" che egli possedeva. Si approva la costituzione a Perugia di un asilo per la tutela e il soccorso dell'infanzia abbandonata promossa dal Sodalizio di San Martino[4]. Nel 1913 si concedono gli ordinari contributi per l'istruzione pubblica e un sussidio per l'ampliamento della scuola di cultura operaia di Rieti[5]. La sessione straordinaria del 1914 si apre con la commemorazione di Cesare Fani "il grande galantuomo della politica [...] uso a recare negli ardori della vita il raggio serafico dei suoi colli nativi" e si decide per la realizzazione in sua memoria di un busto marmoreo da tenere nell'aula consiliare[6]. La sessione ordinaria è inaugurata dal discorso del presidente del Consiglio, Salvatore Fratellini, che richiamando la legge 19 del giugno 1913 sottolinea l'avvenuta estensione del suffragio elettorale anche agli analfabeti. Durante lo stesso anno viene approvata l'istituzione dell'Opera pia Bartocci di Foligno e nominata una commissione agraria provinciale "allo scopo di meglio coordinare l'azione delle Cattedre e degli altri enti sussidiati"[7]. Anche nel 1915 è il presidente del Consiglio, Salvatore Fratellini, a prendere per primo la parola all'apertura della sessione straordinaria in luglio, stavolta salutando con toni entusiasti l'entrata in guerra dell'Italia. Su questo tema, destinato a riempire le pagine dei giornali nazionali per molti anni ancora, Fratellini si sofferma nuovamente innanzi al Consiglio nel mese di ottobre, appena conseguito il rinnovo della carica, sottolineando come "la fiamma di-

*Partenza dei volontari da Perugia*, 1915, collezione G. Santucci, Perugia

*Partenza dei soldati dalla stazione di Fontivegge di Perugia*, 1915, collezione G. Lemmi, Perugia

vina dell'ideale italico, che arse lungamente nascosta, torna a divampare, struggitrice di ogni servaggio aborrito, dispensiera di giustizia, luce di civiltà"[8]. Il Consiglio nel corso dell'anno concede un sussidio per l'istituzione di una sezione zootecnica circondariale dipendente dalla cattedra ambulante di agricoltura di Foligno e approva nuovamente l'istituzione di una commissione agraria provinciale per il coordinamento delle cattedre ambulanti di agricoltura, che dal 1913 non era stata ancora istituita. Viene inoltre stanziato un contributo quinquennale per il funzionamento della scuola di agricoltura per i contadini istituita a Città di Castello. Si stabilisce infine la cessione del pellagrosario tifernate alla Provincia dell'Umbria[9].

[1] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 20/11/1911*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1911*, Perugia 1911. Durante il 1911 è presidente del Consiglio Salvatore Fratellini e la Deputazione provinciale risulta composta da Filippo Massini Nicolai, Luigi Barcherini, Giacomo Calderoni, Ferdinando Rossi Moscioni, Ercole Crescenzi, Filippo Corbelli, Martino Pompilj, Sebastiano Felici, Giuseppe Corsi e Claudio Faina quali deputati effettivi e Pietro Paparini, Vincenzo Mazzuoli, Ludovico Potenziani ed Enrico Fusconi quali deputati supplenti.

[2] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 6/7/1912*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1912*, Perugia 1912.

[3] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 7/7/1912*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1912*, Perugia 1912.

[4] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 28/9/1912*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1912*, Perugia 1912. Il giorno seguente si provvede alla surrogazione dei deputati rinunciantì Martino Pompilj ed Enrico Fusconi: al loro posto vengono eletti Vincenzo Iacobini e Raffaello Ricci.

[5] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 17/1/1913*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1913*, Perugia 1913. In quell'anno si conferma Salvatore Fratellini presidente del Consiglio provinciale.

[6] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 30/5/1914*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1914*, Perugia 1914.

[7] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 13/12/1914 e del 14/12/1914*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1914*, Perugia 1914. Nel 1914 la Deputazione provinciale risulta composta da Giuseppe Ubaldi, Filippo Corbelli, Vincenzo Iacobini, Filippo Massini Nicolai, Andrea Paletti, Michelangelo Bonelli, Lorenzo Donati, Mario Gaddi, Ruggero Ranieri di Sorbello e Girolamo Girolami quali deputati effettivi e da Pietro Paparini, Felice Vitale, Giovanni Battista Nicasi e Domenico Spinelli quali deputati supplenti.

[8] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 4/7/1915 e del 2/10/1915*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1915*, Perugia 1915.

[9] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 2/10/1915*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1915*, Perugia 1915.

# Attività del Consiglio e della Deputazione provinciale nel periodo del presidente della Deputazione Girolamo Girolami (20 febbraio 1916-23 febbraio 1920)

L'attività del Consiglio provinciale nell'anno 1916 inizia con la commemorazione del consigliere provinciale Raffaello Zampa da parte di Arturo Buffetti Berardi, ex presidente della Deputazione, che ne ricorda le attività di antropologo, etnografo e archeologo, e di Guglielmo Calderini che viene definito dal deputato Giuseppe Ubaldi "il più insigne artista che abbia avuto l'Umbria da Galeazzo Alessi in poi". Si procede poi alla surrogazione del deputato effettivo Girolamo Girolami, eletto presidente della Deputazione, con Felice Giacomo Vitale[1]. In luglio viene inaugurato nella sala consiliare il busto di Cesare Fani realizzato dallo scultore Giuseppe Frenguelli "testimonianza perenne di riconoscenza e di ammirazione" e "stimolo di lavoro e specchio di senno"[2]. In seguito è approvato il regolamento provinciale per la polizia zooiatrica, ceduto il pellagrosario di Città di Castello per l'istituzione di una colonia umbra per gli orfani dei contadini morti in guerra e stanziato un sussidio per il mantenimento della stessa[3]. La sessione ordinaria del 1917 si apre con il ringraziamento del nuovo prefetto, Cesare Gallotti, al presidente

*Spoleto.* Da sinistra: *Salvatore Fratellini, Tito Sinibaldi, Tullio Profili e Saverio Massi-Benedetti*, 1907, collezione privata

G. Tilli, *Passignano sul Trasimeno,* 1910 ca, collezione privata

della Deputazione "che con intelligente e singolare attività sta compiendo opera autorevolissima nella nostra provincia". Il presidente del Consiglio, Salvatore Fratellini, prende poi la parola per commemorare la morte dei deputati Giuseppe Ubaldi e Vincenzo Iacobini e del senatore Zeffirino Faina il cui "generoso ardimento, ai giorni di Traiano, sarebbe stato celebrato da Plutarco"[4]. Il Consiglio delibera alcuni impegni di spesa per la manutenzione di vari percorsi stradali che hanno subito danni a causa di frane e stabilisce di mantenere in attività due scuole di recente istituzione: la regia scuola operaia popolare femminile di Orvieto e la scuola media di commercio di Foligno, ritenendo quest'ultima di estrema utilità in quanto "servirà pel dopo guerra ad accrescere lo sviluppo della vita economica e industriale della nostra regione"[5]. Su proposta del consigliere Giovanni Amici si decide di creare un ufficio provinciale umbro di statistica, lavoro ed emigrazione e in seguito alle rispettive relazioni della Deputazione si delibera di accendere due mutui: il primo per l'istituzione di premi per la coltura agraria e il secondo a favore dell'Opera nazionale per gli orfani dei militari morti in guerra. Il Consiglio acconsente al cambio di denominazione del Comune di Passignano che intende chiamarsi "Passignano sul Trasimeno"[6]. L'anno si conclude con lo stanziamento di 100.000 lire da destinare ai profughi e alle altre necessità dovute alla guerra[7].

L'anno seguente si apre con il discorso del presidente del Consiglio che esalta la fine della guerra. Il Consiglio passa poi ad approvare lo statuto dell'istituto Cortesi di Todi finalizzato alla cura e all'assistenza dei malati cronici, mentre boccia l'idea di far confluire le acque del Velino nel Tevere in considerazione del fatto che "tutte le forze idrauliche nostre debbono essere utilizzate a vantaggio dell'Umbria"[8]. Nella seduta straordinaria del febbraio 1919 il Consiglio provinciale, dopo aver salutato "i fratelli delle terre invase e irredente, affrancate dal loro martirio" e aver ricordato gli umbri caduti in guerra, passa ad approvare lo statuto dell'ufficio provinciale del lavoro[9]. Il deputato Ruggero Ranieri di Sorbello suggerisce di ottemperare alla nota ministeriale del 23

gennaio 1917 con la quale si richiede un riordino organico delle cattedre ambulanti di agricoltura e il Consiglio stabilisce di aumentare il sussidio annuo a 25.000 lire concordando con il Ministero la distribuzione dei contributi relativi. In vista dei "lavori che si stanno compiendo per l'allacciamento di Roma al mare" si prende la decisione di partecipare alle spese progettuali per l'attuazione di una via navigabile sul Tevere[10]. Viene inoltre stabilito lo stanziamento di un sussidio continuativo per le colonie per i giovani lavoratori (orfani di guerra) di Città di Castello e di Collestrada e di concorrere alle spese per il mantenimento dell'istituto nazionale per le educatrici italiane in quanto la scelta ministeriale di una delle due sedi di questa scuola superiore di magistero risulta essere caduta su Perugia[11]. Un ulteriore contributo è concesso al Comune di Terni per l'istituzione di un laboratorio-scuola "per la rapida preparazione delle maestranze occorrenti per le industrie che hanno sede in quella città". Delibera di partecipare al consorzio per la realizzazione della ferrovia Gualdo Tadino-Valfabbrica-Ponte San Giovanni-Chiusi e di concedere mediante bando in enfiteusi ai combattenti della Sabina i terreni dei beni ex gesuitici. Il Consiglio esprime voto favorevole perché la denominazione di Tuoro venga modificata in quella di Tuoro sul Trasimeno[12]. Nel 1920 la Giunta provinciale amministrativa approva il progetto per l'edificazione della regia stazione sperimentale di granicoltura di Rieti e discute il regolamento tipo per tutte le amministrazioni degli Enti locali proposto dalle associazioni sindacali[13]. Il Consiglio delibera inoltre sulle spese occorrenti alla pavimentazione della chiesa di San Fortunato di Perugia, stabilisce l'aumento di contribuzione per l'azienda elettrica municipalizzata di Terni ed emette un'ordinanza per la cessione dell'ex chiesa di Santa Caterina di Bettona perché venga trasformata in teatro, assumendosi le relative spese di restauro. Ma l'impegno maggiore è richiesto dai provvedimenti da attuarsi contro l'epidemia influenzale che ha provocato numerosi decessi nella regione: a tale scopo la Giunta del Consiglio sanitario ordina la chiusura temporanea delle scuole, vieta veglioni, balli e qualsiasi altra riunione che

Terni, *Veduta di piazza Tacito con il monumento ai caduti*, 1920 ca, collezione privata

G. Tilli - G. Giugliarelli, *Ponte San Giovanni*, 1910, collezione privata

comporti l'affollarsi delle persone in luoghi chiusi e stabilisce la disinfezione delle sale cinematografiche e delle carrozze tramviarie[14]. Si iniziano infine i lavori per un ponte sul Tevere da realizzarsi a Ponte San Giovanni e la Provincia a tale scopo eroga 1.174,500 lire per la Società Italiana Chini che ha vinto l'appalto dei lavori[15].

[1] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 20/2/1916*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1916*, Perugia 1916. Deputato supplente al posto di Felice Giacomo Vitale risulta eletto Emilio Uccelli.

[2] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 9/7/1916*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1916*, Perugia 1916.

[3] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 9/7/1916 e del 8/10/1916*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1916*, Perugia 1916. Nel 1916 è confermato alla Presidenza del Consiglio Salvatore Fratellini.

[4] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 7/10/1917*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1917*, Perugia 1917. I due deputati defunti vengono nella stessa seduta surrogati da Pietro Paparini e Domenico Spinelli già supplenti, mentre sono eletti deputati supplenti i consiglieri Giuseppe Muzi e Vittorio Argentieri.

[5] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 7/10/1917*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1917*, Perugia 1917.

[6] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 8/10/1917*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1917*, Perugia 1917.

[7] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 2/12/1917*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1917*, Perugia 1917.

[8] Dal discorso di Salvatore Fratellini, in *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 6/7/1918*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1918*, Perugia 1919.

[9] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 16/2/1919 e del 17/2/1919*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1919*, Perugia 1919.

[10] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 17/2/1919*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1919*, Perugia 1919.

[11] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 11/8/1919*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1919*, Perugia 1919. In quell'anno si assiste alla conferma di Salvatore Fratellini alla Presidenza del Consiglio.

[12] *Verbale del Consiglio Provinciale dell'Umbria del 12/8/1919*, in *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria 1919*, Perugia 1919.

[13] "L'Unione liberale. Corriere dell'Umbria" , 24/1/1920.

[14] *Ivi*, 5/2/1920.

[15] *Ivi*, 14/2/1920.

# Attività del Consiglio e della Deputazione provinciale nel periodo del presidente della Deputazione Lorenzo Donati (23 febbraio 1920-20 ottobre 1920)

Nel brevissimo periodo della presidenza dell'avvocato Lorenzo Donati la Provincia di Perugia esprime voto favorevole, contrariamente da quanto richiesto dal progetto di riforma giudiziaria nazionale, alla conservazione della Corte d'Appello di Perugia, dato che "l'Umbria non potrebbe, senza grave danno, esser privata della sua Corte restando unica fra le regioni d'Italia priva di un Tribunale d'Appello". Il Consiglio si rivolge inoltre al Ministero dei Lavori Pubblici perché la linea ferroviaria Gualdo Tadino-Perugia-Chiusi sia inclusa nel piano regolatore definitivo delle ferrovie dell'Italia centrale[1]. Viene emessa ordinanza per la concessione dell'energia elettrica alla società Idros di Terni, approvato il contributo al Comune di Spoleto per un ricordo marmoreo per i caduti in guerra, autorizzati gli impianti di rete telefonica a Todi e a Cascia e l'impianto fonotelegrafico a Paganico Sabino. Si decide infine di contribuire alle spese per il restauro del campanile della chiesa di Sant'Andrea di Orvieto[2].

[1] "L'Unione liberale. Corriere dell'Umbria", 23/2/1920. La presidenza del Consiglio è ancora nelle mani di Salvatore Fratellini e la Deputazione risulta composta da Filippo Massini Nicolai, Andrea Paletti, Michelangelo Bonelli, Mario Gaddi, Vittorio Argentieri, Domenico Spinelli, Filippo Corbelli, Ruggero Ranieri di Sorbello, Giacomo Felice Vitale e Pietro Paparini quali deputati effettivi e da Sebastiano Felici, Ernesto Salusti, Francesco Zamponi ed Emilio Uccelli quali deputati supplenti.
[2] *Ivi*, 20/8/1920.

*Ferrovia e stazione di Fontivegge a Perugia*, sec. XX, collezione G. Lemmi, Perugia

# Attività del Consiglio e della Deputazione provinciale nel periodo del presidente della Deputazione Giuseppe Guardabassi (20 ottobre 1920-20 maggio 1921)

Il canto *Bandiera rossa* intonato dai 30 consiglieri socialisti inaugura la prima seduta del Consiglio provinciale, durante la quale, benché in carcere, vengono eletti presidente della Deputazione Giuseppe Guardabassi e presidente del Consiglio Giuseppe Sbaraglini[1]. "L'Unione liberale" in tono sarcastico commenta come il Consiglio provinciale sia composto da alcuni consiglieri che non sanno quasi leggere e scrivere e appella il presidente della Deputazione con il termine "bottegaio", sottolineando anche l'approvazione relativa alla scarcerazione di Giuseppe Guardabassi e Clotide Rometti[2]. Nella seduta del febbraio 1921 viene commemorata la figura dell'onorevole Augusto Ciuffelli, vicepresidente della Camera dei Deputati, deceduto il mese precedente; il consigliere Giovanni Amici ne ricorda "la grande forza di volontà e la grande fermezza nel dovere" nonché l'"immenso amore al lavoro". Il Consiglio approva la proposta della Deputazione di erigere un busto marmoreo in suo nome da tenere tra i grandi della Provincia dell'Umbria nella sala consiliare. Nella stessa seduta viene portato a 60.000 lire il contributo all'Università di Perugia e a 20.000 lire quello destinato all'istituto per l'infanzia abbandonata. Si decide inoltre di iniziare degli studi preliminari alla costituzione di un consorzio umbro antitubercolare e viene riformato lo statuto dell'ufficio provinciale del lavoro[3]. In marzo la Giunta provinciale amministrativa emette un'ordinanza per la formazione di un elenco dei poveri presenti nei Comuni di Cascia, Monteca-

Città di Castello, *Circolo giovanile socialista*, 1910, collezione Tacchini, Città di Castello

Perugia, *Veduta della zona dell'Università*, 1910 ca, collezione privata

stello Vibio e Niccone, approva la costituzione del consorzio sanitario dei Comuni di Monteleone Sabino, Poggio San Lorenzo, Poggio Nativo e Frasso Sabino e lo statuto della scuola media di commercio di Foligno, stanzia infine un contributo per la scuola normale promiscua di Terni[4]. A fine marzo il presidente della Deputazione mentre si reca alla sede provinciale, benché scortato da due guardie, è riconosciuto da un manipolo di fascisti e "affrontato, sputacchiato e malmenato"[5]. Nel mese di aprile il Consiglio, costretto a riunirsi non più a Perugia ma a Terni in condizioni di semiclandestinità, stanzia un contributo per l'illuminazione elettrica di Norcia e un sussidio per il servizio automobilistico di Nocera Umbra, e approva la costruzione di un acquedotto a Cascia[6]. Dopo le elezioni politiche del maggio 1921, che vedono la disfatta dei socialisti, anche alcuni membri della Deputazione provinciale – compreso il suo presidente – si vedono costretti a presentare le dimissioni e il giornale "L'Unione liberale" sottolinea "la faccia tosta di alcuni consiglieri che si ostinano a rimanere in carica, sebbene il corpo elettorale abbia cambiato totalmente orientamento", facendo i nomi di Nicola Vantaggi, Florido Matteucci e Efrem Bartoletti. Il quotidiano si augura che venga nominata al più presto una commissione reale che possa rimettere in sesto il bilancio provinciale disastrato dall'amministrazione socialista[7].

[1] "L'Unione liberale. Corriere dell'Umbria", 20/10/1920. La Deputazione provinciale è composta da Luigi Altieri, Alfredo Urbinati, Giovan Battista Venturelli, Aspromonte Bucchi, Ugo Coccia, Filippo De Filippo, Rifeo Mattoli, Rutilio Robusti ed Ettore Secci quali deputati effettivi e da Angelo Stefanucci, Alfeo Bruscia, Romolo Cherubini e Donato Rosi quali deputati supplenti.
[2] *Ivi*, 22/11/1920.
[3] *Ivi*, 26/2/1921.
[4] *Ivi*, 14/3/1921.
[5] *Ivi*, 30/3/1921.
[6] *Ivi*, 13/4/1921 e 14/4/1921.
[7] *Ivi*, 21/5/1921 e 3/6/1921.

# Attività della Commissione reale per l'Amministrazione straordinaria dell'Umbria presieduta da Bernardo Borrelli (4 giugno 1921-16 gennaio 1923)

Con decreto regio del 4 giugno 1921 viene sciolto il Consiglio provinciale e nominata una Commissione reale presieduta da viceprefetto Bernardo Borrelli e composta da Domenico Arcangeli, Francesco Conestabile della Staffa, Astorre Lupattelli e Stefano Riccardi[1]. Il primo atto della Commissione reale è lo stanziamento di un contributo di 10.000 lire all'Università di Perugia per istituire "corsi estivi d'istruzione allo scopo di diffondere la conoscenza dell'Umbria, nell'arte, nella storia, nelle sue istituzioni, ne' suoi monumenti e nelle sue bellezze naturali"[2]. In settembre la Giunta provinciale amministrativa approva la cessione dell'ex convento della Pace di Massa Martana alla congregazione di carità per l'erezione di un'ospedale cittadino e un sussidio per il servizio automobilistico Amelia-Orte[3]. Nelle sedute di ottobre si avalla l'istituzione di una concimaia pubblica nella frazione di Migiana, si concedono contributi al Comune di Assisi per il servizio automobilistico Perugia-Bastia-Santa Maria degli Angeli-Cannara-Bevagna e a Perugia per il restauro del tetto del tempio di Sant'Angelo; viene inoltre ratificata l'accettazione della biblioteca di Luigi Fumi da parte del Comune di Orvieto[4]. La Commissione reale decide per la decorazione lapidaria dell'atrio del palazzo provinciale come "imperitura riconoscenza ai gloriosi caduti per la Patria" e istituisce allo scopo una commissione artistica perché porti a compimento l'opera[5]. In novembre viene stabilito un regolamento per l'applicazione della legge del 21/8/1921, che prevede l'obbligatorietà di assunzione degli invalidi di guerra da parte delle aziende private[6]. All'inizio del 1922 sono approvate le tasse sul focatico, sui cani, sulle vetture e sui domestici emanate dai vari Comuni del territorio, la realizzazione di impianti telegrafici e telefonici in diversi Comuni e della tramvia elettrica tra Fossato e Fossombrone; si stanziano contributi a vari Comuni per il servizio automobilistico[7].

Perugia, *Allievi autisti del garage Rocchi*, 1900 ca, Azienda di Promozione Turistica, Perugia

E. Mezzasoma, *Atrio del Palazzo della Provincia di Perugia con le lapidi ai caduti*, 2009

*L'ospedale psichiatrico di Santa Margherita di Perugia*, 1920 ca, Archivio fotografico CeMIR

La Commissione reale approva inoltre l'ingresso delle suore di Sant'Anna come personale ausiliario nel manicomio provinciale[8]. In aprile viene respinta la richiesta inoltrata dal Comune di Terni volta alla costituzione di una lega dei Comuni socialisti[9]. In maggio sono stanziati contributi per il museo storico della Brigata Granatieri di Norcia e per la pavimentazione di piazza Vittorio Emanuele di Assisi[10]. Nell'agosto il presidente della Commissione reale, Bernardo Borrelli, fa pubblicare una relazione con l'attività svolta dal suo insediamento mettendo in evidenza la riduzione del disavanzo del bilancio, l'ottimo lavoro svolto per la manutenzione dei 1.800 km di strade provinciali e la dotazione di motociclette con side-car agli uffici tecnici di riparto e di un'automobile a 12 cavalli vapore per l'ufficio tecnico centrale al posto della dispendiosa auto a 35 cavalli, che sarà destinata invece a circostanze di "speciale rappresentanza": "l'uso degli accennati mezzi moderni di trasporto rende possibile la sorveglianza con poco personale e con risparmio". Informa altresì la cittadinanza dello stanziamento di 1.800.000 lire per la costruzione di nuove strade e del progetto di ampliamento del manicomio provinciale che verrà dotato di un nuovo padiglione che consentirà di separare, a norma di legge, i criminali dagli altri pazienti[11]. In settembre la Giunta provinciale amministrativa approva il sussidio alle colonie di giovani esploratori di Paciano e i contributi alla scuola giovani lavoratori di Collazzone e alla Brigata degli amici dell'arte di Spoleto[12]. Durante il mese seguente è accolta l'istituzione di una scuola musicale a Orvieto e sono concessi contributi alla società musicale di Deruta e al ricovero dei poveri vecchi di Fontenuovo[13]. In novembre, infine, viene consentito al Comune di Gubbio di prendere in affitto alcuni locali da destinare a cinematografo[14].

[1] "L'Unione liberale. Corriere dell'Umbria", 6/6/1921.
[2] *Ivi*, 23/6/1921.
[3] *Ivi*, 22/9/1921.
[4] *Ivi*, 12/10/1921 e 13/10/1921.
[5] *Ivi*, 22/10/1921.
[6] *Ivi*, 16/11/1921.
[7] *Ivi*, 28/1/1922; 11/2/1922; 25/2/1922; 8/4/1922 e 22/4/1922.
[8] *Ivi*, 25/2/1922.
[9] *Ivi*, 8/4/1922.
[10] *Ivi*, 6/5/1922.
[11] B. Borrelli, *L'opera della Commissione Reale nell'Amministrazione provinciale*, in "L'Unione liberale. Corriere dell'Umbria", 12/8/1922.
[12] "L'Unione liberale. Corriere dell'Umbria", 16/9/1922.
[13] *Ivi*, 25/10/1922.
[14] *Ivi*, 30/11/1922.

# Attività del Consiglio e della Deputazione provinciale nel periodo del presidente della Deputazione Felice Felicioni (25 febbraio 1923-5 febbraio 1924)

Dopo le elezioni amministrative del gennaio 1923 il Consiglio provinciale risulta quasi completamente rinnovato (50 su 60 sono eletti per la prima volta) e i suoi consiglieri sono per la maggioranza giovanissimi. Il neoeletto presidente del Consiglio, Giuseppe Bastianini, nel suo discorso inaugurale esorta a seguire "l'esempio del Duce mirabile, volgendo un pensiero memore a tutti i morti gloriosi della nostra guerra [...] a tutte le camicie nere cadute per le vie d'Italia invocando l'Italia e la Mamma" e conclude il suo intervento con il grido "Viva sempre l'Italia, viva il Fascismo!". Nella stessa seduta è proclamato presidente della Deputazione Felice Felicioni, che espone il programma futuro richiamando alle "economie ove e sin dove è possibile senza impantanarsi nella morta gora di un conservatorismo gretto e senz'anima" e sottolineando come non verranno a mancare i contributi agli istituti di cultura e di beneficenza "che sono vanto e orgoglio della Regione". Interventi significativi verranno fatti anche in merito alle forze idriche e "al meraviglioso patrimonio stradale"[1]. Il primo problema che la Deputazione provinciale si trova ad affrontare è costituito dalla decisione ministeriale di aggregare la Sabina alla Provincia di Roma in modo che, come commenta il giornalista de "L'Unione liberale", "la nostra provincia viene a perdere la *quarta* parte del suo territorio e la *sesta* parte della sua popolazione". Il Ministero decide tuttavia di lasciare i consiglieri eletti nei sei mandamenti della Sabina come membri della Provincia di Perugia fino

Perugia, *Gerarchi fascisti in corso Vannucci* (tra gli altri Felice Felicioni, Giuseppe Bastianini, Oscar Uccelli e Augusto Agostini), 1923 ca, collezione privata

Perugia, *Il duce contornato dai ministri e da altre autorità posa per una foto di gruppo nella galleria del Palazzo della Prefettura*, 1926, Università per Stranieri, Perugia

*Gruppo di camicie nere davanti al Palazzo della Provincia*, 1930 ca, collezione privata

a quando non si provvederà a nuove elezioni amministrative nelle quali, dovendo per popolazione rimanere a 60 il numero dei consiglieri, i mandamenti di Perugia 1, Perugia 2, Spoleto, Foligno, Assisi, Narni, Città della Pieve, Gualdo Tadino e Città di Castello dovranno eleggere un consigliere in più[2]. Nel corso del 1923 il Consiglio provinciale stanzia 4.800 lire per l'istituzione e il funzionamento di una sezione di economia montana a Norcia dipendente dalla cattedra ambulante di agricoltura di Spoleto; viene redatto un nuovo regolamento per stabilire le modalità di soggiorno e trasferta del personale provinciale, acquistate medaglie d'argento quali premi per i campionati studenteschi di Perugia, per la mostra zootecnica di Sant'Eraclio di Foligno, di Amelia e di Perugia, per la mostra agricola di Bevagna, per il premio artistico-letterario dell'associazione studentesca "Nova Juventus" di Foligno, per la corsa automobilistica organizzata a Perugia dall'Auto-moto Club e per la gara sportiva indetta dalla società sportiva "Perugia" e infine acquistato "un astuccio d'argento per liquori" come premio per il vincitore della gara provinciale di Tiro a segno. Il Consiglio stanzia sussidi per i brefotrofi di Narni e di Perugia e per gli asili d'infanzia di Foligno, Perugia, Orvieto e Città della Pieve. Altri contributi vengono erogati per l'istituzione e per i relativi arredi del liceo scientifico di Perugia destinato ai "giovani che, secondo i nuovi ordinamenti, aspirino agli studi universitari nelle facoltà di scienze e di medicina e chirurgia" e per l'impianto di un istituto tecnico a Perugia. La Provincia si rivolge inoltre al Ministero dell'Economia perché possa essere conservata la scuola femminile industriale di Orvieto e perché non venga soppresso il secondo corso dell'istituto magistrale nel reale educatorio femminile di Sant'Anna di Perugia e, ove ciò non sia possibile, che al suo posto sia istituito un ginnasio-liceo femminile. Viene erogato un contributo per l'arredo dei locali dei musei civici di Perugia preposti ad accogliere "la preziosa collezione preistorica ed etnografica" di Giuseppe Bellucci, acquistata l'anno precedente dal Comune di Perugia grazie anche al prezioso contributo provinciale stanziato dalla Commissione reale. In occasione del primo anniversario della Marcia su Roma, si deliberano 15.000 lire quale contributo alle celebrazioni e 5.000 lire per lo stand umbro sulla grande nave Italia che raggiungerà, per volere del duce, l'America latina "allo scopo di far conoscere in quei lontani paesi i prodotti dell'industria e delle arti della nostra Nazione". Infine per la biblioteca provinciale si decide l'acquisto "della patriottica pubblicazione" *L'arma della parola nella Guerra d'Italia*, dell'"opera di italianità e di fede" *Visione alata della Guerra* che, tramite fotografie, racconta gli "sforzi compiuti dall'esercito italiano nella grande guerra" e dell'opera di interesse locale di Angelo Lupattelli *Una famiglia di artisti fiorita in Perugia nella seconda metà del secolo XIX*[3].

M. Moretti, *Balia con bambino*, 1930 ca, collezione L. Moretti, Orvieto

[1] "L'Unione liberale. Corriere dell'Umbria", 27/2/1923. La Deputazione risulta composta da Alberto Tei, Guido Manganelli, Verecondo Paoletti, Giovanni Clementi, Romolo Raschi, Gino Patrizi, Arduino Colantoni, Claudio Faina, Giovanni Fantini, Emilio Buttinelli quali deputati effettivi e da Luigi Cialini, Umberto Bournens, Carlo Galassi e Ferruccio Ferretti qualli deputati supplenti.

[2] *Ivi*, 3/3/1923, 31/3/1923 e 7/4/1923.

[3] Le opere sono: Cattoi, 1922; Gammelli, Fabbri, 1918-24 (tutt'ora presente nella biblioteca della Provincia), Lupattelli, 1923. Le informazioni sull'attività sono tratte dal *Registro delle deliberazioni della Deputazione provinciale dal 9 aprile 1923 al 16 novembre 1923* (manoscritto presente nella biblioteca del Centro documentazione della Provincia di Perugia).

# Attività del Consiglio e della Deputazione provinciale nel periodo del presidente della Deputazione Guido Manganelli (5 febbraio 1924-2 gennaio 1927) e sua attività come presidente della Commissione straordinaria (2 gennaio 1927-28 aprile 1929)

Nel periodo in cui Guido Manganelli è a capo dell'Amministrazione provinciale si assiste ad una profonda modifica dell'Ente; a seguito dell'istituzione della Provincia di Terni, avvenuta il 2 gennaio 1927 con regio decreto-legge n. 1, fu sciolto il Consiglio provinciale dell'Umbria e sostituito dalla Commissione straordinaria, presieduta da Guido Manganelli[1]. Con regio decreto-legge n. 468 del 31 marzo 1927 alla Provincia di Perugia sono aggregati i Comuni di Monte Santa Maria Tiberina e Monterchi. Con la legge n. 2962 del 27 dicembre 1928 la Provincia viene inquadrata quale corporazione territoriale autonoma nei nuovi ordinamenti del diritto pubblico fascista. Nel discorso conclusivo di Guido Manganelli è possibile individuare l'operato dell'amministrazione fascista in modo puntuale e articolato nei settori di intervento provinciale[2]. Il primo grande scoglio è costituito dal debito di bilancio della Provincia, che porta nel 1924 all'applicazione di una sovraimposta fondiaria di 10.861.500 lire, provvedimento ritenuto indispensabile – afferma Guido Manganelli – "per mettere in grado l'amministrazione di attendere ai suoi compiti senza angustie paralizzatrici e senza danno per l'avviato e promettente incremento economico della nostra Provincia". Tale sovraimposta è aumentata l'anno seguente e mantenuta fino al 1926; in seguito, creata la Provincia di Terni, viene portata a lire 8.842.995,60 e mantenuta tale negli esercizi del 1927 e del 1928. Dopo la sovraimposta fondiaria, il cespite maggiore deriva dall'addizionale provinciale sulle industrie, i commerci, le arti e professioni, che sostituisce la sovraimposta sulla ricchezza mobile e nel 1929 ammonta a 580.000 lire; infine 300.000 lire entrano alla Provincia grazie all'imposta sui veicoli. La situazione del bilancio comunque rimane difficile anche nel periodo fascista e si auspicano entrate maggiori anche in considerazione dell'impossibilità di incassare i crediti da parte della Provincia di Roma, derivanti dai servizi resi alla Sabina, e dai vari Comuni che nel corso degli anni hanno contratto debiti con l'Ente per un totale di 800.000 lire. Per quanto riguarda il personale provinciale, con delibera consiliare del 5 febbraio 1924 è approvato il nuovo regolamento organico che conferma le riduzioni numeriche già approvate ai ruoli di vari uffici dalla Commissione reale. Un ulteriore taglio del personale si ha nel 1927 con l'istituzione della Provincia di Terni e il conseguente passaggio di dipendenti nel relativo bilancio. Il personale per l'aggravio di lavoro avrebbe avuto diritto a un aumento di stipendio ma, non essendo ciò possibile in ottemperanza al regio decreto-legge n. 1577 del 16 agosto 1926, si cerca di "aiutare il personale con altre provvidenze di carattere straordinario", come l'edificazione di abitazioni che dopo 25 anni, dietro la corresponsione di rate mensili, potranno divenire di proprietà dell'organico stipendiato. Relativamente

*La costruzione del Palazzo del Governo a Terni*, 1930 ca, Comune di Terni

all'energia idroelettrica, si segnala la creazione del Consorzio del Velino tra la Provincia dell'Umbria e la Società Terni che prevede, dietro la corresponsione di 50.000.000 di lire, la garanzia che la regione possa avere "un'ampia disponibilità di forze idroelettriche" derivante dallo sfruttamento della Cascata delle Marmore. Si risolve, grazie all'intervento della Società Terni, il contenzioso con la Società del Carburo Calcio e la Provincia ottiene la costruzione di una linea ad alta tensione Papigno-Spoleto-Foligno che assicura la fornitura elettrica in caso di interruzione delle preesistenti linee Nera Montoro-Chiusi e Chiusi-Perugia. "Il carattere eminentemente agricolo ed il sano indirizzo della politica fascista, che vede nei progressi delle colture agrarie di qualsiasi genere e delle industrie rurali accessorie il fulcro della restaurazione economica nazionale" ha evidenziato questo campo d'azione per l'attività provinciale "come uno dei precipui [...] doveri", pertanto vengono istituite nuove sezioni di cattedre di agricoltura e sussidi alle preesistenti, erogati contributi alle mostre zootecniche e alle scuole di carattere prettamente

*Veduta dello stabilimento di Papigno*, 1910, Archivio di Stato, Terni

G. Franci - F. Fratticioli, *Terni, lavori all'impianto idroelettrico del Medio Nera*, 1931, collezione G. Giani, Terni

pratico quali la scuola agraria media di Todi, l'istituto sperimentale di Spoleto per l'oleificio e l'olivocultura, le colonie scuole di Città di Castello e Collestrada, la scuola agraria per i contadini di Città di Castello e le scuole "Faina". I fondi stanziati a favore dell'agricoltura passano dalle 182.933,80 lire stanziate nel 1923 alle 397.084,50 lire erogate nel corso del 1928 nei soli circondari di Perugia, Foligno e Spoleto. Relativamente alle comunicazioni sono messe a bilancio per il 1928 5.000 lire a km per la prosecuzione della ferrovia Centrale Umbra da Umbertide a Borgo San Sepolcro.
Inoltre si avviano gli studi per la costruzione della ferrovia Fossato di Vico-Fossombrone. Nel 1923 la rete stradale provinciale ammonta a 1804,937 km, dopo il distacco di Rieti e Terni risulta essere di 728,982 km; nel bilancio del 1923 per la manutenzione stradale erano state stanziate 3.032.294,25 lire, mentre nel bilancio del 1929 lire 2.225.450,10. Grazie all'intervento della Società TIMO la rete telefonica è ampliata con 450 km di nuove linee. Con il contributo provinciale sono inoltre impiantati a Spoleto e Umbertide campi di fortuna per l'eventuale atterraggio di aeroplani addetti al servizio civile e iniziati gli studi per crearne altri due a Perugia e Foligno. Nel settore assistenza e beneficenza la Provincia delibera contributi per il ricovero e l'educazione di ciechi e sordomuti, per il mantenimento dei sussidi ai brefotrofi di Perugia, Spoleto, Narni, Orvieto, Todi, Città di Castello e Gubbio amministrati dalle Congregazioni di Carità, per i ricoveri di mendicità e per il consorzio antitubercolare. Il manicomio provinciale "moderno e bene ordinato" è fornito di un nuovo padiglione e di una nuova lavanderia. Nel campo dell'igiene, in ottemperanza al regio decreto-legge n. 2889 del 30 dicembre 1923 che prevede l'istituzione in ogni circoscrizione di un Laboratorio di igiene e di profilassi, si ratifica una convenzione con la regia università degli studi e con il regio istituto superiore agrario di San Pietro che consente l'utilizzo degli "importantissimi laboratori di tecnologia chimico-agraria e di igiene e microbiologia" già esistenti, con un notevolissimo risparmio economico. In merito all'educazione infine, "la regificazione della Università e la creazione della R. Università per Stranieri hanno determinato da parte della Provincia la deliberazione di importanti contribuzioni per molti anni". Si provvede inoltre alla sistemazione del regio istituto superiore di medicina veterinaria. I fondi per gli istituti di educazione passano dalle 285.700 lire del 1923 alle 884.825 lire del bilancio 1929.

*La sala visita della clinica medica veterinaria*, 1930 ca, Università degli Studi di Perugia

M. Moretti, *Orvieto, oleificio*, 1930 ca, collezione L. Moretti, Orvieto

[1] La Commissione straordinaria risulta composta da Guido Manganelli come presidente e Mario Bonucci, Pietro Carlani, Antonio Sorbi e Raffaele Servanzi come commissari.
[2] *Sei anni di amministrazione fascista. 1923-1929*, 1929.

# Attività del Rettorato per l'Amministrazione provinciale nel periodo del preside Pietro Carlani (29 aprile 1929-24 giugno 1940)

Il giorno dell'insediamento del Rettorato prende la parola il prefetto di Perugia Alessandro Ciofi degli Atti che commenta la nuova forma amministrativa dell'Ente rilevando che "la nuova legge modifica di poco la costituzione formale dell'Amministrazione, giacché il Preside ed i Rettori hanno compiti uguali a quelli assegnati alle vecchie rappresentanze esecutive e deliberanti, ma il carattere sostanziale della rappresentanza è profondamente modificato, poiché il nuovo ordinamento, scevro da ludi cartacei, assicura sveltezza e autonomia all'opera degli amministratori". Dopo gli auguri del presidente uscente, Guido Manganelli, prende la parola il nuovo preside che afferma di essere "lietissimo di avere come collaboratori persone molto stimate per i loro meriti di esperti amministratori e di fascisti di provata fede" e promette che uno dei primi impegni che intende prendere sarà "la lotta contro la tubercolosi, una delle più grandi piaghe dell'umanità"[1]. Il Rettorato, che rimane in carica fino al luglio 1937, risulta composto oltre che dal preside, Pietro Carlani, dal vicepreside Luciano Faina e dai rettori effettivi Ernesto Trona, Lamberto Marchetti, Antonio Sorbi, Raffaele Servanzi, Mario Ciuffelli e Vittorio Vincenti e dai retto-

Perugia, *Badoglio fra gli studenti sul balcone dell'Università per Stranieri*, 1937, Università per Stranieri, Perugia

Perugia, *Veduta dell'ospedale psichiatrico di Santa Margherita*, 1930 ca, Archivio CeMIR

*Il Perugia calcio nel 1932*, collezione privata

ri supplenti Niccolo Nicchiarelli e Dante Cipriani[2]. Nel periodo del Rettorato di Pietro Carlani la Provincia di Perugia in forza del regio decreto legge n. 1265 del 22/8/1930 assiste al ripristino dei Comuni di Campello sul Clitunno, Castel Ritaldi, Giano dell'Umbria, Sant'Anatolia di Narco, Scheggino e Vallo di Nera e in seguito alla legge n. 56 del 3/1/1939 l'aggregazione del Comune di Monterchi alla Provincia di Arezzo[3]. Per quanto riguarda l'istruzione si segnalano sussidi al reale educatorio femminile di Sant'Anna di Perugia, agli istituti commerciali di Foligno e di Perugia, al reale istituto tecnico, al liceo scientifico di Perugia e alla reale scuola agraria di Todi per la quale si provvede con fondi provinciali anche alla creazione di aule speciali per la chimica e il disegno. In merito alla salute pubblica e all'assistenza si provvede a stanziare contributi, oltre che al consorzio antitubercolare, all'ospedale psichiatrico di Perugia, al Serafico di Assisi, all'istituto Nazzareno per sordomute di Spoleto, all'ospizio "La cieca della metola" di Città di Castello e all'opera pia Bonilli di Trevi, che provvede all'assistenza di dementi. Importanti stanziamenti vengono destinati alla Croce Bianca di Foligno "per la costruzione della nuova sede ed il miglioramento della propria attrezzatura". A Perugia sono inoltre fondati un istituto malarioterapico, un istituto zooprofilattico e un dispensario antitubercolare[4]. Per quanto riguarda la cultura il Rettorato è particolarmente attento all'attività dell'Uni-

Perugia, *Orto di guerra allestito in piazza d'Armi*, 1940 ca, collezione G. Lemmi, Perugia

versità per Stranieri, a cui viene nel corso degli anni aumentato il contributo portandolo dalle 48.000 lire alle 75.000 lire del 1935[5], e alla Sagra musicale umbra che attira a Perugia nel mese di settembre un gran numero di forestieri[6]. Non mancano le abituali contribuzioni annuali alla Deputazione di storia patria dell'Umbria e all'Accademia di Belle Arti di Perugia[7]. Attenzione è rivolta anche all'ambito sportivo: si stanzia un contributo in favore della Società Perugia Calcio "in considerazione dei benefici di carattere fisico e morale che derivano dal clima sportivo opportunamente creato dal Regime e che è mantenuto in pieno fervore soprattutto dalle gare di campionato del giuoco del calcio, cui le popolazioni maggiormente si appassionano"[8]. Ulteriori deliberazioni sono relative all'adesione del Rettorato a feste e manifestazioni di spirito fascista: erogate 1.500 lire per la realizzazione di una statua che rappresenti la personificazione della Provincia nel Foro Mussolini a Roma, 3.700 lire per la Befana fascista e i premi per le "massaie rurali" e le famiglie numerose[9]. Infine si segnala la partecipazione alla VI fiera campionaria di Tripoli per la sezione "Mostra di propaganda turistica" al fine di "valorizzare le bellezze naturali, artistiche, panoramiche e storiche" della provincia[10].

[1] "L'Umbria fascista. Organo della Federazione provinciale fascista di Perugia", 29/4/1929.
[2] Nel luglio 1937 il rinnovo del Rettorato vedrà come preside ancora Pietro Carlani, come vicepreside Mario Busiri Vici (che già nel 1931 aveva sostituito come rettore Niccolo Nicchiarelli), come rettori effettivi Gastone Biondi, Mario Ciuffelli, Luciano Faina, Lamberto Marchetti, Carlo Valentini di Laviano e come rettori supplenti Michelangelo Riccardini e Dante Cipriani.
[3] *Relazione a S.E. il Prefetto su otto anni di amministrazione dell'Ente* [1937], p. 4 e *Relazione all'Ecc. il Prefetto sul triennio 1937-1939* [1940], p. 3.
[4] Archivio di Stato di Perugia, Archivio Storico della Provincia di Perugia, *Delibere del Preside*, 1929-43.
[5] *Ivi, Delibera del 27/4/1935*.
[6] *Ivi, Delibera del 16/11/1936*.
[7] *Ivi, Delibera del 16/7/1938 e del 7/10/1938*.
[8] *Ivi, Delibera del 23/2/1935*.
[9] *Ivi, Delibera del 28/6/1930, del 5/1/1930 e del 31/8/1935*.
[10] *Ivi, Delibera del 19/12/1931*.

# Attività del Rettorato per l'Amministrazione provinciale nel periodo del preside Colombo Corneli (24 giugno 1940-2 luglio 1943)

A seguito delle dimissioni di Pietro Carlani, destinato ad altro incarico, assume la carica di preside del Rettorato, Colombo Corneli. Il suo Rettorato è composto dal vicepreside Dino Silio Assettati, dai rettori effettivi Umberto Bournens, Gastone Biondi, Dante Cipriani, Mario Ciuffelli e Lamberto Marchetti e dai rettori supplenti Renato Binni e Michelangelo Riccardini. Nel 1940 si istituiscono dieci borse di pilotaggio in memoria di Italo Balbo per i giovani bisognosi e meritevoli della provincia, si approva il progetto relativo alla sistemazione dei locali dell'Archivio di Stato di Perugia e l'Amministrazione, in ottemperanza alla legge 22/12/1939 n. 2006, si assume i costi di attuazione per un ammontare di 150.000 lire. È inoltre aumentato il premio demografico e stanziati contributi per il Comitato provinciale datori [sic] di sangue e per la Stazione zooprofilattica dell'Umbria[1]. L'anno seguente si provvede all'acquisto del palazzo Lavison di Perugia da destinare a sede della regia questura, viene stanziato un contributo per il ripopolamento ittico del Trasimeno e si prevede la vaccinazione obbligatoria del pollame contro la laringotracheite che si è diffusa in moltissimi allevamenti nel territorio provinciale[2]. Nel 1942, riconoscendo valide le perplessità del podestà di Foligno in merito alla domanda della Società Terni relativa alla derivazione di acqua dalle sorgenti degli altipiani di Colfiorito per le "dannose conseguenze che deriverebbero al comune stesso, nonché a quelli di Assisi, Nocera Umbra e Perugia – i cui acquedotti correrebbero il rischio di grave depauperamento – per la sottrazione delle acque in quistione [sic]", il Rettorato decide di partecipare alle spese per gli studi mirati a respingere la richiesta[3]. L'Amministrazione provinciale durante lo stesso anno stanzia 145.000 lire per la costruzione della nuova sede del regio istituto tecnico di Perugia e 10.000 lire annue quale contributo per la riorganizzazione della stazione limnologica "in modo da renderla idonea agli studi concernenti le acque dolci comprese nella vasta zona delimitata dalle provincie [sic] di Firenze a nord e di Napoli a sud"[4]. Sono inoltre aumentate le rette per i dementi affidati alle cure domestiche, mantenuti nell'opera pia Bonilli di Trevi e nel Serafico di Assisi e quelle relative agli esposti del brefotrofio di Spoleto[5]. Si delibera di stanziare un contributo per la pubblicazione, curata dall'"erudito sacerdote" Oreste Grifoni, che poi dedicherà l'opera al preside Colombo Corneli, ricordando le "costanti e luminose prove di alta intelligenza, di zelo, di esemplare modestia" dimostrate nell'adempimento della sua alta carica[6]. Durante il 1943 il Rettorato eroga una somma al Comune di Città di Castello per l'istituzione di un regio istituto tecnico agrario che, insieme al preesistente istituto di Todi, potrà divenire un vero e proprio "vivaio di periti agrari"; altro contributo viene destinato alla realizzazione di un

*Italo Balbo*, 1930 ca, collezione privata

Picchioni, *Castiglione del Lago, veduta aerea*, 1930 ca, collezione privata

bacino di allevamento di avannotti nel lago Trasimeno "allo scopo di dare il maggiore possibile incremento alla piscicoltura"[7].

[1] Archivio di Stato di Perugia, Archivio Storico della Provincia di Perugia, *Delibere del Preside*, 1929-43, *Delibera del 29/7/1940, del 23/9/1940 e del 10/12/1940*.
[2] *Ivi*, *Delibera del 25/1/1941 e del 27/11/1941*.
[3] *Ivi*, *Delibera del 9/3/1942*.
[4] *Ivi*, *Delibera del 22/10/1942*.
[5] *Ivi*, *Delibera del 30/4/1942 e del 21/12/1942*.
[6] *Ivi*, *Delibera del 21/12/1942*. Si tratta del volume Grifoni, 1943.
[7] Archivio di Stato di Perugia, Archivio Storico della Provincia di Perugia, *Delibere del Preside*, 1929-43, *Delibera del 20/2/1943 e del 25/6/1943*.

# Attività dell'Amministrazione provinciale nel periodo del presidente della Deputazione Carlo Vischia (24 luglio 1944-9 marzo 1948)

All'indomani della liberazione dell'Umbria dalle truppe nazifasciste, nel luglio 1944, in seguito alle dimissioni del commissario prefettizio Magno Magnini, la gestione straordinaria dell'Amministrazione provinciale viene affidata al consigliere di prefettura Luigi Maltese e poco dopo, con decreto prefettizio del 24 luglio 1944, a Carlo Vischia. Il prefetto provvede anche alla costituzione della Deputazione provinciale chiamandovi a prendervene parte in misura paritetica i rappresentanti dei cinque partiti politici allora esistenti. La Deputazione scelta dal prefetto, Luigi Peano, risulta composta da Aldo Manna, Italo Fittaioli, Alessandro Buffetti Berardi, Luigi Contenti, Stelio Pierangeli, Rosimino Bonfatti, Giuseppe Perotti, Silvio Sistarelli quali deputati effettivi e Alessandro Fedeli e Pietro Goretti quali deputati supplenti[1]. La Deputazione provinciale "espressione di un decisivo e memorabile momento storico della vita nazionale"[2] si trova impegnata, dovendo affrontare difficoltà "formidabili ed eccezionali"[3], nel difficile compito di ritornare alla normalità, riorganizzando tutti i servizi e assolvendo all'arduo compito del riordino del bilancio. Per quanto riguarda il personale provinciale rimane in vigore il regolamento organico deliberato dal Rettorato nel 1936[4], ma data la svalutazione monetaria numerosi sono gli interventi integrativi allo stipendio contro il carovita e il caropane adottati dalla Deputazione[5]. Le spese per il personale di ruolo e non di ruolo passano così dai 16.064.750 del 1945 ai 79.148.980 del 1948, che costituiscono però rispettivamente il 20,44% e il 17,55% delle uscite a bilancio. Si avverte comunque come urgente il problema di approvare un nuovo regolamento che possa gratificare "la famiglia burocratica provinciale, sostanzialmente sana [che] ha dato prova anche durante il ventennio di malgoverno fascista di disciplina e rettitudine"[6]. Per riparare alla situazione fallimentare in cui si trova il bilancio provinciale "causato dal fenomeno inflazionistico sorto in tempo di guerra e ingigantito negli anni successivi"[7] durante il triennio 1945-47 l'Amministrazione provinciale non può far altro che ricorrere a un'integrazione da parte dello Stato, in tal modo a fine triennio "le risultanze contabili concludono con l'avanzo di L. 734.753, nonostante l'aumento del costo dei pubblici servizi e i crescenti oneri per la spesa del personale"[8]. Nel settore delle opere pubbliche "a partire dall'anno 1944, che ha trovato quasi spenta ogni attività tecnica dell'Amministrazione provinciale, il lavoro è stato gradualmente ripreso, compatibilmente con le possibilità finanziarie contingenti"[9]: vengono fatti quasi esclusivamente lavori di manutenzione stradale, di ricostruzione dei ponti distrutti e di restauro di edi-

Perugia, *Gli alleati in piazza IV Novembre*, 1944, collezione G. Lemmi

C.V.M. Weight, Perugia, *Corso Vannucci all'uscita della messa per gli ufficiali alleati*, Uguccione Ranieri di Sorbello Foundation, Perugia

fici compromessi nel periodo bellico, tra cui il palazzo provinciale. Per quanto riguarda il Consorzio antitubercolare l'Amministrazione si trova a fronteggiare prima di tutto l'emergenza dei posti-letto causata dagli eventi bellici, che comporta la creazione all'interno di alcuni ospedali di reparti di isolamento e poi il difficile compito di riaprire i dispensari del territorio. Già nel 1947 il dispensario di Spoleto torna a funzionare, dotato di un nuovo apparecchio radiologico. Durante il passaggio del fronte in Umbria quasi tutte le case della madre e del bambino e i refettori gestiti dalla Federazione provinciale ONMI (Opera Nazionale Maternità e Infanzia) avevano smesso di funzionare. In questo periodo vengono riaperte, anche se in alcuni casi con compiti ridotti, quella di Città di Castello, quella di Foligno e quella di San Giustino[10]; sono ripristinati anche i refettori di Gubbio e Bevagna e risistemati i locali adibiti al servizio che durante la guerra erano stati occupati da civili sfollati. Infine per quanto concerne il laboratorio provinciale d'igiene e sanità che aveva continuato a funzionare, anche se a ranghi ridotti, durante il passaggio del fronte, in questi anni la Provincia provvede a rifornirlo regolarmente di prodotti chimici e vetrerie.

[1] Italo Fittaioli si dimette dall'incarico perché chiamato a ricoprire la carica di sindaco di Foligno il 5/12/1944 e al suo posto il prefetto nomina Francesco Ferrata; Stelio Pierangeli dà le dimissioni il 28/1/1946 e viene surrogato da Remo Ruggeri che si dimetterà dall'incarico il 4/11/1946 e sarà sostituito da Luigi Pillitu. Aldo Manna, chiamato a ricoprire la carica di sindaco di Perugia, si dimette nel febbraio del 1948 e viene sostituito da Umberto Bedogni.

[2] *Parole dette il giorno 18 giugno 1952 dal presidente della Deputazione per l'insediamento del Consiglio provinciale eletto il 25 maggio 1952*, 1952, p. 7.

[3] *Ibid*.

[4] *Delibera n. 57 del 24/11/1936*.

[5] *Delibera n. 235 del 10/7/1947*, *delibera n. 288 del 1/8/1947*, *delibera n. 318 del 26/9/1947*, *delibera n. 44 del 14/1/1948* e *delibera n. 53 del 17/5/1948*.

[6] Queste le parole di Carlo Vischia in Archivio di Stato di Perugia, Archivio Storico della Provincia di Perugia, *Relazione del commissario prefettizio alla Deputazione provinciale*.

[7] *L'amministrazione della Provincia di Perugia dall'ottobre 1944 al giugno 1952*, 1952, p. 55.

[8] *Ivi*, pp. 56-57.

[9] *Ivi*, p. 61.

[10] A Città di Castello funziona soltanto come refettorio, a San Giustino solo come asilo nido.

# Attività dell'Amministrazione provinciale nel periodo del presidente della Deputazione Silvio Sistarelli (9 marzo 1948-25 maggio 1952)

Dopo le dimissioni di Carlo Vischia a seguito della sua candidatura in Senato, con decreto prefettizio del 9/3/1948 la carica di presidente della Deputazione provinciale viene conferita a Silvio Sistarelli[1]. La rappresentanza provinciale continua "con ritmo sempre più intenso l'azione della precedente Amministrazione, proseguendo la propria attività ininterrottamente"[2] fino alle nuove elezioni a suffragio popolare, riunendosi normalmente una volta al mese e talvolta anche due. Per quanto riguarda il settore delle opere pubbliche, a partire dal 1948-49 il reparto tecnico torna "ad un ritmo di attività normale" e la mole di lavoro progressivamente "si è andata intensificando fino a raggiungere in questi ultimi tempi un ritmo insostenibile per il personale dell'ufficio già di per se stesso numericamente scarso"; in particolare "stante l'enorme diffusione avuta dal mezzo automobile, trattasi di problema interessante non solo la manutenzione stradale ma, soprattutto, la trasformazione della pavimentazione dei piani viabili": il macadam, fino ad allora usato, non risulta infatti il materiale più idoneo al traffico automobilistico[3]. Vengono costruiti dei palazzi a Perugia da destinare ad alloggi per gli impiegati provinciali, costruita la strada Prolaquense che segue il corso del fiume Potenza, e progettati i lavori di ampliamento della strada della Valnerina, quelli relativi alla costruzione di un nuovo brefotrofio provinciale e di un nuovo edificio per l'istituto tecnico di Perugia. In questo periodo è anche realizzato un inventario del patrimonio immobiliare provinciale. Nel settore dell'assistenza pubblica, la Provincia si trova ad affrontare uno spinoso problema riguardante l'ospedale psichiatrico in quanto la Provincia di Terni, allo scadere del Consorzio interprovinciale in data 31/12/1949, non ha voluto prorogarlo sostenendo "che la retta praticata a Perugia era superiore a quella praticata da altri Manicomi"[4]. La Provincia di Perugia si viene così a trovare in grandi difficoltà, nate dalla consistente diminuzione di ricoverati, dovuta allo scioglimento del Consorzio, nonché dal grande sciopero del personale infermieristico, problema questo risolto dopo lunghe trattative sindacali soltanto nel 1951. Se non verrà accolta la richiesta dell'Amministrazione provinciale di costituire il modo coattivo un consorzio per la gestione interprovinciale dell'ospedale psichiatrico, si dovranno chiudere le sedi distaccate di Spoleto, Foligno e Città di Castello. Sebbene in tali difficili condizioni gestionali la Provincia di Perugia non ha mancato di provvedere l'ospedale dei materiali più innovativi quali microscopi, apparecchi per l'elettroshock, una camera microfotografica, un banco illuminatore, un elettroencelografo, nonché l'attrezzatura per operazioni di carattere urgente e di psicochirurgia. Dal 1° gennaio 1951 il vitto per i ricoverati è inoltre riportato al quantitativo anteguerra. Per quanto riguarda l'attività del Consorzio provinciale antitubercolare, nel 1949 viene riaperto il dispensario di Foligno e nel 1951 quello di Todi che per le nuove attrezzature di cui è dotato "può essere

Perugia, *Ospedale psichiatrico di Santa Margherita*, 1940 ca, Archivio fotografico CeMIR

considerato un dispensario modello”[5]. Il Consorzio inoltre fornisce in questo periodo il dispensario centrale di Perugia “di una modernissima attrezzatura diagnostica consistente in un apparecchio radiologico completo di stratigrafo e di una stazione schermografica per gli accertamenti di massa”[6]. Il lavoro svolto dalla federazione provinciale ONMI (Opera Nazionale Maternità e Infanzia) ha portato alla riapertura dei consultori pediatrici, ostetrici e dermofilopatici che durante il passaggio del fronte avevano cessato la loro attività. La federazione continua inoltre a “provvedere all’assistenza diretta mediante l’elargizione di sussidi a domicilio, ricovero di gestanti e minori in istituti, colonie marine, collocamento presso balie o famiglie di tenutari, distribuzione di pacchi per neonati, medicinali, alimenti, ecc.”[7]. Il laboratorio provinciale d’igiene e sanità viene “dotato di una attrezzatura completa di apparecchi perfezionati” tra cui lo spettrofotometro di Beckman; ma occorre “poter procedere coraggiosamente all’aggiornamento delle dotazioni stesse, dotando i Reparti di nuovi apparecchi che la tecnica moderna impone”; dovrà essere provvisto di prodotti chimici e vetrerie, inoltre la biblioteca ad esso annessa “necessita di essere incrementata di nuovi trattati scientifici e di qualche pubblicazione inglese e americana”[8]. Per quanto concerne gli istituti di cultura, il contributo per l’Università per Stranieri viene aumentato da 75.000 a 1.000.000 di lire[9]; il sussidio per l’istituto tecnico agrario di Todi viene portato a 650.000 lire annue[10] e quello per l’Accademia di Belle Arti di Perugia dalle 100.000 del 1948 alle 900.000 lire del 1952[11]. L’Amministrazione provvede al funzionamento della facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali, di nuova istituzione, con il sussidio annuo di 4.500.000 di lire e compartecipa alle spese sostenute dal Comune di Foligno per il completamento dei lavori – interrotti nel periodo bellico – dell’istituto tecnico industriale, dotandolo di una palestra e di una fonderia[12]. Viene inoltre acquistato un fabbricato in via Fabretti a Perugia da destinare a uffici del nuovo catasto[13] ed eseguiti a spese provinciali “i lavori di ordinamento e collocamento del materiale archivistico” e stanziato 1.400.000 lire “per l’arredamento degli uffici della Direzione, della segreteria e della sala cimeli archivistici” in previsione dell’inaugurazione dell’Archivio di Stato di Perugia[14]. Infine è sistemata la sala di adunanza del Consiglio provinciale con interventi consistenti in “alcuni restauri alle pareti ed ai banchi dei consiglieri, al rinnovo del pavimento gravemente lesionato, alla fornitura ex novo dei banconi della Giunta e della

*Corsi per infermiere*, 1940 ca, collezione privata

Perugia, *Archivio di Stato, sala dell'antica biblioteca di San Domenico*, 1980 ca, Archivio di Stato di Perugia

Segreteria, alle forniture elettriche per i lampadari e alle opere di decorazione" per una spesa complessiva di 4.400.000 lire[15].

[1] La Deputazione è formata dal vicepresidente Carlo Vischia, dai deputati effettivi Alessandro Buffetti Berardi, Luigi Pillitu, Rosimino Bonfatti, Giuseppe Perotti, Francesco Ferrata e Umberto Bedogni e dai deputati supplenti Pietro Goretti e Alessandro Fedeli. Scaduto il quadriennio nell'ottobre del 1948 con decreto prefettizio del 16/10/1948 la Deputazione viene ricostituita con Silvio Sistarelli come presidente, Carlo Vischia vicepresidente, i deputati effettivi Umberto Bedogni, Rosimino Bonfatti, Alessandro Buffetti Berardi, Luigi Contenti, Francesco Ferrata, Pilade Moroni e Luigi Pillitu, i deputati supplenti Alessandro Fedeli e Pietro Goretti.
[2] *L'amministrazione della Provincia di Perugia dall'ottobre 1944 al giugno 1952*, 1952, p. 20.
[3] *Ivi*, 1952, pp. 62-63.
[4] *Ivi*, p. 94.
[5] *Ivi*, p. 108.
[6] *Ibid*.
[7] *Ivi*, p. 115.
[8] *Ivi*, pp. 124-125.
[9] *Delibera n. 155 del 29/3/1950*.
[10] *Delibera n. 345 del 6/9/1950*.
[11] *Delibera n. 331 del 12/5/1952*.
[12] *Delibera del 23/11/1951* e *delibere n. 54 del 31/1/1951* e *delibera n. 284 del 4/6/1951*.
[13] *Delibera n. 585 del 23/11/1951*.
[14] *L'amministrazione della Provincia di Perugia dall'ottobre 1944 al giugno 1952*, 1952, p. 139.
[15] *Ivi*, pp. 139-140.

# Attività della Provincia di Perugia nel periodo del presidente della Giunta Mario Angelucci (1952-53)

Il 25 maggio è il giorno delle prime elezioni a suffragio universale per la formazione del Consiglio provinciale di Perugia. Una maggioranza composta da PCI e PSI conquista il "Palazzo del Governo" di piazza Italia e si presenta alla prima riunione del nuovo consesso per eleggere presidente e Giunta: è il 18 giugno. Sono tali i ricordi di Ugo Lupattelli, consigliere anziano: "Sono trascorsi ormai più di trenta anni da quando [...] si trovarono di nuovo qui riuniti rappresentanti del popolo inviati in quest'aula dopo una clamorosa vittoria socialista. Ma fu breve la loro permanenza, perché un malaugurato regime tutto sconvolse e disperse"[1]. Con autentica devozione politica vengono ricordati "i due indimenticabili nostri compagni Avv. Giuseppe Sbaraglini e Giuseppe Guardabassi, grandi figure rappresentative del Socialismo umbro, che furono rispettivamente gli ultimi due Presidenti del Consiglio provinciale e della Deputazione provinciale"[2]. Il nuovo consesso presenta un personale politico in gran parte giovane e inedito. Ne fanno parte anche tre componenti della cessata Deputazione (Rosimino Bonfatti, Luigi Contenti e Luigi Pillitu) e un consigliere, Alcide Checconi, la cui nomina l'aula consiliare non convalida, ricordandone l'iscrizione al Partito Repubblicano Fascista e la carica di commissario prefettizio ricoperta nel Comune di Assisi dopo l'8 settembre 1943. Amareggiato, Checconi lascia la sala, ma un mese più tardi presenta un ricorso che la Giunta amministrativa accoglie, reintegrandolo nella funzione di consigliere[3]. Dopo questi vivacissimi preamboli, si passa all'elezione del presidente: viene eletto, con 18 voti e la stima incondizionata anche di chi non l'ha potuto votare, Mario Angelucci che proprio in quegli anni era segretario del PCI umbro e deputato[4]. Nel discorso di insediamento, le sue prime parole sono per gli obblighi che tutti i consiglieri eletti hanno contratto verso chi li ha votati: "Gli elettori che ci hanno dato la fiducia attendono da noi la realizzazione del nostro programma elettorale, del programma elettorale della maggioranza e anche di quello dei colleghi della minoranza, perché anche loro si sono presentati agli elettori con un programma"[5]. La vera svolta che deve attuare la nuova Provincia consiste – per Angelucci – nel superamento dei limiti istituzionali in cui l'Ente è ancora costretto nonostante i suoi progressi sul piano democratico: "non dobbiamo limitare la nostra opera ad un'attività prettamente burocratica e di semplice e pura amministrazione. Il Consiglio provinciale deve diventare un organo operante nella vita democrati-

*Mario Angelucci e Palmiro Togliatti fra militanti e dirigenti del PCI,* Perugia, Corso Vannucci, 1944, Fototeca ISUC

*Mario Angelucci al primo comizio a Perugia di Palmiro Togliatti dopo la Liberazione*, Perugia, Teatro Turreno, 1944, Fototeca ISUC

ca della nostra Provincia [...]. Se i compiti specifici sono stabiliti, nessuno ci impedisce di prendere tutte quelle iniziative necessarie a sviluppare l'economia della nostra Provincia, a potenziare con l'economia la vita politica e sociale della Provincia"[6]. La sottolineatura delle difficoltà in cui si trova l'economia umbra è molto marcata: "Vi sono branche della nostra attività che sono trascurate, l'iniziativa privata non è sufficiente; bisogna sviluppare questa attività economica"[7]. Uno dei primi interessi di Angelucci, durante la sua attività di presidente, è quello di stringere legami e rapporti con la Provincia di Terni soprattutto per quanto riguarda le problematiche legate al servizio di assistenza degli infermi di mente e la costituzione del consorzio del Velino. La Provincia, in quell'anno, si occupa di far riattivare la centrale elettrica di Bastardo stanziando dei fondi per la compilazione di una monografia tecnica sul tema, partecipa attivamente all'assemblea generale dell'Unione delle Provincie tenutasi a Milano, il cui dibattito è incentrato sul problema finanziario delle Province e delle attribuzione di nuovi compiti e servizi, stanzia contributi in favore del consorzio rimboschimento, dell'istituto sperimentale di Spoleto per l'Olivicoltura e l'Oleificio e della Stazione zooprofilattica dell'Umbria [8]. Nel settore delle opere pubbliche si eseguono importanti lavori di bitumatura stradale, il restauro di alcune opere d'arte presenti lungo il tracciato della strada Abruzzese, si realizza un ponte sul Nestore e si restaura il ponte sul fosso dell'Inferno e il Fontana lungo la strada Sellanese[9]. Nel campo dell'assistenza vengono istituite le colonie marine e montane "con larga partecipazione dell'infanzia illegittima"[10]. Angelucci nei suoi sei mesi di presidenza – il 16 dicembre 1952, a seguito delle determinazioni adottate dalla Camera dei Deputati sull'incompatibilità delle cariche, è costretto a dimettersi – "si contraddistingue per il tono misurato e colloquiale, ma fermo e responsabile, con cui vengono gestiti i lavori dell'assemblea, gli ordini del giorno in rappor-

to al Regolamento consiliare appena approvato, i temi dell'amministrazione quotidiana e quelli che, sul piano economico e su quello politico, esulano dalla gestione di routine, in presenza, soprattutto, di una rinascita della dialettica fra gli schieramenti politici"[11].

[1] *Intervento di Ugo Lupattelli*, in *Verbale della riunione del Consiglio provinciale del 18 giugno 1952*, citato da Terzetti, 2008, 1, pp. 50-53.
[2] *Verbale della riunione del Consiglio provinciale del 18 giugno 1952*, riferito da Terzetti, 2008, 1, pp. 50-53.
[3] *Ibid*.
[4] La Giunta è composta da Eduardo Acton assessore delegato e al Personale, Sante Brinati assessore all'Assistenza, Filippo De Filippo, assessore alle Finanze, Giorgio Menghini assessore all'Igiene e Sanità, Bruno Simonucci assessore ai Lavori pubblici, Aldo Maria Rossi assessore ai Servizi psichiatrici ed Ermete Barabani e Fausto Minciaroni, assessori supplenti rispettivamente ai Lavori pubblici e ai Servizi psichiatrici.
[5] *Discorso del presidente*, in *Verbale della riunione del Consiglio provinciale del 18 giugno 1952*, riferito da Terzetti, 2008, 1, pp. 50-53.
[6] *Ibid*.
[7] *Ibid*.
[8] *L'amministrazione provinciale nell'attività del quadriennio 1952-1956*, 1956, pp. 26-27, 29.
[9] *Ivi*, pp. 65-69.
[10] *Ivi*, p. 106.
[11] Terzetti, 2008, 1, pp. 50-53.

# Attività della Provincia di Perugia nel periodo del presidente della Giunta Gino Scaramucci (1953-64)

Negli anni cinquanta l'Umbria sta pagando la smobilitazione delle sue industrie di guerra (miniere e metallurgia), vive il crollo della mezzadria, la disoccupazione è in continuo aumento e l'emigrazione determina una diminuzione della popolazione. Le storiche città umbre, investite da una crisi profonda, divengono "città del silenzio"[1]. Contro tale stato di cose si sviluppa in Umbria una complessa azione politica e sindacale: in questo nuovo quadro le amministrazioni degli Enti locali assumono un ruolo nuovo. "L'esperienza di Scaramucci, come dirigente della classe operaia ternana prima e poi dei minatori dello spoletino e del Bastardo, lo rende particolarmente sensibile ai problemi economici tanto da divenire immediatamente uno dei punti di riferimento più autorevoli del movimento di 'rinascita' che l'Umbria va costruendo"[2]. Già nel 1953 la Provincia di Perugia convoca un "Convegno sulla utilizzazione delle ligniti umbre" e nel 1955 un convegno in ordine al problema delle fonti di energia idroelettrica del territorio provinciale, incontri dai quali prende il via la battaglia che condurrà alla costruzione delle centrali elettriche di Pietrafitta e di Bastardo. Nel giugno 1959 le due province umbre indicono un convegno economico regionale che vede anche la presenza di esponenti politici nazionali. L'Amministrazione provinciale di Perugia, diretta da Scaramucci[3], partecipa attivamente insieme al consigliere Lodovico Maschiella alla preparazione del "Piano regionale di sviluppo": vi lavorano assieme ai rappresentanti delle pubbliche amministrazioni scienziati e tecnici di valore nazionale. Il piano verrà presentato solennemente alla presenza del ministro Ugo La Malfa, di cui resta famosa la frase: "La Sardegna non ha il piano ma ha i soldi, l'Umbria non ha i soldi ma ha il piano": è il primo esempio di pianificazione regionale d'Italia[4]. Per quanto riguarda il personale provinciale, la Provincia di Perugia si accinge in questi anni ad un lavoro di rielaborazione del regolamento, che viene approvato in data 7 dicembre 1955[5]. Nel campo delle opere pubbliche "l'attività del Reparto Tecnico durante il quadriennio

*Gino Scaramucci in un incontro istituzionale*, Provincia di Perugia, Sala del Consiglio 1953-64, foto Fratticioli

*Gino Scaramucci in una cerimonia di premiazione*, Provincia di Perugia, Sala del Consiglio 1953-64, foto Fratticioli

*Gino Scaramucci in un intervento in occasione del Convegno sulle problematiche delle fonti di energia idroelettrica*, Provincia di Perugia, Sala del Consiglio 1953-64, foto Fratticioli

1952-55 è stata fervida di opere e di realizzazioni, che hanno trovato il loro logico sviluppo sia nel campo dei lavori stradali sia in quello dei lavori edili. La maggiore attività, però, quella che ha veramente dato il proprio inconfondibile indirizzo alla attività dell'Amministrazione provinciale, sia per i risultati pratici ottenuti che per la importanza degli stessi, è stata quella attinente al campo della rete stradale provinciale che, per intelligente visione delle necessità del traffico moderno, è andata subendo profonde trasformazioni in conseguenza delle notevoli opere eseguite lungo le varie strade provinciali"[6]. Per quanto attiene alle costruzioni edili, vengono realizzati in questi anni i nuovi padiglioni maschili dell'ospedale psichiatrico e portati avanti i lavori progettuali per la costruzione del nuovo istituto tecnico di Perugia[7]. L'ospedale psichiatrico è anche dotato di una nuova attrezzatura clinica e scientifica "più rispondente al progresso compiuto in questi ultimi anni nella terapia delle malattie di mente"[8]. Viene altresì risolta la problematica questione della ripartizione patrimoniale con la Provincia di Terni conseguente allo scioglimento del consorzio tra le due Province per i servizi psichiatrici. Il brefotrofio di Perugia è trasferito nell'edificio della "Pineta", di proprietà della Gioventù Italiana, previa sistemazione dei locali: una "località amena, soleggiata, lontana dai rumori" che permette ai bambini le condizioni migliori per il loro sviluppo. Essendo questo nuovo fabbricato privo di riscaldamento, l'Amministrazione provinciale provvede anche a dotarlo di un impianto a termosifoni[9]. Il reparto medico-micrografico del laboratorio provinciale si dota in quegli anni di un moderno microscopio Leitz, di un termostato per basse temperature, di un apparecchio per metabolismo basale mentre la biblioteca annessa si arricchisce "di numerosi trattati moderni e di pubblicazioni periodiche"[10]. Il centro profilattico provinciale viene invece dotato "di un moderno apparecchio di disinfezione" e il reparto chimico di uno spettrofotometro Beckman completo "per le ricerche fluorimetriche e per quelle nel visibile e nell'ultra violetto" e di un impianto per la cromatografia e per l'elettroforesi[11]. Per quanto concerne il consorzio antitubercolare viene potenziata la rete di istituzioni di pubblica assistenza con la costruzione di nuovi dispensari a Castiglione del Lago e a Norcia e adeguate alle nuove esigenze le attrezzature tecniche a disposizione degli stessi[12]. Nel campo dell'istruzione fornisce gli annui sussidi agli istituti di istruzione operanti sul territorio provinciale e nel 1953 istituisce una borsa di studio per gli studenti universitari meritevoli e bisognosi[13]. Nel 1954 vengono stanziati dall'Amministrazione provinciale 100.000.000 di lire per la realizzazione di un fabbricato con locali adeguati per la questura in piazza Partigiani[14].

[1] Gambuli, 1992, p. 395.
[2] *Ivi*, p. 396.
[3] La Giunta presieduta da Gino Scaramucci è la stessa costituita il 23 giugno 1952. Il 10 ottobre 1955 si dimette dalla Giunta, ma non dal Consiglio, per motivi personali l'assessore Bruno Simonucci ed è surrogato da Giovanni Quadri, a cui sono delegate le funzioni in materia di caccia, pesca e bonifica montana, dopo che esse con decreto presidenziale n. 787 del 10/6/1955 vengono demandate alle Province.
[4] Gambuli, 1992, p. 396.
[5] *L'amministrazione provinciale nell'attività del quadriennio 1952-1956*, 1956, p. 35.
[6] *Ivi*, p. 55.
[7] *Ivi*, pp. 55, 59-65.
[8] *Ivi*, p. 99.
[9] *Ivi*, pp. 103-105.
[10] *Ivi*, p. 115.
[11] *Ivi*, pp. 115, 121-123.
[12] *Ivi*, pp. 129-137.
[13] *Ivi*,, p. 145.
[14] *Ivi*, p. 151.

# Attività della Provincia di Perugia nel periodo del presidente Ilvano Rasimelli (1964-70)

Nel suo insediamento Ilvano Rasimelli si rivolge allo schieramento di forze popolari socialiste e comuniste che dal 1952 hanno amministrato la Provincia di Perugia e poi alle forze che si richiamano agli ideali della Resistenza e dell'antifascismo, augurandosi che non mancheranno di sostenere le iniziative "che dovremo prendere nell'interesse del civile sviluppo della collettività provinciale"[1]. Anche grazie al consiglio di Carlo Manuali, amico del presidente e medico dell'ospedale psichiatrico, prende coscienza delle condizioni disumane nelle quali i malati conducono la loro esistenza nell'ospedale psichiatrico. Considerando tale situazione una vergogna per la Provincia e rendendola pubblica in una drammatica seduta del Consiglio provinciale con la proiezione di diapositive mostranti le tragiche condizioni dei malati, decide di mettere in atto una serie di provvedimenti relativi alla trasformazione dell'ospedale. Al primo posto la questione dell'orario del personale, che sottoposto a razionali modifiche consente la liberazione di 125 posti letto per i malati e la disponibilità maggiore del 25% di infermieri nei turni di giorno.
Questo provvedimento fu accompagnato da assemblee del personale nelle quali il presidente sottolineava come, se gli operatori dell'ospedale psichiatrico avessero garantita piena collaborazione, gli stessi non sarebbero stati più considerati dall'opinione pubblica come carcerieri nella fossa dei serpenti, ma come operatori sanitari di piena dignità.
Non mancò l'adesione entusiastica di gran parte del personale, sì che nel giro di poche settimane l'ospedale fu irriconoscibile e diventò poi centro di riferimento per tutti quelli che insieme a Basaglia si battevano per la riforma della legislazione psichiatrica.
Rasimelli propose una svolta sulle caratteristiche degli interventi relativi alla viabilità provinciale che, con la collaborazione intelligente e appassionata di Ennio Tomassini, consentì di passare da una previsione di sistemazione di 125 km a una di 700 km di strade provinciali.
In occasione dell'alluvione di Firenze, la Provincia realizza un intervento significativo mobilitando anche i Comuni e molte imprese costruttrici. Così scrive in una relazione per il 30° anniversario dell'alluvione la professoressa Sandra Teroni, che fu tra i protagonisti principali della ripresa del quartiere di Santa Croce, il più disastrato dall'inondazione[2]: "Ci salvò l'arrivo inatteso degli uomini e dei mezzi inviati dalla Provincia di Perugia e accompagnati dal suo presidente Ilvano Rasimelli, ingegnere. Erano perfettamente attrezzati: portavano ruspe, autocarri ribaltabili, gruppi elettrogeni, cucina da campo, viveri, tutto quello che serviva. Lavorarono giorno e not-

*Ilvano Rasimelli*, 1963, foto Fratticioli

*Ilvano Rasimelli, discorso d'insediamento*, Provincia di Perugia, Sala del Consiglio, 1964, foto Benvenuti

te, liberarono finalmente le strade, svuotando le cantine, stasando le fogne, ripulendo le scuole – in una situazione nella quale cominciava a profilarsi una emergenza sanitaria". Un intervento significativo nel campo del sociale fu anche quello a favore di un gruppo di giovani poliomelitici, sotto la spinta intelligente e appassionata di Luigi Bazzucchi, che trovarono l'ospitalità della Provincia a Villa Carlotti, poi acquistata e trasformata dalle successive amministrazioni nell'attuale centro "Luigi Bazzucchi". Vale la pena ricordare un intervento atipico dell'Amministrazione provinciale che Ilvano Rasimelli, con la piena collaborazione di Eduardo Acton e degli altri assessori, realizzò sull'intestazione esterna del palazzo della Provincia che precedentemente riportava la scritta "Palazzo del Governo". Alle rimostranze il prefetto in carica, Mario Vaccaro, per la nuova intestazione "Palazzo della Provincia", Ilvano Rasimelli replicava che se il Governo voleva cambiare la scritta doveva comprare il palazzo[3].

Solidarietà e amicizia caratterizzano i rapporti nella Giunta provinciale[4] con i componenti Acton, Tomassini, Brizioli e Nafissi, socialisti, e Bazzucchi, Villa, Corba, Ciarabelli e poi Pannacci, comunisti.
Con Ilvano Rasimelli si conclude il periodo della vita provinciale prima della costituzione dei governi regionali[5].

[1] Rasimelli, 2008, p. 86.
[2] *La Buonarroti tra alluvione e impegno*, edita nel 2006, è citata in Rasimelli, 2008, p. 94.
[3] Per l'occasione "Il Messaggero" del 18/11/1969 titolava l'articolo relativo "È caduto il *Governo*".
[4] La Giunta è composta da Eduardo Acton (vicepresidente e assessore al Turismo), Mario Villa (assessore al Bilancio e al Personale), Alfredo Ciarabelli (assessore all'Igiene e Sanità, Assistenza, Ospedale neuropsichiatrico), Gustavo Corba (assessore all'Economia; dimessosi viene sostituito il 3/3/1969 da Giuseppe Pannacci), Antonio Brizioli (assessore alla Pubblica Istruzione e all'Edilizia scolastica) e Ennio Tomassini quali assessori effettivi e da Luigi Bazzucchi (assessore all'Edilizia e al Patrimonio) e Ubaldo Nafissi (assessore alla Caccia e Pesca) quali assessori supplenti.
[5] Le citazioni sono tratte dall'*Intervista a Ilvano Rasimelli del 3/2/2009*.

# Attività della Provincia di Perugia nel periodo del presidente Alfredo Ciarabelli (1970-75)

L'attività della Provincia di Perugia durante il mandato di Alfredo Ciarabelli è molto intensa, perché l'Ente poté disporre di un'ampia serie di competenze, in quanto la Regione dell'Umbria, in quegli anni, non esercitava ancora appieno le sue funzioni[1]. Sono anni di grande creatività sociale e culturale: sono ancora vive le istanze antiautoritarie e partecipative del movimento studentesco, imponenti sono le lotte degli operai dell'industria e in particolare dei metalmeccanici, i cittadini chiedono alla progettualità politica degli Enti locali programmi fondati sull'affermazione dell'uguaglianza sociale e sulla generalizzazione di nuovi servizi per la cultura, per la sanità, per la mobilità e il tempo libero. La Giunta, guidata da Alfredo Ciarabelli, continua pertanto nell'applicazione scrupolosa dei fondamentali principi della Costituzione in tutti i settori di propria competenza: scuole, fabbriche, ambienti di lavoro, cultura e attività sociali. In questo senso risulta centrale l'impegno rivolto al completamento del processo di superamento dell'ospedale psichiatrico, processo già iniziato dalla precedente Amministrazione presieduta da Ilvano Rasimelli, dove Alfredo Ciarabelli ricopriva l'incarico di assessore ai Servizi psichiatrici. Un tale processo di autoriforma dell'ospedale psichiatrico attraverso la diffusione di centri di prevenzione e di cura sul territorio (1964-78) fu caratterizzato da una peculiarità che la vasta letteratura sull'argomento gli riconosce pienamente[2]: nasce all'interno della Giunta provinciale[3] e all'interno dell'ospedale psichiatrico, ma si realizza nel territorio come grande fatto corale, che coinvolge operatori[4], medici, infermieri, pazienti stessi (che mutano il loro ruolo divenendo soggetti consapevoli del cambiamento), Enti locali, cittadini, organizzazioni politiche, sindacali e culturali, e anche magistratura (basti qui ricordare il giudice Giorgo Battistacci) e polizia. Tale rivoluzionario processo è gestito dalla Commissione consiliare dei servizi psichiatrici, presieduta da Giuseppe Pannacci assessore ai Servizi psichiatrici e composta da Tullio Seppilli, consigliere e direttore dell'Istituto di Antropologia culturale dell'Università di Perugia, da Luciano Capuccelli, assessore alla Sanità e all'Ambiente, nonché dagli esponenti dei gruppi politici del Consiglio: Hans Wolf Schoen per la DC, l'assessore Velio Lorenzini per il PSI, Gonario Guaitini per il PSDI. La scelta politica, sottolineata da Giuseppe Pannacci, assessore ai Servizi psichiatrici è chiara e consiste "nel rifiuto di accettare la delega dataci dal sistema; la delega cioè di occultare, attraverso opportune istituzioni segreganti, le contraddizioni proprie di questa società. È ormai provato che le cause che provocano le malattie mentali vanno ricercate nella stessa società, nei suoi falsi valori, nei rapporti di produzione alienanti, nei processi di emarginazione"[5]. Rifiutare questa delega significava occuparsi anche dei problemi a monte delle malattie mentali, portare alla luce del sole la conflittualità del contesto sociale e familiare, la sua tendenza all'espulsione dei diversi, e pur senza rifiutare la specificità della cura, eliminare lo stigma dell'emarginazione, della contenzione e della separazione totale dalla società.

Sulla base di questa impostazione nel corso del 1973 vengono organizzate sei assemblee aperte nelle città di Città di Castello, Todi, Foligno, Spoleto, Gubbio, Perugia allo scopo di presentare e discutere il progetto di regolamento per i Centri di Igiene Mentale e di verificare pubblicamente le attività del servizio psichiatrico[6].

Dalle molte riprese girate anche durante le assemblee nasce, per la regia di Gianni Serra e con il patrocinio della Regione dell'Umbria, il film documentario *Fortezze vuote: Umbria, una risposta politica alla follia*, che nel 1975 fu presentato alla Biennale di Venezia. È la testimonianza di un esperimento psichiatrico compiuto in polemica con la vetusta nozione di manicomio inteso come luogo di segregazione dei pazzi, degli alcolizzati e degli emarginati. La natura della proposta riforma e le resistenze che incontra sono documentate mediante le riprese di assemblee pubbliche in cui è stata discussa la riforma sanitaria e per mezzo di incontri con cittadini, malati, familiari e personalità politiche[7].

Importante è l'impegno della Giunta nel campo della tutela dell'ambiente e della medicina preventiva. Per quanto riguarda l'inquinamento dei fiumi, e la salute negli ambienti di lavoro il tradizionale e preziosissimo Laboratorio di igiene e profilassi (diretto da Gaetano Losito per il reparto medico e da Urbano Franconi per il reparto chimico), insieme al vecchio Dispensario antitubercolare che nel corso degli anni, sotto la direzione di Elio Marino, diventerà un moderno centro di medicina preventiva, rappresentarono strumenti all'avanguardia e realizzarono interventi puntuali che poi costituirono una generale mappa degli inquinamenti e dello stato di salute nelle fabbriche[8]. Anche in questo caso la partecipazione è ampia, sia dal punto di vista degli operai, dei sindacati, dei comitati cittadini sia dei tecnici. A uno stesso tavolo, con cadenza bimestrale, si ritrovavano i politici e i tecnici della Provincia, il direttore dell'ospedale Orfeo Carnevali, il direttore della clinica di medicina del lavoro Diogene Furbetta con gli assistenti Giuseppe Abbritti e Andrea Siracusa e infine, con un ruolo da sottolineare, la direttrice e i professori dell'Istituto d'Igiene dell'Università di Perugia (Adele Candeli, Lamberto Briziarelli, Vito Mastrandrea e Maurizio Mori), nonché l'allora medico provinciale Giorgio Ragni. La Provincia inoltre organizza e partecipa a importanti convegni sull'ambiente nei quali si mette in luce l'attività svolta in Umbria grazie anche al lavoro del Laboratorio provinciale d'igiene e profilassi[9]. La razionalizzazione degli interventi e la divisione dei compiti tra Perugia (inquinamento delle acque regionali) e Terni (inquinamento nei luoghi di lavoro) si attuarono quando alla Regione, dopo gli appositi decreti, furono conferiti i poteri assegnati dalla Costituzione. Ma quella fase è indimenticabile sia per la realizzazione dei primi depuratori urbani sia perché centinaia di lavoratori intossicati dal piombo (a Gubbio, Cannara, Sellano) furono curati[10].

*Alfredo Ciarabelli incontra la delegazione vietnamita*, Provincia di Perugia, Sala Biblioteca, 1974, Archivio fotografico CeMIR

*Alfredo Ciarabelli in un incontro conviviale con la delegazione vietnamita*, 1974, Archivio fotografico CeMIR

Oltre all'allestimento dei locali del centro di medicina preventiva, fu creato il centro di citologia, per l'individuazione precoce del tumore all'utero (con la direzione della dottoressa Francesca Adami); fu costruito il centro di riabilitazione motoria per ragazzi spastici, diretto inizialmente dall'indimenticabile Mario Cecconi e poi da Giulio Ciacca; l'IPAI (Istituto Provinciale di Assistenza all'Infanzia) venne trasformato da brefotrofio tradizionale a servizio sociale a disposizione della comunità[11]. Seguendo l'idea di riconsegnare il patrimonio alla cittadinanza, la Provincia di Perugia in quegli anni acquista l'isola Polvese (per conto della Regione dell'Umbria), Villa Fidelia di Spello e Villa Redenta di Spoleto; infine consegna alla fruibilità pubblica il parco di Santa Margherita di Perugia[12] e consolida i centri turistici-sportivi di Forca Canapine e di Candeleto. Prende l'avvio in quegli anni "Cittadino e Provincia" di cui è coordinatore Luciano Capuccelli e direttore responsabile Giovanni Toscano: il primo numero esce nel 1971 per divenire dall'anno successivo una rivista mensile di colloquio con la cittadinanza. Viene istituito anche l'Ufficio Stampa affidandone la direzione ad Aldo Piccioni con la finalità di poter fornire, tramite i quotidiani, informazioni corrette e diffuse sull'attività della Provincia di Perugia.

Sul piano della pace e della solidarietà, vivo è l'impegno provinciale, sia per il Cile, straziato dalla repressione che seguì il sanguinario golpe contro la democrazia del presidente Salvador Allende, sia per il Vietnam[13]. Molti esuli cileni sfuggiti al carcere e alla morte vengono ospitati dalla Provincia di Perugia, trovano solidarietà nella cittadinanza, mettono le loro alte competenze al servizio dell'Ente: a rendere omaggio di questo straordinario episodio di solidarietà arriva a Perugia, dal suo esilio, Luis Alberto Corvalán Castillo[14]. Nell'ambito di un progetto nazionale di sostegno e aiuti vengono inviate 100 vespe nel Vietnam che furono imbarcate insieme a materiali provenienti da tutta Italia in una nave nel porto di Genova. Durante il mandato di Alfredo Ciarabelli è stretto inoltre il gemellaggio con la Provincia romena di Iasi di cui era presidente a quel tempo Ion Iliescu, che fu dopo il 1989 più volte presidente della Romania postcomunista.

*Alfredo Ciarabelli e la delegazione della Provincia di Perugia in visita in Romania*, Iasi, Romania, 1973, Archivio fotografico CeMIR

Nel campo dell'innovazione tecnologica, grazie al lavoro congiunto delle due Province, della Regione dell'Umbria, dell'Ente di Sviluppo Agricolo e dei Comuni di Perugia, Terni, Spoleto, Foligno, Città di Castello e Bastia Umbra, nel gennaio 1973 nasce il CRUED (Centro Regionale Umbro per l'Elaborazione Dati, diretto da Brando Fanelli), come Consorzio di Enti finalizzato all'utilizzo delle tecnologie informatiche per innovare la gestione delle amministrazioni realizzando un sistema integrato di servizi informativi e informatici volto a migliorare e modernizzare il rapporto con i cittadini[15]. Vi è stata, inoltre, un'espansione dell'attività nel campo dei trasporti (la Provincia gestiva già il servizio di navigazione del Trasimeno) con l'acquisizione della società ASP (Auto Servizi Perugia, diretta da Paolo Paduano) che gestiva il servizio di trasporto pubblico su gomma nel territorio provinciale. Anche nel campo della viabilità stradale si è proceduto alla modernizzazione della manutenzione stradale con l'organizzazione delle squadre di cantonieri e l'introduzione delle macchine operatrici. La Giunta era composta, oltre che dal presidente, da Antonio Baldoni vicepresidente, Luigi Bazzucchi infaticabile e geniale assessore al Bilancio, Pino Pannacci, Luciano Capuccelli, Velio Lorenzini, Fernando Nuti, Clara Roscini (subentrata nel 1971 a Mario Villa). I gruppi consiliari presenti in Consiglio provinciale erano quelli del PCI (capogruppo Gustavo Corba), del PSI (capogruppo Velio Lorenzini), della DC (capogruppo Loreto Luchetti), del PSDI (capogruppo Gonario Guaitini), del PRI (capogruppo Angelo Brunamonti, sostituito nel 1974 da Tullio Arcangelo D'Abbraccio), del PSIUP (capogruppo Alessandro Nucci) e del MSI (capogruppo Facondo Andreoli).

Alla fine del mandato viene pubblicato un numero monografico di "Cittadino e Provincia" dedicato alla Resistenza in Umbria come "contributo dell'Amministrazione provinciale di Perugia alle manifestazioni che si svolgono in occasione del XXX anniversario della Liberazione" in quanto c'è sì bisogno "di ricordare con lapidi, con monumenti, con cippi gli episodi e i fatti della lotta di Liberazione, i sacrifici dei combattenti, l'eroismo dei caduti e delle vittime" ma l'Ente preferisce cogliere quest'occasione per far parlare i protagonisti della lotta clandestina antifascista e antinazista e "far conoscere attraverso la nostra rivista nuove testimonianze, documenti inediti e tentare di dare un contributo originale alla storia della Resistenza in Umbria"[16].

*Alfredo Ciarabelli e la Giunta provinciale dal 1971 al 1975*, Provincia di Perugia, Sala del Consiglio, Archivio fotografico CeMIR

[1] Le notizie di seguito riportate sono frutto dell'*Intervista ad Alfredo Ciarabelli del 10/2/2009* e dell'*Intervista a Luciano Capuccelli del 12/2/2009*.

[2] Si veda Guarnieri, 2000 e il più recente lavoro di Brandão Goulart, 2007, dove alle pp. 70-71 nel paragrafo intitolato "A escola *rossa* de Perugia" si legge: "Ilvano Rasimelli (presidente della *giunta provinciale*) e Alfredo Ciarabelli ([…] *assessore alla psichiatria*) realizavam um processo de contre a exclusão social era um esforço comum […]. O modelo de Perugia […] estimolou a criação do sistema de saúde nacional".

[3] "La rifondazione come quella manicomiale è direttamente politica, essendo 'ideologiche' la segregazione del malato (e le sue cause) come la necessità di una sua 'liberazione'", Vittorio Ciacci, *Bilancio della prima settimana di film a Venezia*, in "Paese Sera", 1/6/1975.

[4] Il gruppo storico che condusse al cambiamento fu composto, oltre che dal direttore Francesco Sediari, da Carlo Manuali, Carlo Brutti, Ferruccio Giacanelli, Ennio Dall'Aglio, Gianfranco Renzoni, Antonello Rotondi, Francesco Scotti, e dalla leva più giovane di Fabrizio Ciappi, Gianni Lungarotti e Sergio Olivieri.

[5] Pannacci, 1973, 1, pp. 10-11.

[6] Per una documentazione organica e ragionata si veda il fascicolo Guaitini Abbozzo, 1975, p. 158.

[7] *Fortezze vuote. Umbria: una risposta politica alla follia*, Unitelefilm, 1975. Il documentario, recensito all'epoca dai maggiori quotidiani e riviste del settore, oggi è presente in tutti i migliori repertori cinematografici. Vedi *s.v. Fortezze*, in Poppi, Pecorari, 1992, Farinotti, 2008, L. Morandini L. Morandini, M. Morandini, 2008.

[8] *Per la difesa dell'ambiente*, 1975.

[9] Capuccelli, 1973, pp. 201-203; Id., 1971, pp. 101-102.

[10] Giacchè, 1974[b], 2-3, pp. 3-4.

[11] Bartolucci, 1974, 4-5, pp. 11-12.

[12] *Complesso turistico-sportivo di Candeleto*, 1973, 2-3, pp. 12-13; *Un parco urbano per Perugia*, 1973, 5-6, pp. 16-17 e Baldoni, 1974, 6, pp. 23-24.

[13] *Genova-Haiphong. Rotta dell'amicizia*, 1973, 7, pp. 7-8; *Cile 1974*, 1974, 6, pp. 17-19 e Capuccelli, 1974, 2-3, p. 2.

[14] *Intervista a Luciano Capuccelli del 12/2/2009*.

[15] Giacchè, 1974[a], 6 pp. 20-21.

[16] Ciarabelli, 1975, p. 4.

# Attività della Provincia di Perugia nel periodo del presidente Vinci Grossi (1975-79)

Il presidente Vinci Grossi nel suo mandato amministrativo vede il consolidamento delle autonomie locali, pur in un contesto politico difficile e complesso: i rapporti tra maggioranza e minoranza all'interno del Consiglio provinciale evidenziano un clima nuovo di confronto, ma non sempre permettono una vera e propria collaborazione sulle tematiche trattate[1]. La Provincia di Perugia si trova in primo luogo impegnata ad affrontare le modifiche profonde introdotte dalla legge 180 del 13/5/1978 sugli "Accertamenti e trattamenti sanitari volontari e obbligatori", primo tra tutti il passaggio di competenze in materia di psichiatria dalle Province alle U.S.L. La Provincia di Perugia risponde con una collaborazione 'informale' tra centri di igiene mentale e ospedali al fine di attuare nel modo più pieno e consono il passaggio di competenze in vista del superamento definitivo dell'ospedale psichiatrico; vengono aumentati i gruppi famiglia esistenti sul territorio e approvato il progetto per la costruzione di un centro regionale umbro per la ricerca e la documentazione storico-psichiatrica "sulla linea, già avviata, della raccolta della documentazione sulla psichiatria nella provincia di Perugia e della creazione di un movimento per la abolizione dei manicomi criminali"[2]. Nel settore dell'assistenza si tenta l'esperimento degli affidamenti familiari a nuclei parentali o extrafamiliari come soluzioni alternative al ricovero in istituti di minori normodotati o handicappati, pertanto si avvia la chiusura di brefotrofi e di opere assistenziali riducendoli dagli 80 presenti sul territorio nel 1972 ai 42 del 1978. Le colonie "Umbria" e "Perugia" di Cesenatico, trasformate in "Case Vacanze", sostituendo le monitrici con madri, sorelle, nonne, vicine di casa che accompagnano al mare piccoli gruppi di bambini, assistono ad una graduale trasformazione: dal 1975 al 1979 si passa dai "gruppi-famiglia" ai "nuclei familiari" (intere famiglie) ai "gruppi integrati" (gruppi misti di anziani, adulti e bambini) che portano al mare i bambini, compresi quelli handicappati, ri-

*Vinci Grossi incontra la delegazione rumena*, Provincia di Perugia, Sala del Consiglio, 1977, Archivio fotografico CeMIR

*Manifestazione per il XXX della Costituzione italiana*, Ventotene (LT), 2 giugno 1978, Archivio fotografico CeMIR

creando il più possibile una situazione di normalità. Sono istituiti i centri sociali permanenti con la finalità di portare a un'effettiva riaggregazione sociale dei più deboli e dei meno fortunati. Nel periodo del mandato di Vinci Grossi il laboratorio chimico assume un'impostazione igienico-sanitaria che si realizza soprattutto nella prevenzione e valutazione dei fattori ambientali di rischio; il consorzio antitubercolare registra un'intensa attività nella diagnosi precoce e nella diagnostica della malattia tubercolare; a partire dal 1976 viene implementato il servizio senologico che evade tra il 1975 e il 1979 le richieste di 13.304 donne residenti in Umbria e nelle regioni limitrofe[3]. Nel settore della cultura e della pubblica istruzione si sviluppa con l'Università di Perugia un'intensa collaborazione che si concretizza nella realizzazione di convegni su questioni storiche ed economiche di rilevanza nazionale e internazionale e nell'apertura di un lettorato di lingua e letteratura rumena nel quadro degli accordi tra la Provincia di Perugia e la Provincia rumena di Iasi; si eseguono importanti interventi sugli istituti scolastici del territorio provinciale, il patrimonio della biblioteca provinciale è arricchito con pubblicazioni di carattere antropologico e psicologico[4]. Infine per quanto riguarda il patrimonio, l'Amministrazione provinciale provvede a restaurare in modo conservativo il fabbricato di via della Tornetta che ospita il CRUED e che comprende l'ex chiostro e il monastero di Santa Chiara, Villa Costanzi a Spello e Villa Redenta a Spoleto[5].

[1] La Giunta è composta, oltre che dal presidente, da Velio Lorenzini (vicepresidente), Clara Roscini, Roberto Sciurpa, Francesco Saverio Marucci, Umberto Pagliacci e Luigi Bazzucchi quali assessori effettivi e da Enrico Biscontini e Aldo Sartori quali assessori supplenti. Il dimissionario Aldo Sartori viene surrogato in data 11/5/1976 da Nello Calandri.

[2] *1975-1980. Cinque anni di amministrazione democratica* [1980], pagine non numerate relative alla Psichiatria.

[3] *Ivi*, pagine non numerate relative a Sanità e Servizi sociali.

[4] *Ivi*, pagine non numerate relative a Cultura e Pubblica istruzione.

[5] *Ivi*, pagine non numerate relative a Servizi tecnici e Patrimonio.

# Attività della Provincia di Perugia nel periodo del presidente Umberto Pagliacci (1979-90)

Alle dimissioni di Vinci Grossi, divenuto senatore, viene eletto presidente della Provincia nel maggio 1979 Umberto Pagliacci[1] che nel discorso inaugurale sottolinea la continuità politica dell'Ente e il suo impegno affinché siano realizzate "tutte le iniziative che possano contribuire a creare nuove fonti di lavoro e il progetto di investimento, già approvato dal Consiglio, che interessa la viabilità, l'edilizia scolastica, il patrimonio, il turismo, l'ecologia e la salvaguardia dell'ambiente, con l'apporto e le idee che verranno da tutte le componenti del Consiglio. Particolare impegno andrà dedicato al miglioramento dei servizi socio-sanitari e psichiatrici"[2]. La sua attività, fedele agli impegni presi, è svolta, per dirla con le parole di Giulio Cozzari, suo avversario politico, con "grande rispetto del valore delle istituzioni ed una capacità di guida indiscutibile"[3]. "L'individuazione di tutte quelle iniziative in grado di rafforzare e sviluppare il grande movimento per la pace, è una delle scelte più significative che la Provincia di Perugia" pone tra i primi obiettivi del mandato di Pagliacci[4]: in tal senso vengono erogati contributi per la marcia della pace Perugia-Assisi, in collaborazione con centinaia di emittenti nazionali sono realizzate le edizioni di "In sintonia per la pace" e di "Mille antenne contro la guerra", con l'approvazione unanime del Consiglio tutto il territorio provinciale è dichiarato "zona denuclearizzata". Inoltre nel 1984 la Provincia aderisce alla terza "Convenzione Europea per la pace e il disarmo", nel marzo 1987 indice la prima "Assemblea nazionale degli Enti locali denuclearizzati", nell'ottobre del 1988 promuove insieme alla Regione Calabria la prima "Conferenza internazionale per la denuclearizzazione del Mediterraneo" e nel 1990 partecipa alla manifestazione di Gerusalemme "1990: Time for peace"[5]. Nel settore del turismo e dell'ambiente la Provincia è impegnata in questi anni in significativi interventi che riguardano il centro turistico di Forca Canapine che prevede la ristrutturazione dell'albergo e la realizzazione del rifugio "Monti del Sole"[6]. Viene recuperata la zona della "Rocchetta" deturpata, a fianco e a monte della sorgente, dai resti di una cava di pietra e da una discarica, acquistato, in comproprietà con il Comune di Nocera Umbra, un immobile in località Centino per realizzarvi un centro termale, espletato un concorso internazionale di idee per l'uso dell'Isola Polvese che vede la presentazione di 34 progetti, infine la Provincia si fa promotrice della legge regionale n. 23 del 19/7/1988 sulla "Disciplina della navigazione sul lago Trasimeno", per la quale già dal 1983 si è proceduto ad avviare il programma "Lago pulito" che vede la realizzazione di impianti di depurazione[7]. In ambito di caccia e pesca la Provincia negli undici anni di mandato Pagliacci si trova a fronteggiare una

*Umberto Pagliacci incontra l'ambasciatore russo*, Provincia di Perugia, Sala della Partecipazione, 1988, foto Medici

situazione normativa molto mutata a seguito delle nuove leggi regionali che vedono l'Ente svolgere un ruolo di primo piano in quanto delegata delle relative funzioni[8]: pertanto tramite corsi di aggiornamento viene riqualificato il servizio di vigilanza, gestiti in piena autonomia il "Centro pubblico di produzione selvaggina di Torre Certalda" nel Comune di Umbertide e il "Centro ittiogenico di Borgo Cerreto", effettuati acquisti per il ripopolamento di lepri e fagiani e attivati progetti per consentire la riproduzione semi-naturale della starna. È altresì realizzata dalla Provincia di Perugia una "Carta ittica" che consente la programmazione delle risorse ittiche[9]. Nel settore cultura vengono realizzate mostre e relativi cataloghi della produzione artigianale preindustriale: *Antiche maioliche di Deruta*[10], *Ceramiche medievali dell'Umbria*[11], *Maioliche umbre decorate a lustro*[12] e *Ex-voto in maiolica della Chiesa della Madonna dei Bagni a Casalina presso Deruta*[13]. Sono inoltre inaugurati lo spazio espositivo di Villa Fidelia con la collezione Straka Coppa, ricca di opere e oggetti d'arte, e il Centro espositivo della Rocca Paolina, sede da subito di importanti mostre personali. Sono pubblicati importanti volumi quali ad esempio *La Rocca Paolina. Un falso d'autore*[14], i due volumi su *La Provincia dell'Umbria*[15], *In viaggio con Penelope*[16] e *La flora dell'Appennino gualdese*[17]. Un posto a sé merita la grande mostra dedicata alla pittura del Seicento in Umbria, che

*Umberto Pagliacci alla presentazione del Progetto neve e salvaguardia dell'Ambiente*, Norcia, 1984, foto Medici

"per la prima volta in maniera così organica" ha permesso di delineare e di divulgare lo spaccato pittorico del Seicento nelle opere degli artisti umbri o operanti nella regione[18]. Nel campo dei trasporti la Provincia in questi anni provvede a rinnovare il parco autobus, a partire dal 1986 viene attivato il Telebus a chiamata per servire le zone isolate di Perugia e lancia una campagna di educazione stradale nelle scuole[19]. Per quanto riguarda la viabilità, oltre alla manutenzione ordinaria, vengono costruiti importanti tratti viari quali, a titolo esemplificativo, le varianti di San Martino in Campo, di Cerro e di Costano ed è costituito un cantiere mobile stradale dotato dei più moderni mezzi tecnici e di personale specializzato[20]. Ma uno degli impegni maggiori a cui si dedica la Provincia, soprattutto nel quinquennio 1986-90, è la costruzione del maggior numero possibile di edifici scolastici propri "con il duplice intento di una corretta collocazione degli istituti di competenza e di venire incontro alle esigenze di una scuola moderna ed efficiente"[21]. Con la guida del presidente Pagliacci la Provincia consolida e rafforza il suo ruolo di Ente intermedio tra Comuni e Regione attraverso un rapporto sempre più partecipato tra popolazione e istituzioni nella realizzazione di iniziative tese a migliorare la qualità della vita e ad accrescere lo sviluppo del territorio.

*Umberto Pagliacci alla conferenza stampa di inaugurazione dell'Istituto Tecnico Commerciale 'A. Capitini' di Perugia*, 1988, Archivio fotografico CeMIR

*Umberto Pagliacci incontra il presidente Sandro Pertini*, Sala dei Notari, Perugia, 1984, foto Plus

[1] La Giunta nel 1979 è composta, oltre che dal presidente, da Velio Lorenzini (vicepresidente), Clara Roscini, Roberto Sciurpa, Francesco Saverio Marucci, Adriana Lungarotti, Vinci Grossi quali assessori effettivi e da Enrico Biscontini e Nello Calandri quali assessori supplenti. Dopo le elezioni del 1980 la Giunta è composta da Mario Valentini (vicepresidente), Gianfranco Balucani, Alessandro Laureti, Francesco Lombardi, Bruno Meoni, Antonio Pinotti quali assessori effettivi e da Enrico Biscontini e Nello Calandri quali assessori supplenti. Dopo le elezioni del 1985 la Giunta è composta da Mario Valentini (vicepresidente), Leonardo Caponi, Adriano Ciani, Giuliano Festuccia, Svedo Piccioni, Antonio Pinotti quali assessori effettivi e Gianfranco Balucani e Alessandro Laureti quali deputati supplenti.
[2] "Il Messaggero", 18/5/1979.
[3] "Il Corriere dell'Umbria", 2/3/2000.
[4] *1981-1985. Cinque anni di Provincia* [1985], p. 12.
[5] *Ibid.* e *1986-1990. Cinque anni di Provincia*, 1990, pp. 13-15.
[6] *1981-1985. Cinque anni di Provincia* [1985], p. 18.
[7] *Ivi*, pp. 19-20 e *1986-1990. Cinque anni di Provincia*, 1990, pp. 19-20.
[8] Si tratta in particolare della L.R. n. 1 del 3/1/1980, della L.R. n. 25 del 13/7/1983, della L.R. n. 15 del 30/5/1983 e della L.R. n. 32 del 6/7/1984.
[9] *1981-1985. Cinque anni di Provincia* [1985], pp. 35-37 e *1986-1990. Cinque anni di Provincia*, Provincia di Perugia, Perugia 1990, pp. 25-29.
[10] *Antiche maioliche di Deruta*, 1980.
[11] *Ceramiche medievali dell'Umbria*, 1981.
[12] *Maioliche umbre decorate a lustro*, 1982.
[13] *Ex-voto in maiolica della Chiesa della Madonna dei Bagni a Casalina presso Deruta*, 1983.
[14] Camerieri, Palombaro, 1988.
[15] Furiozzi, 1987 e Id., 1990.
[16] Buseghin, 1989.
[17] Loreti, 1986.
[18] Per approfondimenti sull'attività culturale si rinvia a *1981-1985. Cinque anni di Provincia* [1985], pp. 51-53 e *1986-1990. Cinque anni di Provincia*, 1990, pp. 33-37.
[19] *Ivi*, pp. 50-51.
[20] *1981-1985. Cinque anni di Provincia* [1985], p. 60.
[21] *1986-1990. Cinque anni di Provincia*, 1990, p. 66.

# Attività della Provincia di Perugia nel periodo del presidente Marcello Panettoni (1990-95)

I primi anni novanta, pur nel pieno della crisi politico-amministrativa che investiva gli scenari italiani, sono anni fecondi per quanto riguarda la ridefinizione dei profili istituzionali e costituzionali del sistema delle autonomie locali a partire dalla legge n. 142 del 1990 che riscrive il profilo complessivo delle competenze dei Comuni, delle Province e degli Enti strumentali da essi dipendenti e dalla legge n. 81 del 1993 sulla "Elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale", nata proprio dall'esigenza avvertita in quelle stagioni di crisi di ancorare direttamente all'espressione del voto popolare l'elezione dei vertici amministrativi di Comuni e Province. Ricorda Marcello Panettoni: "In quegli anni le Province vivevano quasi esclusivamente di finanza derivata, cioè di trasferimenti da parte dello Stato centrale e, grazie anche al mio impegno come Presidente della Provincia di Perugia, ma soprattutto come Presidente dell'UPI, si deve l'aver invertito la situazione andando ad individuare risorse finanziarie che saranno, da quel momento in poi, garantite direttamente alla Provincia; così che già alla fine del mio mandato le Province potevano godere di risorse provenienti da cespiti propri. In quegli anni vi fu inoltre un acceso dibattito costituzionale che portò alla ri-

*Marcello Panettoni alla conferenza stampa di fine anno*, Provincia di Perugia, Sala della Partecipazione, 1993, foto Belfiore

*Marcello Panettoni alla partenza degli aiuti per la ex Jugoslavia*, Perugia, gennaio 1994, foto Belfiore

scrittura dell'art. 117 della Costituzione italiana e vennero ridefinite, a livello costituzionale, le competenze di Comuni, Province e Regioni. Questo contribuì a dare alla Provincia una dignità a livello istituzionale che si trasferì anche alla sua denominazione che passò da 'Amministrazione provinciale' – nome che sottolineava il suo mero carattere di amministrazione decentrata dello Stato – a quello di 'Provincia'. Sono anche gli anni nei quali, come Provincia di Perugia in Umbria e come UPI a livello nazionale, viene aperto un confronto serrato con le Regioni. Troppo spesso, infatti, la Regione si occupava di gestione invece che attenersi ad un ruolo esclusivamente legislativo e di programmazione, mentre delegava troppo poco agli altri enti territoriali, oppure delegava senza adeguata copertura finanziaria"[1]. Fino ad allora la Provincia aveva competenze quasi esclusivamente su strade e scuole, anche se già i predecessori di Marcello Panettoni avevano garantito l'impegno verso altri settori quali la cultura, il lago Trasimeno, l'ambiente, il turismo, campi nei quali l'attività della Provincia non era investita dall'ordinamento costituzionale. Negli anni di amministrazione di Marcello Panettoni l'Ente comincia ad avere competenze meno anguste riferibili alla sua funzione e al suo livello istituzionale territoriale. "Come contributo del tutto autonomo [ricorda Marcello Panettoni] ci impegnammo sulla creazione di comprensori come forma di articolazione della struttura provinciale con riflessi evidenti anche sul Bilancio che si trovò articolato per la prima volta per aree che tenevano conto del territorio e della popolazione"[2]. Con Marcello Panettoni si avvia per la Provincia di Perugia "una sfida per intraprendere una nuova era del *pubblico*": viene portata avanti a partire dal Progetto approvato dalla Giunta provinciale nel 1993 "un processo di riorganizzazione dei servizi ispirato al principio di 'centralità del cittadino', teso a superare la cultura burocratica del lavoro, ancora molto diffusa nella pubblica amministrazione, e mirato alla costituzione di una organizzazione dinamica, partecipativa, attenta alle richieste dell'ambiente di riferimento, fondata sulla responsabilità degli operatori"[3]. Questa riorganizzazione prevede già la creazione dello Sportello del cittadino e la grande attenzione posta alla formazione del personale: "consapevo-

li che il cambiamento organizzativo passa, necessariamente, attraverso una nuova cultura e un nuovo modo di 'essere nell'ente', il personale diviene una risorsa privilegiata su cui investire anche attraverso interventi formativi mirati"[4]. Negli anni della presidenza Panettoni è anche redatto e approvato il primo *Statuto* della Provincia, primo statuto provinciale d'Italia[5]. La riorganizzazione della "macchina pubblica" e dei rapporti tra pubblica amministrazione e cittadini compare come uno dei tre punti focali dell'attività provinciale accanto all'impegno sul fronte del miglioramento delle infrastrutture – viste come "strumento indispensabile per un nuovo sviluppo del territorio ed il superamento della crisi del tessuto economico e produttivo" – e quello in ambito ambientale[6]. Durante il mandato Panettoni la Provincia si impegna attivamente sul piano dello sviluppo economico: si finanziano 22 imprese giovanili, si partecipa attivamente alla gestione delle crisi che coinvolgono la Sai-Saitech, l'Ellesse, la Merloni, la Tiber e altre aziende minori, si propone alla Regione dell'Umbria la realizzazione di un osservatorio per l'economia. In ambito ambientale viene creato un osservatorio di ecologia ad Umbertide, è varato il progetto "Ecoqualità" per incentivare la produzione di prodotti biologici, promossa l'iniziativa "Ambiente come alfabeto", approvato il progetto Clitunno volto alla salvaguardia naturalistica e ambientale del fiume e organizzati numerosi convegni sull'educazione ambientale. Per quanto riguarda il lago Trasimeno è varato un piano antialghe che consente la raccolta di 43.000 quintali di alghe. Sul piano della viabilità vengono impiegati 14 miliardi di lire per il miglioramento della rete stradale, sono approvati i progetti relativi ai ponti di Solomeo, Piosina e Santa Anatolia di Narco, realizzate le varianti di Mantignana e Fontanelle e il secondo tronco della variante Cerro a Marsciano. Viene inoltre approvato un nuovo regolamento per i concorsi con la costituzione di un elenco dei cittadini che desiderano far parte delle commissioni d'esame[7]. La Provincia di Perugia, in quegli anni, inizia ad aprire alcuni canali verso la Comunità Europea soprattutto grazie all'elezione di Marcello Panettoni a membro del Comitato delle Autonomie Regionali e Locali, organo consultivo dell'Unione Europea. I rapporti del presidente con Giunta e Consiglio, al di là delle forze politiche in esso rappresentate, sono stati sempre ispirati a grande correttezza, a tale proposito Marcello Panettoni ricorda: "eravamo riusciti a stabilire un clima che riuniva tutti i consiglieri in un unico lavoro congiunto che tendesse a valorizzare il nostro impegno come amministratori provinciali. E avevo un grande spirito di collaborazione da parte di tutti gli assessori"[8]. A tal proposito risulta significativo che durante il mandato Panettoni l'Ente non registri "un solo giorno di crisi"[9] politico-amministrativa e che la minoranza dia il suo apporto "non solo sul piano istituzionale, ma anche su quello delle scelte"[10]. "Rapporti particolari ho intrattenuto con il vice-presidente, Filippo Maria Stirati, persona di grande spessore culturale, di grande signorilità umana e di grande correttezza politica. Per quanto riguarda il mio rapporto con il personale credo di avere avuto un atteggiamento di assoluta e rigorosa attenzione al rispetto delle competenze e dei ruoli di ognuno, aiutato in questo dal Segretario Generale, Giancarlo Guasticchi. Ho sempre rivendicato alla Giunta la responsabilità e il diritto-dovere di dare indicazioni di carattere politico-amministrativo, ma ho sempre riconosciuto le professionalità dei tecnici nel pieno rispetto delle loro competenze. Per quanto riguarda l'ingerenza del partito durante il mio mandato devo dire che ho avuto una grande autonomia e libertà d'azione. Il PCI era ancora in quegli anni un partito dove, al suo interno, era sempre vivo e acceso il dibattito politico, al quale anche io prendevo parte, ma nel ruolo di amministratore ero libero nelle scelte da effettuare"[11].

[1] *Intervista a Marcello Panettoni del 19/1/2009*.
[2] *Ibid*.
[3] *Formazione e aggiornamento. 1990-1995*, 1995, pp. 9-11.
[4] *Ivi*.
[5] Lo *Statuto della Provincia di Perugia* è stato approvato con deliberazione del Consiglio provinciale n. 185, adottata in seduta dell'11 giugno 1991.
[6] "ANSA", 10/1/1991.
[7] "Il Messaggero", 13/1/1993 e "Il Globo", 13/1/1993.
[8] La Giunta è composta, oltre che dal presidente, da Danilo Fonti (Attività economiche, turismo, formazione professionale, Progetto Giovani), Mario Rossi (assessore al Personale, organizzazione e metodi, elaborazione dati, costruzioni e manutenzione edilizia scolastica e per i servizi), David Tosti (assessore alle Finanze, bilancio, patrimonio), Diego Zurli (assessore alla Programmazione territoriale, parchi, ambiente, smaltimento rifiuti, controllo emissioni inquinanti, Lago Trasimeno, acque interne), Filippo Maria Stirati (assessore alla Cultura, scuola e programmazione interventi edilizia scolastica, assistenza, servizi sanitari, sport, caccia e pesca sportiva e professionale) e Valfiero Budassi (assessore alla Viabilità, prevenzione calamità, protezione civile, antisismica, trasporti).
[9] "La Nazione", 14/1/1994.
[10] "Umbria Regione", gennaio 1992.
[11] *Intervista a Marcello Panettoni del 19/1/2009*.

# Attività della Provincia di Perugia nel periodo del presidente Mariano Borgognoni (1995-99)

La Giunta provinciale, sotto la guida di Mariano Borgognoni, a pochi mesi dal suo insediamento attiva un percorso per giungere ad una nuova configurazione organizzativa dell'Ente, operando il riordino e la riduzione della dirigenza, attivando il controllo di gestione e dotandosi di un proprio CED (Centro di Elaborazione Dati) con l'obiettivo di pervenire ad un'autonomia informatica. Tramite un'importante azione di formazione del personale si punta inoltre a trasformare l'approccio tradizionale attento all'analisi giuridica e ai principi che regolano l'attività amministrativa in uno più attento agli aspetti sostanziali relativi alla qualità dei servizi e alla soddisfazione dei bisogni concreti dell'utenza. In quest'ottica di servizio e di comunicazione viene istituito lo Sportello del cittadino, che in soli tre anni registra un'affluenza mensile di circa 1.500 persone confermando la valenza del servizio. Il progetto si amplia con l'obiettivo prioritario di "far viaggiare le informazioni piuttosto che i cittadini nell'ambito del territorio provinciale attraverso una rete informativa": sono pertanto successivamente aperti gli Sportelli del cittadino di Foligno, Spoleto, Bastia Umbra, Città di Castello e Umbertide[1]. Viene aperto anche l'Infopoint Europa che garantisce un'informazione diffusa su tematiche comunitarie e promuove lo sviluppo di una cultura europea tra i cittadini[2]. Durante il mandato Borgognoni sono triplicati gli interventi formativi finalizzati all'occupazione, assegnate borse di studio di 12 milioni di lire ai laureati meritevoli e incentivata tramite stages la formazione *on the job*[3]. Un importante risultato conseguito dall'amministrazione è senz'altro la conclusione del lungo processo di unificazione fra le due aziende pubbliche di trasporto di Perugia (ASP e l'ATAM) che nel settembre 1996 costituiscono l'Azienda Perugina della Mobilità (APM): il risultato raggiunto si traduce immediatamente in un miglioramento dei servizi. Di notevole importanza è anche la realizzazione del PTCP (Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale) secondo il quale "occorre coniugare positivamente ambiente e sviluppo massimizzando la conservazione delle risorse naturali e minimizzando i danni ambientali; l'azione del piano, quindi, è indirizzata allo sviluppo sostenibile"[4]. Prende il via il progetto SuWMIRA, cofinanziato dalla Comunità Europea per la gestione sostenibile dei rifiuti in aree rurali: nell'ambito del progetto si aprono nuove isole ecologiche nel comprensorio del Trasimeno e nel Comune di Corciano. Sempre nel settore ambientale si ricorda l'apertura dell'oasi naturalistica "La Valle" a San Savino di Magione e di quattro Aule verdi (Isola Polvese, San Savino, Fossato di Vico e Borgo Cerreto)[5]. Nell'estate del 1995 il lago Trasimeno raggiunge la quota di -110 cm sul livello idrometrico e la Provincia di Perugia approva un piano straordinario di interventi dell'importo complessivo di 3 miliardi e 390 milioni di lire, che consente l'innalzamento delle acque di 35 cm. Costante il lavoro di collaborazione con i Comuni, che porta tra l'altro alla creazione di un sistema territoriale dell'arte contemporanea e alla realizzazione dell'iniziativa Edi-poesia in alcuni Comuni, quali Giano dell'Umbria, Bevagna, Montefalco e Perugia. Sempre in ambito culturale si realizza, in collaborazione con i Comuni di Deruta, Gualdo Tadino e Gubbio nonché con la Regione dell'Umbria e la Camera di Commercio di Perugia, "Cotta Terra": un insieme di mostre, seminari, convegni dedicati alla ceramica[6]. Vengono pubblicati inoltre importanti volumi, tra i quali: *La fabbrica di mezzo*[7], *Sei pittori a palazzo*[8] e *Itinerari del Sacro in Umbria*[9]. Come azione concreta per la pace nel luglio 1995, su iniziativa dell'Ente, si raccolgono aiuti alimentari e generi di prima necessità del valore di oltre 200 milioni di lire da inviare in Bosnia e una delegazione di Enti locali italiani, guidata dalla Provincia di Perugia, predispone venti progetti di solidarietà concreta per il Medio Oriente. Inoltre insieme ai Comuni di Hiroshima e Nagasaki si realizza la mostra "La bomba dopo Hiroshima e Nagasaki" ospitata dal CERP e dal Comune di Assisi e visitata da oltre 43.000 persone[10]. Nel 1997 la Provincia di Perugia si trova ad affrontare l'emergenza del terremoto e il presidente guida in modo egregio la task force

*Mariano Borgognoni e la Giunta provinciale 1995-99*, Provincia di Perugia, Sala della Giunta, 1999, foto Medici

degli interventi sul territorio[11]. Insieme alla Regione dell'Umbria viene condotta la campagna "Affidati ad un bambino" per promuovere l'affido familiare, e finanziato un progetto di interventi contro la criminalità minorile[12]. In questi anni la Provincia ha voluto prevedere una delega sulle pari opportunità per far divenire reale un'azione sulla problematica della specificità femminile. In questo settore è tra l'altro avviato un progetto di carattere internazionale dal titolo "Progetto donne ragno" allo scopo di valorizzare i saperi delle donne anziane. "Una citazione a parte merita l'intenso e tempestivo lavoro straordinario per le conseguenze del sisma e la solidarietà di moltissime Province italiane che da subito hanno inviato mezzi e aiuti"[13]. A fine mandato Mariano Borgognoni guarda con soddisfazione l'operato svolto alla guida di "una squadra competente e unita, sostenuto da una maggioranza che ha saputo reagire con spirito unitario ai passaggi più difficili che abbiamo attraversato, e in un rapporto serio e apprezzato con tutte le componenti del Consiglio Provinciale"[14]. Mariano Borgognoni ricorda questo come "uno dei periodi più interessanti e fertili della mia esperienza di uomo delle istituzioni; intanto per la grande libertà con la quale, in quel clima di rinnovamento profondo, ho potuto costruire una qualificata squadra di governo, per i rapporti di rispetto e collaborazione, fuori da ogni confusione di ruoli, con le forze di opposizione; per la collaborazione di una struttura che seppe accettare un drastico ridimensionamento degli organici ed una forte semplificazione e rotazione nelle posizioni dirigenziali. Da questo punto di vista il mio mandato presidenziale è stato caratterizzato da un rapporto, con le forze politiche che lo hanno sostenuto, di pieno rispetto dei ruoli di ognuno, senza improprie interferenze nella quotidiana attività di governo"[15].

[1] *Rendere conto. Dati essenziali*, 1997, pp. 11-14 e *Rendere conto. Voci essenziali*, 1999, p. 7.
[2] *Ivi*, p. 6.
[3] *Rendere conto. Dati essenziali*, 1997, pp. 17-18.
[4] *Ivi*, p. 23.
[5] *Rendere conto. Voci essenziali*, 1999, pp. 9-10.
[6] *Ivi*, pp. 10-11.
[7] Terzetti, 1994.
[8] Id., 1997.
[9] Sensi, 1998.
[10] *Rendere conto. Dati essenziali*, 1997, pp. 31-32.
[11] "La Nazione", 18/10/1997.
[12] *Rendere conto. Dati essenziali*, 1997, pp. 32-34.
[13] *Rendere conto. Voci essenziali*, 1999, p. 6.
[14] *Ivi*, p. 5.
[15] *Intervista a Mariano Borgognoni del 7/2/2009*.

# Attività del Consiglio provinciale nel periodo del presidente del Consiglio Valfiero Budassi (1997-99)

Nel maggio del 1997 viene eletto, per la prima volta dalle elezioni moderne del 1952, un presidente del Consiglio: "un proprio responsabile che regolerà i lavori dell'assemblea, una funzione che finora è stata svolta dal presidente della Provincia eletto. Con questa decisione, frutto di una modifica dello *Statuto*, la Provincia […] si allinea agli altri enti locali separando le funzioni di governo da quelle di organizzazione del Consiglio"[1]. In seconda votazione è designato Valfiero Budassi[2]. Durante il suo mandato il Consiglio si trova ad affrontare le problematiche legate al dopoterremoto e a dare indirizzi sugli interventi da adottare: il 14 ottobre del 1997 la seduta del Consiglio, tenutasi in una sala diversa perché quella del Consiglio era inagibile proprio a causa del sisma è dedicata proprio alla situazione di emergenza[3].

Dura prova per il Consiglio provinciale è l'approvazione dello schema di convenzione tra l'Ente e l'associazione "Umbria per il mondo" per consentire agli immigrati un più facile accesso alle informazioni: l'opposizione apre infatti un acceso dibattito[4]. Il Consiglio provinciale discute e ratifica le modifiche al regolamento relative ai tempi e ai modi delle mozioni e degli ordini del giorno[5]. Nell'aprile del 1998 il Consiglio provinciale approva un ordine del giorno per proporre la revisione della data di scadenza della legislatura da quattro a cinque anni, per ottenere l'uniformità della durata in carica dei Consigli comunali, provinciali e regionali, inoltre dà manda-

*Valfiero Budassi alla conferenza stampa di fine anno,* Provincia di Perugia, Sala della Partecipazione, 1997, foto Belfiore

*Valfiero Budassi incontra la Giunta sulle problematiche del dopo terremoto*, Provincia di Perugia, novembre 1997, Archivio fotografico CeMIR

to alla Giunta di incontrare la presidenza delle Commissioni affari costituzionali della Camera e del Senato per illustrare i contenuti della proposta[6]. In Consiglio si discute a lungo, con infervorati interventi anche del presidente della Giunta, Mariano Borgognoni, sulle riforme costituzionali che intendono abolire le Province e si saluta con compiacimento l'approvazione alla Camera di un assetto federalista della Repubblica fondato su Comuni, Province e Regioni ridefinendo e potenziando il ruolo di ogni Ente[7]. Vengono approvati all'unanimità un documento per il riordino dei tributi locali e di competenza, per il quale si decide di mettere a punto un regolamento in merito[8], e un ordine del giorno che chiede cambiamenti al disegno di legge parlamentare per modificare la 142 del 1990 e, in particolare, il ruolo del consigliere provinciale prevedendo il regime di congedo retribuito per 24 ore mensili per i consiglieri dipendenti e "una forma di integrazione al normale gettone di presenza" per gli autonomi[9]. Si procede inoltre alla ratifica di un nuovo testo relativo al regolamento sul procedimento amministrativo e sull'accesso agli atti e ai documenti[10]. Viene infine approvata a maggioranza (17 voti favorevoli e 11 contrari) la modifica dell'art. 46 dello *Statuto* per l'allargamento della Giunta provinciale da sei a otto assessori[11].

[1] "ANSA", 19/5/1997.
[2] *Ivi*, 11/6/1997.
[3] *Ivi*, 13/10/1997 e 14/10/1997.
[4] "Il Corriere dell'Umbria", 10/11/1997.
[5] *Ivi*, 24/11/1997.
[6] "La Nazione", 30/4/1998.
[7] "ANSA", 9/2/1998 e "Il Corriere dell'Umbria", 13/2/1998.
[8] "ANSA", 28/5/1998.
[9] "Il Corriere dell'Umbria", 17/9/1998.
[10] "ANSA", 15/3/1999.
[11] "Cittadino e Provincia", 24/2/1999.

# Attività della Provincia di Perugia nel periodo del presidente Giulio Cozzari (1999-2009)

Giulio Cozzari si trova, a seguito soprattutto del decreto legislativo n. 112 del 31/3/1998 "Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali", a dirigere un Ente che, in forza del decentramento amministrativo, ha ampliato in modo notevole le proprie competenze senza poter disporre però di risorse necessarie per farvi fronte in modo adeguato. Pur in questa nuova e complessa situazione – una vera e propria "fatica di Sisifo" come viene definita dallo stesso presidente[1] – "la struttura ha reagito benissimo dimostrando di essere all'altezza delle richieste, rispondendo in maniera efficace ai nuovi compiti affidati"[2]. Alla fine del primo mandato Giulio Cozzari scrive: "amministrare una provincia, in questo momento di evoluzione dell'Ente, è un'esperienza, per il Presidente e la sua Giunta, ricca di soddisfazioni perché permette, se il lavoro è stato compiuto correttamente, di dialogare con i cittadini su terreni sempre più avanzati di radicamento 'locale' della democrazia e della partecipazione [...]. Amministrare, in particolare, una Provincia come quella di Perugia rende l'esperienza non solo soddisfacente ma anche esaltante"[3]. I risultati raggiunti dal mandato Cozzari si devono non soltanto all'attenta gestione del presidente, ma anche agli eccellenti rapporti tra presidente e Giunta, composta da persone con cui per il presidente "è stato un piacere collaborare, essendo persone altamente competenti, serie e responsabili" che hanno permesso la creazione di un "clima costruttivo"[4]. Non sempre facile invece, soprattutto nel secondo mandato, il rapporto tra Giunta e Consiglio dovuto all'affievolirsi progressivo del legame di coalizione elettorale. Ciò ha richiesto un impegnativo lavoro per individuare via via un terreno comune tra esecutivo e assemblea consiliare per poter affrontare serenamente i problemi che si venivano a porre.

"Gli indirizzi generali di governo, presentati nel luglio 1999 al Consiglio provinciale, evidenziano in più parti la priorità dell'interesse generale della collettività nelle politiche di governo e, al tempo stesso, enunciano la volontà di far svolgere alla Provincia di Perugia un ruolo propulsore di programmazione attiva in tutti i settori di area vasta e un ruolo guida, fortemente propositivo, che comporti un nuovo modo di raccordo interistituzionale. Il decentramento amministrativo, la riforma amministrativa e quella del pubblico impiego sono stati oggetto di un programma organico di intervento finalizzato a dare un

*Giulio Cozzari alla cerimonia di inizio lavori della zona portuale*, Castiglione del Lago, 2003, foto Belfiore

*Giulio Cozzari incontra il presidente Giorgio Napolitano*, Comune di Perugia, Sala dei Sindaci, 26 settembre 2007, foto Belfiore

*Giulio Cozzari alla conferenza stampa di fine anno*, Provincia di Perugia, Sala del Consiglio, 2007, foto Belfiore

nuovo assetto ai rapporti tra le istituzioni, a migliorare i meccanismi e le procedure per la realizzazione di attività e servizi pubblici e, in generale, all'ammodernamento dell'apparato pubblico nel suo complesso"[5]. In particolare la Provincia di Perugia, alla fine del primo mandato di Giulio Cozzari, può dire di aver ottemperato pienamente agli obiettivi definiti dalla legge di riforma degli Enti locali. Per quanto riguarda il personale provinciale la Direzione Prevenzione e Sicurezza porta a compimento gli adempimenti connessi alla legge 626 del 1994 sulla sicurezza e salute dei lavoratori, realizzando tra l'altro specifiche attività di verifica dei rischi con particolare riferimento ad alcuni locali decentrati, inoltre l'Amministrazione stipula con le organizzazioni sindacali un protocollo di intesa che disciplina le "Linee di indirizzo per la formazione del personale"[6]. Durante il primo quinquennio la Provincia cerca di modernizzare i mezzi di comunicazione a propria disposizione "rispondendo ad una forte domanda proveniente sia dai cittadini, che dall'interno dell'Amministrazione stessa"; vengono fatti importanti investimenti per l'integrazione tecnologica tra i vari mezzi di comunicazione. Va segnalata a titolo esemplificativo la realizzazione, su mandato del Consorzio SIR, della Regione dell'Umbria e della Provincia di Terni, del progetto Com-Net Umbria che consente l'interconnessione fra le pubbliche amministrazioni e lo scambio di informazioni, in modo da rendere disponibili ad Enti e cittadini un insieme di servizi su base telematica e il non meno significativo ripristino e aggiornamento del sistema dei ponti radio[7]. Fin dall'inizio del 2000 la Provincia è stata inoltre dotata di un programma di gestione documentale Web oriented che permette l'archiviazione automatica e centralizzata di tutte le determinazioni dirigenziali e, anticipando i tempi stabiliti dalla normativa, sviluppa un sistema avanzato di protocollo informatico[8]. In ambito della comunicazione si attivano lo Sportello a 4 zampe (prima struttura informativa sugli animali), l'Eurodesk (nato per fornire informazioni sulle opportunità esistenti per i giovani a livello europeo) e il Servizio Volontario Europeo (attivato presso l'Infopoint Europa al fine di accogliere giovani fino a 26 anni nell'ambito del programma comunitario "Gioventù")[9]. Nel 2003 vie-

ne presentato il portale Internet della Provincia di Perugia nato dal connubio tra comunicazione e tecnologia per "favorire nuove opportunità e realizzare servizi innovativi per i cittadini"[10]. Nel settore del turismo oltre a pubblicazioni cartacee e video si sono attivati appuntamenti annuali itineranti per valorizzare il territorio, quali ad esempio "Storie in piazza", "Storie di corte", "Storie di chiostri"[11]. Nel settore della Valorizzazione e tutela del territorio e dell'ambiente la Provincia nel quinquennio svolge un ruolo fondamentale nello sviluppo delle aree naturali protette "al fine di scoraggiare un turismo 'usa e getta' e favorire, invece, una fruizione sostenibile delle risorse naturali"; viene attivato il progetto "Bicitreno" in collaborazione con Trenitalia che offre l'opportunità di trasportare in treno la bicicletta per raggiungere i parchi della provincia e il progetto "Life Natura", che ottiene una nomina speciale nel 2003 da "La città per il verde" per il "ripristino dell'habitat e conservazione ardeidi sul lago Trasimeno, la fitodepurazione e i sentieri del Parco di Gubbio"[12]. Nel settore della viabilità la Provincia, oltre alla manutenzione dei 2.100 km di strade di propria competenza, provvede durante il quinquennio tra l'altro all'allargamento del ponte sul torrente Puglia, alla realizzazione del progetto per la nuova viabilità tra via Dottori e via Sant'Andrea delle Fratte di Perugia e costruisce la variante all'abitato di Cornetto di Città di Castello[13]. Per quanto concerne i servizi alla collettività, vengono aperti 38 Sportelli del Lavoro e favorita l'occupazione tramite borse di studio per stage, tirocini e voucher formativi[14]. Il 29 maggio 2000 prende il via il progetto "AdeScuole" al fine di individuare le situazioni di disagio edilizio per poi potervi provvedere in modo adeguato: nel corso del mandato 1999-2004 la spesa per gli edifici scolastici raggiunge la cifra totale di 10.523.237,40 euro[15]. In ambito scolastico si realizza anche un planetario presso l'istituto tecnico industriale A. Volta di Piscille[16]. Nel settore delle attività culturali la rete Amnes, costituita da sette Province, consente la realizzazione della mostra e del relativo catalogo "OttocentoCittà" che con quadri provenienti dalle diverse Province permette di ricostruire l'immagine del territorio; numerose mostre di arte contemporanea vengono ospitate al CERP, e a Villa Fidelia prendono il via le mostre cronologiche sugli artisti del XX secolo dal titolo "Terra di maestri"; si creano numerosi circuiti per promuovere la cultura dei borghi umbri tra cui si ricorda "Isole", segnalata dalla stampa come "la più bella manifestazione del Giubileo", "Penombre" che porta il cinema muto nei musei del territorio e "Qualche libro fa" che intende far riscoprire al grande pubblico i tesori librari umbri. Il ricordo più intenso che ha Giulio Cozzari del suo primo mandato è legato a quello che lui stesso definisce "un progetto che sconfina nell'utopia", vale a dire il suo ruolo di coordinamento della Settimana italiana a Betlemme quando, nel settembre 2000, si trova "con un migliaio di rappresentanti degli enti locali in un momento in cui era ancora possibile sperare in un'intesa tra israeliani e palestinesi" a lavorare per la pace: un progetto che sottolinea la sua passione per i grandi problemi dell'umanità[17]. Analizzando i dati di bilancio nel periodo 1999-2003 emerge che l'andamento della spesa corrente registra un aumento minimale rispetto alle spese in conto capitale che invece vengono più che raddoppiate: un risultato positivo se si tiene conto che la Provincia, come tutto il sistema delle autonomie locali, subisce nel periodo considerevoli tagli ad opera delle leggi finanziarie[18]. Durante il secondo mandato l'Ente avvia, a partire dal 2004, un processo di cambiamento organizzativo "che si fonda su una nuova concezione e valorizzazione del capitale umano, considerato come fattore critico di successo della missione aziendale": in questa prospettiva la Giunta approva il progetto di rengineering organizzativo e la Provincia investe molto sulla formazione del personale[19]. Per quanto riguarda l'innovazione tecnologica si attiva il progetto di informatizzazione dei procedimenti amministrativi che prevede tra l'altro l'introduzione della firma digitale, l'archiviazione digitale e l'adozione della Po-

*Giulio Cozzari alla presentazione del volume* Archivi Umbri della Democrazia Cristiana, Provincia di Perugia, Sala del Consiglio, 31 ottobre 2001, foto Belfiore

*Giulio Cozzari incontra il presidente Carlo Azeglio Ciampi*, Perugia, Corso Vannucci, 15 ottobre 2001, foto Belfiore

sta Elettronica Certificata[20]. A fine mandato vengono inoltre presentati il nuovo portale della Provincia di Perugia, il CeMIR (Centro Multimediale di Informazione e Ricerca), che permette al cittadino la fruizione libera di banche dati e l'accesso in full-text a libri, video, documenti e fotografie, il SIST (Sistema Informativo Statistico Territoriale), uno strumento di conoscenza del territorio e dei fenomeni socio-economici che lo attraversano. Nel settore del turismo ha preso il via il circuito territoriale "Ville e Giardini" e sono state edite pubblicazioni per la valorizzazione del territorio provinciale. Per quanto riguarda i rapporti internazionali sono stati stilati protocolli d'intesa con la provincia rumena di Sibiu, con la regione polacca della Warmia-Masuria e con la Lituania e consolidati i rapporti con la Slovacchia. Nel campo della cooperazione internazionale l'Ente si fa promotore dei progetti "L'acqua è vita", volto a rendere potabili alcune risorse idriche dell'Amazzonia, "Umbria Incoming" che prevede una collaborazione culturale con Cina e India e del "Progetto Rwanda" che prevede l'istituzione di 15 borse di studio per giovani studentesse rwandesi[21]. Fervida è l'attività svolta nel corso del quinquennio dal Coordinamento nazionale degli Enti locali per la Pace e i Diritti umani, nel quale la Provincia ha un ruolo propositivo e di grande responsabilità[22]. Nel settore cultura è avviato nel 2005 il programma di eventi "La sottile linea rossa", nato dall'idea di valorizzare i giovani operanti nel settore artistico e musicale[23], e nel 2006 il progetto "Idee di libertà" che intende ricordare quattro anniversari fondamentali per la democrazia[24]. Nel campo della viabilità oltre la manutenzione ordinaria e straordinaria, viene creata la Rete geodetica provinciale e realizzato il Catasto delle strade della Provincia di Perugia[25]. In materia ambientale nel febbraio 2006 il lago Trasimeno è inserito, grazie al lavoro dell'Ente, in "Living lakes"[26], la più grande organizzazione mondiale a difesa dei laghi; è inoltre realizzato un sistema di monitoraggio idrometeorologico digitalizzato per il controllo delle acque del lago; nel settembre si tiene il primo workshop di fotografia naturalistica[27] e nel 2007 si inaugura a Baschi il Centro turistico sportivo e di documen-

tazione del Parco Fiume Tevere[28]. Nel settore caccia e pesca la Provincia predispone il Piano faunistico venatorio che "fornisce gli indirizzi e le strategie per la gestione del territorio e il miglioramento degli habitat"[29]. Importanti iniziative coinvolgono anche le politiche sociali, tra cui si ricorda il programma "Decidi" rivolto ai bambini della scuola primaria – primo in Italia – e il progetto "Media Education" rivolto agli studenti delle scuole superiori. La Provincia di Perugia è inoltre capofila del progetto "Immigrazione in rete"[30]. Nel campo della comunicazione passo importante risultano essere la realizzazione di una "Carta dei servizi" presentata nel 2006 al ComPA di Bologna[31] e le proposte editoriali "Piano.Forte" e "Corrispondenze dall'800", due riviste nate per far conoscere al cittadino le attività attuali e storiche dell'Ente[32].

[1] *Intervista a Giulio Cozzari del 27/1/2009*.
[2] *Ibid*.
[3] *Bilancio di mandato. 1999-2004*, 2004, p. 7.
[4] *Intervista a Giulio Cozzari, del 27/1/2009*. Durante il primo mandato la Giunta è composta, oltre che dal presidente, da Palmiro Giovagnola (vicepresidente e assessore al PTCP e urbanistica, partecipazioni azionarie, mobilità e trasporti, motorizzazione civile, viabilità), Alfredo Andreani (assessore ai Servizi sociali, sviluppo economico, contratto d'area, patti territoriali, turismo, artigianato e commercio, progetto giovani, accesso alle risorse dell'Unione Europea e nazionali), Maria Pia Bruscolotti (assessore al Lavoro, formazione professionale, pubblica istruzione), Massimo Buconi (assessore alle Infrastrutture viarie, programmazione e gestione faunistica), Fernanda Cecchini (assessore alla Cultura, sport, beni culturali, bilancio-gestione finanziaria, tributi, patrimonio ed economato; subentra al suo posto nel 2006 Silvano Ricci), Luca Conti (assessore alla Gestione del personale, organizzazione, formazione del personale, servizi sul territorio, scuola di pubblica amministrazione, sistema informativo), Katia Mariani (assessore alla Tutela ambientale parchi, centro studi politiche ambientali, Lago Trasimeno, pari opportunità) e Pier Luigi Neri (assessore alla Progettazione e direzione lavori, edilizia scolastica, patrimoniale, sportiva, turistica). Nel secondo mandato la Giunta è compost,a oltre che dal presidente, da Palmiro Giovagnola (Ambiente e urbanistica), Nerina Antonini Ponti (Gestione, organizzazione e formazione del personale, sistema informativo e statistica, pari opportunità, rimane in carica fino al 4/7/2006), Pier Luigi Neri (Attività culturali, attività produttive e promozione turistica, promozione sociale e politiche giovanili, motorizzazione civile, affari istituzionali, socializzazione delle strutture scolastiche), Giovanni Moriconi (Infrastrutture viarie; rimane in carica fino al 27/6/2006), Donatello Tinti (Controllo e rilievo del territorio, controllo e costruzioni e protezione civile, mobilità e trasporti, rimane in carica fino al 5/7/2006), Massimo Buconi (Edilizia scolastica, patrimonio, programmazione e gestione faunistica), Riccardo Fioriti (Bilancio, gestione finanziaria ed economica, tributi, economato e provveditorato, patti territoriali, contratti d'area, politiche comunitarie, programmazione negoziata, rimane in carica fino al 30/6/2008) e Giuliano Granocchia (Politiche del lavoro, offerta formativa: pubblica istruzione e formazione integrata, servizi per l'occupazione e alle imprese). Dopo la ricostituzione della Giunta, avvenuta nel luglio 2006, risulta composta, oltre che dal presidente, da Palmiro Giovagnola (vicepresidente e assessore al PTCP e urbanistica, partecipazioni azionarie, mobilità e trasporti, motorizzazione civile, viabilità), Carlo Antonini (assessore Gestione del personale, organizzazione, formazione del personale e comunicazione, sistema informativo e statistica, polizia provinciale, controllo costruzioni e protezione civile e collaboratore del presidente per le politiche della pace e dei diritti umani), Pier Luigi Neri (assessore Promozione attività culturali e sociali, sostegno attività produttive e affari istituzionali), Sauro Cristofani (assessore Protezione ambientale e parchi, difesa e gestione idraulica, gestione e controllo ambientale), Daniela Frullani (assessore Bilancio, controllo di gestione, patrimonio, programmazione negoziata, politiche comunitarie e cooperazione internazionale, patti territoriali, pari opportunità), Massimo Buconi (assessore Edilizia scolastica, piano dell'offerta formativa scolastica, programmazione e gestione faunistica) e Giuliano Granocchia (assessore Politiche del lavoro e dell'istruzione, offerta formativa e formazione integrata, servizi per l'occupazione ed alle imprese ed internazionalizzazione delle stesse).
[5] *Bilancio di mandato. 1999-2004*, 2004, p. 61.
[6] *Ivi*, pp. 68-72.
[7] *Ivi*, pp. 73-74.
[8] *Ivi*, p. 75.
[9] *Ivi*, p. 83.
[10] *Ivi*, pp. 88-89.
[11] *Ivi*, pp. 107-109.
[12] *Ivi*, pp. 131-132.
[13] *Ivi*, pp. 161-177.
[14] *Ivi*, pp. 187-192.
[15] *Ivi*, pp. 207-217.
[16] *Ivi*, pp. 73-74.
[17] *Intervista a Giulio Cozzari del 27/1/2009*.
[18] *Bilancio di mandato. 1999-2004*, 2004, p. 91.
[19] *Verso il bilancio sociale. 2005* [2005], p. 63.
[20] *Ivi*, pp. 71-72.
[21] *Bilancio sociale. 2007* [2007], pp. 85-87.
[22] *Bilancio sociale. 2006* [2006], pp. 82-84.
[23] *Verso il bilancio sociale. 2005* [2005], p. 92.
[24] *Bilancio sociale. 2006* [2006], pp. 85-87.
[25] *Verso il bilancio sociale. 2005* [2005], pp. 100-102.
[26] *Bilancio sociale. 2006* [2006], p. 104.
[27] *Verso il bilancio sociale. 2005* [2005], pp. 111-112.
[28] *Bilancio sociale. 2007* [2007], p. 131.
[29] *Verso il bilancio sociale. 2005* [2005], p. 118.
[30] *Ivi*, p. 141.
[31] *Bilancio sociale. 2006* [2006], p. 119.
[32] *Bilancio sociale. 2007* [2007], p. 156.

# Attività del Consiglio provinciale nel periodo del presidente del Consiglio Mariano Borgognoni (1999-2004)

Con "riconoscimenti a piene mani, in un clima che mai si era respirato a Palazzo"[1], eletto all'unanimità alla presidenza del Consiglio provinciale, Mariano Borgognoni commenta con queste parole la sua elezione: "Evidentemente anche da parte della minoranza c'è stato un apprezzamento per il lavoro svolto. Lavorerò con il massimo impegno tenendo presente che in Umbria una parte essenziale della riforma istituzionale deve essere fatta"[2]. E su tale campo indirizza il suo lavoro istituzionale: viene approvato all'unanimità il nuovo *Statuto* articolato sostanzialmente in tre parti che riguardano le norme fondamentali per l'organizzazione dell'Ente, l'ordinamento istituzionale della Provincia e l'amministrazione[3] e il nuovo regolamento per disciplinare in modo "più snello" l'organizzazione e il funzionamento del Consiglio provinciale, definendo anche i diritti e i doveri dei consiglieri provinciali, strumento questo che secondo Borgognoni "costituisce il risultato dell'adeguamento degli strumenti dell'autonomia dell'ente alla legislazione nazionale"[4]. In tale senso il Consiglio sollecita anche una ridefinizione dei ruoli delle Province in materia di politiche sociali[5]. Anche per premiare il suo impegno personale sulla riforma istituzionale in seduta congiunta i Consigli provinciali di Perugia e Terni nominano Mariano Borgognoni, insieme a Giovanna Petrelli e Gianfranco Ciaurro, per rappresentare l'Umbria nell'assemblea nazionale dell'UPI (Unione delle Province Italiane)[6]. Durante il suo mandato il Consiglio approva una mozione che impegna il presidente dell'assemblea ad attivarsi per le procedure necessarie all'elezione del difensore civico provinciale "quale garante dei principi di imparzialità e buon andamento dell'amministrazione provinciale" e "garanzia di terzietà anche esterna rispetto alla giusta ed inevitabile dialettica esistente tra le forze politiche"[7]. Inoltre il Consiglio impegna la Giunta provinciale "a promuovere un'azione di raccordo tra aziende, USL e Comuni per la realizzazione di una programmazione integrata e condivisa, sostenuta da accordi di programma, finalizzata all'attivazione di un circostanziato piano di interventi a tutela e sostegno della maternità e dell'infanzia, attivando sinergie istituzionali e tecnico-metodologiche"[8]. Il Consiglio inoltre approva le misure atte alla semplificazione e al decentramento delle procedure burocratiche con la costruzione di una rete telematica fra i vari sportelli[9] e in considerazione del fatto che l'Umbria "non è favorita dal punto di vista ferroviario", chiede "alla Regione dell'Umbria di valutare la possibilità dell'inserimento nel piano regionale dei trasporti di uno studio di fattibilità per la realizzazione della ferrovia Spoleto-Ascoli Piceno"[10]. Il Consiglio decide anche di aderire al consorzio per lo sviluppo delle aree industriali del comprensorio Terni-Narni-Spoleto: un consorzio che promuove l'incremento delle attività produttive tramite la creazione di infrastrutture e la fornitura di servizi alle imprese[11]. In una seduta tenutasi in modo straordinario a Norcia approva all'unanimità un ordine del giorno "che impegna l'ente a valorizzare la figura e l'opera di San Benedetto" in occasione del Giubileo[12].

Nel corso del 2000 infine il Consiglio si trova a commemorare due figure importanti per la Provincia di Perugia: Umberto Pagliacci, ricordato per le sue grandi doti di amministratore e di uomo, e Vinci Grossi, che da presidente della Provincia e poi da senatore "ha dato un importante slancio alla diffusione e al potenziamento nel territorio della rete dei servizi alternativi al manicomio"[13].

[1] "Il Messaggero", 9/7/1999.
[2] "Il Corriere dell'Umbria", 7/8/1999.
[3] "La Nazione", 12/2/2000.
[4] "Il Corriere dell'Umbria", 15/6/2001, e "La Nazione", 15/6/2001.
[5] "Il Corriere dell'Umbria", 3/7/2001.
[6] *Ivi*, 29/10/1999.
[7] "Cittadino e Provincia", 14/12/1999.
[8] *Ivi*, 15/12/1999.
[9] "Il Corriere dell'Umbria", 11/12/1999,
[10] "Cittadino e Provincia", 11/11/1999.
[11] "Il Corriere dell'Umbria", 24/1/2001.
[12] "ANSA", 22/3/2000.
[13] "Il Giornale dell'Umbria", 10/3/2000, e "Il Messaggero", 23/4/2000.

# Attività del Consiglio provinciale nel periodo del presidente del Consiglio Daniela Frullani (2004-06)

Nella consapevolezza di ricoprire un incarico politico di notevole visibilità per il gruppo di appartenenza e, nello spirito di coalizione, per l'intera maggioranza di governo, il suo ruolo quale presidente del Consiglio è sempre rivolto ad individuare un punto di equilibrio finalizzato alla salvaguardia delle prerogative di tutti.
Il cardine entro cui si muove l'attività di presidente del Consiglio è, in prima istanza, assicurare il buon andamento dell'azione amministrativa e il regolare svolgimento, formale e sostanziale, dei lavori della massima assise democratica dell'Ente.
In quest'ottica ritiene fondamentale la rigorosa osservanza, ma non certo il suo utilizzo strumentale, dello *Statuto* e del *Regolamento* declinati attraverso una buona dose di saggezza necessaria per affrontare situazioni inedite e spesso inattese.
La presidente del Consiglio proprio nell'esplicazione della sua prima funzione istituzionale, adempie al suo compito evitando che il dualismo fra assemblea elettiva, espressione diretta dei cittadini, e Giunta, di nomina politica, si trasformi in una sorta di conflitto di interesse; è dunque essenziale che la fiducia reciproca dei due organi sia unita all'azione della presidenza, volta ad assicurare all'assemblea autonomia e sicurezza. "Il circuito istituzionale delle competen-

*Daniela Frullani fa il suo primo intervento in Consiglio provinciale*, Provincia di Perugia, Sala del Consiglio, 2004, foto Belfiore

*Daniela Frullani in un incontro istituzionale sul tema della sicurezza stradale. L'incidente non è fatalità*, 2005, Archivio fotografico CeMIR

ze, l'equilibrio armonico dei poteri di Giunta e Consiglio, il bilanciamento dei pesi e dei contrappesi, assicurano una dialettica collaborativa e non competitiva tra i vari organi dell'Ente nell'ottica della buona amministrazione e del perseguimento dell'interesse della comunità locale". Durante il suo mandato, cerca di assicurare la centralità delle funzioni del Consiglio mettendo a disposizione dei componenti l'assemblea gli strumenti necessari a far loro comprendere la propria funzione e utili alla conoscenza della complessa macchina amministrativa.
Realizza inoltre incontri con la struttura dell'Ente, non come un'indebita interferenza con le prerogative della Giunta, ma per accrescere la consapevolezza che un sistema funziona se tutti gli elementi che lo compongono concorrono al suo movimento; naturale che la conoscenza del "sistema Provincia" inteso come struttura di dipendenti che operano in settori spesso diversi, sia prerogativa essenziale per i componenti l'assemblea elettiva.
Conoscenza dunque, ma anche scambio di esperienze; in tal senso vanno letti i numerosi incontri seminariali realizzati in collaborazione con il Consiglio provinciale di Terni e il Centro di formazione di Villa Umbra pensati e realizzati proprio per far "circolare" e mettere a disposizione del Consiglio competenze e professionalità.
I consiglieri provinciali partecipano attivamente ai seminari proponendo tematiche e rappresentando proposte che diventano oggetto di approfondimento e discussione. Anche in questo si esplica la funzione di indirizzo propria del Consiglio.
In verità durante il mandato di Daniela Frullani i rapporti tra Giunta e Consiglio risentono della complessa stagione politica che caratterizzerà gran parte del primo decennio del nuovo secolo: partiti in evoluzione, coalizioni in movimento, prospettive che vanno mutando. La politica non può che confrontarsi con questa nuova realtà e il sano confronto dialettico spesso arricchisce di nuove istanze gli obiettivi prefissati.
Daniela Frullani ricorda il periodo di presidente del Consiglio come "intenso" e ritiene di avere con il suo ruolo contribuito "a rendere più stabile la struttura organizzativa degli organi consiliari". Nel suo secondo anno di mandato, il Consiglio provinciale si fa promotore di un "rapporto" più attivo con la comunità e i problemi da essa sollecitati attraverso la convocazione di Consigli aperti (di cui i più significativi vertono sullo stato dell'economia locale e sulla sicurezza stradale) e l'organizzazione di specifiche commissioni consiliari nei Comuni del territorio in cui vengono presentate alcune problematiche che necessitano di verifiche e approfondimenti.
Uno dei più sostanziali obiettivi del mandato di Daniela Frullani è proprio rivolto a rendere l'Ente più vicino al cittadino dimostrando interesse, partecipazione e condivisione dei problemi e facendo in modo che i consiglieri siano in grado di fornire risposte e siano "presenti" là dove si rende necessario. Per usare le parole della presidente "ho ritenuto prioritario impegnarmi per contribuire a conseguire l'obiettivo di rendere soddisfacente e degno del massimo rispetto il ruolo di chi è eletto in rappresentanza del proprio territorio". La stessa si ritiene inoltre "fortunata per aver lavorato in un Ente sano, dove molto forte è lo spirito di appartenenza e molto radicata la consapevolezza degli eletti e dei dipendenti nello svolgere le funzioni assegnate loro dalla legge"[1].

[1] Notizie e citazioni sono desunte dall'*Intervista a Daniela Frullani del 9/2/2009*.

# Attività del Consiglio provinciale nel periodo del presidente del Consiglio Annina Botta (2007-09)

Annina Botta inizia la sua attività di presidente del Consiglio in un momento in cui i consiglieri provinciali, così come i consiglieri di tutte le assemblee politiche elettive, vivono con amarezza lo svuotamento delle funzioni e dei compiti attribuiti per legge all'assemblea consiliare: in ogni occasione il Consiglio provinciale si vede bypassato dall'esecutivo, che agisce e opera direttamente con gli uffici amministrativi dell'Ente.
La presidente allora, al fine di svolgere a pieno e con spirito di servizio l'ufficio assegnatole, si mette a studiare con grande impegno la legislazione relativa al Consiglio provinciale, per individuare con precisione e puntualità ambiti, prerogative e specificità assegnate al Consiglio provinciale dal dettato normativo. Tra i compiti, le funzioni e i ruoli politici e istituzionali che le leggi indicano inequivocabilmente tra quelli che l'assise consiliare provinciale può e deve avocare a sé, due senza dubbio assumono rilevanza particolare e determinante per le scelte operate dalla Giunta: l'indirizzo politico del programma elettorale e la verifica dell'operato dell'esecutivo.
La presidente del Consiglio Annina Botta, pertanto, fin dall'inizio del suo operato, cerca di sfatare il pregiudizio di sovrapposizione quando non addirittura di inutilità dell'ufficio del Consiglio, sollecitando e

*Annina Botta al Consiglio provinciale aperto per il 60° anniversario della Costituzione della Repubblica 1948-2008*, Provincia di Perugia, Sala del Consiglio, 19 giugno 2008, Archivio fotografico CeMIR

*Annina Botta e l'Ufficio di Presidenza del Consiglio*, Provincia di Perugia, 2009, Archivio fotografico CeMIR

promuovendo azioni atte a far maturare all'interno dell'Ente la consapevolezza delle funzioni proprie del Consiglio provinciale.
Sul fronte del ruolo istituzionale, il Consiglio provinciale ha celebrato con senso di rispetto ed onore i sessanta anni della Carta costituzionale e ha contribuito al riconoscimento dei cittadini umbri che hanno donato il bene più prezioso, la vita, per la libertà nella guerra partigiana.
Contestualmente, sul fronte dell'azione concreta, scesa nell'agone politico per sostenere le battaglie al fianco dei cittadini, l'assemblea provinciale, uscendo letteralmente dal 'palazzo', si è riunita in una palestra di Nocera Umbra, per dimostrare simbolicamente che la politica non è un mero esercizio di potere lontano dai problemi della cittadinanza e sordo ai bisogni reali della gente.
Infatti, tra le molteplici iniziative che esprimono il ruolo propositivo e di indirizzo svolto dal Consiglio e l'attenzione che l'Ente mostra costantemente nei confronti dei cittadini, due sono i casi emblematici: da una parte l'azione di pungolo per quanto riguarda il superamento delle barriere architettoniche sull'intero territorio provinciale in generale e all'interno del palazzo della Provincia in particolare, e dall'altra l'accoglimento della proposta della Regione dell'Umbria, in collaborazione con l'assessorato alle Politiche del lavoro dell'Ente provinciale, in risposta alla crisi che sta vivendo la Merloni in Provincia di Perugia, di anticipare mensilmente l'importo della cassa integrazione guadagni ai 1038 dipendenti dello stabilimento di Gaifana di Nocera Umbra.
La fine della consigliatura di sicuro ci restituisce amministratori più responsabili e consapevoli dell'importanza del ruolo rivestito, anche se "tanto provati" dalle critiche vicende politiche che hanno colpito trasversalmente l'Ente. La Provincia ha, infatti, certamente risentito anche della trasformazione dei partiti tradizionali, uniti in cartelli elettorali che hanno "tenuto in ostaggio" l'esecutivo, anche se spesso, fortunatamente, ha prevalso il buonsenso.
La presidente Annina Botta, come d'altronde tutto il Consiglio, si sente "ferita, addolorata e provata" dalle difficoltà politiche interne all'Ente, anche se non esita a definire "bellissima ed estremamente formativa" l'esperienza vissuta in un Ente che può senz'altro essere definito "un fiore all'occhiello" nel panorama italiano e che nella sua storia è stato animato e diretto da personalità di specchiata onestà e di grande coerenza politica[1].

**Eventi significativi che hanno visto protagonista il Consiglio provinciale di Perugia sotto la Presidenza di Annina Botta**

L'importanza di sentirsi cittadini europei è stata risaltata dal Consiglio provinciale aperto "50° anni d'Europa – più opportunità meno frontiere" tenutosi in data 25 marzo 2007 con la collaborazione dell'ufficio Infopoint Europa presso la Provincia di Perugia.

L'attualità dei valori della nostra Carta fondamentale ha trovato il giusto risalto con il Consiglio provinciale aperto del 19 giugno 2008 dal titolo "60° anniversario della Costituzione della Repubbilica". Con la partecipazione dell'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani Italiani) che, assieme alla Provincia, ha premiato tutti i Comuni della provincia di Perugia presenti con i loro gonfaloni.

Il modello di accesso al credito elaborato dal premio Nobel Muhammad Yunus che oggi, nel particolare momento di crisi economica viene risaltato come sistema creditizio sostenibile e credibile, è stato al centro del convegno tenutosi il 27 e 28 giugno 2008 presso la sala dei Notari di Perugia, organizzato dalla Presidenza del Consiglio provinciale in collaborazione con l'UPI Nazionale dal titolo "La forza di un'IDEA dal Bangladesh ai municipi di Carducci".

Il Consiglio provinciale di Perugia ha espresso la propria vicinanza alle donne e agli uomini coinvolti nella crisi del gruppo Merloni intervenendo con il Consiglio provinciale aperto il 20 novembre 2008 svoltosi a Nocera Umbra.

La dibattuta riforma del sistema scolastico è stata affrontata con il Consiglio provinciale aperto del 12 dicembre 2008 dal titolo "Riforme e partecipazione: gli effetti della legge n. 133/2008 sul sistema scolastico provinciale e nazionale".

Di concerto con il Consiglio provinciale di Terni il Consiglio provinciale di Perugia si è confrontato con i cittadini sul ruolo delle Province, rilanciando la richiesta di attuazione del titolo V della Costituzione - Consiglio provinciale aperto 30 gennaio 2009.

Con lo sforzo per l'adeguamento del linguaggio di genere la Presidenza di Annina Botta ha dettato le premesse per l'istituzione di un organo in grado di affrontare le problematiche relative alle pari opportunità.

La III commissione consiliare ha elaborato un documento recepito dalla Regione Umbria in sede di approvazione del PRINA (Piano Regionale Integrato per la Non Autosufficienza). A tale proposito la Presidenza del Consiglio sottolinea che per il 4 aprile, giornata nazionale del Traumatizzato spinale, si concluderanno i lavori di adeguamento per la messa a norma della sede della Provincia di Perugia, garantendo così il pieno accesso delle persone portatrici di handicap grazie all'automazione del cancello e alla predisposizione di due parcheggi interni riservati ai disabili.

[1] Notizie tratte dall'*Intervista ad Annina Botta del 28/1/2009*.

# APPENDICE

# Presidente del Consiglio della Provincia e prefetto: elezione e funzioni dal 1861 al 1888-89

All'atto della proclamazione del Regno d'Italia, la Provincia dell'Umbria, istituita già da alcuni mesi, era regolata dalla legge comunale e provinciale del 23 ottobre 1859, n. 3702, la quale attribuiva al 'prefetto'[1] la rappresentanza del potere esecutivo in tutto il territorio provinciale. Doveva essere una soluzione provvisoria, ma che resterà perfettamente vigente fino al 20 marzo 1865, quando con l'allegato A della legge n. 2248 il nuovo Parlamento dà una sistemazione normativa nazionale all'intero apparato amministrativo statale, che verrà sostanzialmente modificato nel 1888-89.

Nel 1865 alla Provincia sono finalmente demandate alcune spese obbligatorie che, unitamente alle competenze espressamente previste, ancora oggi determinano gran parte delle sue funzioni. In aggiunta, la legge in questione conferisce all'Ente la facoltà di curare ogni altro "oggetto" che ritenga rilevante nell'ambito delle proprie competenze: i vincoli di bilancio hanno impedito a questa norma di trovare compiuta realizzazione, ma secondo alcuni studiosi è stato anche grazie a tale disposizione che la Provincia è riuscita a ritagliarsi, in un'ottica di lungo termine, uno spazio congruo nell'assetto degli enti locali. Da ultimo, essa torna ad avere un proprio nucleo di impiegati, il che costituisce un primo passo nella direzione di una sostanziale separazione dalla Prefettura.

Intanto però, a capo della Provincia è posto il prefetto, che assomma nelle sue attribuzioni il ruolo di controllore governativo e di presidente della Deputazione provinciale: egli non ha solo il potere di intervenire alle sedute consiliari in veste di commissario governativo, ma può sciogliere le sessioni motivatamente per 15 giorni e annullare le deliberazioni consiliari dopo averne vagliato la conformità alla legge. Il prefetto rappresenta la Provincia in giudizio, firma gli atti relativi all'interesse dell'amministrazione provinciale, sorveglia gli uffici e gli impiegati dell'Ente, e può convocare tanto la Deputazione, quanto, in casi straordinari, il Consiglio provinciale. Inoltre, qualora le proposte che egli facesse inserire nell'ordine del giorno del Consiglio non fossero soggette a deliberazione da parte di quest'ultimo, allora sarebbero da ritenersi tacitamente approvate: una forma di silenzio-assenso. La Deputazione, che pure presiede, è un organo di sei membri che fa le veci del Consiglio provinciale nei lunghi periodi di tempo che ne intervallano le sessioni (ordinarie e straordinarie): dunque essa non solo rappresenta l'intera Provincia per gran parte dell'anno, ma compie un'attività indispensabile per qualità e quantità.

Ad eleggere tra i propri membri la Deputazione è il Consiglio provinciale, massimo organo collegiale politico della Provincia, le cui sessioni vengono aperte e chiuse dal prefetto in nome del re. Il Consiglio provinciale è costituito in Umbria da 50 consiglieri votati dagli elettori comunali dei mandamenti, ed è tenuto a rinnovarsi per un quinto dei suoi componenti attraverso tornate elettorali parziali a cadenza annuale, senza peraltro limiti di rieleggibilità: dopo l'elezione generale – recita la legge – la scadenza nei primi quattro anni è determinata dalla sorte. Come noto, l'elettorato attivo, tanto politico quanto amministrativo, rimane assai limitato fino all'età giolittiana. Nel periodo 1862-64, ad esempio, Furiozzi stima un rapporto tra popolazione ed elettori amministrativi che va da una media triennale di 1:36 per Spoleto a 1:72 per Assisi. A Perugia su una popolazione di 41.891 abitanti hanno diritto al voto nel 1862 soltanto 850 persone[2], con un netto decremento rispetto agli iscritti un anno prima, mentre nel 1873 salgono a 1432 (sono 1165 gli iscritti alle liste politiche). A distanza di quasi dieci anni dalla proclamazione del Regno d'Italia, nel 1870, in tutta la provincia dell'Umbria votano 21.878 uomini (quasi 2000 in più che nel 1869) pari a 4,26 ogni cento abitanti, secondo i dati forniti dal prefetto Benedetto Maramotti nel 1871. Non possono eleggere né essere elette le donne, gli interdetti e, salvo alcune eccezioni, gli analfabeti (nel 1865 essi votano in 70 Comuni, sparsi per lo più in Sardegna), i condannati in giudizio e coloro che avevano dichiarato fallimento. Con particolare riguardo all'elettorato attivo, il censo è il vero filtro del sistema. Tuttavia, scriveva amaramente il prefetto Maramotti nel 1871 "i cittadini che per censo avrebbero diritto di essere elettori amministrativi sarebbero 44,607: 22,729 ne sono esclusi perché sono inalfabeti"[3]. Ma l'affluenza alle urne è sovente scarsa anche a causa dell'astensionismo.

Nella sua prima seduta – tutte le adunanze consiliari sono pubbliche a meno che non "si tratti di questione di persone" – il Consiglio provinciale è presieduto dal consigliere più anziano, ma contestualmente i consiglieri devono nominare un presidente scegliendolo tra loro: la votazione avviene a maggioranza assoluta di voti nel primo scrutinio, relativa nel secondo. Egli resta nella carica per un anno. Il presidente del Consiglio della Provincia, anche in virtù della prepotente presenza prefettizia – si ricordi che qualora il prefetto fosse impedito ad intervenire alle sedute della Deputazione, potrebbe essere sostituito solo da un consigliere di prefettura – nonché degli innumerevoli altri vincoli che stringono la Provincia, non gode formalmente di poteri speciali se non di quello carismatico, weberianamente parlando. Il presidente infatti può discrezionalmente mantenere l'ordine (persino intimando l'arresto di persone particolarmente moleste facenti parte dell'uditorio), cura l'osservanza delle leggi e la regolarità delle discussioni e delle deliberazioni. Inoltre può sospendere e sciogliere le adunanze, nonché investire direttamente il ministro dell'Interno di questioni particolari. Quindi, in questa prima fase dell'unità amministrativa del Regno, è possibile constatare come alle similitudini tra Comune e Provincia rispetto al funzionamento dei corpi consiliari, facciano riscontro le molte differenze che ne distanziano sia le funzioni degli organi 'esecutivi' (Giunta e Deputazione), sia soprattutto le rispettive presidenze: questa situazione, in parte già modificata con la legislazione del 1865, a lungo rimarrà al centro del dibattito politico pubblico alimentato dal problema decentramento e dalle istanze regionaliste. La stessa presidenza prefettizia della Deputazione provinciale, che in troppe realtà locali si dimostra addirittura dan-

nosa per gli interessi dello Stato relegando il prefetto in una posizione difficile spesso in balia delle consorterie locali, non dando buona prova di sé contribuisce negli anni seguenti ad apportare modifiche rilevanti al sistema amministrativo locale.

[1] Tale denominazione in realtà sostituì quella di 'governatore' solo a partire dal 1861 attraverso il regio decreto 9 ottobre, n. 250.
[2] G.B. Furiozzi, *La Provincia dell'Umbria dal 1861 al 1870*, 1987, doc. n. 2, p. 146, dati riportati dagli *Atti del Consiglio Provinciale dell'Umbria*, Sessione Ordinaria 1864, Allegati, pp. 274-277.
[3] Si veda il discorso del prefetto Maramotti al Consiglio provinciale del 1871. Nel discorso che terrà innanzi allo stesso consesso due anni più tardi, il prefetto stima in 440.665 gli analfabeti su una popolazione umbra di 513.010 al 1861; dieci anni dopo entrambe le cifre sono cresciute rispettivamente fino a 454.227 e 549.601 individui, una variazione da leggersi come un miglioramento dovuto all'istruzione, in quanto se nel 1861 erano analfabeti 85 su 100, nel 1871 sono 82,64.

**Elezioni generali 1860**[1]
*Presidente*
Galeotti Federico

*Consiglieri*
Ansidei Reginaldo
Barbi Luigi
Battaglia Galli Pietro
Bernardini Liberato
Bianconi Giuseppe
Bracci Giacomo
Bruschi Gabriele
Calai Enrico
Canali Adriano
Capocci Camporeali Giuseppe
Caroccio Nino Alberto
Cherubini Fiorenzo
Danzetta Nicola
Della Porta Giulio
Di Campello Pompeo
Dominici Girolamo
Duranti Valentini Damaso
Faina Zeffirino
Fiumi Giuseppe
Franceschini Luigi
Franchi Clementini Luigi
Galeotti Federico
Garofoli Paolo
Giannelli Domenico
Guardabassi Francesco
Leonij Lorenzo
Lori Carlo
Mancini Annibale
Mancini Francesco
Martinelli Federico
Massarucci Alceo
Massi Benedetti Alessandro
Mattei Pietro
Mattoli Agostino
Mazzuoli Annibale
Napoleoni Giuseppe
Orfini Alessandro
Palmegiani Francesco
Paris Giovacchino
Piccolomini Tommaso
Pierleoni Florido
Ronconi Ulisse
Rosi Flaminio
Sanzi Achille
Sassi Saverio
Segni Giuseppe
Sfrilli Giuseppe
Vincentini Pietro Odoardo
Visitani Benedetto
Waddington Evelino

[1] Dei consiglieri eletti rinunciano all'incarico Canali Adriano, Massi Benedetti Alessandro e Sanzi Achille e al loro posto subentrano come consiglieri Antonini Marcellino, Marignoli Filippo e Pianciani Luigi (che rinuncia all'incarico nella seduta del 10/9/1963).

**Elezione parziale 1861**[1]
*Presidente*
Ansidei Reginaldo

*Consiglieri*
Benedetti Tommaso
Carleschi Carlo
Caroccio Nino Alberto
Franchi Clementini Luigi
Leonij Lorenzo
Martinelli Federico
Montani Montano
Ravizza Giuseppe
Sfrilli Giuseppe
Solidati Tiburzi Luigi

[1] Nel giugno 1861 dà le dimissioni da consigliere Lori Carlo e in settembre rinunciano all'incarico Mattei Pietro e Sassi Saverio.

**Elezione parziale 1862**[1]
*Presidente*
Ansidei Reginaldo

*Consiglieri*
Balzanetti Francesco
Bartocci Luigi
Della Porta Giulio
Faina Zeffirino
Minciotti Salvatore
Monaldi Graziani Ettore
Pesci Giovanni
Plini Emidio
Savioli Luigi
Valentini Paolo

[1] Bernardini Liberato e Fiumi Giuseppe rinunciano alla carica di consigliere il 1/9/ 1862.

**Elezione parziale 1863**[1]
*Presidente*
Ansidei Reginaldo[2]

*Consiglieri*
Barugi Girolamo
Brizi Raniero
Lamattina Luigi
Orfini Alessandro
Orsolini Angelo
Pierleoni Florido
Sacripanti Filippo

Scaramucci Andrea
Turchetti Gaetano
Vincentini Pietro Odoardo

[1] Rinunciano all'incarico di consigliere Barugi Girolamo, Pierleoni Florido e Scaramucci Andrea e al loro posto vengono eletti Bernabò Francesco, Cionci Filippo e Guardabassi Francesco. Battaglia Galli Pietro rinuncia alla carica di consigliere il 18/1/1864.
[2] Il neoeletto presidente rinuncia all'incarico e al suo posto viene eletto Danzetta Nicola.

**Elezione parziale 1864**
*Presidente*
Danzetta Nicola

*Consiglieri*
Accursi Filippo
Baldeschi Vincenzo
Calai Enrico
Diana Anacleto
Duranti Valentini Damaso
Francesconi Francesco
Latini Alessandro
Montesperelli Cesare
Piccolomini Tommaso
Santini Girolamo

**Elezione parziale 1865**[1]
*Presidente*
Danzetta Nicola

*Consiglieri*
Angeletti Aurelio
Ansidei Reginaldo
Barbi Luigi
Bianconi Giuseppe
Danzetta Nicola
Di Campello Pompeo
Massarucci Alceo
Mattoli Agostino
Mazzuoli Annibale
Rossi Carlo

[1] Risultano dimissionari Bernabò Francesco, Minciotti Salvatore e Rossi Carlo.

**Elezione parziale 1866**[1]
*Presidente*
Danzetta Nicola

*Consiglieri*
Benedetti Tommaso
Bourbon del Monte Giovan Battista Francesco
Carleschi Carlo
Franchi Clementini Luigi
Leonij Lorenzo
Mavarelli Mauro
Montani Montano
Orsini Tobia
Ravizza Giuseppe
Solidati Tiburzi Luigi

[1] Risultano dimissionari Balzanetti Francesco (20/3/1866), Latini Alessandro (7/11/1866), Bartocci Luigi (29/5/1867) e Piccolomini Tommaso (29/5/1867). Angeletti Aurelio muore nel maggio del 1867.

**Elezione parziale 1867**[1]
*Presidente*
Danzetta Nicola

*Consiglieri*
Ansidei Reginaldo
Antonini Decio
Benedetti Tommaso
Benveduti Alessandro
Bernardini Ercole
Bianconi Giuseppe
Bourbon del Monte Giovan Battista Francesco
Brizi Raniero
Ceci Francesco
Cherubini Fiorenzo
Danzetta Alfani Giuseppe
Dari Cherubino
De Bonis Francesco
Degli Azzi Vitelleschi Francesco Maria
Di Campello Pompeo
Diana Anacleto
Fabbri Angelico
Faina Zeffirino
Franchi Clementini Luigi
Frenfanelli Paolano
Guardabassi Francesco
Lalli Michele
Lamattina Luigi
Leonij Lorenzo
Locatelli Luigi
Manganelli Giuseppe
Massarucci Alceo
Mattoli Agostino
Mavarelli Mauro
Minciotti Salvatore
Montani Montano
Montesperelli Cesare
Olivieri Benigni Carlo
Orsini Tobia
Orsolini Angelo
Paris Giovacchino
Pesci Giovanni
Piccolomini Tommaso
Plini Emidio
Pompili Geremia
Ravizza Giuseppe
Rotondi Antonio
Santini Girolamo
Sfrilli Giuseppe
Solidati Tiburzi Luigi
Turchetti Angelo
Turchetti Gaetano
Valentini Paolo
Venturi Andrea
Vincentini Pietro Odoardo

[1] Risultano dimissionari Benveduti Alessandro (7/9/1867), Olivieri Benigni Carlo (14/11/1867), Fabbri Angelico (15/11/1867).

**Elezione parziale 1868**[1]
*Presidente*
Ansidei Reginaldo

*Consiglieri*
Bianchi Alessandro
Dominici Daniele
Fiumi Cesare
Mattoli Agostino
Minciotti Salvatore
Monaldi Graziani Ettore
Montani Montano
Orsini Tobia
Toschi Mosca Vincenzo
Venturi Andrea

[1] Mattoli Agostino muore il 22/4/1869.

**Elezione parziale 1869**[1]
*Presidente*
Ansidei Reginaldo

*Consiglieri*
Benedetti Tommaso
Bourbon del Monte Giovan Battista Francesco
Degli Azzi Vitelleschi Francesco Maria
Di Campello Pompeo
Faina Zeffirino
Franceschini Lorenzo
Leoni Carlo
Santini Girolamo
Segni Vincenzo
Sfrilli Giuseppe

[1] Risultano dimissionari Bernardini Ercole (15/11/1869) e Turchetti Angelo (23/11/1869). Sfrilli Giuseppe rinuncia all'incarico di consigliere il 4/5/1870 e viene sostituito da Rondinelli Vitelli Andrea, che rinuncerà anch'egli all'incarico il 24/5/1871.

**Elezione parziale 1870**[1]
*Presidente*
Ansidei Reginaldo

*Consiglieri*
Ansidei Reginaldo
Bernardini Ercole
Lupi Angelo
Manassei Paolano
Montesperelli Cesare
Paris Giovacchino
Piccolomini Tommaso
Ravizza Giuseppe
Valentini Luigi
Valentini Paolo

[1] Piccolomini Tommaso e Ravizza Giuseppe rinunciano all'incarico di consiglieri in data 4/5/1870.

**Elezione parziale 1871**[1]
*Presidente*
Ansidei Reginaldo

*Consiglieri*
Bertanzi Giuseppe
Bracci Giacomo
Bufalari Lodovico
Caraciotti Stanislao
Danzetta Nicola
Dari Cherubino
Lamattina Luigi
Marocchi Lodovico
Orsolini Angelo
Palazzeschi Giosuè
Ravizza Odoardo
Rinaldi Federico
Rosi Flaminio

[1] Bracci Giacomo, Palazzeschi Giosuè e Ravizza Odoardo sono eletti in surrogazione di consiglieri scaduti anzitempo. Palazzeschi Giosuè rinuncia all'incarico l'11/9/1871. Franchi Clementini Luigi muore il 22/1/1871 e Guardabassi Francesco il 20/8/1871.

**Elezione parziale 1872**[1]
*Presidente*
Ansidei Reginaldo

*Consiglieri*
Bartolini Luigi
Bianconi Giuseppe
Bruschi Carlo
Ceci Francesco
Costanzi Lorenzo
Danzetta Nicola
Fabbri Angelico
Frenfanelli Paolano
Leonij Lorenzo
Palazzeschi Giosuè
Palmegiani Felice
Plini Emidio

[1] Fabbri Angelico e Palazzeschi Giosuè risultano eletti in surrogazione di consiglieri innanzi tempo scaduti. Nel 1872 oltre ai consiglieri eletti nel 1867 scaduti per decorrenza dei termini, andavano surrogati i dimissionari Palazzeschi Giosuè, Orsini Tobia, Toschi Mosca Vincenzo e il defunto Santini Girolamo. Costanzi Lorenzo rinuncia il 9/8/1873.

**Elezione parziale 1873**[1]
*Presidente*
Danzetta Nicola

*Consiglieri*
Angeli Camillo
Bianchi Alessandro
Bianchini Alessandro
Fabbri Angelico
Fiumi Cesare
Mancini Pindaro
Monaldi Graziani Ettore
Montani Montano
Monti Coriolano
Palmucci Luigi
Venturi Andrea

[1] Mancini Pindaro è stato eletto in surrogazione del defunto Montesperelli Cesare.

**Elezione parziale 1874**[1]
*Presidente*
Danzetta Nicola

*Consiglieri*
Benedetti Tommaso
De Cupis Filippo
Della Porta Carlo
Faina Zeffirino
Franceschini Lorenzo
Girolami Francesco
Leoni Carlo
Mirabelli Camillo
Palazzeschi Giosuè
Segni Vincenzo
Toni Francesco

[1] Mirabelli Camillo viene eletto in surrogazione di Costanzi Lorenzo rinunciante anzitempo.

**Elezione parziale 1875**[1]
*Presidente*
Danzetta Alfani Giuseppe

*Consiglieri*
Angeli Ambrogio
Ansidei Reginaldo
Boschi Giovanni
Bourbon del Monte Giovan Battista Francesco
Bracci Giacomo
Bufalieri Paolo
Catucci Alessandro
Cicconetti Andrea
Loreti Anselmo
Manassei Paolano
Mancini Pindaro
Ravizza Odoardo
Scaramucci Andrea
Solidati Tiburzi Francesco
Valentini Luigi

[1] I cinque consiglieri in più eletti (Angeli Ambrogio, Boschi Giovanni, Bourbon del Monte Giovan Battista Francesco, Loreti Anselmo e Solidati Tiburzi Francesco) dovranno surrogare i rinunciatari Danzetta Nicola, Della Porta Carlo, Palmegiani Felice e i defunti Plini Emidio (20/11/1874) e Bianchini Alessandro (1/4/1875).

**Elezione parziale 1876**[1]
*Presidente*
Danzetta Alfani Giuseppe[2]

*Consiglieri*
Bertanzi Giuseppe
Bolletti Pietro
Caraciotti Stanislao
Coletti Ottavio
Colonna Lamberto
Danzetta Alfani Giuseppe
Dari Cherubino
Marignoli Filippo
Marocchi Lodovico
Moscioni Orlando
Orsolini Angelo
Rosi Flaminio

[1] I due consiglieri eletti oltre i dieci (Marignoli Filippo e Moscioni Orlando) andranno a sostituire il rinunciatario Palazzeschi Giosuè e il defunto Montani Montano. Il 23/7/1877 muore Valentini Luigi.
[2] Il neoeletto presidente rinuncia all'incarico e al suo posto viene eletto Ansidei Reginaldo.

**Elezione parziale 1877**[1]
*Presidente*
Ansidei Reginaldo

*Consiglieri*
Baglioni Francesco
Baldelli Giuseppe
Bianconi Giuseppe
Duprè Smorzi Filippo
Frenfanelli Paolano
Loreti Anselmo
Pierozzi Giovanni
Polidori Giovanni Battista
Rocchi Ulisse
Solidati Tiburzi Francesco

[1] Scaramucci Andrea rinuncia alla carica di consigliere in data 11/2/1878. Toni Francesco rinuncia alla carica di consigliere il 30/8/1877.

**Elezione parziale 1878**[1]
*Presidente*
Pianciani Luigi

*Consiglieri*
Accursi Filippo
Assettati Vincenzo
Bianchi Alessandro
Fabbri Angelico
Laurenti Forti Lauro
Locatelli Luigi
Marignoli Filippo
Monaldi Graziani Ettore
Monti Coriolano
Olivieri Benigni Oliviero
Pianciani Alessandro
Pianciani Luigi
Venturi Andrea

[1] Assettati Vincenzo, Laurenti Forti Lauro, Pianciani Luigi surrogano i consiglieri Scaramucci Andrea e Toni Francesco (rinunciatari) e il defunto Valentini Luigi.

**Elezione parziale 1879**[1]
*Presidente*
Pianciani Luigi

*Consiglieri*
Benedetti Tommaso
Blasetti Cesare
Cionci Filippo
Della Porta Carlo
Faina Zeffirino
Filippi Gaetano
Franceschini Lorenzo
Lattanzi Bernardino
Moscioni Orlando
Pianciani Alessandro
Pompilj Guido
Segni Vincenzo

[1] I consiglieri Cionci Filippo e Pompilj Guido sono eletti in surrogazione di consiglieri rinunciatari.

**Elezione parziale 1880**[1]
*Presidente*
Pianciani Luigi

*Consiglieri*
Ansidei Reginaldo
Borgia Diamante
Bracci Giacomo
Bufalieri Paolo
Ceci Francesco
Cionci Filippo
Conestabile della Staffa Giuseppe
Manassei Paolano
Mancini Pindaro
Meniconi Menicone
Orsini Tito
Pianciani Luigi
Ravizza Odoardo
Salmareggi Antonio
Valentini Paolo

[1] I consiglieri Borgia Diamante, Ceci Francesco, Meniconi Menicone, Pianciani Luigi e Salmareggi Antonio surrogano i rinuncianti Rosi Flaminio e Solidati Tiburzi Francesco e i defunti Accursi Filippo, Bolletti Pietro e Monti Coriolano.

**Elezione parziale 1881**[1]
*Presidente*
Pianciani Luigi

*Consiglieri*
Assettati Vincenzo
Bertanzi Giuseppe
Caraciotti Stanislao
Coletti Ottavio
Dari Cherubino
Ferretti Adolfo
Galletti Gallo
Gnoni Antonio
Lemmi Lodovico
Mazzuoli Annibale
Orsolini Angelo
Pompilj Guido

[1] I consiglieri Ferretti Adolfo e Gnoni Antonio surrogano i consiglieri scaduti anzitempo.

**Elezione parziale 1882**[1]
*Presidente*
Pianciani Luigi

*Consiglieri*
Baglioni Francesco
Baldelli Giuseppe
Bianconi Giuseppe
Cantonetti Filippo
Ceci Francesco
Frenfanelli Paolano
Loreti Anselmo
Pierozzi Giovanni
Rocchi Ulisse
Santini Francesco

[1] Olivieri Benigni Oliviero rinuncia alla carica di consigliere in data 11/12/1882 e Segni Vincenzo muore il 23/12/1882.

**Elezione parziale 1883**[1]
*Presidente*
Pianciani Luigi

*Consiglieri*
Angeli Domenico
Bianchi Alessandro
Fabbri Angelico
Ferretti Adolfo
Fratellini Salvatore
Locatelli Luigi
Monaldi Graziani Ettore
Montesperelli Pirro
Morelli Augusto
Pianciani Luigi
Venturi Andrea

[1] Morelli Augusto surroga il defunto Segni Vincenzo.

**Elezione parziale 1884**[1]
*Presidente*
Pianciani Luigi

*Consiglieri*
Benedetti Tommaso
Blasetti Cesare
Brizi Luigi
Cianni Francesco
Faina Zeffirino
Franceschini Lorenzo
Gnoni Antonio
Morelli Augusto
Moscioni Orlando
Palestini Luigi

[1] Venturi Andrea muore nel 1884.

**Elezione parziale 1885**[1]
*Presidente*
Pianciani Luigi

*Consiglieri*
Ansidei Reginaldo
Bracci Giacomo
Colini Celestino
Laurenti Forti Lauro
Leonori Pietro
Manassei Paolano
Mancini Pindaro
Novelli Gioacchino
Orsini Tito
Ravizza Odoardo
Valentini Paolo

[1] Colini Celestino surroga un consigliere scaduto anzitempo.

**Elezione parziale 1886**[1]
*Presidente*
Pianciani Luigi

*Consiglieri*
Bertanzi Giuseppe
Eustachi Giuseppe
Galletti Gallo
Gismondi Pietro
Lemmi Lodovico
Marocchi Lodovico
Moretti Gervasio
Orsolini Angelo
Pompilj Guido
Rossi Gualtiero
Vannicelli Giovanni

[1] Gismondi Pietro surroga un consigliere scaduto anzitempo.

**Elezione parziale 1887**[1]
*Presidente*
Pianciani Luigi

*Consiglieri*
Agamennone Filippo
Baffoni Quirino
Baglioni Francesco
Baldelli Giuseppe
Bianconi Giuseppe
Cantonetti Filippo
Frenfanelli Paolano
Giannelli Rinaldo
Loreti Anselmo
Pierozzi Giovanni
Rocchi Ulisse

[1] Baffoni Quirino surroga un consigliere scaduto anzitempo.

**Elezione parziale 1888**[1]
*Presidente*
Pianciani Luigi

*Consiglieri*
Baffoni Quirino
Bianchi Alessandro
Bucci Alessandro
Cherubini Claudio
Colini Celestino
Costantini Ambrogio
Ferretti Adolfo
Fratellini Salvatore
Locatelli Luigi
Monaldi Graziani Ettore
Pianciani Luigi

[1] Valentini Paolo e Leonori Pietro rinunciano alla carica di consigliere in data 10/9/1888. Bucci Alessandro è eletto in surrogazione di Valentini Paolo.

## Presidente del Consiglio della Provincia e prefetto: elezione e funzioni nel 1889

Nella seduta consiliare del 15 aprile 1889 Francesco Ceci (rinunciante e subito sostituito da Giuseppe Cipriani), Paolano Manassei, Tito Sinibaldi, Giuseppe Bertanzi, diventano i primi quattro rappresentanti effettivi della Provincia dell'Umbria – membri supplenti sono Pietro Mancini (anch'egli rinunciante e sostituito da Giuseppe Rosi-Cappellani) e Francesco Onofri – in seno alla Giunta Provinciale Amministrativa, organo statale introdotto dalla riforma degli enti locali del 1888-89. È il prefetto a presiederlo, mentre due consiglieri di Prefettura ne completano la composizione.
La riforma non sconvolge la Provincia, semplicemente interviene su pochi ma importanti aspetti sostanziali. Infatti, al tempo della riforma, i consiglieri sono sempre in numero di 50 e rappresentano i 581.450 abitati della provincia, ma con una differenza significativa occorsa rispetto agli anni precedenti: la legge elettorale. Nel 1882, anno saliente nella storia delle leggi elettorali italiane, si era venuto a creare un divario quasi paradossale tra il numero degli elettori politici e quello degli elettori amministrativi, essendo stati solo i primi beneficiati dall'allargamento del suffragio con la conseguenza che gli aventi diritto al voto politico superavano nettamente gli altri. Crispi percepì immediatamente lo squilibrio venutosi a creare tra i due corpi elettorali e, divenuto capo del Governo, riuscì a condurre in porto la legge 30 dicembre 1888 n. 5865, successivamente assorbita dal T.U. 10 febbraio 1889 n. 5921. Grazie al nuovo ordinamento gli elettori attivi vengono individuati più sulla base delle capacità che su quello del censo e in ogni caso diventano elettori amministrativi gli iscritti alle liste elettorali politiche, per candidarsi al Consiglio bastano 21 anni e non più 25, la Deputazione cessa di essere tutrice dei Comuni e delle opere pie

(quest'ultima disposizione, nata come possibile soluzione, ebbe invece come conseguenza l'impoverimento delle funzioni provinciali e finì per diventare un problema). È inoltre sostituita la lista maggioritaria con il sistema del voto limitato. Infine, l'art. 74 del T.U. n. 5921 del 1889 prevede il seguente meccanismo elettorale: "Ciascun elettore ha diritto di scrivere nella scheda tanti nomi quanti sono i consiglieri da eleggere quando se ne devono eleggere meno di cinque. Quando il numero dei consiglieri da eleggere è di cinque o più ciascun elettore ha diritto di scrivere nella scheda solamente un numero di nomi eguale ai quattro quinti dei consiglieri da eleggere", ciò al fine di garantire la rappresentanza delle minoranze. Nel 1889 dunque, in Italia si contano oltre un milione di nuovi elettori amministrativi, e questo dato accresce la dimensione politica dei consiglieri e del presidente della Deputazione, sebbene l'importanza politica dell'Ente rimanga assai ridotta. In particolare, il Consiglio provinciale rappresenta qualcosa di più di un trampolino per la carriera politica, configurandosi gradualmente come luogo privilegiato di mediazione tra centro e periferia. Il Consiglio della Provincia conserva un proprio presidente elettivo, dotato anche del potere di convocare il consesso. La durata della sessione ordinaria è portata ad un mese con possibilità di proroga, mentre la Deputazione si aduna almeno due volte a settimana (art. 89 del Regolamento d'attuazione).

Tuttavia la modifica all'ordinamento provinciale di maggior evidenza concerne la presidenza della Deputazione, a proposito della quale così si espresse Crispi: "Il progetto stabilisce che il presidente della deputazione provinciale sia eletto dal consiglio provinciale, che è il vero rappresentante della provincia. Non potendo dare a questo capo della provincia il suffragio degli elettori della provincia stessa è bene contentarsi che questo suffragio gli venga direttamente dai consiglieri che la provincia ha nominato". La legge del 1865 era rimasta in vigore per venticinque anni, tuttavia l'impianto complessivo è destinato a rimanere valido ancora a lungo, sebbene profondamente riformato in alcuni punti. Tra questi figura la nuova relazione instauratasi tra la Prefettura e la Provincia, in virtù della quale cessa di esistere il rapporto di dipendenza della seconda dalla prima proprio attraverso il trasferimento sia della titolarità della presidenza dell'Ente, sia delle attribuzioni fino ad allora appannaggio del prefetto a uno dei consiglieri liberamente eletto ogni anno in seno al Consiglio stesso a maggioranza assoluta di voti (art. 74 della legge n. 5865/1888 e art. 200 del T.U. 5921/1889), ferme restando le funzioni di controllo attribuite alla Giunta provinciale amministrativa e al prefetto. Eppure, il profilo del presidente della Deputazione rimane povero, specialmente ove lo si paragoni a quello del sindaco, e il problema del suo rafforzamento sarà sempre al centro dei successivi disegni di riforma.

Con il 1888-89 si compie dunque l'autonomia provinciale, realizzatasi sostanzialmente attraverso l'elettività del presidente della Provincia, con qualche anno di ritardo rispetto alle aspettative createsi già con l'avvento della Sinistra al potere attraverso Agostino Depretis – ma rimaste disattese fino al ministero Crispi – sebbene negli ultimi trent'anni si sia diffusa la convinzione tra gli studiosi della materia (Ragionieri, Romanelli ecc.) che le riforme crispine, compresa la legge sull'ordinamento provinciale, abbiano mirato a rafforzare il sistema accentrato. Del resto il prefetto continua a fissare all'inizio della sessione ordinaria l'ordine del giorno del Consiglio provinciale, introducendo oggetti d'interesse generale statale. Resta intatta e indiscussa la supremazia del prefetto su ogni altra autorità amministrativa facente capo al territorio provinciale, radicata a livello normativo nell'art. 3 della legge del 1865.

Il Consiglio provinciale dell'Umbria formatosi in base alla riforma crispina si riunisce in prima seduta il 2 dicembre 1889, presente il nuovo prefetto Bernardino Bianchi che si esprime con queste parole: "Uno speciale saluto io devo all'onorevole Deputazione provinciale che sta per cessare. Essa muore, ma, come la Fenice della favola, risorgerà più bella dalle proprie ceneri, e cioè sarà resa autonoma in virtù della nuova legge. Io muoio invece per sempre come suo presidente. […] Io confido che colla nuova Deputazione, che va per essere eletta, si manterranno pure, rispettata la sua autonomia, i migliori e più amichevoli rapporti". L'ex prefetto Benedetto Maramotti risulta primo Presidente della Deputazione provinciale.

**Elezioni generali 1889**[1]

*Presidente*
Pianciani Luigi

*Consiglieri*
Agamennone Filippo
Andreani Francesco
Antonini Sebastiano
Assettati Vincenzo
Bartolini Luigi
Bertanzi Giuseppe
Bianchi Alessandro
Blasetti Cesare
Bocci Pietro
Bracci Giacomo
Bucci Alessandro
Calderini Guglielmo
Calderini Vitaliano
Cherubini Claudio
Colini Celestino
Costantini Rinaldo
Eustachi Giuseppe
Faina Zeffirino
Faustini Pietro
Ferretti Adolfo
Filippi Gaetano
Franceschini Lorenzo
Franchetti Leopoldo
Fratellini Salvatore
Frenfanelli Paolano
Giannelli Rinaldo
Gismondi Pietro
Laurenti Forti Lauro
Lemmi Lodovico
Locatelli Luigi
Loreti Anselmo
Mancini Pindaro
Maramotti Benedetto
Monaldi Graziani Ettore
Moretti Gervasio
Moretti Militone
Moscioni Orlando
Nicasi Giuseppe
Novelli Gioachino
Orsini Tito
Orsolini Angelo
Pianciani Luigi
Pompilj Guido
Potenziani Giovanni
Ravizza Odoardo
Rocchi Ulisse
Segni Carlo
Spetia Alessandro
Trasciatti Angelo
Valli Candido

[1] Bianchi Alessandro rinuncia alla carica di consigliere il 28/5/1890.

## Presidente del Consiglio della Provincia e prefetto: elezione e funzioni dal 1889 al 1915

In seguito alla riforma del 1889, la questione dell'assetto provinciale esce, per così dire, dall'agenda pubblica di governo. L'attenzione rivolta all'ordinamento degli Enti locali verrà meno per quasi cinquant'anni, e con ciò diminuiscono le proposte di modifica e gli interventi normativi in materia fino al primo dopoguerra. Addirittura secondo alcuni autori la mancanza di interventi nel campo delle funzioni della Provincia e nel suo rapporto con gli altri Enti deve far ritenere che l'evoluzione legislativa sulla Provincia compia addirittura un salto di ottantotto anni, dal 1889 al riaccorpamento di funzioni introdotto dal D.P.R. n. 616 del 1977 – fatto salvo il periodo fascista, del resto diffusamente considerato una mera parentesi – una scansione temporale dettata da un difetto nelle capacità finanziarie dello Stato. Tutto ciò appare tanto più strano ove si consideri che è precisamente questa l'epoca in cui Giovanni Giolitti accresce la propria influenza sino a dominare l'intera scena politica nazionale per almeno due lustri. Egli infatti era consigliere provinciale a Cuneo e accanto a questa, che fu l'ultima sua carica pubblica aveva maturato una solida esperienza di amministratore locale: ma ciò non valse alla materia dell'ordinamento provinciale un'attenzione speciale, al contrario di quel che Giolitti medesimo affermava nel 1897. A ben guardare però fu probabilmente proprio quell'esperienza nei centri di governo locale che condusse il presidente del Consiglio ad estendere la propria ombra anche sui relativi meccanismi elettorali, ansioso di consolidare il sistema di potere.

Le eccezioni di un certo rilievo interessano il Consiglio, la Deputazione e la Presidenza, e riguardano la durata della carica e le modalità di rinnovo dei primi due organi. Infatti, lo stesso Francesco Crispi sentì ben presto la necessità di regolare nuovamente il sistema elettorale nei suoi vari aspetti – compilazione e revisione delle liste, eleggibilità ecc. – affinché, in ultima analisi, l'esito del suffragio rispondesse quanto più possibile alle reali intenzioni del corpo elettorale, dando così vita ad una nuova infornata di leggi e regi decreti nel corso del 1894. Le leggi di modifica sono la n. 287 dell'11 luglio 1894 (che porta a 3 anni la durata in carica del presidente della Deputazione), la n. 35 dell'11 febbraio 1904 (che allunga di un altro anno la durata in carica del presidente della Deputazione) e la n. 640 del 19 giugno 1913, mentre i T.U. sono i seguenti: 4 maggio 1898 n. 164, 21 maggio 1908 n. 269 (il relativo regolamento attuativo è il R.D. 12 febbraio 1911, n. 297) e 4 febbraio 1915 n. 148. In particolare, il T.U. della legge comunale e provinciale 4 maggio 1898 n. 164 porta la durata in carica dei Consigli provinciali a 6 anni, prevedendone il rinnovo per metà ogni 3 anni; la legge 11 febbraio 1904 n. 35, interviene in senso modificativo su questa stessa norma, disponendo il rinnovo per 1/3 ogni due anni. Infine, il T.U. 4 febbraio 1915 n. 148, le cui norme sulla costituzione e sul funzionamento degli organi saranno parzialmente richiamate in vita nel secondo dopoguerra dal D.lgs.lt. 7 gennaio 1946 n. 1, e per questa ragione merita un'attenzione maggiore. Infine, nel 1913 la legge n. 640 raccorda la durata in carica del presidente della Deputazione con quella del Consiglio provinciale.

Sul versante elettorale, non si può trascurare la legge 30 giugno 1912 n. 665 che finalmente introduce il suffragio elettorale: è dunque il T.U. 4 febbraio 1915 n. 148 che accogliendone la novità accomuna nuovamente la qualifica di elettore amministrativo a quella di elettore politico. Fino ad allora le elezioni amministrative del 1902, 1903 e 1907 sono contraddistinte da un coefficiente di scarso contenuto programmatico e di carenza di ricambio politico, due elementi che secondo Raffaele Rossi vanno letti alla luce dell'accordo tra cattolici e liberal-monarchici, mentre proprio nel 1904 l'organo dei repubblicani umbro-sabini, "Il Popolo", accusa di "peruginità" la Deputazione provinciale, sebbene solo tre fossero i componenti perugini sul totale di 15.

Da ultima occorre citare la legge 6 luglio 1912 n. 767 che secondo la dottrina più attenta (O. Gaspari, G. Vignocchi, G. Ghetti) recava una previsione normativa a carattere finanziario di enorme importanza per la Provincia, cioè il versamento all'Ente di una quota pari alla metà del gettito della tassa erariale sulle automobili. Invece, il decreto luogotenenziale 27 agosto 1916 n. 1187 emanato durante la prima guerra mondiale, pur consentendo alle Province di contrarre mutui per far fronte ai bisogni dell'organizzazione civile rappresentava un tipico esempio di cattiva legislazione in quanto non teneva conto dell'indisponibilità degli istituti bancari ad accendere mutui, in taluni casi proprio a causa di altre leggi. Gli anni del conflitto peseranno ancora a lungo sulle sorti del Paese, e anche la Provincia ne pagherà lo scotto, come testimoniato dalla circolare n. 16600 diramata dal Ministero dell'Interno nel 1922, con la quale si invitano gli amministratori degli Enti locali alla più rigida parsimonia.

**Elezione parziale 1890**[1]
*Presidente*
Pianciani Luigi[2]

*Consiglieri*
Agamennone Filippo
Benveduti Roberto
Calderini Vitaliano
Colini Celestino
Gismondi Pietro
Lapi Scipione
Locatelli Luigi
Mancini Pindaro
Moretti Militone
Spetia Alessandro

[1] Bartolini Luigi e Gismondi Pietro rinunciano alla carica di consigliere alla data di nomina il 9/9/1890.
[2] Alla morte di Pianciani Luigi viene eletto presidente del Consiglio Faina Zeffirino.

**Elezione parziale 1891**[1]
*Presidente*
Faina Zeffirino

*Consiglieri*
Angelini Gian Francesco
Assettati Vincenzo
Barbi Adolfo
Cherubini Claudio
Fabbri Alessandro
Ferretti Adolfo
Franci Carlo
Massarucci Alceo
Moretti Gervasio
Rocchi Ulisse
Seismit Doda Federico
Ubaldi Giuseppe

[1] Angelini Gian Francesco e Barbi Adolfo sono eletti per surrogare due consiglieri scaduti anzitempo. Nicasi Giuseppe rinuncia alla carica di consigliere il 3/9/1891.

**Elezione parziale 1892**[1]
*Presidente*
Bracci Giacomo

*Consiglieri*
Andreani Francesco
Angeloni Umberto
Fiumi Alessandro
Franceschini Lorenzo
Gnoni Antonio
Manassei Paolano
Moscioni Orlando
Novelli Gioachino
Pucci Boncambi Rodolfo
Rossi Silvio
Segni Carlo

[1] Fiumi Alessandro è eletto per surrogare il defunto Locatelli Luigi. Mancini Pindaro e Monaldi Graziani Ettore rinunciano alla carica di consigliere il 9/8/1892.

**Elezione parziale 1893**[1]
*Presidente*
Bracci Giacomo

*Consiglieri*
Blasetti Cesare
Bucci Alessandro
Calderini Guglielmo
Caprale Giacinto
Costantini Rinaldo
Filippi Gaetano
Fratellini Salvatore
Frenfanelli Paolano
Maestrini Alessio
Pallucchini Leopoldo
Pernossi Enrico
Trasciatti Angelo

[1] Caprale Giacinto e Pallucchini Leopoldo sono eletti per surrogare i consiglieri deceduti Segni Carlo e Seismit Doda Federico. Spetia Alessandro rinuncia alla carica di consigliere il 10/9/1894.

**Elezioni generali 1895**[1]
*Presidente*
Bracci Giacomo[2]

*Consiglieri*
Antonini Sebastiano
Baffoni Quirino
Barcherini Luigi
Blasetti Cesare
Bocci Pietro
Bracci Giacomo
Calderini Guglielmo
Calderini Vitaliano
Calderoni Giacomo
Caprale Giacinto
Cherubini Claudio
Colini Celestino
Corbelli Filippo
Costantini Rinaldo
Crescenzi Ercole
Duranti Valentini Appio
Fabbri Alessandro
Ferretti Adolfo
Filippi Gaetano
Fiumi Alessandro
Franceschini Lorenzo
Franci Carlo
Fratellini Salvatore
Frenfanelli Paolano
Gnoni Antonio
Laurenti Forti Lauro
Lemmi Lodovico
Maestrini Alessio
Manassei Paolano
Maramotti Benedetto
Mavarelli Francesco
Moretti Gervasio
Moretti Militone
Moscioni Orlando
Novelli Gioachino
Orsolini Angelo
Pallucchini Leopoldo
Patrizi Ugo
Pernossi Enrico
Piccini Carlo
Pompilj Guido
Pucci Boncambi Rodolfo
Rocchi Ulisse
Rossi Silvio
Santini Arcangelo
Sinibaldi Tito
Solidati Tiburzi Antonio
Trasciatti Cesare
Ubaldi Giuseppe
Valli Candido

[1] Agamennone Filippo, Assetati Vincenzo e Mancini Pindaro muoiono nel 1895; Maramotti Benedetto e Santini Arcangelo muoiono nel 1896; Trasciatti Cesare muore nel corso del 1898. Calderini Vitaliano rinuncia alla carica di consigliere il 20/5/1897.
[2] Nel 1897 viene eletto presidente del Consiglio Pompilj Guido che verrà riconfermato nel 1898.

**Elezione parziale 1899**[1]
*Presidente*
Pompilj Guido

*Consiglieri*
Barcherini Luigi
Caprale Giacinto
Cesaroni Ferdinando
Colini Celestino
Corbelli Filippo
Crescenzi Ercole
Duranti Valentini Appio
Fabbri Alessandro
Fani Cesare
Franceschini Francesco

Fratellini Salvatore
Frenfanelli Paolano
Fusconi Ulisse
Gaddi Mario
Gatti Giuseppe
Laureti Pasquale
Lemmi Lodovico
Maestrini Alessio
Manassei Paolano
Moscioni Orlando
Paolucci Terenzio
Pompilj Guido
Rossi Silvio
Sorbi Antonio
Todini Filippo

[1] Nel 1900 verrà surrogato il defunto Frenfanelli Paolano da Mancini Giovanni e l'anno seguente Mavarelli Francesco (defunto nel 1900) da Scagnetti Gustavo. Novelli Gioachino rinuncia alla carica di consigliere il 21/9/1900.

**Elezione parziale 1902**[1]
*Presidente*
Pompilj Guido

*Consiglieri*
Amici Giovanni
Antonini Sebastiano
Assettati Stefano
Barbi Giovanni
Battistelli Luigi
Blasetti Cesare
Bocci Pietro
Calderoni Giacomo
Cherubini Claudio
Conestabile della Staffa Giuseppe
Costantini Rinaldo
Galeazzi Goffredo
Iacobini Vincenzo
Lanzi Luigi
Massini Nicolai Filippo
Mavarelli Ciro
Moretti Militone
Nanni Seta Ferdinando
Nicasi Giuseppe
Novelli Gioachino
Orelli Luigi
Orsolini Angelo
Patrizi Ugo
Piccini Carlo
Pucci Boncambi Rodolfo
Ravizza Vittorio
Riccardi Luigi
Rocchi Ulisse
Rossetti Rufo
Rossi Moscioni Ferdinando
Scagnetti Gustavo
Sinibaldi Tito
Solidati Tiburzi Antonio
Ubaldi Giuseppe
Vallerani Francesco

[1] Viene revocata la proclamazione di Lanzi Luigi per incompatibilità di incarichi e si proclama al suo posto consigliere Moretti Gervasio che rinuncerà alla carica il 28/9/1905. Nicasi Giuseppe e Ravizza Vittorio rinunciano alla carica di consiglieri il 26/9/1903. Franceschini Francesco rinuncia alla carica di consigliere il 26/9/1903.

**Elezione parziale 1905**[1]
*Presidente*
Pompilj Guido

*Consiglieri*
Buffetti Berardi Arturo
Cesaroni Ferdinando
Conestabile della Staffa Giuseppe
Corbelli Filippo
Corsi Giuseppe
Crescenzi Ercole
Duranti Valentini Appio
Felici Sebastiano
Franceschini Francesco
Fratellini Salvatore
Fusconi Enrico
Gaddi Mario
Iacobini Vincenzo
Lemmi Lodovico
Massini Nicolai Filippo
Moscioni Orlando
Paletti Andrea
Paparini Pietro
Pompilj Martino
Todini Filippo

[1] Nel gennaio 1905 muore Maestrini Alessio. Caprale Giacinto, morto nel 1906 viene surrogato da Rossi Silvio. Riccardi Luigi rinuncia il 25/6/1905. Antonini Sebastiano rinuncia alla carica il 4/3/1906 e viene surrogato da Ciuffelli Augusto. Vallerani Francesco rinuncia alla carica di consigliere il 22/9/1906 e Sinibaldi Tito il 24/5/1907.

**Elezione parziale 1907**
*Presidente*
Pompilj Guido

*Consiglieri*
Assettati Stefano
Barcherini Luigi
Ciuffelli Augusto
Faina Claudio
Fani Cesare
Farabi Alfredo
Faustini Francesco
Francisci Pietro
Galeazzi Goffredo
Gatti Giuseppe
Laureti Pasquale
Mavarelli Ciro
Pilati Enrico
Pompilj Guido
Salvatori Salvatore
Santini Giovanni
Scarsini Giuseppe
Sorbi Antonio
Urbani Everardo
Vantaggi Nicola

**Elezione parziale 1910**[1]
*Presidente*
Fratellini Salvatore

*Consiglieri*
Amici Giovanni
Andreani Francesco
Angeloni Umberto
Baliva Ernesto
Battistelli Luigi
Blasi Vincenzo
Bocci Domenico
Bonvecchi Mariano
Brugnola Arsenio
Calderoni Giacomo
Farini Pietro
Mazzuoli Vincenzo
Moretti Angelo
Nanni Seta Ferdinando
Potenziani Lodovico
Pucci Boncambi Rodolfo
Ranieri di Sorbello Ruggero
Ricci Raffaele
Rossi Moscioni Ferdinando
Silvestri Silla
Sinibaldi Tito
Ubaldi Giuseppe
Valentini Luciano
Vitale Felice Giacomo

[1] Brugnola Arsenio è eletto in sostituzione del defunto Mavarelli Ciro, Farini Pietro in sostituzione del defunto Scarsini Giuseppe e Ranieri di Sorbello Ruggero in sostituzione del defunto Pompilj Guido. Blasi Vincenzo è dichiarato ineleggibile e al suo posto risulta eletto Costantini Rinaldo. Blasetti Cesare, Francisci Pietro e Orsolini Angelo muoiono nel corso del 1911. Nanni Seta Ferdinando muore nel 1913 e Fani Cesare nel 1914.

**Elezioni generali 1914**[1]
*Presidente*
Fratellini Salvatore

*Consiglieri*
Altieri Francesco
Amici Giovanni
Andreani Francesco
Antonelli Giuseppe
Argentieri Vittorio
Assettati Stefano
Bianchini Giuseppe
Bocci Domenico
Bonelli Michelangelo
Brugnola Arsenio
Buffetti Berardi Arturo
Ciuffelli Augusto
Colasanti Giovanni
Conestabile della Staffa Francesco
Corbelli Filippo
Della Porta Giulio
Donati Lorenzo
Duranti Valentini Appio
Faina Claudio
Farabi Alfredo
Farini Pietro
Fazi Francesco
Felici Sebastiano
Fiorentini Raffaele
Fioretti Luigi
Fratellini Salvatore
Gaddi Mario
Galeazzi Goffredo
Ghini Giovanni
Girolami Girolamo
Iacobini Vincenzo
Lemmi Ludovico
Marini Enrico Manlio
Massini Nicolai Filippo
Mattoli Aristide
Montanari Ezio
Moretti Angelo
Muzi Giuseppe
Nicasi Giovanni Battista
Nicoletti Onorato
Oro Nobili Tito
Paletti Andrea
Paparini Pietro
Potenziani Ludovico
Pucci Boncambi Rodolfo
Ranieri di Sorbello Ruggero
Romizi Ugo
Salusti Ernesto
Sbaraglini Giuseppe
Sinibaldi Tito
Spinelli Domenico
Todini Filippo
Trinca Armati Achille
Ubaldi Giuseppe
Uccelli Emilio
Valentini Luciano
Vannicelli Filippo
Vitale Felice Giacomo
Zampa Raffaello
Zamponi Francesco

[1] Buffetti Berardi Arturo e Zampa Raffaello muoiono nel corso del 1916; Iacobini Vincenzo e Ubaldi Giuseppe nel 1917; Montanari Ezio nel corso del 1920.

**Elezioni generali 1920**[1]
*Presidente*
Sbaraglini Giuseppe

*Consiglieri*
Altieri Luigi
Angeloni Umberto
Amici Giovanni
Argentieri Vittorio
Assettati Dino Silio
Assettati Stefano
Baliva Ernesto
Barcherini Luigi
Bartoletti Efrem
Berretta Annibale
Bezzi Camillo
Bocci Domenico
Bonelli Michelangelo
Bruscia Alfeo
Bucchi Aspromonte
Caporalini Publio
Cencelli Orsolini Valentino
Cherubini Romolo Ugo
Ciuffelli Augusto
Coccia Ugo
Corbelli Filippo
Costanzi Lorenzo
De Filippo Filippo
Dragoni Carlo
Fani Amedeo
Farabi Alfredo
Ferrata Francesco
Ferri Fernando
Fora Arduino
Grispini Manlio
Guardabassi Giuseppe
Iacobelli Emiliano
Innamorati Francesco
Marinelli De Marco Annibale
Matteucci Florido
Mattoli Rifeo
Mazzocchi Alemanni Nallo
Montani Alessandro
Nicoletti Onorato
Oro Nobili Tito
Orsini Geisa
Papi Ciro
Petrangeli Luigi
Ranieri di Sorbello Ruggero
Robusti Rutilio
Rometti Clotide
Rosi Donato
Salusti Ernesto
Sbaraglini Giuseppe
Secci Ettore
Stefanucci Angelo
Tei Alberto
Trinca Armati Achille
Ubaldi Giuseppe
Urbinati Alfredo
Vantaggi Nicola
Venturelli Giovan Battista
Vitale Felice Giacomo
Zappelli Pancrazio

[1] Amici Giovanni e Ciuffelli Augusto muoiono nel 1921.

## Presidente del Consiglio della Provincia e prefetto: elezione e funzioni dal 1923 al 1943

L'avvento del Fascismo comporta lo stravolgimento delle vicende di gran parte degli Enti locali, compromettendo l'ordine pubblico e spesso forzando le autorità meno compiacenti a sostituire gli organi rappresentativi regolarmente eletti con dei commissari o delle commissioni straordinarie. Una volta ripristinati gli organi ordinari, non passano molti anni che il Fascismo, divenuto regime, riforma completamente l'ordinamento locale, prima quello comunale e poi quello provinciale.

A partire dal 1923 il T.U. del 4 febbraio 1915 n. 148 viene modificato circa trenta volte negli aspetti più diversi, intervenendo sulle circoscrizioni amministrative, sui limiti delle sovrimposte locali, sulla Giunta provinciale amministrativa e via dicendo. In particolare, tra febbraio e settembre del 1926, si implementa la riforma comunale introducendo la figura del podestà, nel gennaio del 1927 si sopprimono le sottoprefetture, mentre nel 1928 anche il funzionamento delle congregazioni di carità viene rivisto. E finalmente, con la legge 27 dicembre 1928 n. 2962 si pone mano alla riforma dell'amministrazione provinciale.

In realtà, la riforma fascista della Provincia ebbe origine dai dibattiti scaturiti immediatamente dopo la fine della 'grande guerra', che il primo Governo Mussolini sintetizza facendo propri gli studi e i documenti elaborati da commissioni e comitati istituzionali attivi in età liberale, attraverso il R.D. 30 dicembre 1923 n. 2939. Esso comporta la soppressione della figura del presidente del Consiglio provinciale (art. 77) trasferendone le funzioni nonché la rappresentanza del collegio al presidente della Deputazione (che prende il nome di presidente della Provincia), ampliando sia il suo potere di concludere accordi e contratti che impegnino l'Ente verso terzi, sia le competenze della Deputazione. Inoltre comporta la riduzione del numero di consiglieri, da un massimo di 45 a un minimo di 25 e ne viene rivista la ripartizione passando da quella a mandamento alle circoscrizioni elettorali, spalmando così il numero degli elettori in modo da ottenere bacini pressoché simili tra loro. A livello formale però si può ancora affermare che con il R.D. n. 2939 il Fascismo non intacchi l'essenza dell'istituto provinciale appena ereditato, e che anzi la successiva legge 18 giugno 1925 n. 1094 ripristini la situazione precedente.

È nel 1928 che l'organizzazione provinciale si evolve drasticamente in senso antidemocratico, stravolgendo il tradizionale vertice triangolare (Consiglio, Deputazione, Presidenza) e ponendo al suo posto un binomio costituito da Preside e Rettorato. Due anni prima si aboliscono le elezioni comunali, mentre con il R.D. n. 2692 il preside, di nomina governativa su designazione del Ministro dell'Interno, sostituisce il presidente e la Deputazione (art. 7). Accanto ad esso, sorge un Rettorato anch'esso di nomina governativa che sostituisce il Consiglio provinciale (art. 8): i rettori sono distinti ordinari e supplenti, il loro numero varia da un massimo di 8 fino a un minimo di 4 in ordine agli abitanti della provincia, mentre i supplenti sono sempre 2. Tanto per preside e vicepreside quanto per i rettori la carica è quadriennale, sempre rinnovabile e gratuita. Le adunanze del Rettorato sono a porte chiuse e si riunisce in sessione ordinaria in aprile e in settembre – ma è prevista senza limitazioni la sessione straordinaria. Rispetto alla precedente articolazione organizzativa nella quale la Deputazione scaturiva dal Consiglio, ora il preside non deriva dal Rettorato. Nelle votazioni, in caso di parità prevale il voto del preside.

Sebbene l'autonomia della Provincia ne esca fortemente ridimensionata forse appare azzardato sostenere che diviene un semplice organo statale. Del resto gli assetti alternativi non sono molti di fronte al pericolo della soppressione totale di questo Ente, un risultato che per quanto estremo resta nelle mire di parecchie formazioni politiche finché permane una certa libertà di espressione e di pensiero. Tuttavia la Provincia di Perugia, anche sotto le strette vesti imposte dal Fascismo e maggiormente isolata dall'influenza degli interessi clientelari, si rende attiva e operosa lungo tutto l'arco delle proprie attribuzioni. Pur essendo la sua riforma praticamente coeva a quella comunale, l'obiettivo centrato fu di assicurare al bacino territoriale più ampio, quello provinciale, il conforto di due organi attivi, mentre i Comuni potevano contare solo sul podestà, però il Rettorato appariva del tutto inadeguato a rappresentare efficacemente i bisogni del territorio, mentre il Podestà poteva contare sul supporto della Consulta, rappresentativa degli interessi economici municipali.

Come accade in diverse zone della penisola, anche in Umbria, la riforma della Provincia accompagna la modifica della suddivisione amministrativa del territorio innescata nel 1923 dall'unione del circondario di Rieti e della Sabina al Lazio, e conclusa nel 1927 dalla ripartizione del territorio residuo in due distinte province, Perugia e Terni, entrate a regime dopo un 'breve' periodo di amministrazione straordinaria: il primo preside a rappresentare le due nuove entità è rispettivamente Pietro Carlani e Ascanio Marchini.

Quindi la soppressione dell'istituto elettorale e la riforma degli Enti locali manifestano l'ostilità del regime per la democrazia e le sue declinazioni. Al contempo la convinzione della superiorità di un sistema di governo accentrato è ribadita dalla legge del 3 aprile 1926 n. 660 che estende le attribuzioni ai prefetti, rappresentanti del Governo per 'eccellenza' posti dal capo del Governo in posizione sovraordinata persino alle gerarchie del partito.

Merita infine un cenno l'istituzione dell'ONMI (legge 10 dicembre 1925 n. 2277) che sebbene assorbisse le competenze provinciali in materia di assistenza agli esposti e di brefotrofi, era organizzata in federazioni la cui presidenza era affidata ai presidenti delle Province.

Anche la GPA è interessata dalla riforma, assumendo una connotazione decisamente fascista attraverso la legge 27 dicembre 1928 n. 3123 che attribuisce al segretario del PNF il potere di designare un rappresentante effettivo e uno supplente nella Giunta, fatta salva la nomina con decreto reale.

Negli anni trenta il Fascismo fissa l'ordi-

namento degli Enti locali, che resta pressoché inalterato fino al 1944, raccogliendo tutta le norme di questa materia nel T.U. n. 383 del 3 marzo 1934, un corpo normativo che coordina sostanzialmente le attività degli Enti locali con quelle del Ministero dell'Interno (affidando ad esso la nomina dei rettori) e ne declina l'incidenza nei settori economici laddove i sempre più numerosi Enti pubblici divenivano via via più ingombranti.

**Elezioni generali 1923**[1]

*Presidente*
Bastianini Giuseppe[2]

*Consiglieri*
Assettati Stefano
Baldetti Amedeo
Bastianini Giuseppe
Bournens Umberto
Bufalini Paolo
Buitoni Giovanni
Bullio Giacinto
Buttinelli Emilio
Camilli Americo
Carlani Pietro
Cencelli Orsolini Valentino
Cerquiglini Ottorino
Cialfi Federico
Cialini Luigi
Cicconetti Giovanni
Cimpincio Publio
Cittadini Mariano
Ciuffelli Mario
Clementi Giovanni
Colantoni Arduino
Colizzi Mario
Crescenzi Lorenzo
Cruciani Alceste
De Sanctis Augusto
Fagioli Attilio
Faina Claudio
Falchi Angelo
Fani Amedeo
Farabi Alfredo
Faustini Pietro
Felicioni Felice
Ferretti Ferruccio
Fiordiponti Giovanni
Franconi Giovanni
Galassi Carlo
Giorgi Pietro
Graziani Pietro
Grispini Manlio
Guardabassi Gualtiero
Iraci Agostino
Manganelli Guido
Marchetti Lamberto
Marinelli De Marco Annibale
Moriconi Canzio
Nicchiarelli Luigi
Pacieri Luigi
Palladino Giulio
Paoletti Verecondo
Paparini Pietro
Patrizi Gino
Pighetti Guido
Raschi Romolo
Ravizza Vittorio
Ricci Leandro
Ricciarelli Dante
Santini Giovanni
Solidati Tiburzi Bernardo
Spinelli Domenico
Tei Alberto
Trasatti Giovanni

[1] Pighetti Guido viene arrestato nel maggio 1923. Nel 1925 Paparini Pietro risulta deceduto, i consiglieri Bullio Giacinto e Farabi Alfredo dimissionari, Falchi Angelo trasferito. In data 4/10/1923 è sostituito Cerquiglini Ottorino con Zappelli Carlo. In data 9/1/1924 Faina Claudio si dimette dal partito fascista e dalla carica di consigliere.
[2] Dal 1924 a tutto il 1926 è presidente del Consiglio Iraci Agostino.

## Presidente del Consiglio della Provincia e prefetto: elezione e funzioni dal 1944 al 1977

Il 4 aprile 1944 viene emanato il R.D. n. 111 che, abrogando alcune norme del T.U. n. 383/1934, regola le vicende dell'ordinamento comunale e provinciale nel delicato passaggio dal regime fascista e dallo Stato monarchico verso una nuova fase storica. Una transizione ricca di punti interrogativi e di incertezze che si protrae per ben sette anni, culminando con la vittoria della democrazia e della Repubblica. Infatti la cadenza temporale da un punto di vista legislativo è scandita dal 1948 e dal 1951 che rappresentano dei punti fermi nella storia dell'Ente, in coincidenza dell'entrata in vigore della Costituzione (artt. 114 e 128) e del pieno ripristino del sistema elettorale amministrativo. Fino ad allora, il presidente e la Deputazione sono gli unici organi che gestiscono la Provincia, su designazione prefettizia (art. 4 del R.D. 111/1944), i quali sono tenuti al rispetto del T.U. n. 148 del 4 febbraio 1915 (modificato dal R.D. del 30 dicembre 1923 n. 2939) nella parte che ne regola l'organizzazione.

Tra il 1944 e il 1951 occorre anche citare il D. lgs lt. del 7 gennaio 1946 n. 1 e la legge del 9 giugno 1947 n. 530 che dispongono rispettivamente il principio dell'elettività degli organi rappresentanti le amministrazioni locali e ne disciplinano il funzionamento. Nel 1951 le leggi 8 marzo n. 122 e 18 marzo n. 328 sostituiscono definitivamente il R.D. n. 111 e riconducono la Provincia sopra il piedistallo democratico nel nuovo assetto istituzionale inquadrato nella Costituzione: i consiglieri sono legittimati dal voto popolare che è "diretto, libero e segreto"; il suffragio è universale, il sistema elettorale è misto (2/3 maggioritario a collegio uninominale, 1/3 proporzionale). Gli assessori (non più deputati) e il presidente della Giunta sono eletti dal Consiglio, e la legge n. 328 sancisce anche il cambio di denominazione dell'organo esecutivo, da Deputazione a Giunta provinciale per l'appunto. Il presidente è eletto a maggioranza assoluta, con un *quorum* pari a 2/3 dei consiglieri e a scrutinio segreto: egli convoca e presiede il consiglio provinciale, pertanto il presidente del Consiglio provinciale non è previsto. Pochi mesi più tardi la legge n. 1168 amplia i poteri della Giunta rispetto a quanto previsto per la Deputazione fino al 1923.

Nel 1960 altre norme intervengono sul sistema elettorale e sulla composizione numerica del Consiglio, e nel 1961 un decreto del presidente della Repubblica fissa la tabella delle circoscrizioni dei collegi uninominali per l'elezione dei Consigli provinciali. Tuttavia si osserva che, in questa fase e sostanzialmente fino all'inizio degli anni ottanta, dal punto di vista delle attribuzioni il riferimento principale è ancora il T.U. del 1934, che le enumera per materie: sanità, opere pubbliche, pubblica istruzione, agricoltura, assistenza e beneficenza. Tra le poche significative variazioni c'è la legge 11 marzo 1953 n. 150 che incide su tutti gli ambiti tradizionalmente di competenza provinciale, incrementandone però i compiti e integrandoli con responsabilità nuove nel campo dell'industria e dell'economia locale.

Anzi, la perdurante mancata attuazione del dettato costituzionale sulle Regioni sortisce un effetto stimolante nei confronti delle Province, che cercano con cautela di occupare porzioni di quello spazio anche ricorrendo alle spese facoltative. La Costituzione, introducendo questa ulteriore entità territoriale politico-amministrativa, la Regione, aveva messo quindi la parola fine all'annosa questione sulla necessità o meno delle Province che, secondo un'opinione diffusa, avrebbero dovuto essere sostituite proprio dalle Regioni. Nei fatti però, la coesistenza dei tre maggiori soggetti a livello amministrativo locale – Regione, Provincia, Comune – resta poco più che un'ipotesi sino agli anni settanta, quando finalmente entrano a regime le Regioni a statuto ordinario. L'approvazione del noto D.P.R. 616 del 1977 ponendo fine a questa *impasse* comporta per la Provincia una rimodulazione dei suoi interventi, 'costringendola' a muoversi entro uno spazio nettamente circoscritto, mentre i cosiddetti 'regionalisti', che fino ad allora avevano percepito la provincia come una mappa territoriale prefettizia travestita da autonomia locale, vengono finalmente dotati degli strumenti essenziali per cominciare ad esercitare in pieno il potere politico-amministrativo. Negli anni a seguire lo Stato prosegue il lento trasferimento di competenze e (non sempre) di risorse direttamente alle Regioni, trascurando le Province, sebbene fino all'inizio degli anni ottanta la sfera delle attribuzioni subisca piccole variazioni di trasformazione o di incremento. D'altro canto anche l'attenzione delle istituzioni verso la Prefettura subisce un brusco cambiamento. Nell'Italia repubblicana che si va costruendo durante l'esperienza resistenziale e durante la fase costituente, l'istituto prefettizio è per lo più trascurato per non dire avvolto da una luce negativa. Ne consegue che mentre si investe nella costruzione della Regione contemporaneamente si tralascia questo importante ufficio governativo, senza peraltro giungere alla sua soppressione, ma riducendone il raggio d'azione anche attraverso la creazione di nuovi soggetti periferici dello Stato le cui funzioni intersecano e talvolta sovrastano quelle dei prefetti, che perdono in particolare la funzione di coordinamento. Tra i tanti esempi che si potrebbero fare, si pensi alla creazione dei tribunali amministrativi regionali che sottraggono le funzioni ai Consigli di Prefettura e alle Giunte provinciali amministrative: la composizione e la competenza di queste ultime viene dichiarata incostituzionale tra il 1967 e il 1968 dalla Corte costituzionale.

**Elezioni 1952**[1]

*Consiglieri*
Acton Eduardo
Angelucci Mario
Barabani Ermete
Bonfatti Rosimino
Bozza Camillo
Brinati Sante
Briziarelli Domenico
Buzzao Rolando
Checconi Alcide
Ciangaretti Vincenzo
Contenti Luigi
Crocioni Luigi
Cucchia Carlo
De Filippo Filippo
De Sanctis Giuseppe
Fittaioli Italo
Forini Fedeli Giovanna
Lanna Luigi
Lupattelli Ugo
Megni Giuseppe
Menghini Giorgio
Minciaroni Fausto
Monterosso Mario
Pasquariello Giacomo
Pillitu Luigi
Quadri Giovanni
Rossi Aldo Maria
Scaramucci Gino
Simonucci Bruno
Spagnesi Ottorino

[1] Fittaioli Italo, all'indomani delle elezioni, si dimette dall'incarico per incompatibilità con la carica di sindaco di Foligno e viene surrogato da Prampolini Giacomo.

**Elezioni 1964**[1]

*Consiglieri*
Acton Eduardo
Baldeschi Vincenzo
Bazzucchi Luigi Pietro
Bei Clementi Giuseppe
Brizioli Antonio
Caprini Claudio
Cencetti Gino
Chinea Aldo
Ciarabelli Alfredo
Corba Gustavo
Cruciani Achille
Ferrero Ferruccio Augusto
Fiorentini Arnaldo
Gaggioli Antonio
Giometti Paolo
Liscai Leo
Mengoni Fioravante
Monterosso Mario
Nafissi Ubaldo
Pannacci Giuseppe
Picuti Ariodante
Pirami Elio
Pomini Roberto
Rasimelli Ilvano
Roscini Rotondi Clara
Schoen Hans Wolf Guido
Sergiacomi Enzo
Spitella Giorgio
Tomassini Ennio
Villa Mario

[1] Nella delibera di convalida dei consiglieri eletti si dichiara decaduto per incompatibilità di funzioni il consigliere Cencetti Gino che viene contestualmente sostituito con Pacifico Carlo. Nel corso del 1965 si dimette Bei Clementi Giuseppe che viene sostituito da Goracci Alberto e durante l'anno 1969 si dimette il consigliere Pomini Roberto, che verrà sostituito da Bellezza Gino.

**Elezioni 1970**[1]

*Consiglieri*
Andreoli Facondo
Baldoni Antonio
Bazzucchi Luigi Pietro
Bellezza Ennio
Brunamonti Angelo
Capuccelli Luciano
Cecchetti Libero
Ciarabelli Alfredo
Corba Gustavo
Emili Luigi
Gallai Virgilio
Goracci Alberto
Guaitini Gonario
Laffranco Luciano
Liscai Leo
Lorenzini Velio
Luchetti Loreto
Nuti Fernando
Pannacci Giuseppe
Passeri Mario
Pelli Sante
Roscini Rotondi Clara
Scassellati Egidio
Schoen Hans Wolf Guido
Seppilli Tullio
Tei Angelo
Tittocchia Gianfranco
Toscano Giovanni Giorgio
Villa Mario
Vinti Italo

[1] Nel luglio 1970 i consiglieri Cecchetti Libero, Goracci Alberto e Laffranco Luciano risultano surrogati dai consiglieri Milone Michele, Nucci Alessandro e Ortolani Paolo. Nel dicembre 1970 il dimissionario Villa Mario viene surrogato dal consigliere Uccellani Cesare. Il 23/6/1972 il dimissionario Liscai Leo viene surrogato da Quaglia Ostelio. Nel 1974 il consigliere Brunamonti Angelo viene sostituito da D'Abbraccio Tullio Arcangelo.

**Elezioni 1975**[1]

*Consiglieri*
Andreoli Facondo
Bazzucchi Luigi Pietro
Bellezza Ennio
Biscontini Enrico
Bucchi Gioacchino
Bussini Odoardo
Capuccelli Luciano
Conversini Marzio
Corazzi Ubaldo
Giovagnola Palmiro
Grossi Vinci
Lorenzini Velio
Luchetti Loreto
Marucci Francesco Saverio
Milli Francesco
Moriconi Franco
Ortolani Paolo
Pagliacci Umberto
Passeri Mario
Pinacoli Alberto
Roscini Rotondi Clara
Ruggiti Walter
Sartori Aldo
Schoen Hans Wolf Guido
Sciurpa Roberto
Segapeli Stanislao
Seppilli Tullio
Tei Angelo
Toscano Giovanni Giorgio
Vinti Italo

[1] Nel luglio 1975 il dimissionario Ruggiti Walter viene surrogato da Lungarotti Guardabassi Adriana, in settembre il dimissionario Luchetti Loreto viene surrogato da Scassellati Egidio e in ottobre Milli Francesco viene surrogato da Guaitini Gonario. Nel marzo 1976 il dimissionario Corazzi Ubaldo viene sostituito da Calandri Nello e nel febbraio del 1979 il deceduto Bazzucchi Luigi Pietro viene surrogato dal consigliere Mattioli Aldo.

# Presidente del Consiglio della Provincia e prefetto: elezione e funzioni dal 1978 al 2009

La recente modifica del Titolo V della Costituzione italiana è un pezzo importante di storia dell'ordinamento provinciale, che affonda le sue ragioni negli anni novanta del secolo scorso.

L'ipertrofica produzione legislativa italiana non risparmia l'ordinamento degli Enti locali neppure dopo l'istituzione della Regione, interessando con una certa continuità ma solo marginalmente vari aspetti del loro funzionamento e delle attribuzioni. Con la legge del 3 gennaio 1978 n. 3, ad esempio, si interviene sulle elezioni provinciali e comunali, mentre la legge n. 154 del 23 aprile 1981 rivede l'ineleggibilità e incompatibilità delle cariche di consigliere regionale, provinciale, comunale e circoscrizionale.

Sono però, come si accennava, gli anni novanta a preparare il terreno perché potesse nascere la revisione costituzionale, ossia tutta una serie di leggi che hanno prima innescato e poi diretto gran parte dei cambiamenti negli Enti locali e più in generale nella pubblica amministrazione e nel pubblico impiego che oggi stanno maturando agli occhi di tutti i cittadini.

Le leggi n. 142 del 1990 e n. 87 del 1993 inaugurano questa stagione di cambiamento, riformando il sistema elettorale e istituzionale della Provincia, e disegnando nitidamente per essa un ruolo di interfaccia istituzionale ma anche di titolarità di alcuni interessi in molteplici settori, sottolineandone l'azione di impulso: nell'economia, nel commercio, nel turismo e nella cultura, nel sociale e nello sport; e poi di tutrice dell'ambiente (si pensi per esempio alla gestione dei rifiuti) e del territorio (anche come fruibilità di quest'ultimo attraverso la cura dei trasporti e della viabilità). Lo status di 'autonomia' territoriale ne esce rafforzato, e viene protetto a livello statutario. Dal punto di vista degli organi, si assiste ad una decisa separazione tra Giunta e Consiglio, marcando le competenze della prima e distinguendo la funzione di indirizzo e controllo del secondo, mentre l'elezione del presidente viene prima attribuita al Consiglio, in base però ad un programma, e poi rimessa direttamente al popolo, assegnando contestualmente al presidente il potere di revoca degli assessori dichiarando l'incompatibilità della carica di consigliere e assessore. Inoltre, la legge n. 81 del 25 marzo 1993, intervenendo nuovamente sull'organizzazione della Provincia, ripristina la carica di presidente del Consiglio provinciale, suggellando la separazione completa tra organo di indirizzo e organo esecutivo. Nel 1999 con la legge n. 120 si porta da 4 a 5 anni la durata della carica presidenziale e di quella consiliare.

Sempre alla fine degli anni novanta, il legislatore pone mano al riordino dell'assetto locale, rivedendo per intero il funzionamento e il coordinamento degli organi periferici dello Stato insieme alle attribuzioni di Regioni, Province e Comuni, e ritoccando la disciplina delle risorse finanziarie di questi ultimi nell'obiettivo di armonizzare il sistema di governo pubblico secondo i criteri di efficienza ed efficacia. I risultati raggiunti vengono così raccolti nel D. lgs. n. 267 del 18 agosto 2000 ovvero il T.U. delle leggi sull'ordinamento degli Enti locali o codice delle autonomie locali, scaturito dall'art. 31 della legge n. 265/ 1999, e modificato dalla legge 27 dicembre 2006 n. 296 (legge finanziaria 2007).

Il nuovo Titolo V della Costituzione, così come modificato dalla legge costituzionale del 18 ottobre 2001, n. 3 – alla quale segue la legge n. 131/2003 di attuazione della riforma – recepisce in buona sostanza quanto già previsto dalla legge n. 59/1997 applicando soprattutto (ma non solo) il principio di sussidiarietà e rovesciando quindi, almeno formalmente, i ruoli di Stato ed Enti locali: tutte le materie non espressamente indicate dalla Carta costituzionale come competenze statali sono attribuite a Comuni, Province e Regioni.

Oggi la Provincia, nell'ambito della propria autonomia statutaria, normativa e organizzativa, riconosce il Consiglio, il presidente della Provincia e la Giunta come organi di governo, le cui competenze risultano dal T.U. del 2000. Il presidente della Provincia è legittimato dall'elezione diretta, mentre il Consiglio elegge un proprio presidente a maggioranza dei 2/3 che programma e gestisce i lavori dell'organo. Il presidente della Provincia nomina (e revoca) gli assessori scegliendoli tra quei cittadini in possesso dei requisiti di eleggibilità e compatibilità con la carica di consigliere e di assessore provinciale (Statuto, art. 53, I). Il presidente è eletto contestualmente all'elezione del Consiglio, del quale è membro e innanzi al quale presta giuramento di fedeltà alla Costituzione. Inoltre rappresenta legalmente l'Ente. Il Consiglio determina l'indirizzo politico-amministrativo, sociale ed economico della Provincia e ne controlla l'attuazione (Statuto della Provincia di Perugia, art. 44, I). I suoi membri rappresentano la comunità provinciale. La Giunta esercita le funzioni demandate dal Consiglio e quelle non espressamente attribuite a quest'ultimo.

**Elezioni 1980**[1]

*Consiglieri*
Balucani Gianfranco
Biscontini Enrico
Bocci Domenico
Bonomi Ponzi Laura
Bussini Odoardo
Ciani Adriano
Cozzari Giulio
Gargiani Fernando
Guaitini Gonario
Laureti Alessandro
Lombardi Francesco
Lungarotti Guardabassi Adriana
Maggi Leoncilli Ortensio
Mariani Federico
Meoni Bruno
Moriconi Giovanni
Nucci Lombrici Lucia
Pagliacci Umberto
Palini Remigio
Pinchi Giovanni
Pinotti Antonio
Ridolfi Antonio
Scassellati Egidio
Schoen Hans Wolf Guido
Sciurpa Roberto
Segapeli Stanislao
Serafini Marino
Tei Angelo
Tosi Leonello
Valentini Mario

[1] Nel luglio del 1980 il dimissionario Gargiani Fernando viene surrogato da Puletti Elettra. Nell'ottobre del 1982 Calandri Nello surroga il deceduto Serafini Marino e in novembre il consigliere deceduto Schoen Hans Wolf Guido viene sostituito da Bonaiuti Domenico.

**Elezioni 1985**[1]

*Consiglieri*
Balucani Gianfranco
Bellillo Katia
Benigni Lucio
Bonciarelli Francesco
Brachelente Renato
Bussini Odoardo
Caponi Leonardo
Castellucci Tito
Checcucci Francesco
Ciani Adriano
Ciuffini Fabio Maria
Corba Gustavo
Cozzari Giulio
Fanfano Giovanni
Festuccia Giuliano
Laureti Alessandro
Lombardi Francesco
Moretti Roberto
Neri Pier Luigi
Nucci Lombrici Lucia
Pagliacci Umberto
Piccioni Svedo
Pinchi Giovanni
Pinotti Antonio
Proietti Ernesto
Puletti Elettra
Ronconi Maurizio
Serafini Giannetto
Sollevanti Adamo
Valentini Mario

[1] Nel novembre 1985 Maiorca Fulvio Carlo surroga il dimissionario Brachelente Renato. Nell'ottobre 1986 dà le dimissioni Lombardi Francesco che viene rimpiazzato da Barontini Roberto. Nel luglio 1988 il dimissionario Bonciarelli Francesco viene surrogato da Tosti David. Durante il 1989 i dimissionari Ciuffini Fabio Maria e Serafini Giannetto vengono surrogati rispettivamente da Gonnellini Emilio e Pierotti Pierina.

**Elezioni 1990**[1]

*Consiglieri*
Bellini Catia Doriana
Benigni Lucio
Boriosi Serafini Paola
Budassi Valfiero
Caponi Leonardo
Castellani Brunello
Castellucci Tito
Checcucci Francesco
Conti Candori Francesca
Del Bene Fausto
Di Nicola Sergio
Fonti Danilo
Marcucci Mauro
Mirti Piero
Moretti Luciano
Moretti Roberto
Orlandi Walter
Panetti Angelo
Panettoni Marcello
Pinchi Giovanni
Ronca Enzo
Ronconi Maurizio
Rosi Marco
Rossi Mario
Ruggiti Walter
Salimbeni Duilio
Stirati Filippo Maria
Tosti David
Villa Pietro Amilcare
Zurli Diego

[1] Nel febbraio 1991 il dimissionario Marcucci Mauro viene sostituito da Pertosa Maria che darà le dimissioni nel maggio del 1994 e verrà surrogata da Mammoli Rossana. Il dimissionario Rosi Marco viene invece surrogato da Cavallone Lucio nel novembre del 1994.

**Elezioni 1995**
*Presidente*
Budassi Valfiero

*Consiglieri*
Aiello Antonio
Alunni Edoardo
Bartolini Francesco
Battistelli Franco
Bei Clementi Ermano
Bianchi Luciano
Bicchi Antonio
Bragetti Giancarlo
Buconi Massimo
Budassi Valfiero
Caligiana Giorgio
Cardoni Sara
Carli Settimi Barbara
Chianella Antonello
D'Acunto Antonio
De Simone Benito
Fabbri Ferdinando
Lepri Enrico
Marchesini Cesare
Mariani Katia
Marini Leandro
Mazzoneschi Alberto
Mirri Franco
Monacelli Brunetti Sandra
Panettoni Marcello
Ricci Silvano
Ronca Enzo
Rubicondi Rossano
Ruggiano Giovanni
Vezzini Andrea

**Elezioni 1999**[1]
*Presidente*
Borgognoni Mariano

*Consiglieri*
Aiello Antonio
Alunni Edoardo
Andreani Luigi
Baldelli Remigio
Battistelli Franco

Bellini Giovanni
Biagiotti Bruno
Borgioni Paolo
Borgognoni Mariano
Botta Annina
Chiaverini Rita
D'Acunto Antonio
Delle Grotti Lorenzo
Fagiolari Ivo
Genovesi Vincenzo
Lavorgna Gaetano
Libori Fausto
Lini Domenico
Marchesini Cesare
Migliozzi Cesare
Paci Luciano
Pensa Agostino
Pinna Francesca
Pirinei Pirro
Ricci Silvano
Ronca Enzo
Ruggiano Giovanni
Sposicchi Antonio
Tinti Donatello
Vezzini Andrea

[1] Baldelli Remigio risulta dimissionario nel gennaio 2004.

**Elezioni 2004**[1]
*Presidente*
Frullani Daniela[2]

*Consiglieri*
Alunni Edoardo
Andreani Luigi
Bacchetta Luciano
Baldelli Luca
Becchetti Gianfranco
Biagiotti Bruno
Bogliari Lazzaro
Borgioni Paolo
Botta Annina
Bruscia Palmiero
Calzini Franco
Caprini Domenico
Ceccarelli Stefano
Cocciari Fausto
D'Acunto Antonio
De Prisco Guido
Delle Grotti Lorenzo
Emili Gino
Fagiolari Ivo
Filipponi Paolo
Frullani Daniela
Paci Luciano
Panfili Giampiero
Petroni Riccardo
Pinaglia Daniele
Primi Fiorello
Rasimelli Giampiero
Ruggiano Giovanni
Taticchi Vito
Zuccarini Stefano

[1] Il 20/1/2009 Giglio Piero surroga il dimissionario Borgioni Paolo.
[2] Dal 25/7/2006 ricopre la carica di presidente del Consiglio Botta Annina.